





L'Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali (IPRES), fondato nel 1968, è un'associazione tra enti pubblici espressioni del sistema delle Autonomie locali e funzionali della regione Puglia.

Sono Soci fondatori la Regione Puglia, le Province di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto, i Comuni di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto, il Politecnico di Bari, l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", l'Università degli Studi di Foggia e l'Università del Salento, le Camere di Commercio di Bari, Brindisi e Taranto e l'ISPE (A.S.P.). Le finalità dell'Istituto sono rivolte principalmente ad assicurare, attraverso attività di studio e ricerca, la definizione, l'attuazione e la valutazione delle politiche regionali di sviluppo.

La Regione Puglia "si avvale dell'IPRES per la promozione e la realizzazione di attività di studio, ricerca, programmazione e accrescimento professionale della pubblica amministrazione in materia di sviluppo sociale ed economico" (L.R. 12 gennaio 2005 n. 1 - Titolo I, Capo V, art. 57, 1° comma).

L'Istituto è dotato di personalità giuridica (Decreto del Presidente della Regione Puglia n. 1284 del 15 ottobre 1998) e possiede i requisiti degli "organismi di diritto pubblico", fissati all'art. 3, comma 26, del D.Lgs. 12 aprile 2006 n. 163; inoltre, per la sua qualità di istituzione senza scopo di lucro, controllata e finanziata in prevalenza da amministrazioni pubbliche, è inserito nell'elenco delle unità istituzionali del settore delle "Amministrazioni pubbliche" (art. 1, comma 5 della legge 30 dicembre 2004 n. 311 - "Legge finanziaria 2005") pubblicato annualmente dall'ISTAT (Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n. 229 del 30 settembre 2017).

La compagine associativa attualmente è composta dalla Regione Puglia, dai Comuni di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto, dall'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", dall'Università del Salento, dalla Camera di Commercio di Bari e dall'ISPE (A.S.P.).

Consiglio di Amministrazione: Prof. Vito Sandro Leccese (Presidente), Dott. Alessandro Ambrosi, Rag. Fernando Cocola, Dott. Mario de Donatis (Vice Presidente), Dott. Luciano Loiacono.

Comitato Tecnico - scientifico: Prof. Nicola Di Cagno (Presidente), Prof. Vito Peragine, Prof. Luigi Ranieri, Prof. Umberto Salinas, Prof. Ennio Triggiani.

Revisore dei conti: Dott.ssa Aurora de Falco

Direttore Generale: Dott. Angelo Grasso

Piazza G. Garibaldi,13

70122 Bari

Tel. 080 5228411

Fax 080 5228432

ipres@ipres.it

www.ipres.it

IPRES
Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali

Rapporto 2017

Studi ed approfondimenti per le politiche regionali

CACUCCI  EDITORE
BARI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2017 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacucci.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

Rapporto Puglia 2017

Il presente volume è realizzato nell'ambito del Programma annuale delle ricerche approvato dall'Assemblea dei Soci dell'Istituto. L'impostazione generale è il risultato di riflessioni maturate in seno al Consiglio di Amministrazione e al Comitato tecnico – scientifico.

Hanno collaborato alla redazione Elisa CALÒ (Ricercatrice, capitoli 3 e 4), Salvo CAPASSO (Responsabile Ufficio Economia delle Imprese e del Territorio SRM, capitolo 2), Agnese CASOLARO (Ricercatrice SRM, capitolo 2), Roberta GARGANESE (Responsabile Area Istituzionale, capitoli 1, 2, e 7), Iary GOFFREDO, (Ricercatore, capitoli 2, 8 e 9), Alessandro LOMBARDI (Ricercatore, capitoli 5 e 6) Nunzio MASTROROCCO (Responsabile Area territoriale, capitoli 3, 4, 7 e 8), Vincenzo Rocco SANTANDREA (Responsabile Area Economica, capitoli 5, 6 e 7).

Il coordinamento del volume è stato curato da Angelo GRASSO (Direttore Generale).

Gli studi sono stati elaborati, per la gran parte, sulla base dei dati statistici contenuti nel datawarehouse “Puglia in cifre”, disponibile sul sito www.ipres.it; l'aggiornamento continuo della banca dati è curato da Elisa CALÒ, Iary GOFFREDO e Alessandro LOMBARDI; Nunzio MASTROROCCO cura la validazione statistica dei dati.

L'Istituto sente di dover rivolgere un vivo ringraziamento alle realtà istituzionali che con la loro attiva collaborazione rendono possibile la realizzazione e l'aggiornamento continuo del datawarehouse “Puglia in cifre”: Aeroporti di Puglia S.p.A., AQP - Acquedotto Pugliese S.p.A. - Direzione staff e qualità, Banca d'Italia - Divisione di analisi e ricerche economiche territoriali della Banca d'Italia, sede di Bari, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Bari - Ufficio di statistica, ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, RAI - Radio Televisione Italiana - Direzione produzione abbonamenti e attività per le Pubbliche Amministrazioni di Torino, Regione Puglia - Assessorato al Diritto allo studio e formazione, Assessorato al Mediterraneo, cultura, turismo, Assessorato alla Solidarietà, i componenti del Nucleo CPT, Ragioneria Generale dello Stato per i dati del Conto annuale del personale, Agenzia Regionale per la mobilità nella Regione Puglia (A.Re.M.), SVIMEZ.

Un particolare ringraziamento va a tutto il personale dell'IPRES impegnato nelle attività di supporto alla preparazione del volume: Guglielmo CINQUEPALMI, Fausto CIRRILLO, Gianni MENGA, Rossella DI SANTO, Sabrina VITONE. Si ringrazia l'Editore Cacucci per il prezioso contributo all'impostazione grafica ed editoriale della pubblicazione.



Indice

PREFAZIONE	9
PRESENTAZIONE	11
INTRODUZIONE	13

Sezione istituzionale

1. Andamento di entrate e spese del <i>Settore Pubblico Allargato</i>	17
1. Premessa: il Settore Pubblico Allargato (SPA) pugliese nei Conti Pubblici Territoriali (CPT); 2. Il quadro nazionale; 3. Andamento delle entrate del SPA; 4. Andamento delle spese del SPA; 5. Conclusioni; Appendice: gli enti del SPA dei CPT in Puglia; Riferimenti bibliografici.	
2. Analisi dell'indebitamento degli enti territoriali	35
1. Lo sviluppo dell'indebitamento degli enti locali e territoriali; 2. Il mercato dei mutui per gli investimenti: soggetti finanziatori e settori interessati; 3. Focus: L'evoluzione dell'indebitamento della Regione Puglia, delle Province e dei Comuni pugliesi; 4. Conclusioni; Appendice: la consistenza del debito nei comuni pugliesi – anni 2010-2015; Riferimenti bibliografici.	

Sezione territoriale

3. Modelli di gestione e <i>performance</i> del sistema di raccolta dei rifiuti solidi urbani	69
1. Introduzione; 2. Requisiti normativi comunitari e nazionali; 3. Criticità dell'assetto regionale; 4. Analisi delle performance a livello regionale e provinciale; 5. Casi di studio; 5.1 Modelli gestionali e di organizzazione del servizio; 5.2 Aspetti economici e tariffari per le utenze domestiche; 6. Conclusioni; Bibliografia e sitografia.	
4. Politiche e investimenti nel sistema dei trasporti e della logistica	95
1. La pianificazione nazionale; 2. La pianificazione regionale; 3. I numeri della logistica; 4. Il sistema ferroviario: trasporto passeggeri e merci; 5. Il sistema portuale: trasporto passeggeri e merci; 6. Il sistema aeroportuale: trasporto passeggeri e merci; 7. Investimenti realizzati a livello regionale nel settore dei trasporti e della logistica; 8. I trasporti come fattore di competitività del territorio; 9. Conclusioni; Bibliografia e sitografia.	



Sezione economica

5. Il lavoro nella ripresa: nuovi caratteri 125

1. I principali indicatori di sintesi; 2. Il ciclo dell'occupazione e della disoccupazione; 3. Alcune caratteristiche della disoccupazione; 4. Occupazione dipendente e autonoma; 5. Occupazione per titolo di studio; 6. Occupazione settoriale; 7. Il mercato del lavoro nel 2017; 8. Il mercato del lavoro tra giovani e anziani: un approfondimento; 9. Qualche conclusione; Fonti e riferimenti bibliografici.

6. Resilienza e trasformazioni del sistema produttivo 159

1. Introduzione; 2. Il sistema produttivo complessivo; 2.1. La struttura delle imprese; 2.2. Alcuni indicatori economici delle imprese; 3. Le imprese e le unità locali manifatturiere; 3.1 La struttura dell'industria manifatturiera; 3.2 I comparti a diversa intensità tecnologica (Eurostat); 3.3. I comparti manifatturieri per caratteristiche produttive (Pavitt); 3.4. I comparti manifatturieri per condizioni di internazionalizzazione (Istat); 4. I sistemi produttivi locali; 5. Conclusioni. Bibliografia.

07. L'economia 193

1. Introduzione; 2. Il Conto economico regionale del 2016; 3. Il prodotto e le importazioni nette; 4. I consumi; 5. Gli investimenti; 6. Gli investimenti nell'industria manifatturiera; 7. Il Valore aggiunto; 8. Valore aggiunto per occupato; 9. Il reddito per abitante; 10. Conclusioni; Bibliografia.

Sezione sociale

08. Fecondità e dinamiche demografiche 219

1. Introduzione; 2. Il contesto internazionale; 3. La struttura della popolazione; 4. Movimento naturale e nuzialità della popolazione; 5. Le misure della fecondità; 6. Un confronto tra la fecondità di donne autoctone e straniere; 7. Età media al parto e livelli di fecondità; 8. Analisi delle fecondità per ordine di nascita e per intervalli inter-generazionali; 9. Alcuni elementi previsionali; 10. Sulle policy nazionali e regionali a sostegno della natalità; 10. Conclusioni; Bibliografia e sitografia.

09. Analisi e indicatori per la valutazione del sistema sanitario 251

1. Introduzione; 2. Misure della domanda di servizi di cura socio-sanitari; 2.1. Stato di salute della popolazione; 2.2. Mortalità per cause; 2.3. Il consumo di farmaci; 3. Offerta di servizi socio-sanitari del Sistema Sanitario Pugliese: volumi delle prestazioni erogate; 4. Indicatori per la valutazione delle policy regionali; 4.1. Conformità delle strutture sanitarie pugliesi alle soglie degli indicatori qualitativi e quantitativi definiti nel DM 70/2015; 4.2 Monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA); 4.3. Il Piano di Riordino ospedaliero: confronti pre-post riforma; 4.3. Mobilità ospedaliera: attrattività ed emigrazione; 5. Conclusioni; Bibliografia e sitografia.

Prefazione

L'IPRES fu fondato nel 1968 come “associazione” – disciplinata dal codice civile – tra i Comuni di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto, le Province di Bari, Brindisi, Lecce, Foggia e Taranto, la Cassa per il Mezzogiorno, l'Ente Autonomo Fiera del Levante, l'Università degli Studi di Bari, l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, l'Ente Irrigazione e trasformazione fondiaria per Puglia e Lucania, l'Ente Sviluppo Riforma Fondiaria ed i Consorzi delle Aree Industriali di Bari, Brindisi, Taranto e dei Nuclei di Foggia e Lecce.

Nel dicembre 1971, a seguito di opportune modifiche statutarie, aderirono, in qualità di soci fondatori, la Regione Puglia, le Camere di Commercio pugliesi, le Università della regione ed i Consorzi per l'area di sviluppo industriale di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto.

Nel 2018 ricorre, pertanto, il cinquantenario dalla fondazione.

Oggi l'Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali è l'Istituto di cui la Regione Puglia, nella sua qualità di socio fondatore, si avvale “per la promozione e la realizzazione di attività di studio, ricerca, programmazione e accrescimento professionale della pubblica amministrazione in materia di sviluppo sociale ed economico” (L.R. 12 gennaio 2005, n. 1 – Titolo I, Capo V, art. 57, 1° comma). Le conseguenti funzioni, più recentemente attribuite dalla Regione Puglia nell'ambito del “modello MAIA”, tendono a valorizzare la missione originaria dell'Istituto, focalizzandone l'impegno sui temi della programmazione delle politiche pubbliche.

In effetti l'Istituto ha sempre svolto studi sui principali fenomeni economici e sociali d'interesse regionale ed ha fornito collaborazione agli Enti territoriali pugliesi: dalla predisposizione dei piani delle attività commerciali dei principali Comuni della regione, ai documenti di programmazione dei Fondi strutturali della Regione Puglia, agli studi finalizzati all'attuazione delle norme nazionali per i distretti industriali.

Alle attività svolte a supporto della programmazione degli Associati, l'IPRES ha ordinariamente accompagnato studi e approfondimenti del contesto socio-economico del Mezzogiorno, degli andamenti della finanza pubblica, dell'evoluzione delle politiche di sviluppo e coesione e delle politiche sociali ed ha preso parte a progetti della cooperazione territoriale dell'Unione Europea.

Su tutti questi temi l'IPRES ha elaborato numerosi studi ed ha realizzato eventi di approfondimento; i prodotti di ricerca dell'ultimo decennio – volumi, papers, note tecniche – sono oggi in gran parte disponibili sul sito istituzionale. Altri studi elaborati in passato sono custoditi nell'archivio storico, che conserva, nel suo insieme, un notevole valore documentale per la ricostruzione dei percorsi della programmazione regionale pugliese.



Insieme agli studi, l'Istituto ha alimentato i rapporti con altri istituti meridionalistici, come la SVIMEZ, e partecipato alle iniziative di promozione del dibattito sulle politiche per il Mezzogiorno.

I recenti orientamenti strategici proposti dalla Regione Puglia e condivisi dall'Assemblea dei Soci, interpretati nel contesto delle acquisizioni degli studi di *public policy*, ed anche alla luce dei recenti provvedimenti legislativi regionali in materia di partecipazione, impegnano l'Istituto, in modo più incisivo, nelle attività di analisi delle politiche, per poter assicurare alla Regione Puglia ed all'intero sistema delle Autonomie le conoscenze ed il supporto necessari per individuare le criticità da affrontare, rafforzare la capacità amministrativa e valutare le politiche adottate.

Prof. Vito Sandro Leccese
Presidente

Presentazione

Questa edizione del ‘Rapporto Puglia’ dell’IIPRES completa il ciclo di studi prefigurato con il Programma triennale 2015 – 2017 nel quale sono confluite osservazioni e riflessioni maturate in seno al Consiglio di Amministrazione ed al Comitato tecnico-scientifico.

I contributi di ricerca pubblicati nei tre rapporti annuali approfondiscono una ampia gamma di temi riferibili agli aspetti istituzionali, territoriali, economici e sociali della nostra regione allo scopo di sollecitare riflessioni puntuali sugli ambiti più rilevanti di intervento delle politiche regionali.

Nella elaborazione degli studi, confermando una consolidata impostazione, si adotta prevalentemente un approccio di tipo analitico-descrittivo e quantitativo che, peraltro, tende a valorizzare l’attività di documentazione statistica svolta dall’Istituto sin dal 1996 mediante l’annuario “Puglia in cifre”, oggi confluito nella banca dati on line, disponibile sul sito dell’Istituto ed aggiornata in modo continuo.

Pur nell’alveo di un tale approccio, il ‘Rapporto Puglia’, interpretando gli indirizzi strategici degli Associati e, in particolare, della Regione Puglia, ha operato una significativa revisione delle proprie attività di ricerca rivolgendo l’attenzione, in via prioritaria, allo studio delle politiche regionali.

Il ‘Rapporto’ in questi anni si è proposto di documentare alla Comunità regionale ed alle sue Istituzioni le profonde trasformazioni in corso: dai cambiamenti nel tessuto sociale - soprattutto nel campo del lavoro – indotti dalla più incisiva crisi economica dell’ultimo “dopoguerra”, alle evoluzioni intervenute negli assetti funzionali e finanziari del sistema delle Autonomie locali; dall’analisi delle politiche di coesione nazionali ed europee, alla ricognizione delle politiche settoriali regionali; dagli studi dei flussi migratori, alle opportunità rappresentate dalle strategie macro-regionali dell’Unione Europea nel contesto della globalizzazione.

Si è inteso in tal modo assicurare un essenziale lavoro di documentazione e di analisi delle politiche di intervento, che risulta, oggi, tanto più significativo quanto più è richiamata e avvertita l’esigenza di operare, in modo incisivo, il monitoraggio e la valutazione delle politiche, anche al fine di favorire la più ampia partecipazione, sia del ‘partenariato’ istituzionale, economico e sociale, sia della più ampia platea delle articolazioni della cittadinanza e della società civile.

Prof. Nicola Di Cagno
Presidente del Comitato tecnico-scientifico



Introduzione

Anche quest'anno il 'Rapporto' - seguendo l'articolazione in aree tematiche di ricerca adottata dall'Istituto - è strutturato in quattro sezioni: Istituzionale, Territoriale, Economica, Sociale.

In particolare, la sezione istituzionale si articola in due contributi dedicati, rispettivamente, all'andamento delle entrate e delle spese del Settore Pubblico Allargato ed all'analisi dell'indebitamento degli enti territoriali in Puglia.

La sezione territoriale approfondisce i modelli gestionali e le performance del sistema regionale di raccolta dei rifiuti solidi urbani ed i fattori di sviluppo del settore dei trasporti e della logistica.

Nella sezione economica, oltre al consueto capitolo dedicato alla congiuntura macroeconomica regionale, si presentano due contributi specificamente dedicati all'andamento dell'occupazione ed alle trasformazioni del sistema produttivo regionale.

La sezione sociale, infine, fornisce una rappresentazione delle dinamiche demografiche e si sofferma su un set di indicatori per la valutazione del sistema sanitario regionale.

Rispetto al quadro generale che viene delineato nel volume, l'analisi delle variabili macroeconomiche evidenzia come in Puglia nel 2016 si sia registrata, dopo la crescita del 2015, una nuova, seppur contenuta, contrazione del PIL (-0,4%), in controtendenza rispetto alla variazione media nazionale (+0,9%) e a quella del Mezzogiorno (+0,8%).

D'altra parte l'analisi di lungo periodo, a partire dal 1998, registra un comportamento regionale sostanzialmente simile a quello dell'intero Mezzogiorno, con differenze - non molto significative - in riferimento al PIL e alle principali componenti della domanda. Tuttavia, nel periodo 2009-2016 l'economia regionale manifesta una maggiore resilienza rispetto alla circoscrizione meridionale, con una contrazione del volume del PIL del -2,1% contro il -4,4% dell'intero Mezzogiorno.

Sul fronte della domanda interna tengono sostanzialmente i consumi delle famiglie, con una crescita, nel 2016 rispetto al 2015, di circa 1,9%. Rispetto agli investimenti, aumentati in Puglia di circa 508 milioni di euro nel 2015 rispetto all'anno precedente (+4,8%), l'analisi degli ultimi 15 anni, tra il 2000 e il 2015, mostra uno scenario non particolarmente virtuoso dal momento che nel 2015 il volume degli investimenti è di circa 2,8 miliardi in meno rispetto al 2000 e di circa 3,8 miliardi in meno rispetto al 2008.

Il reddito per abitante ammonta in Puglia a circa 17.400 euro a prezzi correnti, pari al 63% di quello nazionale ed al 53% di quello del Centro-Nord. Nel corso degli ultimi 20 anni non si sono registrati processi di "convergenza" dell'economia regionale di particolare significatività, considerato che solo nel periodo 1995-2001 si registra una sensibile riduzione del divario, subito annullata nel periodo successivo.



In tema di occupazione, il mercato del lavoro regionale è in fase di crescita ormai da due anni con 51.000 occupati in più nel 2016 rispetto al 2014. Mancano ancora 84.000 occupati per recuperare i valori del 2008; per raggiungere questo obiettivo sarà necessario mantenere il ritmo di crescita medio annuo degli ultimi due anni per almeno i prossimi quattro anni.

Il tasso di disoccupazione regionale nel 2016 è pari al 19,6%, in leggera riduzione rispetto al 2015, ma ancora pari a circa 8 punti percentuali in più rispetto al 2008. Quello femminile è pari al 22,8%, mentre quello dei giovani in età 15-24 anni è pari al 49,6% (circa 59.000 forze di lavoro giovani).

In questo scenario, il denominatore comune a tutti i contributi del Rapporto si può identificare, anche quest'anno, nel tema del divario Nord-Sud che, pur in presenza di circoscritte performance di eccellenza in alcuni settori dell'economia regionale, continua a caratterizzare anche i più recenti periodi di osservazione.

Da questo punto di vista, non sorprende verificare, attraverso i dati dei Conti Pubblici Territoriali, la sostanziale sperequazione territoriale della spesa del Settore Pubblico Allargato che, nel 2015, si è concentrata per il 71,2% del totale nel Centro-Nord del Paese, a fronte di un restante 28,8% destinato alle aree più deboli, che per quanto producano un PIL inferiore (22,8% nel 2015), comunque contano il 34,4% della popolazione nazionale.

Tale forbice nell'allocazione territoriale della spesa pubblica resta uno dei principali nodi da sciogliere per il superamento dell'annoso 'divario', che il Rapporto documenta, oltre che con riferimento alle variabili macroeconomiche ed alla spesa pubblica, anche rispetto a specifici settori di intervento, quali la sanità o il sistema dei rifiuti.

Si deve purtroppo constatare come tale tema, pur tornando, a distanza di anni, ciclicamente centrale nel dibattito pubblico, non sia in realtà tradotto, perlomeno con la necessaria efficacia, in politiche ed interventi in grado di produrre risultati tangibili e soddisfacenti.

Anche i cosiddetti Patti per il Sud di recente approvazione, che pure paiono aver favorito una discreta accelerazione della spesa connessa agli investimenti del Mezzogiorno, replicano, da un certo punto di vista, schemi del passato, concentrandosi sul finanziamento di molteplici infrastrutture fisiche, nei più vari settori tematici (ambiente, trasporti, viabilità, cultura, inclusione sociale, sviluppo economico); infrastrutture la cui realizzazione, in molti casi, era peraltro già prevista da pre-esistenti documenti di programmazione.

Per questo motivo, anche questo strumento potrebbe non condurre a risultati significativi, soprattutto se, nel prossimo futuro, le aree del Paese già caratterizzate da livelli di qualità dei servizi pubblici notevolmente più elevati potranno giovare, in virtù dei già avviati percorsi di autonomia differenziata previsti dall'art. 116 della nostra Costituzione, della possibilità di trattenere nei propri territori maggiori quote delle entrate tributarie negli stessi prodotte.

Dott. Angelo Grasso
Direttore Generale

SEZIONE ISTITUZIONALE



1.

Andamento di entrate e spese del Settore Pubblico Allargato

Sommario: 1. Premessa: composizione del Settore Pubblico Allargato (SPA) pugliese nei Conti Pubblici Territoriali; 2. Il quadro nazionale; 3. Andamento delle entrate del SPA; 4. Andamento delle spese del SPA; 5. Conclusioni. Appendice: gli enti del SPA dei CPT in Puglia; Riferimenti bibliografici.

1. Premessa: composizione del Settore Pubblico Allargato (SPA) pugliese nei Conti Pubblici Territoriali

Il Sistema dei Conti Pubblici Territoriali (CPT), composto da una Unità Tecnica Centrale (UTC), incardinata presso l'Agenzia per la Coesione Territoriale, e da una Rete di 21 Nuclei regionali, si occupa di misurare e analizzare, a livello regionale, i flussi finanziari di entrata e di spesa delle amministrazioni pubbliche e di tutti gli enti appartenenti alla componente allargata del settore pubblico.

Dal 2004 la banca dati dei Conti Pubblici Territoriali, infatti, fa parte del Sistema Statistico Nazionale (SISTAN), con l'obiettivo principale di ricostruire conti consolidati delle spese e delle entrate, correnti e in conto capitale, del Settore Pubblico Allargato (SPA), esaminando anche la relativa distribuzione per settori d'intervento e livelli di governo.

In particolare, i CPT presentano informazioni relative all'universo della 'Pubblica Amministrazione' (PA) – intesa come l'insieme delle amministrazioni centrali (AC), delle amministrazioni locali (AL) e delle amministrazioni regionali (AR) – ed all'universo del 'Settore Pubblico Allargato' (SPA) – rappresentato, oltre che dalla PA, dalle imprese pubbliche locali e dalle imprese pubbliche nazionali. Nello specifico, all'interno dei CPT le amministrazioni locali sono rappresentate da Province, Comuni, Comunità montane, Camere di Commercio, Università, Adisu, Enti dipendenti dagli enti locali, Autorità portuali, Parchi. Nelle amministrazioni regionali sono ricomprese Regioni, Aziende Sanitarie Locali, Ospedali pubblici; mentre l'amministrazione centrale comprende Stato, Cassa DD.PP. (fino al 2003), Enti Previdenziali, altri Enti dell'amministrazione centrale, Anas, Patrimonio S.p.A.

La scelta dell'universo di riferimento (PA ovvero SPA) incide sul processo di consolidamento e sull'elaborazione dei dati, dal momento che, nei CPT, i pagamenti di competenza degli Enti sono riportati in maniera 'consolidata', ovvero al netto di tutti i trasferimenti destinati ad altri soggetti dello stesso 'universo'.

Il modello organizzativo dei CPT riconosce alla rete di Nuclei regionali un ruolo di primo piano, attribuendo ad essi la responsabilità dell'elaborazione dei conti, con la



supervisione e il coordinamento metodologico e operativo dell'Unità Tecnica Centrale. In particolare, i Nuclei regionali:

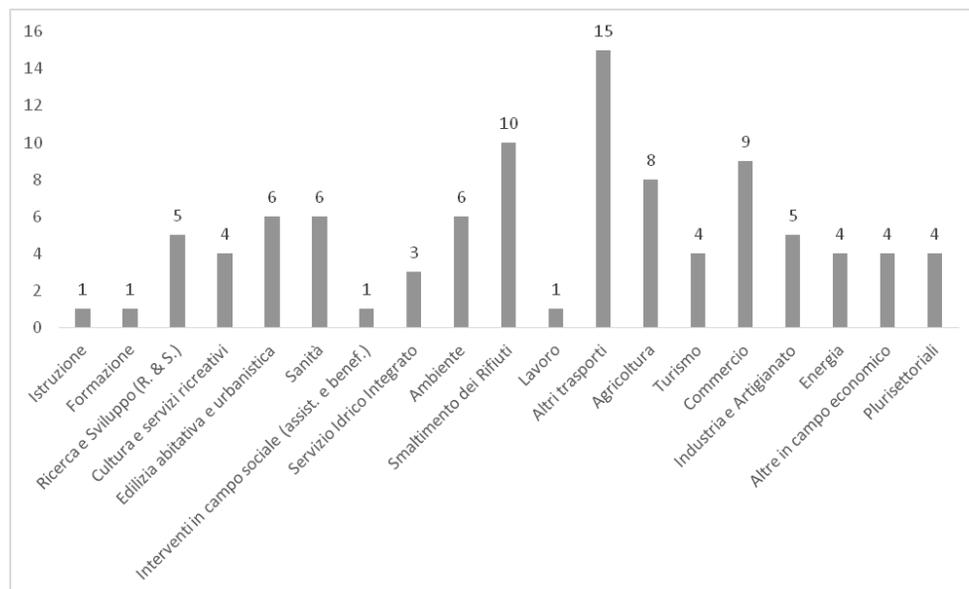
- predispongono il conto consolidato del Settore Pubblico Allargato a livello regionale;
- rilevano direttamente sul proprio territorio tutti gli enti territoriali a livello regionale e sub-regionale (enti dipendenti, consorzi, aziende e società partecipate da Regioni e Enti Locali, Camere di Commercio, Autorità portuali), garantendo un patrimonio informativo al momento unico e non rilevato da alcuna altra fonte statistica ufficiale;
- collaborano alla definizione dei metodi ed effettuano analisi dei dati rilevati;
- individuano adeguate forme di raccordo con le Province e i Comuni per un efficace interscambio tecnico e informativo.

Ai fini della predisposizione del conto consolidato del settore pubblico allargato regionale, il Nucleo CPT della Regione Puglia ogni anno acquisisce e rielabora, allo stato attuale, i flussi finanziari di circa 120 enti, i cui riferimenti di dettaglio si riportano in appendice.

Rispetto ai settori di appartenenza, è interessante osservare come il maggior numero di enti pugliesi censiti si concentri nelle voci 'altri trasporti', 'smaltimento dei rifiuti', 'commercio' e 'agricoltura'.

I quattro enti 'plurisettoriali' sono riconducibili a società multiservizi, tipicamente impegnate in vari ambiti d'intervento, che vanno dalla sanità agli interventi igienico-sanitari, dall'ambiente allo smaltimento dei rifiuti, ecc.

Fig. 1 – La composizione settoriale del SPA CPT in Puglia (numero di enti in valore assoluto).



Fonte: elaborazioni IPRES su dati Nucleo CPT Regione Puglia (2017).

2. *Il quadro nazionale*

La recente Relazione annuale CPT 2017 ha evidenziato come, dopo una serie di anni nei quali si era registrata, a causa e per effetto della crisi, una notevole progressiva riduzione della spesa pubblica, nel 2015, al contrario, la spesa totale del Settore Pubblico Allargato, misurata in valori pro-capite costanti (al netto degli interessi sul debito e delle partite finanziarie), è aumentata in Italia di circa il 3,7%, attestandosi su un valore medio nazionale di 14.567,12 euro.

Tale incremento risulta essenzialmente riconducibile alla spesa corrente, mentre anche nel 2015 si è confermata, a livello di Settore Pubblico Allargato, un'importante contrazione della spesa in conto capitale.

Rispetto alla ripartizione territoriale, i dati più recenti hanno confermato una sostanziale sperequazione tra il Centro-Nord ed il Mezzogiorno, visto che, anche nel 2015, circa il 71,2% della spesa totale del SPA, pari a circa 855 miliardi di euro a prezzi costanti, si è concentrata nel Centro-Nord del Paese, mentre solo il restante 28,8% è stato destinato alle aree più deboli, che infatti producono un PIL inferiore (22,8% nel 2015), ma che comunque contano il 34,4% della popolazione nazionale.

Tab. 1 – Indicatori della distribuzione territoriale di popolazione, PIL e spesa totale netta – Anni 2000, 2008 e 2015 (percentuale su totale Italia).

	Popolazione			PIL			Spesa totale netta		
	2000	2008	2015	2000	2008	2015	2000	2008	2015
Centro-Nord	63,9	65	65,6	75,2	76,3	77,1	68,8	70,9	71,2
Mezzogiorno	35,3	35	34,4	24,2	23,6	22,8	31,4	29,1	28,8

Fonte: Relazione annuale CPT (2017).

Rispetto alla spesa in conto capitale, il grafico seguente mostra come, a livello nazionale, il rapporto sul PIL sia passato, dal 2009 al 2015, dal 5,8% al 4,2%. In particolare gli investimenti si sono ridotti, nello stesso periodo, del 38%, passando dal 4,3% del PIL al 2,7%.

Il fatto che, per il Mezzogiorno, si osservi, tra il 2014 ed il 2015, un sensibile incremento sia della spesa in conto capitale che degli investimenti si deve, come ricordato anche dalla Corte dei Conti in sede di 'Rapporto 2017 sul coordinamento della finanza pubblica', alla assoluta eccezionalità di questo anno, fortemente condizionato dalla fase conclusiva del ciclo di programmazione 2007-2013.

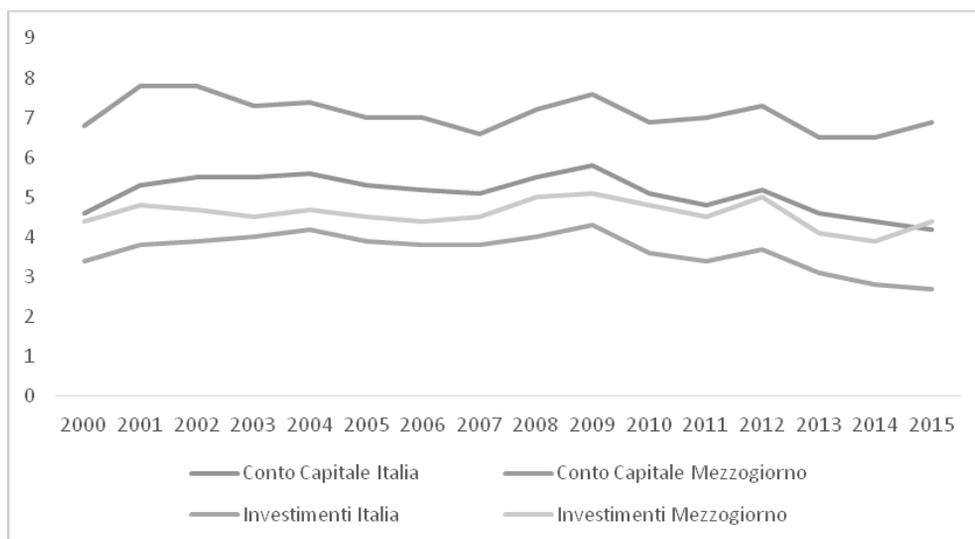
La spesa in conto capitale del Mezzogiorno è infatti aumentata dai 22,9 miliardi del 2014 ai 24,5 miliardi del 2015, con un incremento degli investimenti da 13,6 a 15,4 miliardi (pari, in termini pro-capite, a 739 euro a fronte dei 675 del Centro-Nord).

Ciononostante, la stessa relazione annuale CPT conferma come tale risultato sia quasi esclusivamente determinato dalla componente di risorse 'destinate allo sviluppo', che dovrebbero essere aggiuntive rispetto a quelle della politica ordinaria, che invece



risultano oramai praticamente azzerate, e soprattutto sottolinea come, analizzando i livelli di spesa destinati all'investimento in settori fondamentali (trasporti, istruzione, ambiente), questi risultino nel Centro-Nord sempre nettamente superiori a quelli del Mezzogiorno.

Fig. 2 – SPA - spesa in conto capitale e investimenti – Anni 2000-2015 (percentuale su PIL).



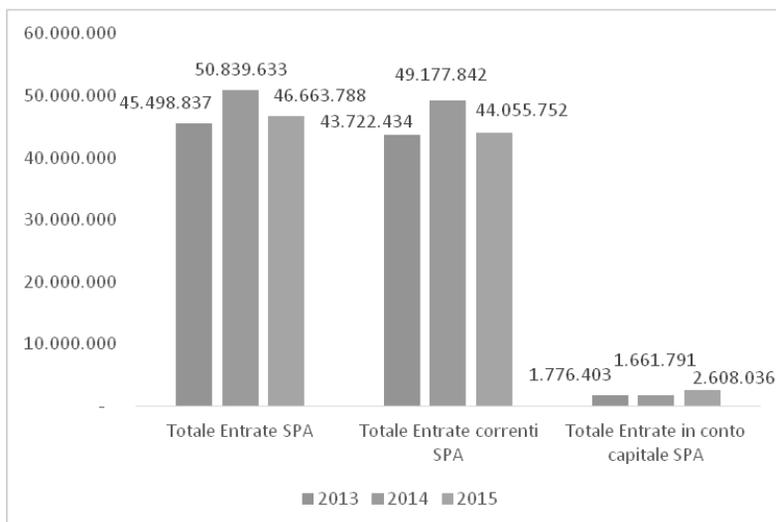
Fonte: elaborazione IPRES su dati CPT (2017).

3. Andamento delle entrate del SPA

Le entrate del Settore Pubblico Allargato in Puglia si sono attestare, nel 2015, su un valore complessivo di 46,6 miliardi, in calo rispetto ai 50,8 miliardi dell'anno 2014.

La ripartizione tra entrate correnti ed entrate in conto capitale mostra come la variazione più significativa abbia riguardato le prime, che in effetti hanno fatto registrare, nell'anno 2014, un valore decisamente più alto anche rispetto a quello del 2013.

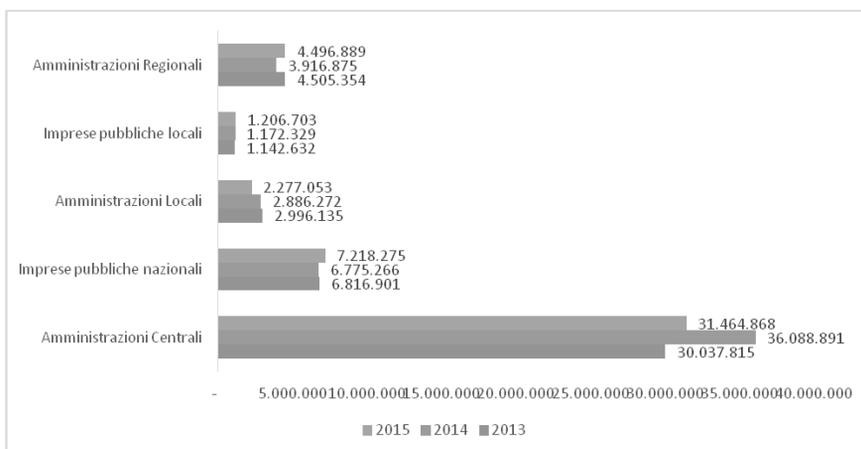
Fig. 3 – Le entrate del SPA in Puglia – Anni 2013-2015 (valori in migliaia di euro).



Fonte: elaborazione IPRES su dati CPT (2017).

Disaggregando le entrate totali del Settore Pubblico Allargato pugliese per livello di governo, si osservano, per il triennio 2013-2015, degli andamenti piuttosto regolari con riferimento alle Amministrazioni regionali, a quelle locali, alle imprese pubbliche nazionali e alle imprese pubbliche locali. Solo le entrate delle Amministrazioni centrali riflettono l'andamento osservato rispetto alle entrate totali, con un picco piuttosto significativo nell'anno 2014.

Fig. 4 – Le entrate del SPA in Puglia per livello di governo – Anni 2013-2015 (valori in migliaia di euro).



Fonte: elaborazione IPRES su dati CPT (2017).



La tabella che segue mostra, quindi, nel dettaglio, la composizione delle entrate correnti delle Amministrazioni centrali per i due anni 2014 e 2015. Il confronto tra le singole voci di entrata evidenzia come lo scostamento tra le due annualità sia riconducibile, in maniera praticamente esclusiva, ai contributi sociali, che nel 2014 hanno fatto registrare un valore di 15,8 miliardi a fronte di un corrispondente valore pari a 10 miliardi nel 2015.

Tab. 2 – Le entrate correnti delle Amministrazioni Centrali in Puglia – Anni 2014-2015 (valori in migliaia di euro).

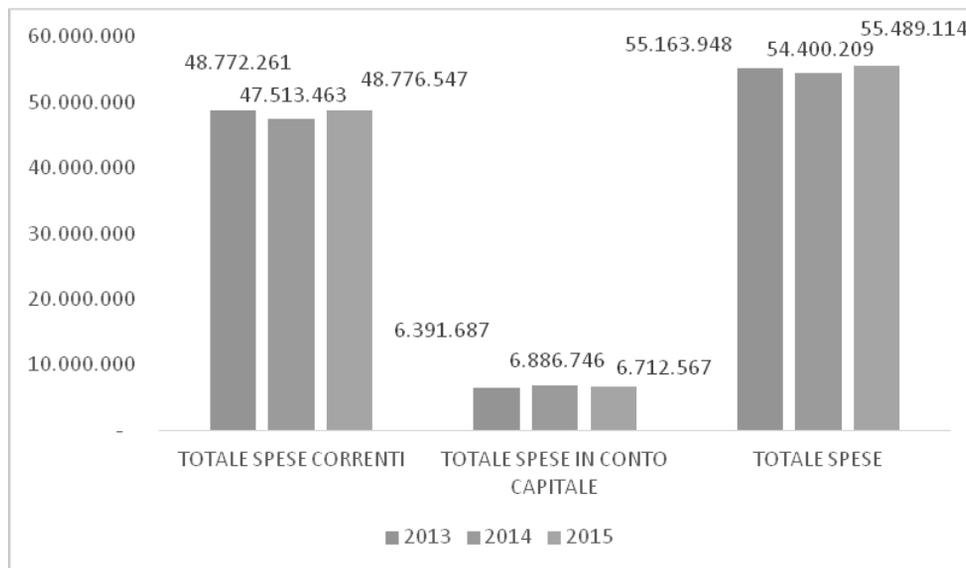
	Anno 2015	Anno 2014
Tributi propri	19.417.029,43	18.353.275,70
Imposte dirette	9.582.052,85	8.698.075,52
di cui - Imposta sul reddito persone fisiche (IRPEF)	7.548.734,00	6.814.821,00
Imposte indirette	9.791.247,02	9.607.438,75
di cui - Imposta sul valore aggiunto (IVA)	5.354.910,43	4.993.361,13
Altri tributi propri	43.729,56	47.761,43
Redditi da capitale	235.029,54	274.848,66
Contributi sociali	10.098.515,87	15.826.965,92
Vendita di beni e servizi	199.926,97	152.480,45
Trasferimenti in conto corrente	437.362,55	426.027,30
Trasf. in conto corrente da Unione Europea e altre istituzioni estere	176,19	290,41
Trasf. in conto corrente da famiglie e istituzioni sociali	213.076,89	203.800,38
Trasf. in conto corrente da imprese private	224.109,47	221.936,51
Poste correttive e compensative delle spese	199.911,05	200.879,76
Altri incassi correnti	210.123,55	166.879,60
TOTALE ENTRATE CORRENTI	30.797.898,96	35.401.357,39

Fonte: elaborazione IPRES su dati CPT (2017).

4. Andamento delle spese del SPA

La spesa del Settore Pubblico Allargato pugliese si è complessivamente attestata, nel 2015, su un valore di 55,4 miliardi, in sensibile crescita rispetto all'anno precedente. L'incremento è riconducibile soprattutto alla spesa corrente, che naturalmente rappresenta la componente di spesa principale (circa l'88% della spesa totale).

Fig. 5 – Le spese del SPA in Puglia – Anni 2013-2015 (valori in migliaia di euro).



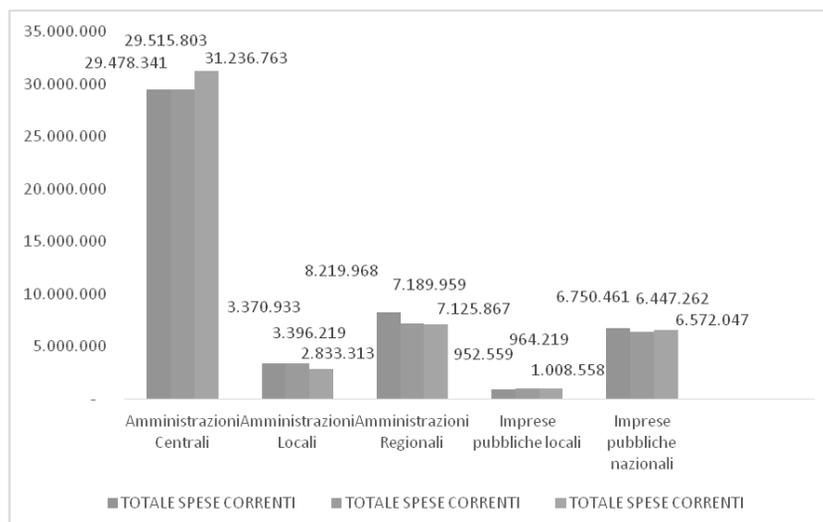
Fonte: elaborazione IPRES su dati CPT (2017).

Anche in questo caso la disaggregazione per livello di governo fornisce informazioni più dettagliate sulle voci di spesa che hanno maggiormente contribuito a determinare il saldo aggregato.

Rispetto alla spesa corrente, le variazioni più significative nel triennio 2013-2015 hanno riguardato l'incremento della spesa delle Amministrazioni centrali (relativamente alla voce poste correttive e compensative delle entrate) e la riduzione di quella delle Amministrazioni regionali (per acquisti in sanità), mentre decrementi meno consistenti si sono registrati con riferimento alle Amministrazioni locali ed alle imprese pubbliche nazionali ed un sensibile incremento ha riguardato le imprese pubbliche locali.



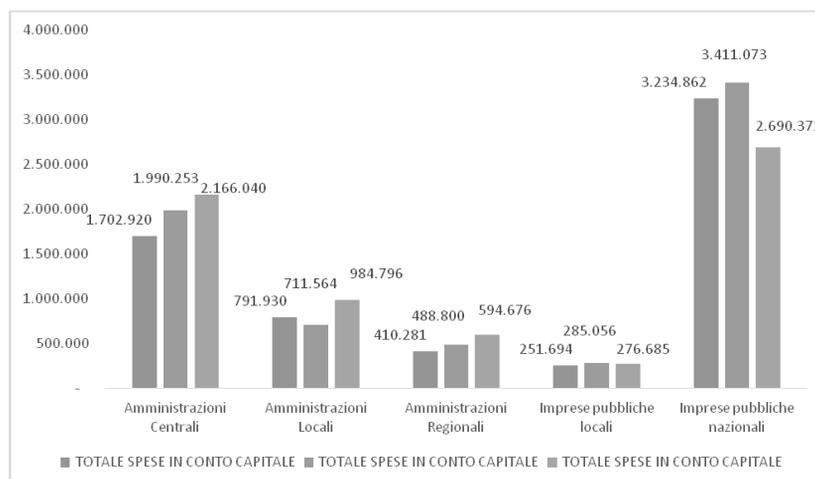
Fig. 6 – Le spese correnti del SPA in Puglia per livello di governo – Anni 2013-2015 (valori in migliaia di euro).



Fonte: elaborazione IPRES su dati CPT (2017).

Maggiori scostamenti hanno invece interessato le spese in conto capitale che, nel triennio considerato, sono risultate in crescita per le Amministrazioni centrali, regionali e locali ed in calo per le imprese pubbliche nazionali.

Fig. 7 – Le spese in conto capitale del SPA in Puglia per livello di governo – Anni 2013-2015 (valori in migliaia di euro).



Fonte: elaborazione IPRES su dati CPT (2017).

Confrontando l'articolazione per settori della spesa in conto capitale delle Amministrazioni centrali negli anni 2015 e 2013 si osserva come l'incremento di spesa si sia concentrato in particolare nei settori della previdenza, dell'industria e dell'artigianato, delle

altre spese in campo economico, della viabilità e degli interventi in campo sociale. Particolarmente rilevante, al contrario, la contrazione registrata nel settore ricerca e sviluppo.

Tab. 3 – Le spese in conto capitale delle Amministrazioni centrali in Puglia per settore – Anni 2013 e 2015 (valori in migliaia di euro).

	2013	2015	Differenza (2015-2013)
00001 - Amministrazione Generale	45.487,19	6.506,28	-38.980,91
00002 - Difesa	2,78	2,78	-
00003 - Sicurezza pubblica	17.232,64	8.483,29	-8.749,35
00004 - Giustizia	8.516,87	5.328,20	-3.188,67
00005 - Istruzione	803,50	235,14	-568,36
00007 - Ricerca e Sviluppo (R. & S.)	117.303,25	18.374,70	-98.928,55
00008 - Cultura e servizi ricreativi	8.829,25	10.115,67	1.286,42
00009 - Edilizia abitativa e urbanistica	30.791,21	16.257,44	-14.533,77
00010 - Sanità	172,80	134,31	-38,49
00011 - Interventi in campo sociale (assistenza e beneficenza)	69.163,04	119.619,47	50.456,43
00012 - Servizio Idrico Integrato	1.435,72	28.678,72	27.243,00
00014 - Ambiente	1.409,15	3.587,03	2.177,88
00015 - Smaltimento dei Rifiuti	-	0,01	0,01
00018 - Previdenza e Integrazioni Salariali	808.419,98	943.223,73	134.803,75
00019 - Altri trasporti*	41.945,09	9.515,00	-32.430,09
00020 - Viabilità	52.435,94	163.337,75	110.901,81
00021 - Telecomunicazioni	1.131,81	214,82	-916,99
00022 - Agricoltura	3.808,91	14.719,52	10.910,61
00024 - Turismo	-	245,67	245,67
00026 - Industria e Artigianato	149.937,82	226.617,69	76.679,87
00029 - Altre spese in campo economico**	344.093,44	478.640,34	134.546,90
00030 - Oneri non ripartibili	-	112.202,68	112.202,68
Totale	1.702.920,39	2.166.040,24	463.119,85

Fonte: elaborazione IPRES su dati CPT (2017).

* Comprende le spese per interventi diversi da quelli di viabilità. In particolare, rientrano in questa voce le spese per il trasporto ferroviario, marittimo, aereo, lacuale e fluviale.

** Comprende le spese relative ai servizi multisettoriali ed a quelli non inclusi nelle voci precedenti (ad esempio l'attività degli enti operanti in campo finanziario e di quelli destinati a favorire lo sviluppo generale di un territorio, senza essere rivolti ad uno specifico settore).



La forte contrazione che ha interessato la spesa in conto capitale delle imprese pubbliche nazionali è legata essenzialmente alla riduzione nell'anno 2015 degli incentivi erogati da GSE alle imprese private nel campo dell'energia rinnovabile, mentre un sensibile incremento si è registrato con riferimento al settore dei trasporti.

Tab. 4 – Le spese in conto capitale delle imprese pubbliche nazionali in Puglia per settore – Anni 2013 e 2015 (valori in migliaia di euro).

	2013	2015	Differenza (2015-2013)
00020 - Viabilità	1.397,30	575,07	-822,23
00027 - Energia	2.248.026,05	2.032.404,89	-215.621,16
00019 - Altri trasporti	107.539,72	186.365,30	78.825,58
00021 - Telecomunicazioni	188.978,77	150.485,86	-38.492,91
00017 - Lavoro	2.828,46	64,86	-2.763,60
00012 - Servizio Idrico Integrato	153,76	39,32	-114,44
00026 - Industria e Artigianato	108.244,24	42.875,02	-65.369,22
00029 - Altre in campo economico	577.693,27	277.560,55	-300.132,72
Totale	3.234.861,57	2.690.370,87	-544.490,70

Fonte: elaborazione IPRES su dati CPT (2017).

Con riferimento alle Amministrazioni regionali l'incremento degli investimenti rilevato tra il 2013 e 2015 ha interessato in particolar modo il settore dell'Amministrazione generale (ed in particolare la categoria beni e opere immobiliari). Altro settore di spesa interessato da un significativo aumento di investimenti è quello dell'industria e dell'artigianato.

Tab. 5 – Le spese in conto capitale delle Amministrazioni regionali in Puglia per settore – Anni 2013 e 2015 (valori in migliaia di euro).

	2013	2015	Differenza (2015-2013)
00001 - Amministrazione Generale	17.626,05	120.426,49	102.800,44
00003 - Sicurezza pubblica	236,92	1.606,60	1.369,68
00005 - Istruzione	2.108,88	6.469,62	4.360,74
00006 - Formazione	-	14,30	14,30
00007 - Ricerca e Sviluppo (R. & S.)	24,93	19.399,59	19.374,66
00008 - Cultura e servizi ricreativi	3.848,30	11.732,44	7.884,14
00009 - Edilizia abitativa e urbanistica	5.372,04	3.012,62	-2.359,42
00010 - Sanità	157.942,95	166.097,47	8.154,52
00011 - Interventi in campo sociale (assistenza e beneficenza)	3.842,30	2.824,59	-1.017,71
00012 - Servizio Idrico Integrato	1.705,89	4.215,25	2.509,36
00014 - Ambiente	7.830,13	11.098,28	3.268,15
00015 - Smaltimento dei Rifiuti	571,93	1.232,06	660,13
00016 - Altri interventi igienico sanitari	1.980,32		-1.980,32
00017 - Lavoro	194,34	20,27	-174,07
00019 - Altri trasporti	64.144,57	72.365,47	8.220,90
00020 - Viabilità	265,65	314,23	48,58
00021 - Telecomunicazioni	2.400,61	-	-2.400,61
00022 - Agricoltura	9.139,17	7.761,22	-1.377,95
00023 - Pesca marittima e Acquicoltura	12.504,77	15.333,34	2.828,57
00024 - Turismo	1.833,63	1.386,85	-446,78
00025 - Commercio	2.575,28	2.288,47	-286,81
00026 - Industria e Artigianato	108.136,37	145.010,07	36.873,70
00027 - Energia	22,47	1.892,83	1.870,36
00028 - Altre opere pubbliche	5.959,37	173,87	-5.785,50
00030 - Oneri non ripartibili	14,39	-	-14,39
Totale	410.281,26	594.675,93	184.394,67

Fonte: elaborazione IPRES su dati CPT (2017).



Maggiormente distribuito risulta l'incremento degli investimenti delle Amministrazioni locali, che ha riguardato, oltre all'Amministrazione generale, l'edilizia abitativa e urbanistica, l'ambiente, la viabilità e gli altri trasporti. Il settore maggiormente interessato da una contrazione degli investimenti è stato, invece, quello dell'istruzione.

Tab. 6 – Le spese in conto capitale delle Amministrazioni locali in Puglia per settore – Anni 2013 e 2015 (valori in migliaia di euro).

	2013	2015	Differenza (2015-2013)
00001 - Amministrazione Generale	106.726,54	141.764,99	35.038,45
00003 - Sicurezza pubblica	8.393,07	15.452,33	7.059,26
00004 - Giustizia	220,21	1.233,50	1.013,29
00005 - Istruzione	104.469,48	88.357,09	-16.112,39
00006 - Formazione	53,36	37,71	-15,65
00008 - Cultura e servizi ricreativi	27.200,47	42.219,34	15.018,87
00009 - Edilizia abitativa e urbanistica	131.503,49	168.211,74	36.708,25
00010 - Sanità	4,02	-	-4,02
00011 - Interventi in campo sociale (assistenza e beneficenza)	33.637,66	33.360,05	-277,61
00012 - Servizio Idrico Integrato	47.962,62	47.792,09	-170,53
00014 - Ambiente	41.730,89	66.712,27	24.981,38
00015 - Smaltimento dei Rifiuti	4.297,58	14.589,20	10.291,62
00016 - Altri interventi igienico sanitari	12.470,47	20.303,35	7.832,88
00017 - Lavoro	6,62	0,90	-5,72
00019 - Altri trasporti	59.644,15	81.008,42	21.364,27
00020 - Viabilità	165.393,41	203.227,72	37.834,31
00022 - Agricoltura	4.252,85	5.405,58	1.152,73
00024 - Turismo	5.911,65	10.254,05	4.342,40
00025 - Commercio	10.056,83	15.418,22	5.361,39
00026 - Industria e Artigianato	25.202,79	20.348,68	-4.854,11
00027 - Energia	1.531,45	4.037,65	2.506,20
00029 - Altre spese in campo economico	1.260,83	5.060,64	3.799,81
Totale	791.930,44	984.795,52	192.865,08

Fonte: elaborazione IPRES su dati CPT (2017).

5. Conclusioni

I più recenti dati del sistema dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) hanno evidenziato come in Italia la spesa totale del Settore Pubblico Allargato sia risultata, nel 2015, in aumento rispetto all'anno precedente, per esclusivo effetto della dinamica della spesa corrente.

La spesa in conto capitale, al contrario, è risultata, a livello nazionale, in calo anche nel 2015, mentre l'incremento registrato da tale componente di spesa nel Mezzogiorno (dai 22,9 miliardi del 2014 ai 24,5 miliardi del 2015), è stato determinato esclusivamente dalle cosiddette risorse 'destinate allo sviluppo', che sono sempre più sostitutive e meno addizionali rispetto alle risorse delle politiche ordinarie.

L'elemento che i CPT confermano ormai da tempo, in effetti, attiene alla sostanziale sperequazione territoriale della spesa del Settore Pubblico Allargato, che, nel 2015, si è concentrata per il 71,2% del totale nel Centro-Nord del Paese, a fronte di un restante 28,8% destinato alle aree più deboli, che producono un PIL inferiore (22,8% nel 2015), ma che comunque contano il 34,4% della popolazione nazionale.

Rispetto al contesto pugliese, i dati mostrano, per l'ultimo triennio, un incremento delle spese in conto capitale sostenute da Amministrazioni centrali, regionali e locali ed in calo per le imprese pubbliche nazionali.

Sull'incremento ha fortemente influito l'accelerazione della spesa per la chiusura del ciclo di programmazione 2007-2013, mentre la forte contrazione che ha interessato la spesa in conto capitale delle imprese pubbliche nazionali è legata essenzialmente alla riduzione nell'anno 2015 degli incentivi erogati da GSE alle imprese private nel campo dell'energia rinnovabile.

Ultima annotazione, anche questa non particolarmente positiva, attiene ai settori di spesa maggiormente interessati da una contrazione degli investimenti, che nella nostra regione sono stati in particolar modo quelli della ricerca e dello sviluppo e dell'istruzione.



Appendice: gli enti del SPA dei CPT in Puglia

TIPO	DENOMINAZIONE	SETTORE
MonoSettoriale	A.M.Gas S.p.A. Bari	00027 - Energia
MonoSettoriale	A.T.A.F. S.p.A. Foggia	00019 - Altri trasporti
MonoSettoriale	Acquedotto Pugliese S.p.A.	00012 - Servizio Idrico Integrato
MonoSettoriale	Aeroporti Di Puglia S.p.A.	00019 - Altri trasporti
MonoSettoriale	Agenzia Per L'Occupazione E Lo Sviluppo Dell'Area Nord Barese-Ofantina S.C.aR.L.	00017 - Lavoro
MonoSettoriale	Agenzia Regionale per il Diritto allo Studio Universitario	00005 - Istruzione
MonoSettoriale	Agenzia Regionale per la Mobilita' nella Regione Puglia	00019 - Altri trasporti
MonoSettoriale	Agenzia Regionale per la Prevenzione e la Protezione Ambientale della Puglia	00014 - Ambiente
MonoSettoriale	Agenzia Regionale per la Tecnologia e l'Innovazione	00007 - Ricerca e Sviluppo (R. & S.)
MonoSettoriale	Agenzia Regionale per le Attivita' Irrigugie e Forestali della Puglia	00014 - Ambiente
MonoSettoriale	Agenzia Regionale Sanitaria	00010 - Sanità
PluriSettoriale	Alba Service S.p.A.	00016 - Altri interventi igienico sanitari
PluriSettoriale	Alba Service S.p.A.	00017 - Lavoro
MonoSettoriale	AMAT S.p.A. Taranto	00019 - Altri trasporti
MonoSettoriale	AMET S.p.A. Trani	00027 - Energia
MonoSettoriale	AMIU Puglia S.p.A.	00015 - Smaltimento dei Rifiuti
MonoSettoriale	AMIU S.p.A. Taranto	00015 - Smaltimento dei Rifiuti
MonoSettoriale	AMIU S.p.A. Trani	00015 - Smaltimento dei Rifiuti
MonoSettoriale	Andria Multiservice S.p.A.	00009 - Edilizia abitativa e urbanistica
MonoSettoriale	ARCA Capitanata	00009 - Edilizia abitativa e urbanistica
MonoSettoriale	ARCA Jonica	00009 - Edilizia abitativa e urbanistica
MonoSettoriale	ARCA Nord Salento	00009 - Edilizia abitativa e urbanistica
MonoSettoriale	ARCA Puglia Centrale	00009 - Edilizia abitativa e urbanistica
MonoSettoriale	ARCA Sud Salento	00009 - Edilizia abitativa e urbanistica
MonoSettoriale	ASV S.p.A. Bitonto	00015 - Smaltimento dei Rifiuti
MonoSettoriale	Autorita' di Bacino Interregionale della Puglia	00012 - Servizio Idrico Integrato
MonoSettoriale	Autorita' Idrica Pugliese	00012 - Servizio Idrico Integrato
MonoSettoriale	Autorita' Portuale del Levante	00019 - Altri trasporti
MonoSettoriale	Autorita' Portuale di Brindisi	00019 - Altri trasporti

TIPO	DENOMINAZIONE	SETTORE
MonoSettoriale	Autorita' Portuale di Manfredonia	00019 - Altri trasporti
MonoSettoriale	Autorita' Portuale di Taranto	00019 - Altri trasporti
MonoSettoriale	Azienda Mobilita' e Trasporti Bari S.p.A.	00019 - Altri trasporti
MonoSettoriale	Azienda Servizi Ecologici S.p.A.	00015 - Smaltimento dei Rifiuti
MonoSettoriale	Azienda Servizi Igiene e Pubblica Utilita' Corato	00015 - Smaltimento dei Rifiuti
MonoSettoriale	Azienda Speciale AMGAS Foggia	00027 - Energia
MonoSettoriale	Bar.S.A. S.p.A. Barletta	00015 - Smaltimento dei Rifiuti
PluriSettoriale	Bari Multiservizi S.p.A.	00009 - Edilizia abitativa e urbanistica
PluriSettoriale	Bari Multiservizi S.p.A.	00014 - Ambiente
MonoSettoriale	Bisceglie Approdi S.p.A.	00024 - Turismo
MonoSettoriale	Brindisi Multiservizi S.p.A.	00029 - Altre in campo economico
MonoSettoriale	Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Bari	00025 - Commercio
MonoSettoriale	Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Brindisi	00025 - Commercio
MonoSettoriale	Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Foggia	00025 - Commercio
MonoSettoriale	Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Lecce	00025 - Commercio
MonoSettoriale	Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Taranto	00025 - Commercio
PluriSettoriale	Carminio S.r.l.	00001 - Amministrazione Generale
PluriSettoriale	Carminio S.r.l.	00010 - Sanità
PluriSettoriale	Carminio S.r.l.	00016 - Altri interventi igienico sanitari
PluriSettoriale	Carminio S.r.l.	00025 - Commercio
MonoSettoriale	Centro Laser S.C.aR.L.	00007 - Ricerca e Sviluppo (R. & S.)
MonoSettoriale	Consorzio Bonifica "Terre d'Apulia"	00022 - Agricoltura
MonoSettoriale	Consorzio Bonifica della Capitanata	00022 - Agricoltura
MonoSettoriale	Consorzio Bonifica di Ugento e Li Foggi	00022 - Agricoltura
MonoSettoriale	Consorzio Bonifica Stornara e Tara	00022 - Agricoltura
MonoSettoriale	Consorzio di Bonifica Montana del Gargano	00022 - Agricoltura
MonoSettoriale	Consorzio di Gestione Torre Guaceto	00014 - Ambiente
MonoSettoriale	Consorzio per lo Sviluppo Industriale e dei Servizi Reali alle Imprese di Bari	00026 - Industria e Artigianato
MonoSettoriale	Consorzio per lo Sviluppo Industriale e dei Servizi Reali alle Imprese di Brindisi	00026 - Industria e Artigianato
MonoSettoriale	Consorzio per lo Sviluppo Industriale e dei Servizi Reali alle Imprese di Foggia	00026 - Industria e Artigianato



TIPO	DENOMINAZIONE	SETTORE
MonoSettoriale	Consorzio per lo Sviluppo Industriale e dei Servizi Reali alle Imprese di Lecce	00026 - Industria e Artigianato
MonoSettoriale	Consorzio per lo Sviluppo Industriale e dei Servizi Reali alle Imprese di Taranto	00026 - Industria e Artigianato
MonoSettoriale	Consorzio Speciale per la Bonifica di Arneo	00022 - Agricoltura
MonoSettoriale	Consorzio Teatro Pubblico Pugliese	00008 - Cultura e servizi ricreativi
MonoSettoriale	Consorzio Trasporti Pubblici Taranto	00019 - Altri trasporti
PluriSettoriale	Copertino Multiservizi S.p.A.	00014 - Ambiente
PluriSettoriale	Copertino Multiservizi S.p.A.	00015 - Smaltimento dei Rifiuti
PluriSettoriale	Copertino Multiservizi S.p.A.	00020 - Viabilità
MonoSettoriale	Diomede S.r.l.	00024 - Turismo
MonoSettoriale	Distretto Tecnologico High-Tech S.C.aR.L.	00007 - Ricerca e Sviluppo (R. & S.)
MonoSettoriale	Energeko Gas Italia S.r.l.	00027 - Energia
MonoSettoriale	Ente Autonomo "Fiera del Levante"	00025 - Commercio
MonoSettoriale	Ente Autonomo Fiera Mostra dell'Ascensione di Francavilla Fontana	00025 - Commercio
MonoSettoriale	Ente Autonomo Fiere di Foggia	00025 - Commercio
MonoSettoriale	Ente Parco Nazionale del Gargano	00014 - Ambiente
MonoSettoriale	Ente Parco Nazionale dell'Alta Murgia	00014 - Ambiente
MonoSettoriale	Farmacia Comunale di Ginosa	00010 - Sanità
MonoSettoriale	Farmacia Comunale di Trepuzzi	00010 - Sanità
MonoSettoriale	Fondazione "Pino Pascali, Museo d'arte contemporanea"	00008 - Cultura e servizi ricreativi
MonoSettoriale	Fondazione Lirico-Sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari	00008 - Cultura e servizi ricreativi
MonoSettoriale	Fondazione "Paolo Grassi"	00008 - Cultura e servizi ricreativi
MonoSettoriale	G.A.L. "Terre di Murgia" S.C.aR.L.	00022 - Agricoltura
MonoSettoriale	Gestione Servizi S.p.A.	00029 - Altre in campo economico
MonoSettoriale	INNOVAPUGLIA S.p.A.	00007 - Ricerca e Sviluppo (R. & S.)
MonoSettoriale	Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali	00007 - Ricerca e Sviluppo (R. & S.)
MonoSettoriale	Meridaunia S.c.r.l.	00022 - Agricoltura
MonoSettoriale	Mobilita' e Trasporti Molfetta S.p.A.	00019 - Altri trasporti
MonoSettoriale	PAN S.r.l. - R.S.S.A. "Santa Maria Stella"	00011 - Interventi in campo sociale (assist. e benef.)
MonoSettoriale	Parco Naturale Regionale "Costa Otranto - Santa Maria di Leuca e Bosco di Tricase"	00014 - Ambiente
MonoSettoriale	Porto Turistico Marina di Leuca S.p.A.	00024 - Turismo

TIPO	DENOMINAZIONE	SETTORE
MonoSettoriale	Puglia Sviluppo S.p.A.	00029 - Altre in campo economico
MonoSettoriale	Puglia Valore Immobiliare – Società di cartolarizzazione S.r.l.	00029 - Altre in campo economico
MonoSettoriale	PUGLIAPROMOZIONE	00024 - Turismo
MonoSettoriale	S.M.A.T. S.c.r.l.	00015 - Smaltimento dei Rifiuti
MonoSettoriale	Servizi di Farmacia S.r.l.	00010 - Sanità
MonoSettoriale	Servizi Farmaceutici S.r.l.	00010 - Sanità
MonoSettoriale	Società Gestione Multipla S.p.A.	00019 - Altri trasporti
MonoSettoriale	Società Igiene Ambientale - Cons. Bacino FG/4	00015 - Smaltimento dei Rifiuti
MonoSettoriale	Società Trasporti Provinciale S.p.A.	00019 - Altri trasporti
MonoSettoriale	Società Trasporti Pubblici Brindisi S.p.A.	00019 - Altri trasporti
MonoSettoriale	Società Trasporti Pubblici di Terra d'Otranto S.p.A.	00019 - Altri trasporti
MonoSettoriale	SPES Gioia S.p.A.	00015 - Smaltimento dei Rifiuti
MonoSettoriale	Terme di S. Cesarea S.p.A.	00010 - Sanità
MonoSettoriale	Unione Regionale delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura della Puglia	00025 - Commercio
MonoSettoriale	Universus CSEI	00006 - Formazione

**Riferimenti bibliografici**

AGENZIA PER LA COESIONE TERRITORIALE (2017), Conti Pubblici Territoriali – anno 2015.

AGENZIA PER LA COESIONE TERRITORIALE (2017) – Temi CPT n. 4 – Rapporto CPT 2017.

AGENZIA PER LA COESIONE TERRITORIALE (2017) – Temi CPT n. 5 – Quaderni regionali 2017.

Banca d'Italia (Anni vari), *L'economia delle regioni italiane*, Roma.

SVIMEZ (Anni vari), *Rapporto annuale sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.

2.

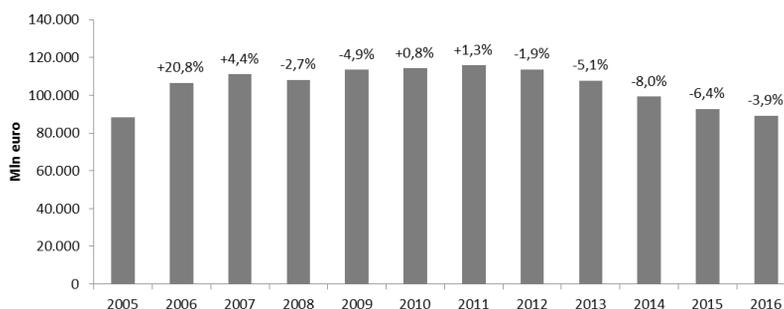
Analisi dell'indebitamento degli enti territoriali

Sommario: 1. Lo sviluppo dell'indebitamento degli enti locali e territoriali; 2. Il mercato dei mutui per gli investimenti: soggetti finanziatori e settori interessati; 3. Focus: L'evoluzione dell'indebitamento della Regione Puglia, delle Province e dei Comuni pugliesi; 4. Conclusioni; Appendice: la consistenza del debito nei comuni pugliesi – anni 2010-2015; Riferimenti bibliografici.

1. Lo sviluppo dell'indebitamento degli enti locali e territoriali

I dati della Banca d'Italia per il 2016 registrano un indebitamento complessivo delle Amministrazioni locali del nostro Paese pari a 89,1 miliardi di euro con un calo del 3,9% rispetto al dato dell'anno precedente; calo dovuto in parte a dei reali processi di efficientamento ed in parte ad una riduzione degli investimenti effettuati.

Fig. 1 – Andamento del debito delle Amministrazioni locali: analisi del trend (valori assoluti in milioni di euro).

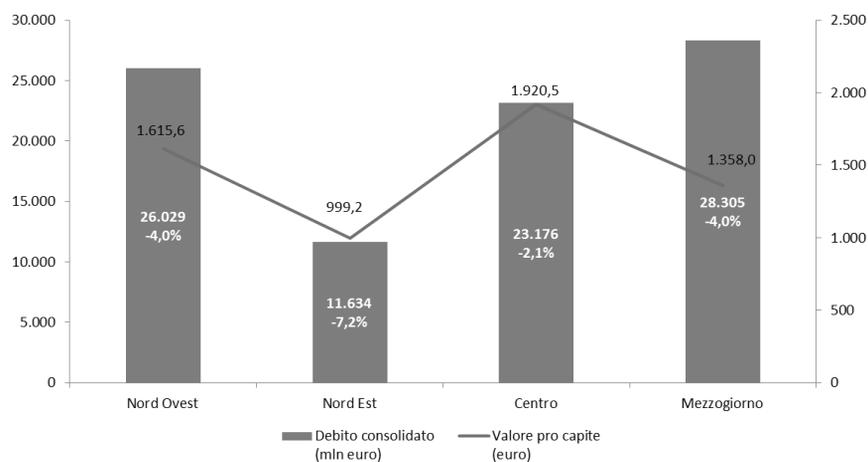


Fonte: elaborazione SRM su dati Banca d'Italia (2017).

In termini assoluti, il maggior indebitamento si concentra nelle regioni del Mezzogiorno, con oltre 28,3 miliardi di euro pari al 31,8% del totale, seguite da quelle del Nord Ovest con il 29,2% e da quelle del Centro con il 26%. Considerando, invece, il valore pro-capite, la macro area con l'indebitamento più alto è il Centro con oltre 1.900 euro per abitante, seguita da Nord Ovest e Mezzogiorno. È, comunque, evidente la forte attività di riduzione del debito con dei tassi di calo che raggiungono il 7,2% del Nord Est. In termini di valori assoluti, è il Mezzogiorno la macro area con la riduzione più alta con un calo di quasi 1,2 miliardi di euro in meno rispetto al 2015 (-4%).



Fig. 2 – Il debito delle Amministrazioni locali: distribuzione per macro area nel 2016.



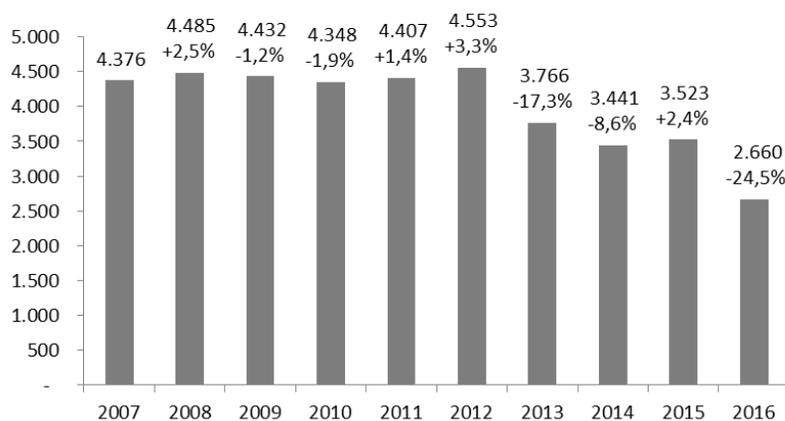
Fonte: elaborazione SRM su dati ISTAT e Banca d'Italia (2017).

La Puglia, con un indebitamento pari a 2,66 miliardi di euro è decima a livello nazionale (con circa il 3% del valore complessivo) e quarta nel Mezzogiorno (con un peso del 9,4% sul totale della macro area).

In termini pro-capite, l'indebitamento della regione è pari a 654,5 euro per abitante, valore pari a circa la metà di quello medio del Mezzogiorno.

Rispetto al passato, l'indebitamento degli Enti locali pugliesi è in calo e, al 2016, raggiunge un valore pari a circa il 60% dell'entità registrata dieci anni prima.

Fig. 3 – Debito delle Amministrazioni locali della Puglia: il trend nel periodo 2007-2016 (valori in milioni di euro).

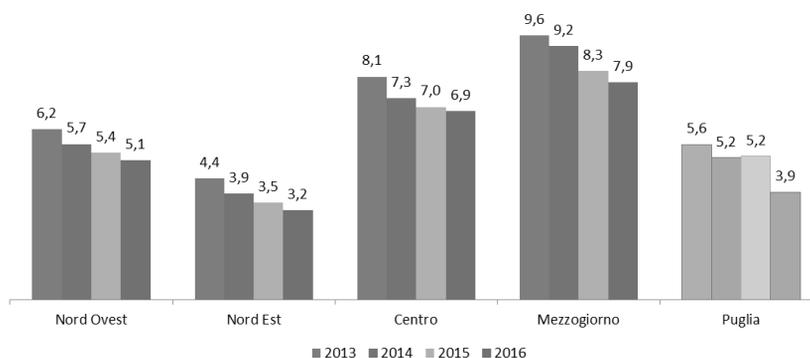


Fonte: elaborazione SRM su dati Banca d'Italia (2017).

Nonostante sia in diminuzione, l'entità del debito è rilevante, rappresentando per l'Italia il 5,7% del PIL. Il dato nazionale, tuttavia, rispecchia solo in parte la situazione delle singole macro-aree; osservandone la fusione, infatti, si nota come tale peso è pari al 3,2% nel Nord-Est ma raggiunge il 6,9% nel Centro ed il 7,9% nel Mezzogiorno.

Il peso dell'indebitamento sul PIL è in calo in tutte le ripartizioni con una diminuzione che, nell'arco degli ultimi 4 anni (2013-2016), va da 1,1% in meno nel Nord Ovest a 1,7% in meno nel Mezzogiorno. Un analogo scostamento rispetto al passato si registra per la Puglia che, per contro, mostra valori considerevolmente diversi da quelli della macro area se si considera il peso dell'indebitamento sul PIL, attestandosi tale parametro al 3,9%.

Fig. 4 – Il debito delle Amministrazioni locali: il peso sul pil per macro area (valori percentuali).



*valori stimati per il 2016

Fonte: elaborazione SRM su dati ISTAT e Banca d'Italia (2017).

Un'ultima considerazione deriva dai dati forniti sulla base degli strumenti utilizzati, attraverso i quali è possibile osservare le diverse scelte effettuate nell'ambito di ciascuna area.

Per la Puglia (come nel resto del territorio) si registra la prevalenza dei prestiti di IFM residenti e Cassa depositi e prestiti spa; seguono i titoli emessi in Italia che, in regione, assumono un peso più elevato di quello registrato a livello meridionale e nazionale. Differentemente da queste due macro aree, inoltre, per la Puglia non si registrano titoli emessi all'estero.



Tab. 1 – Debito delle Amministrazioni locali. Analisi per strumento: confronto Puglia, Mezzogiorno, Italia (peso percentuale sul totale).

	Titoli emessi in Italia	Titoli emessi all'estero	Prestiti di IFM residenti e CDP spa	Altro	Totale (milioni euro)
Puglia	11,6	0,0	83,8	4,6	2.660
Mezzogiorno	5,7	7,5	72,3	14,4	28.304
Italia	6,8	10,3	72,8	10,1	89.144

Fonte: elaborazione SRM su dati Banca d'Italia (2017).

Con riferimento al profilo della composizione, rispetto al passato si è ridotta l'incidenza dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla CDP spa e si è azzerata quella dei titoli emessi all'estero; sono di contro aumentate le quote relative alle altre forme di passività.

Dal 2014 i titoli emessi all'estero e le "altre passività" hanno fatto registrare un calo di oltre 500 milioni di euro. Tale dinamica è principalmente il riflesso della ristrutturazione della quota del debito della Regione costituito da obbligazioni del valore nominale complessivo di 870 milioni di euro con scadenza 2023, comprensive di una componente derivata, emesse tra il 2003 e il 2004 per ripianare i disavanzi sanitari pregressi.

La Regione Puglia a partire dal 2015 ha assunto deliberazioni volte a perfezionare la ristrutturazione di tali titoli. Al fine di contenere l'esposizione debitoria complessiva e valutata la convenienza dell'estinzione della componente derivata, la Regione ha riacquistato nel 2015 la prima tranche, pari a 810 milioni, e nel 2016 la seconda, per il residuo ammontare, con la contestuale chiusura del contratto derivato. Il riacquisto, che ha avuto ricadute positive sul conto economico della Regione, è stato finanziato dal Ministero dell'Economia e delle finanze e ha prodotto una contrazione del debito complessivo di oltre 400 milioni.

2. Il mercato dei mutui per gli investimenti: soggetti finanziatori e settori interessati

I risultati dell'*Indagine sui mutui contratti dagli Enti locali per il finanziamento degli investimenti* nel 2016, curata dalla Ragioneria Generale dello Stato, mostrano per l'Italia un livello di nuove concessioni pari a 654 milioni di euro, valore che fa registrare una contrazione del 14,3% rispetto al 2015.

Tab 2 - Mutui concessi agli enti locali per investimenti (2007-2016) (valori assoluti in milioni di euro).

Anno	Mutui concessi	Variazioni assolute	Variazioni %
2007	4.184	-1924	-31,5
2008	4.269	85	2,0
2009	3.904	-365	-8,6
2010	3.087	-817	-20,9
2011	1.888	-1.199	-38,8
2012	1.443	-445	-23,6
2013	628	-815	-56,5
2014	923	295	47,1
2015	764	-159	-17,3
2016	654	-109	-14,3

Fonte: RGS - Ministero Economia e Finanze (2017).

Sotto il profilo della distribuzione territoriale, è il Nord Ovest la macro-area in cui si registra il maggior ricorso allo strumento del mutuo con un importo di 211 milioni di euro corrispondenti al 32,3% del totale nazionale. Seguono il Sud ed il Centro con, rispettivamente, un peso del 27,1% e del 25,2%.

Tab. 3 – La distribuzione dei mutui concessi agli enti locali per macroarea – Anno 2016.

Regioni	Valori		Pro-capite (euro)
	milioni euro	%	
NORD OVEST	211	32,3	13,10
NORD EST	103	15,7	8,90
CENTRO	165	25,2	13,70
SUD	177	27,1	8,50
Abruzzo	28	4,3	21,20
Molise	2	0,3	6,40
Campania	41	6,3	7,00
Puglia	19	2,9	4,70
Basilicata	2	0,3	3,50
Calabria	25	3,8	12,70
Sicilia	34	5,2	6,70
Sardegna	26	4,0	15,70
ITALIA	654	100,0	10,80

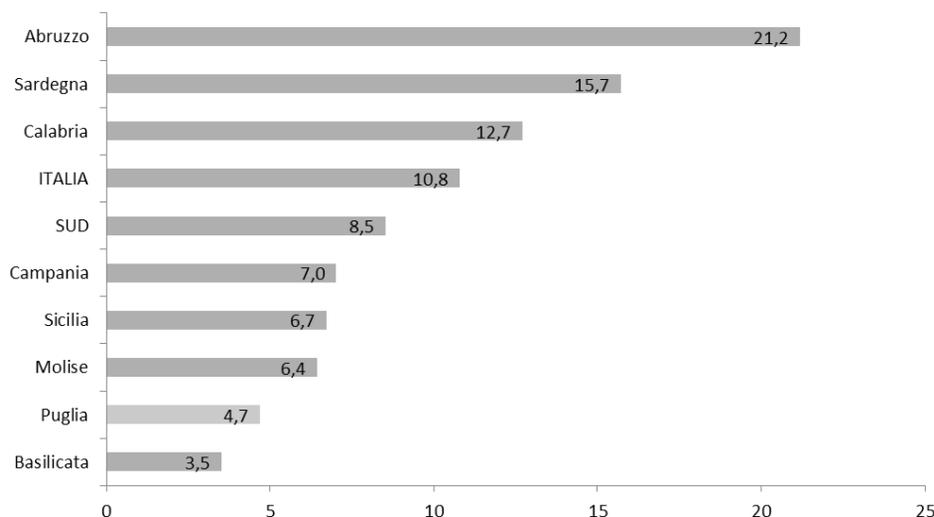
Fonte: elaborazione SRM su dati RGS – MEF e ISTAT (2017).



A livello regionale, invece, al primo posto si trova il Lazio che, con un importo di 92 milioni di euro, assorbe il 14,1% del dato Italia; seguono Lombardia e Piemonte con un peso che ammonta, rispettivamente, all'11,9% ed all'11,3% del totale.

La Puglia si colloca al 14° posto della graduatoria nazionale (con il 2,9% del dato complessivo), oltre che al 6° posto tra le regioni del Mezzogiorno. In particolare, in termini di valori assoluti, la Puglia fa registrare mutui per 19 milioni di euro che, in rapporto alla popolazione residente, corrispondono a 4,7 euro pro per abitante; tale valore corrisponde a circa la metà di quello medio della macro-area (8,5 euro) ed è considerevolmente inferiore rispetto a quello medio nazionale (10,8 euro).

Fig. 5 – Mutui concessi agli enti locali nel 2016 nelle regioni del Mezzogiorno (valori pro-capite in euro).



Fonte: elaborazione SRM su dati RGS – MEF (2017).

Analizzando la scomposizione del dato per singole classi di Enti si nota come, a livello nazionale, tra il 2015 e il 2016, vi sia stata una diminuzione del ricorso al credito per tutti gli Enti ad eccezione dei Comuni con una popolazione superiore ai 20mila abitanti che mostrano una crescita del dato del 31%. Le contrazioni in esame, in particolare, hanno un valore assoluto compreso tra i 9 ed i 70 milioni di euro e, in termini percentuali, sono le Amministrazioni provinciali a far registrare il calo più rilevante con un -54,8%.

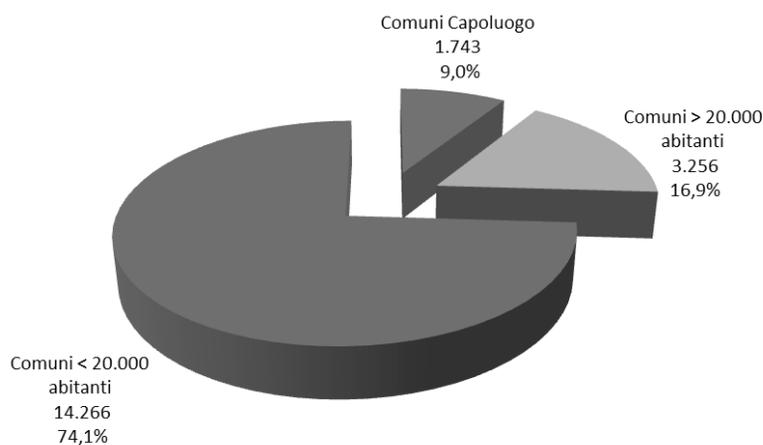
Tab. 4 – Variazione dei mutui concessi tra il 2015 e il 2016 per classi di enti.

Enti	2015 milioni euro	2016 milioni euro	Variazioni	
			milioni euro	%
Amministrazioni provinciali	16	7	-9	-54,8
Comuni Capoluogo	326	274	-51	-15,8
Comuni > 20.000 abitanti	94	125	31	32,7
Comuni < 20.000 abitanti	315	245	-70	-22,2
Comunità montane	13	3	-10	-77,8
TOTALE ENTI	764	654	-109	-14,3

Fonte: elaborazione SRM su dati RGS - MEF (2017).

Per la sola regione Puglia, invece, si osserva come nel 2016 quasi i tre quarti dei mutui complessivamente concessi sia stata a favore dei Comuni con una popolazione inferiore ai 20.000 abitanti, seguiti da quelli di maggiori dimensioni (con una quota del 16,9%) e, quindi, dai Comuni Capoluogo (9%).

Fig. 6 – Mutui concessi agli enti locali pugliese nel 2016 per classi di enti.



Fonte: elaborazione SRM su dati RGS – MEF (2017).

Rispetto al 2015, inoltre, il ricorso a tale strumento da parte degli Enti della regione Puglia si è più che dimezzato (con un -56,1%). In particolare, mentre, da un lato, si registra la crescita del 16,6% degli investimenti effettuati dai Comuni più piccoli, dall'altro vi è stata una diminuzione del 77,4% per quelli con una popolazione superiore ai 20mila abitanti ed una di quasi il 90% per i Comuni Capoluogo.



Infine, in riferimento all'entità dell'intervento finanziario per oggetto del mutuo, è il settore "Impianti e attrezzature ricreative" quello in cui si concentrano i maggiori investimenti degli enti locali pugliesi con un importo di circa 9 milioni di euro, pari al 47% del totale regionale. Seguono il comparto della "Viabilità e trasporti" con 6,6 milioni di euro, quello più generico delle "Opere varie" con quasi 1,4 milioni di euro investiti, quello dell'"Edilizia sociale" con 1,2 milioni di euro e, quindi, quello dell'"Edilizia pubblica" con 834 mila euro.

Rispetto al 2015, inoltre, solo due settori hanno registrato una crescita dell'entità dell'intervento finanziario; si tratta del comparto ricreativo con un +97,5% e dell'edilizia pubblica con un +54,4%. In calo tutti i restanti ambiti d'intervento con, tra l'altro, il completo azzeramento dei mutui per "Opere igienico-sanitarie" ed "Energia".

Tab. 5 – Mutui concessi agli enti locali in Puglia per oggetto nel 2016 e variazione % 2015-2016 (valori in migliaia di euro).

Oggetto del mutuo	Comuni Capoluogo	Comuni > 20.000 abitanti	Comuni < 20.000 abitanti	TOTALE		
				2016 Migliaia di euro	2015 Migliaia di euro	Var. % 2015/ 2016
Edilizia pubblica			834	834	540	54,4
Edilizia sociale			1.216	1.216	4.932	-75,3
Impianti e attrezzature ricreative	948	2.622	5.503	9.073	4.593	97,5
Opere igienico-sanitarie					3.245	-100,0
Opere idriche						
Opere marittime						
Viabilità e trasporti	795	392	5.458	6.645	14.082	-52,8
Energia					1.569	-100,0
Opere varie		242	1.148	1.390	12.875	-89,2
TOT. OPERE PUBBLICHE	1.743	3.256	14.159	19.158	41.836	-54,2
Altri scopi			107		2.028	-100,0
TOTALE	1.743	3.256	14.266	19.265	43.864	-56,1

Fonte: elaborazione SRM su dati RGS - MEF (2017).

3. Focus: L'evoluzione dell'indebitamento della Regione Puglia, delle Province e dei Comuni pugliesi

3.1 La Regione

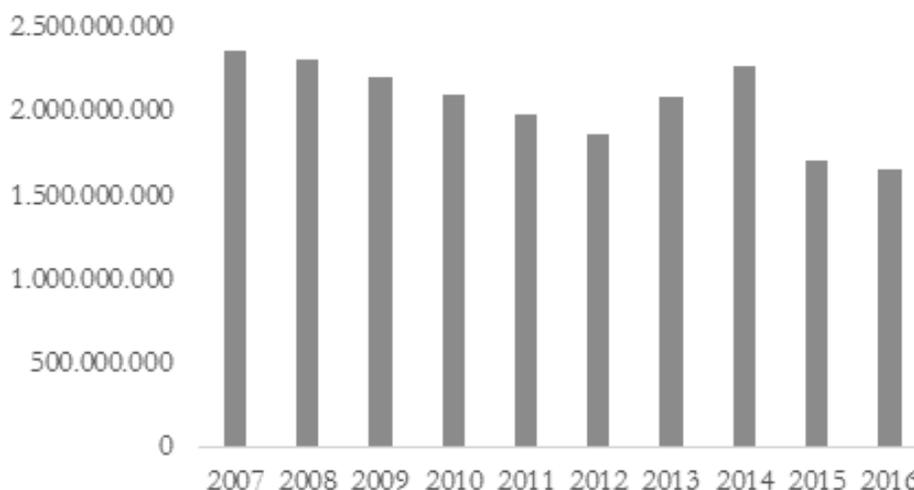
Nell'esercizio 2016 la Regione Puglia ha rispettato gli equilibri di bilancio ed i limiti quantitativi di indebitamento, registrando - nonostante l'accensione di due nuovi mutui - una contrazione di circa 52 milioni di euro rispetto all'esercizio precedente dello stock complessivo del debito.

Con riguardo alla spesa 2016 per gli oneri finanziari dovuti sul debito regionale in ammortamento, sono stati esborsati 223,245 milioni di euro su mutui, prestiti e anticipazioni contratti dalla Regione, oltre alle rate per mutui assistiti da contributo statale (1,232 milioni di euro) e per quelli non più assistiti da contributo statale (13,751 milioni di euro).

Rispetto al merito creditizio, nel dicembre 2016 la società Moody's ha confermato il rating Baa2 alla Regione Puglia collocandola nella parte alta della fascia dei rating assegnati alle Regioni italiane (compresi tra Baa1 e Ba2) con un debito più basso rispetto alla mediana delle regioni italiane con rating assegnato da Moody's.

Nell'ultimo decennio, il debito della Regione si è complessivamente ridotto di oltre 700 milioni di euro¹, proseguendo il virtuoso trend di riduzione del rapporto tra stock di debito (al netto delle quote versate al sinking fund) e prodotto interno lordo (PIL) già avviato a partire dal 2005, in virtù della quale l'indicatore è passato dal valore di 4,15% del 2004 a quello di 2,09% del 2012 per attestarsi al 2,38% nel 2015.

Fig. 7 – Lo stock di debito della Regione Puglia – Anni 2007-2016 (valori in euro).

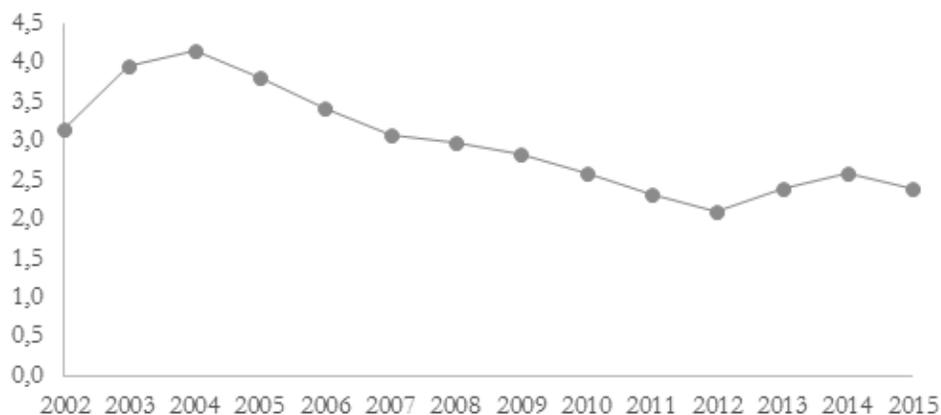


Fonte: elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2017).

¹ Solo negli anni 2013 e 2014 si è registrata un'inversione di tendenza, per effetto della peculiarità delle tre anticipazioni di liquidità contratte in tali anni.



Fig. 8 – Il rapporto debito/pil della Regione Puglia – Anni 2002-2015 (valori percentuali).



Fonte: elaborazione IPRES su dati Regione Puglia (2017).

Come già accennato, la Regione Puglia ha perfezionato, tra il 2015 ed il 2016, una operazione di ristrutturazione del debito decisamente rilevante, per effetto della quale è stato sostanzialmente azzerato il rischio insito negli strumenti finanziari derivati e nei sottostanti debiti obbligazionari di tipo bullet.

Per effetto della seconda fase di tale ristrutturazione, intervenuta al termine dell'esercizio 2016, il bond risulta, attualmente, interamente riacquisito al prezzo di 59,33 milioni di euro ed il contratto derivato collegato è stato estinto.

Il riacquisto è stato finanziato per 33,5 milioni di euro con le risorse provenienti dal prezzo di chiusura positivo del contratto derivato collegato al prestito obbligazionario e per 25,83 milioni di euro mediante l'accensione di un nuovo mutuo trentennale con il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

3.2 Le Province

Il debito delle sei Province pugliesi nel 2015 ammonta, complessivamente, a circa 406 milioni di euro².

Rispetto all'anno 2010, si registra una contrazione di circa 44 milioni di euro, connessa in particolare alle dinamiche delle Province di Foggia, Lecce, Taranto e BAT.

Al contrario, si registra, nel periodo considerato, un lieve incremento per la Provincia di Brindisi ed uno più consistente per la Provincia di Bari, divenuta nel frattempo, a partire dal 2015, Città Metropolitana.

² Per i dati di dettaglio dei Comuni e delle Province pugliesi si è fatto riferimento alle informazioni riportate sul sito del Ministero dell'Interno e relative ai conti di certificato consuntivo degli anni 2010-2015.

A partire dal 2016, infatti, l'entrata in vigore del D.Lgs. 118/2011 sull'armonizzazione contabile ha modificato i prospetti di bilancio ed i relativi quadri pubblicati nella banca dati, rendendoli non più comparabili con quelli degli anni precedenti.

Tab. 6 – Lo stock di debito delle province pugliesi – Anni 2010-2015 (valori in euro).

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Bari	51.645.201,00	46.478.771,00	40.183.035,27	34.629.129,64	102.156.328,84	98.424.211,09
Brindisi	43.561.821,00	41.914.406,00	39.537.284,74	37.567.168,04	48.110.027,29	47.047.881,48
Foggia	149.394.191,00	143.046.150,00	135.079.983,44	125.713.471,20	116.976.350,20	112.982.681,10
Lecce	176.015.896,00	171.195.597,00	163.182.517,00	152.294.121,07	143.049.318,34	141.721.335,97
Taranto	27.432.687,00	25.169.646,00	15.205.814,01	11.264.376,47	6.757.632,00	6.013.177,94
BAT	2.592.179,00	1.507.519,00	8.240.244,23	17.323.958,79	0	0
Totale	450.641.975,00	429.312.089,00	401.428.878,69	378.792.225,21	417.049.656,67	406.189.287,58

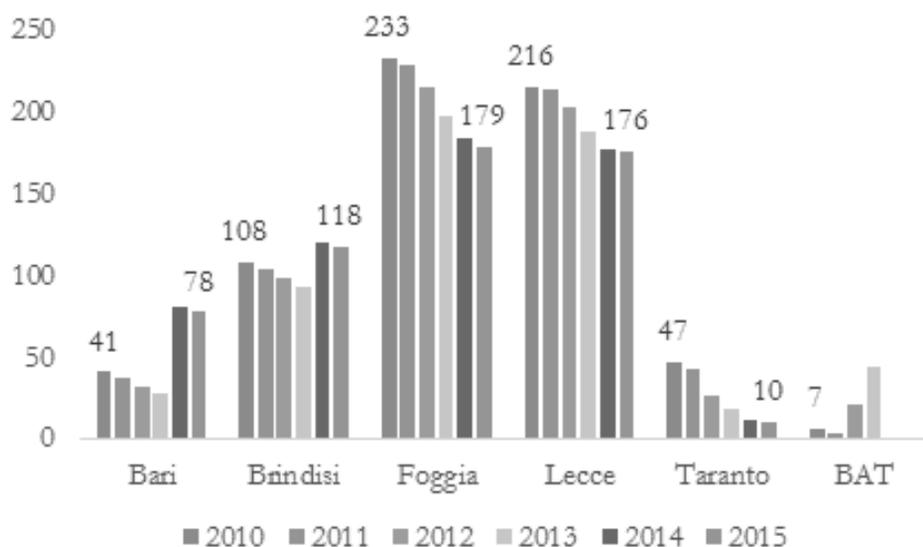
Fonte: elaborazione IPRES su dati Ministero dell'Interno (2017).

Esaminando i dati pro-capite si osserva come le Province maggiormente indebitate siano quelle di Foggia e di Lecce, che, pur avendo intrapreso un virtuoso percorso di riduzione del debito, presentano ancora valori pro-capite decisamente più elevati delle altre (rispettivamente 179 e 176 euro).

A seguire si collocano le due Province di Brindisi e Bari, con un importo rispettivamente pari, nel 2015, a 118 e 78 euro. Per entrambe, dopo un triennio di progressiva riduzione del debito, l'incremento si è registrato nell'anno 2014.

Infine, le Province di Taranto e BAT che registrano valori di debito pro-capite decisamente inferiori, pari nel 2015 a € 10 per la Provincia di Taranto ed addirittura nulli per la BAT.

Fig. 9 – Il debito delle province pugliesi – Anni 2010-2015 (valori in euro pro-capite).



Fonte: elaborazione IPRES su dati Ministero dell'Interno (2017).



3.3 I Comuni

Il debito dei Comuni pugliesi nel 2015 si è attestato, complessivamente, su un valore di circa 1,9 miliardi di euro, pari a 483,02 euro pro-capite.

Anche in questo caso il trend del periodo 2010-2015 è positivo, con una riduzione complessiva di circa 250 milioni di euro.

Tab. 7 – Lo stock di debito dei comuni pugliesi – Anni 2010-2015 (valori in euro ed euro pro-capite).

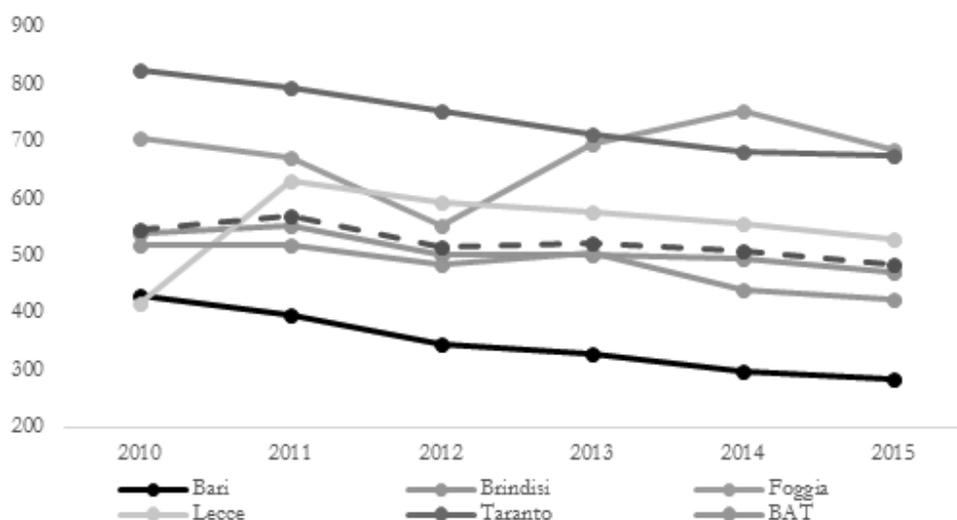
Anni	Totale Comuni Puglia
2010	2.232.472.385,83
2011	2.307.780.894,00
2012	2.084.488.701,68
2013	2.142.270.437,71
2014	2.076.975.353,25
Debito a fine esercizio	1.969.347.695,64
2015	
Popolazione	4.077.166
Debito pro-capite	483,02

Fonte: elaborazione IPRES su dati Ministero dell'Interno (2017).

Esaminando l'aggregazione dei valori su base provinciale, si osserva come, con riferimento all'anno 2015, si collochino sopra la media regionale i Comuni delle province di Taranto, Foggia e Lecce. Al contrario, presentano valori di debito pro-capite inferiori alla media regionale i Comuni delle province di Taranto, BAT e Bari.

Con riferimento al trend, si osservano incrementi del debito pro-capite nel periodo preso in osservazione per i Comuni delle province di Foggia e di Lecce, mentre i Comuni di tutte le altre province presentano valori in riduzione.

Fig. 10 – Il debito medio pro-capite dei comuni pugliesi per provincia – Anni 2010-2015 (valori in euro pro-capite).



Fonte: elaborazione IPRES su dati Ministero dell'Interno (2017).

Infine, nella tabella che segue, si riportano, per ogni singola provincia, i Comuni con i maggiori e con i minori valori di debito pro-capite riferiti all'anno 2015 (i valori relativi a tutti i Comuni si riportano in appendice).

Oltre a sottolineare la grande variabilità dei valori, con le punte più alte raggiunte da due Comuni della provincia di Foggia (Isole Tremiti e Sant'Agata di Puglia), è possibile osservare come tre capoluoghi di provincia risultino tra i comuni maggiormente indebitati, ed il riferimento è a Lecce (1.341,40 euro), Taranto (1.252,21 euro) ed Andria (918,68 euro).

Tab. 8 – I comuni pugliesi con maggiore e minore debito pro-capite per singola provincia – Anno 2015 (valori in euro pro-capite).

Comuni	Debito pro-capite a fine esercizio	Comuni	Debito pro-capite a fine esercizio
Provincia di Bari		Provincia di Foggia	
Sammichele di Bari	714,85	Isole Tremiti	12.913,82
Polignano a Mare	713,71	Sant'Agata di Puglia	6.050,31
Bitritto	651,89	Panni	3.543,70
Ruvo di Puglia	618,68	Rocchetta Sant'Antonio	2.264,80
Grumo Appula	553,76	Alberona	1.744,60



Comuni	Debito pro-capite a fine esercizio	Comuni	Debito pro-capite a fine esercizio
...
Giovinazzo	98,29	Vico del Gargano	216,75
Palo del Colle	85,05	Castelnuovo della Daunia	206,28
Noci	35,76	San Severo	160,46
Acquaviva delle Fonti	35,18	Casalvecchio di Puglia	35,98
Casamassima	-121,52	Monte Sant'Angelo	7,85
Provincia di Barletta-Andria-Trani		Provincia di Lecce	
San Ferdinando di Puglia	1.107,79	Lecce	1.341,40
Andria	918,68	Alliste	1.176,86
Trinitapoli	904,39	Andrano	1.069,24
Trani	287,85	Santa Cesarea Terme	1.039,04
...	...	Calimera	1.033,81
...
Canosa di Puglia	282,14	Acquarica del Capo	61,41
Spinazzola	277,51	Presicce	56,16
Bisceglie	214,44	Taurisano	14,35
Barletta	71,09	Aradeo	6,86
Margherita di Savoia	47,04	Cutrofiano	1,37
Provincia di Brindisi		Provincia di Taranto	
Torchiarolo	887,46	Taranto	1.252,21
Brindisi	753,59	Castellaneta	1.114,38
Villa Castelli	661,95	Torricella	1.061,11
Franca Villa Fontana	655,48	Monteparano	957,89
San Vito dei Normanni	614,19	Montemesola	956,06
...
Cellino San Marco	178,09	Leporano	160,84
Ceglie Messapica	162,20	Statte	63,51
San Michele Salentino	150,95	Palagianello	37,69
Oria	141,55	Martina Franca	27,68
Cisternino	132,07	Carosino	14,81

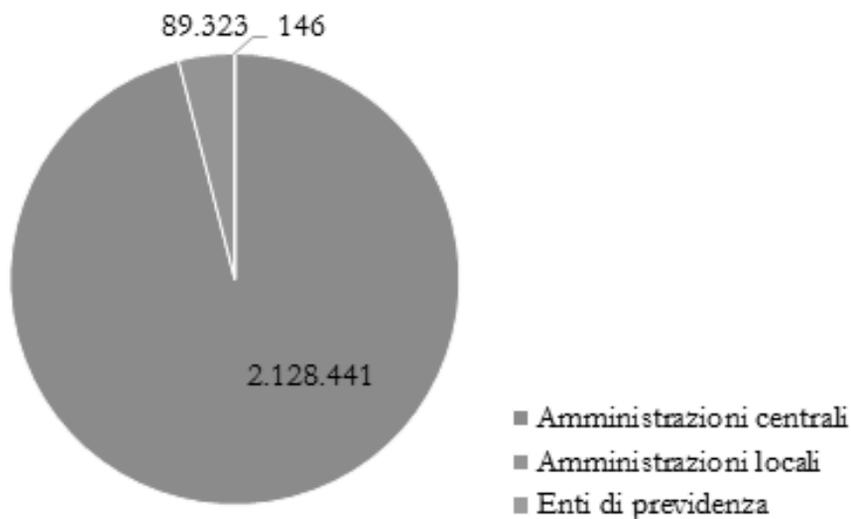
Fonte: elaborazione IPRES su dati Ministero dell'Interno (2017).

4. Conclusioni

Rispetto alla distribuzione per settore del complessivo ammontare del debito pubblico italiano, i più recenti dati forniti dalla Banca d'Italia attestano come la quasi totalità - ben il 96% - sia in capo alle Amministrazioni centrali, mentre il 4% è detenuto dalle Amministrazioni locali ed una quota minima (146 milioni di euro) dagli Enti di previdenza.

L'ulteriore suddivisione del debito delle Amministrazioni locali tra i singoli comparti evidenzia una leggera prevalenza della quota a carico dei Comuni (40,9 miliardi) rispetto a quella relativa alle Regioni (31,5 miliardi), ed attesta, per tali comparti e per tutti gli altri, una dinamica di progressiva riduzione.

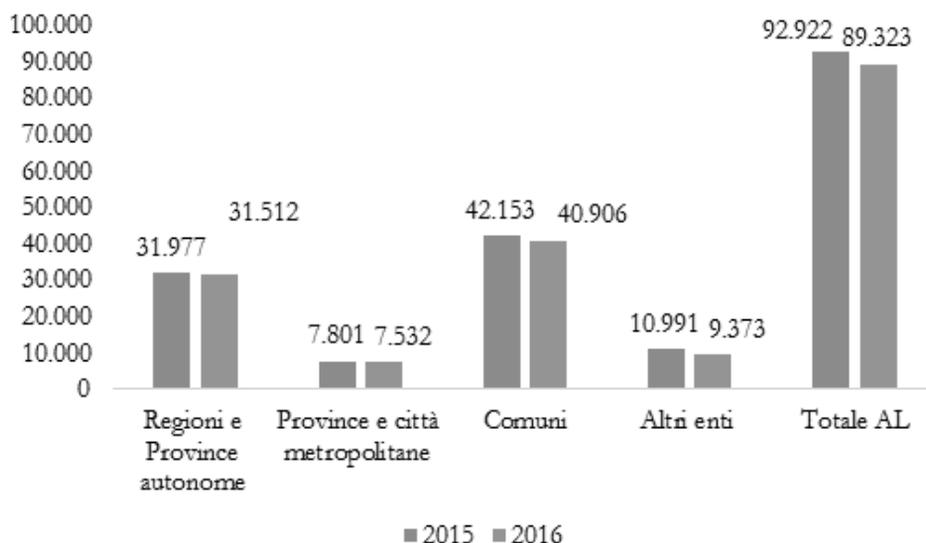
Fig. 11 – Debito delle Amministrazioni pubbliche per settori (milioni di euro).



Fonte: Banca d'Italia (2017).



Fig. 12 – Debito delle Amministrazioni locali per comparti (milioni di euro).



Fonte: Banca d'Italia (2017).

I dati riportati nel capitolo hanno dimostrato che tale dinamica di progressiva riduzione ha interessato anche gli enti territoriali pugliesi.

In proposito, bisogna tuttavia considerare che, su tale andamento, hanno senz'altro inciso, oltre a specifici percorsi di efficientamento, anche i generalizzati processi di riduzione degli investimenti effettuati.

La Regione Puglia, con un indebitamento pari a 2,66 miliardi di euro, è decima a livello nazionale (con circa il 3% del valore complessivo) mentre, in termini pro capite, l'indebitamento della Regione è pari a 654,5 euro per abitante, valore pari a circa la metà di quello medio del Mezzogiorno.

Rispetto al passato, anche l'indebitamento degli Enti locali pugliesi è in calo e, al 2016, raggiunge un valore pari a circa il 60% dell'entità registrata dieci anni prima.

Ciononostante, il debito continua a rappresentare un fardello importante anche per gli Enti territoriali pugliesi, soprattutto considerata l'incidenza relativa sul PIL.

APPENDICE: LA CONSISTENZA DEL DEBITO NEI COMUNI PUGLIESI – ANNI 2010-2015*Comuni della provincia di Bari (in trattato i 5 dati più elevati, in sottolineato i 5 dati più bassi)*

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014	2015		
						Debito a fine esercizio	Popolazione	Debito pro-capite
Totale Comuni della provincia	€ 541.384.339,00	€ 494.767.857,00	€ 431.549.473,48	€ 413.622.836,11	€ 378.301.548,30	€ 358.875.475,60	1.263.820	€ 283,96
Acquaviva delle Fonti	€ 3.184.299,00	€ 2.612.163,00	€ 2.024.792,34	€ 1.609.366,34	€ 1.171.358,90	€ 731.658,71	20.799	<u>€ 35,18</u>
Adelfa	€ 6.114.501,00	€ 5.511.182,00	€ 4.828.202,44	€ 4.184.847,92	€ 3.508.737,96	€ 2.946.472,23	17.184	€ 171,47
Alberobello	€ 4.399.575,00	€ 4.177.574,00	€ 4.177.547,01	€ 3.103.475,05	€ 2.636.591,21	€ 2.185.229,42	10.745	€ 203,37
Altamura	€ 21.832.336,00	€ 20.307.324,00	€ 18.294.782,16	€ 16.621.140,51	€ 14.851.104,00	€ 12.978.934,21	70.396	€ 184,37
Bari	€ 136.566.770,00	€ 130.959.870,00	€ 111.343.726,66	€ 107.107.627,40	€ 100.546.831,13	€ 102.633.539,17	326.344	€ 314,49
Binetto	€ 873.244,00	€ 786.744,00	€ 694.129,48	€ 751.207,03	€ 646.032,24	€ 533.963,70	2.234	€ 239,02
Bitetto	€ 4.094.942,00	€ 3.885.723,00	€ 3.664.639,80	€ 3.430.978,57	€ 3.183.901,63	€ 2.971.371,37	11.971	€ 248,21
Bitonto	€ 13.122.229,00	€ 12.070.072,00	€ 10.749.134,21	€ 9.680.535,02	€ 8.579.332,98	€ 7.443.303,90	55.540	€ 134,02
Bitritto	€ 7.390.757,00	€ 8.862.634,00	€ 8.421.083,71	€ 8.085.004,92	€ 7.731.067,98	€ 7.352.051,20	11.278	<u>€ 651,89</u>
Capurso	€ -	€ -	€ -	€ -	€ -	€ -	15.735	€ -
Casamassima	€ 2.823.925,00	€ 2.521.918,00	€ 2.112.933,73	€ 1.775.428,10	€ 1.416.578,57	-€ 2.417.024,66	19.890	<u>€ 121,52</u>
Cassano delle Murge	€ 4.544.683,00	€ 4.176.463,00	€ 3.751.257,93	€ 3.206.659,08	€ 2.635.663,97	€ 2.036.595,79	14.732	€ 138,24
Castellana Grotte	€ 7.088.536,00	€ 6.407.885,00	€ 5.391.631,90	€ 5.251.476,06	€ 4.500.554,54	€ 3.704.947,41	19.635	€ 188,69
Cellamare	€ 1.004.671,00	€ 941.650,00	€ 841.512,00	€ 775.389,99	€ 705.931,82	€ 628.726,61	5.775	€ 108,87
Conversano	€ 11.314.032,00	€ 10.370.895,00	€ 9.170.326,02	€ 8.042.446,18	€ 6.844.969,94	€ 5.575.803,31	26.150	€ 213,22
Corato	€ 4.510.766,00	€ 3.611.589,00	€ 2.317.947,68	€ 1.874.792,94	€ 1.413.461,62	€ 5.488.241,45	48.312	€ 113,60
Gioia del Colle	€ 11.279.341,00	€ 10.319.160,00	€ 9.878.326,84	€ 11.142.348,61	€ 10.665.727,90	€ 10.165.190,31	27.753	€ 366,27
Giovinazzo	€ 4.287.408,00	€ 3.887.825,00	€ 3.329.606,04	€ 2.893.838,64	€ 2.434.480,91	€ 2.012.925,73	20.480	<u>€ 98,29</u>
Gravina in Puglia	€ 12.207.370,00	€ 13.211.491,00	€ 12.590.064,79	€ 12.440.944,50	€ 12.296.589,55	€ 11.644.929,28	43.872	€ 265,43
Grumo Appula	€ 6.820.244,00	€ 6.572.031,00	€ 6.993.212,84	€ 6.684.119,58	€ 6.339.125,43	€ 7.177.261,99	12.961	<u>€ 553,76</u>



(Segue)

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014	2015		
						Debito a fine esercizio	Popolazione	Debito pro-capite
Locorotondo	€ 3.785.450,00	€ 3.399.689,00	€ 2.592.659,81	€ 2.287.336,13	€ 1.946.134,38	€ 1.606.739,41	14.162	€ 113,45
Modugno	€ 26.502.026,00	€ 24.889.816,00	€ 19.966.557,57	€ 16.766.270,62	€ 15.494.781,51	€ 15.494.781,51	38.515	€ 402,31
Mola di Bari	€ 6.910.778,00	€ 6.175.978,00		€ 5.018.313,23	€ 4.502.635,41	€ 4.000.305,54	25.695	€ 155,68
Molfetta	€ 90.975.719,00	€ 52.836.169,00	€ 46.370.177,05	€ 39.636.240,31	€ 34.332.262,50	€ 29.294.537,97	59.874	€ 489,27
Monopoli	€ 30.213.151,00	€ 28.198.338,00	€ 24.194.438,75	€ 22.795.557,42	€ 19.855.879,28	€ 18.565.744,97	49.133	€ 377,87
Noci	€ 1.705.336,00	€ 1.228.170,00	€ 763.121,82	€ 609.958,74	€ 447.773,18	€ 689.646,50	19.283	€ 35,76
Noicattaro	€ 18.692.906,00	€ 17.276.563,00	€ 16.048.458,13	€ 14.157.690,02	€ 12.305.711,00	€ 10.394.259,73	26.115	€ 398,02
Palo del Colle	€ -	€ 3.226.867,00	€ 2.756.269,88	€ 2.001.488,97	€ 1.706.480,19	€ 1.841.465,92	21.651	€ 85,05
Poggiorsini	€ 1.379.032,00	€ 1.261.522,00	€ 1.137.420,90	€ 1.006.342,07	€ 874.017,50	€ 603.856,45	1.450	€ 416,45
Polignano a Mare	€ 13.071.129,00	€ 13.093.578,00	€ 13.174.279,23	€ 13.922.421,32	€ 13.404.269,78	€ 12.863.232,70	18.023	€ 713,71
Purignano	€ 13.407.752,00	€ 12.620.863,00	€ 9.210.268,77	€ 8.752.646,77	€ 8.213.081,17	€ 8.856.438,70	26.859	€ 329,74
Rurigliano	€ 10.724.072,00	€ 11.306.604,00	€ 10.556.421,49	€ 9.918.390,54	€ 9.352.587,05	€ 8.707.086,70	18.662	€ 466,57
Ruvo di Puglia	€ 8.421.937,00	€ 8.018.476,00	€ 8.460.044,24	€ 15.330.216,84	€ 14.850.217,74	€ 15.797.376,03	25.534	€ 618,68
Sammichele di Bari	€ 7.250.782,00	€ 6.844.322,00	€ 6.335.276,60	€ 5.730.218,42	€ 5.223.080,47	€ 4.693.705,95	6.566	€ 714,85
Sannicandro di Bari	€ 4.862.681,00	€ 5.241.935,00	€ 4.807.784,84	€ 4.414.998,08	€ 4.001.304,32	€ 3.708.784,49	9.957	€ 372,48
Santeramo in Colle	€ 10.211.946,00	€ 9.517.687,00	€ 8.704.365,37	€ 8.368.432,06	€ 7.642.801,26	€ 6.525.648,60	26.734	€ 244,10
Terlizzi	€ 8.766.822,00	€ 7.991.761,00	€ 7.103.101,11	€ 6.318.941,94	€ 5.487.846,65	€ 4.606.953,18	26.983	€ 170,74
Toritto	€ 3.422.328,00	€ 4.362.288,00	€ 4.224.391,75	€ 4.780.392,51	€ 4.873.875,17	€ 4.688.950,11	8.530	€ 549,70
Triggiano	€ -	€ 9.404.839,00	€ 9.142.580,90	€ 8.715.230,30	€ 8.266.378,77	€ 7.794.905,32	27.269	€ 285,85
Turi	€ 8.268.209,00	€ 7.817.945,00	€ 7.202.216,63	€ 6.719.376,11	€ 6.232.143,78	€ 5.715.736,96	13.046	€ 438,12
Valenzano	€ 9.352.654,00	€ 8.860.254,00	€ 8.224.801,06	€ 7.710.747,27	€ 7.180.244,91	€ 6.631.197,73	17.993	€ 368,54

Comuni della provincia di BAT (in baratto i 5 dati più elevati, in sottolineato i 5 dati più bassi)

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014	2015		
						Debito a fine esercizio	Popolazione	Debito pro-capite
Totale Comuni della provincia	€ 203.550.189,00	€ 203.394.771,00	€ 189.894.475,64	€ 199.383.516,12	€ 174.291.323,11	€ 166.846.707,56	393.534	€ 423,97
Andria	€ 83.683.515,00	€ 91.864.426,00	€ 87.152.239,91	€ 99.184.010,74	€ 94.949.417,02	€ 92.271.831,67	100.440	€ 918,68
Barletta	€ 13.861.622,00	€ 12.339.781,00	€ 10.243.367,68	€ 8.780.783,68	€ 7.238.207,36	€ 6.740.716,63	94.814	<u>€ 71,09</u>
Bisceglie	€ 16.744.841,00	€ 15.589.427,00	€ 14.172.868,80	€ 12.956.677,90	€ 11.677.866,00	€ 11.884.951,54	55.422	<u>€ 214,44</u>
Canosa di Puglia	€ 11.259.906,00	€ 10.256.931,00	€ 9.583.104,22	€ 9.012.382,50	€ 9.053.760,50	€ 8.547.263,70	30.294	€ 282,14
Margherita di Savoia	€ 13.185.640,00	€ 12.259.073,00	€ 11.573.289,31	€ 13.346.545,56	-€ 913.196,01	€ 563.256,91	11.974	<u>€ 47,04</u>
Minervino Murge	€ 3.364.048,00	€ 3.463.636,00	€ 4.451.505,72	€ 4.003.525,80	€ 4.025.671,00		9.032	€ -
San Ferdinando di Puglia	€ 15.086.394,00	€ 14.316.534,00	€ 13.419.739,09	€ 14.574.486,37	€ 13.787.309,56	€ 15.494.600,20	13.987	<u>€ 1.107,79</u>
Spinazzola	€ 3.400.050,00	€ 3.010.375,00	€ 2.588.166,00	€ 2.348.301,49	€ 2.174.814,58	€ 1.837.414,05	6.621	<u>€ 277,51</u>
Trani	€ 23.897.273,00	€ 22.295.875,00	€ 19.826.220,76	€ 19.456.067,71	€ 17.790.121,98	€ 16.182.332,09	56.217	€ 287,85
Trinitapoli	€ 19.066.900,00	€ 17.998.713,00	€ 16.883.974,15	€ 15.720.734,37	€ 14.507.351,12	€ 13.324.340,77	14.733	€ 904,39



Comuni della provincia di Brindisi (in barato i 5 dati più elevati, in sottolineato i 5 dati più bassi)

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014	2015		
						Debito a fine esercizio	Popolazione	Debito pro-capite
Totale Comuni della provincia	€ 217.706.904,83	€ 221.432.355,00	€ 200.506.469,24	€ 202.020.281,71	€ 198.925.382,95	€ 187.906.650,23	398.661	€ 471,34
Brindisi	€ 62.187.588,00	€ 65.493.951,00	€ 62.711.523,53	€ 65.894.160,84	€ 69.466.437,37	€ 66.543.191,61	88.302	€ 753,59
Carovigno	€ 4.647.392,00	€ 5.726.215,00	€ 5.443.850,66	€ 5.557.951,20	€ 5.801.600,74	€ 5.828.024,55	16.615	€ 350,77
Ceglie Messapica	€ 8.076.962,00	€ 6.313.029,00		€ 4.896.639,34	€ 4.196.169,76	€ 3.256.289,41	20.076	<u>€ 162,20</u>
Cellino San Marco	€ 2.608.062,00	€ 2.435.017,00	€ 1.656.015,28	€ 1.495.738,05	€ 1.328.755,40	€ 1.185.164,83	6.655	€ 178,09
Cisternino	€ 4.693.613,00	€ 4.242.513,00	€ 2.877.311,24	€ 2.137.576,68	€ 1.690.688,58	€ 1.533.485,77	11.611	<u>€ 132,07</u>
Erchie	€ 3.892.998,00	€ 3.739.149,00	€ 3.577.841,63	€ 3.409.952,55	€ 3.235.095,49	€ 3.052.860,32	8.840	€ 345,35
Fasano	€ 16.571.027,00	€ 15.750.363,00	€ 14.612.447,58	€ 13.738.040,26	€ 13.084.408,66	€ 12.434.905,76	39.780	€ 312,59
Francavilla Fontana	€ 32.372.552,00	€ 30.767.545,00	€ 28.893.625,35	€ 27.199.189,23	€ 25.429.887,61	€ 24.017.555,78	36.641	€ 655,48
Latiano	€ 1.187.108,83	€ 7.206.973,00	€ 6.681.854,42	€ 6.233.808,66	€ 6.622.396,23	€ 6.142.218,85	14.671	€ 418,66
Mesagne	€ 13.085.973,00	€ 12.009.986,00	€ 10.882.308,61	€ 9.695.914,35	€ 8.447.488,66	€ 7.134.031,59	27.164	€ 262,63
Oria	€ 4.322.140,00	€ 4.022.130,00	€ 2.803.796,37	€ 2.601.034,85	€ 2.388.330,23	€ 2.165.184,60	15.296	<u>€ 141,55</u>
Ostuni	€ 21.055.901,00	€ 19.325.081,00	€ 17.496.779,03	€ 15.881.679,96	€ 14.087.737,26	€ 12.156.082,84	31.318	€ 388,15
San Donaci	€ 4.384.709,00	€ 4.237.407,00	€ 4.066.963,72	€ 3.926.339,35	€ 3.778.265,30	€ 3.622.334,42	6.768	€ 535,21
San Michele Salentino	€ 1.289.179,00	€ 1.125.398,00	€ 914.445,61	€ 738.124,46	€ 1.087.566,65	€ 958.673,23	6.351	<u>€ 150,95</u>
San Pancrazio Salentino	€ 4.658.302,00	€ 4.241.311,00	€ 3.906.149,79	€ 3.706.044,10	€ 3.494.668,15	€ 3.029.319,12	10.050	€ 301,42
San Pietro Vernotico	€ 4.563.240,00	€ 4.387.607,00	€ 4.112.020,96	€ 6.073.903,85	€ 6.803.714,57	€ 6.576.663,68	13.786	€ 477,05
San Vito dei Normanni	€ 15.063.710,00	€ 14.410.497,00	€ 14.262.326,04	€ 13.136.010,69	€ 12.608.010,51	€ 11.890.783,16	19.360	€ 614,19
Torchiarolo	€ -	€ 3.290.569,00	€ 3.077.328,73	€ 3.854.044,78	€ 3.867.017,47	€ 4.860.597,08	5.477	€ 887,46
Torre Santa Susanna	€ 6.363.817,00	€ 6.353.386,00	€ 5.942.931,42	€ 5.646.576,53	€ 5.621.692,90	€ 5.359.801,31	10.595	€ 505,88
Villa Castelli	€ 6.682.631,00	€ 6.354.228,00	€ 6.586.949,27	€ 6.197.551,98	€ 5.885.451,41	€ 6.159.482,32	9.305	€ 661,95

Comuni della provincia di Foggia (in barato i 5 dati più elevati, in sottolineato i 5 dati più bassi)

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014	2015		
						Debito a fine esercizio	Popolazione	Debito pro-capite
Totale Comuni della provincia	€ 452.083.278,00	€ 419.949.836,00	€ 346.447.861,57	€ 441.199.722,33	€ 477.556.681,86	€ 433.345.364,37	630.851	€ 686,92
Accadia	€ 2.500.563,00	€ 2.586.906,00	€ 2.443.971,57	€ 1.644.057,45	€ 1.503.582,63	€ 2.715.833,15	2.376	€ 1.143,03
Alberona	€ 2.455.403,00	€ 2.322.438,00	€ 2.182.639,28	€ 2.035.635,11	€ 1.881.036,43	€ 1.718.434,63	985	€ 1.744,60
Anzano di Puglia	€ 608.952,00	€ 539.136,00	€ 556.019,34	€ 490.551,42	€ 403.796,68	€ 311.524,86	1.284	€ 242,62
Apricina	€ 9.633.062,00	€ 10.129.204,00	€ 9.854.598,75	€ 10.506.189,39	€ 12.293.382,67	€ 13.095.330,06	13.328	€ 982,54
Ascoli Satriano	€ 7.616.555,00			€ 7.505.347,04	€ 7.309.911,48	€ 7.216.696,88	6.244	€ 1.155,78
Bicari	€ 4.548.775,00	€ 4.404.998,00	€ 4.228.332,63	€ 4.042.836,78	€ 3.975.370,19	€ 3.770.764,43	2.800	€ 1.346,70
Bovino	€ 5.481.795,00	€ 5.182.253,00	€ -	€ -	€ 4.516.108,76		3.309	€ -
Cagnano Varano	€ 5.657.324,00	€ 5.359.750,00	€ 5.013.854,08	€ 4.706.548,15	€ 4.383.608,13	€ 4.044.224,12	7.330	€ 551,74
Candela	€ 5.853.155,00			€ 665.902,90	€ 324.134,89	€ 1.716.924,40	2.728	€ 629,37
Carapelle	€ 6.407.453,00	€ 6.114.507,00	€ 5.772.119,39	€ 5.464.384,80	€ 5.234.055,71	€ 4.955.142,42	6.570	€ 754,21
Carlantino	€ 221.771,00	€ 633.423,00	€ 607.786,36	€ 520.652,39	€ 432.740,98	€ 344.365,29	980	€ 351,39
Carpino	€ 1.281.717,00	€ 1.249.332,00		€ 1.162.499,70	€ 1.102.217,56	€ 1.036.354,46	4.182	€ 247,81
Casalnuovo Monterotaro	€ 1.770.474,00	€ 1.638.990,00		€ 1.492.413,90	€ 1.412.911,38	€ 1.392.926,14	1.556	€ 895,20
Casalvecchio di Puglia	€ 731.987,00	€ 382.746,00	€ 295.952,59	€ 222.772,20	€ 147.366,75	€ 67.541,30	1.877	€ 35,98
Castelluccio dei Sauri	€ 1.387.309,00	€ 1.319.776,00	€ 1.528.769,11	€ 1.445.557,22	€ 1.358.068,36	€ 1.263.747,70	2.131	€ 593,03
Castelluccio Valmaggiorre	€ 914.801,00	€ 918.035,00	€ 855.885,20	€ 790.192,42	€ 720.744,14	€ 834.483,58	1.318	€ 633,14
Castelnuevo della Daunia	€ 815.741,00	€ 614.913,00	€ 540.478,70	€ 462.968,59	€ 382.224,92	€ 298.081,48	1.445	€ 206,28
Celenza Valfortore	€ 945.874,00	€ 1.646.074,00		€ 1.304.115,77	€ 1.187.184,48	€ 1.116.341,72	1.598	€ 698,59
Celle di San Vito	€ 164.051,00	€ 332.319,00	€ 303.703,41	€ 273.218,39	€ 240.734,18	€ 218.768,28	166	€ 1.317,88
Cerignola	€ 62.035.560,00	€ 58.058.399,00	€ 53.915.739,33	€ 49.546.042,84	€ 44.939.510,96	€ 39.710.014,31	58.396	€ 680,01
Chieuti	€ 1.915.290,00	€ 2.085.247,00	€ 1.902.141,68	€ 1.710.900,93	€ 1.542.657,51	€ 1.431.984,97	1.698	€ 843,34



(Segue)

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014	2015		
						Debito a fine esercizio	Popolazione	Debito pro-capite
Deliceto	€ 1.760.856,00	€ 1.646.939,00	€ 1.527.011,33	€ 1.400.743,00	€ 1.267.761,55	€ 1.127.703,35	3.828	€ 294,59
Faeto	€ 856.337,00	€ 706.383,00	€ 538.089,95	€ 434.339,20	€ 357.485,14	€ 303.803,00	627	€ 484,53
Foggia	€ 108.997.251,00	€ 96.183.592,00	€ 86.177.741,99	€ 134.192.289,65	€ 131.787.905,66	€ 123.797.823,70	151.991	€ 814,51
Ischitella	€ 2.733.297,00	€ 2.578.952,00	€ 3.148.149,18	€ 2.947.792,54	€ 2.848.136,96	€ 2.760.779,57	4.432	€ 622,92
Isole Tremiti	-€ 145.382,00	-€ 262.229,00	€ 2.243.571,93	€ 4.294.737,87	€ 6.217.370,12	€ 6.056.583,15	469	€ 12.913,82
Lesina	€ 5.251.637,00	€ 4.956.086,00	€ 4.978.883,44	€ 5.215.211,01	€ 5.455.578,79	€ 5.131.660,21	6.410	€ 800,57
Lucera	€ 23.210.734,00	€ 22.219.972,00		€ 19.536.356,06	€ 19.312.811,05	€ 25.632.990,05	33.724	€ 760,08
Manfredonia	€ 53.332.557,00	€ 57.466.309,00	€ 55.030.882,11	€ 51.469.815,17	€ 52.487.016,13	€ 51.284.973,92	57.279	€ 895,35
Mattinata	€ 4.502.252,00	€ 4.238.488,00	€ 3.978.080,24	€ 4.120.380,16	€ 3.907.636,13	€ 3.389.156,87	6.310	€ 537,11
Monte Sant'Angelo	€ 2.042.240,00	€ 1.719.670,00	€ 512.191,25	€ 402.418,25	€ 293.280,56	€ 99.340,89	12.657	€ 7,85
Monteleone di Puglia	€ 906.127,00			€ 810.380,57			1.021	€ -
Motta Montecorvino	€ -	€ 1.359.634,00	€ 546.446,02	€ 475.664,23	€ 430.610,07	€ 677.486,92	730	€ 928,06
Ordona		€ 2.261.143,00		€ 2.439.678,82	€ 2.710.947,77	€ 2.831.370,36	2.822	€ 1.003,32
Orsara di Puglia	€ 2.604.604,00						2.767	€ -
Orta Nova	€ 13.422.971,00	€ 13.118.183,00	€ 12.706.173,49	€ 11.992.359,90	€ 11.182.673,03	€ 10.471.539,36	17.802	€ 588,22
Panni	€ 1.884.934,00	€ 1.997.357,00		€ 1.787.475,45	€ 1.675.711,48	€ 2.849.138,22	804	€ 354,70
Peschici	€ 2.087.047,00	€ 2.982.115,00	€ 4.053.555,03	€ 4.758.601,92	€ 6.218.615,57	€ 6.846.106,16	4.521	€ 1.514,29
Pietramontecorvino	€ 1.501.971,00	€ 2.572.557,00	€ 2.456.663,00	€ 2.334.620,92	€ 2.206.096,95	€ 2.070.738,73	2.721	€ 761,02
Poggio Imperiale	€ 2.882.965,00	€ 2.674.965,00	€ 2.485.865,49	€ 2.253.848,49	€ 2.007.601,37	€ 1.825.101,40	2.724	€ 670,01
Rignano Garganico	€ -	€ -	€ -	€ -	€ -	€ -	2.117	€ -
Rocchetta Sant'Antonio	€ 5.085.857,00	€ 4.713.410,00		€ 4.241.029,40	€ 4.524.687,34	€ 4.246.491,81	1.875	€ 2.264,80
Rodi Garganico	€ 10.108.038,00	€ 10.725.581,00	€ 10.529.952,04	€ 11.045.149,92	€ 14.817.077,52		3.693	€ -

(Segue)

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014	2015		
						Debito a fine esercizio	Popolazione	Debito pro-capite
Roseto Valfortore	€ 1.115.050,00	€ 1.198.676,00	€ 1.122.335,13	€ 1.040.269,09	€ 953.882,56	€ 862.992,26	1.074	€ 803,53
San Giovanni Rotondo	€ 15.936.219,00	€ 14.002.790,00	€ 13.226.712,48	€ 15.878.058,13	€ 20.317.576,28	€ 17.291.187,27	27.184	€ 636,08
San Marco in Lamis	€ 7.000.925,00	€ -	€ -	€ 128.113,12	€ 14.421.669,80		13.831	€ -
San Marco la Catola	€ 922.895,00	€ 886.969,00		€ 815.914,70	€ 1.243.222,90	€ 1.148.850,56	1.012	€ 1.135,23
San Nicandro Garganico	€ 3.520.271,00	€ 3.029.974,00		€ 4.154.303,58	€ 12.532.386,09	€ 11.717.271,52	15.566	€ 752,75
San Paolo di Civitate	€ 1.947.884,00	€ 1.709.834,00	€ 1.156.640,91	€ 2.578.250,71	€ 4.389.218,18	€ 3.679.099,97	5.818	€ 632,37
San Severo	€ 9.649.751,00	€ 9.951.384,00	€ 9.739.170,70	€ 9.765.931,17	€ 9.322.661,93	€ 8.649.389,34	53.905	€ 160,46
Sant'Agata di Puglia	€ 215.048,00	€ 480.739,00		€ 1.815.064,16	€ 9.007.511,04	€ 11.852.558,91	1.959	€ 600,31
Serracapriola	€ 3.318.477,00	€ 3.421.575,00	€ 3.240.733,68	€ 2.948.547,27	€ 2.748.895,11	€ 2.674.721,73	3.931	€ 680,42
Stornara	€ -	€ 7.178.657,00	€ 6.897.915,75	€ 6.775.813,52	€ 6.523.670,75	€ 6.365.941,53	5.742	€ 1.108,66
Stornarella	€ 3.217.189,00	€ 3.309.688,00	€ 2.908.969,20	€ 2.491.761,04	€ 2.213.854,79	€ 1.916.629,79	5.388	€ 355,72
Torremaggiore	€ 6.702.118,00	€ 6.335.094,00	€ 4.521.936,56	€ 4.241.955,64	€ 3.949.649,93	€ 5.144.360,23	17.311	€ 297,17
Troia	€ 6.692.598,00	€ 6.283.495,00	€ 5.610.879,60	€ 5.179.181,81	€ 4.829.723,34	€ 4.557.755,63	7.195	€ 633,46
Vico del Gargano	€ -	€ 2.181.329,00	€ 2.053.351,30	€ 1.921.909,11	€ 1.666.815,58	€ 1.683.283,56	7.766	€ 216,75
Vieste	€ 14.783.520,00	€ 13.851.996,00	€ 12.718.646,86	€ 12.114.396,21	€ 11.490.706,97	€ 11.235.881,98	13.975	€ 804,00
Volturna Appula	€ 910.465,00	€ 868.660,00	€ 857.675,57	€ 809.670,96	€ 759.006,82	€ 705.532,68	430	€ 1.640,77
Volturno	€ 1.824.453,00	€ 1.656.025,00	€ 1.477.645,92	€ 1.288.780,00	€ 1.088.612,13	€ 878.155,16	1.743	€ 503,82
Zapponeta	€ 9.582.610,00	€ 4.225.398,00		€ 5.362.348,43	€ 5.097.265,68	€ 4.319.480,40	3.396	€ 1.271,93



Comuni della provincia di Lecce (in barato i 5 dati più elevati, in sottolineato i 5 dati più bassi)

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014	2015		
						Debito a fine esercizio	Popolazione	Debito pro-capite
Totale Comuni della provincia	€ 339.478.768,00	€ 504.362.698,00	€ 476.788.154,66	464.964.434,97	€ 447.256.754,87	804.239	€ 426.088.576,01	€ 529,80
Acquarica del Capo	€ 674.427,00	€ 600.567,00	€ 526.405,22	€ 450.434,40	€ 372.564,72	4.766	€ 292.702,03	<u>€ 61,41</u>
Alessano	€ 4.020.821,00	€ 3.752.044,00	€ 3.677.833,87	€ 3.413.487,62	€ 3.162.929,00	6.434	€ 2.926.504,43	€ 454,85
Alezio	€ 1.872.016,00	€ 2.035.460,00	€ 1.906.747,90	€ 1.792.668,22	€ 1.724.197,85	5.668	€ 1.672.023,50	€ 294,99
Alliste	€ 8.301.125,00	€ 8.025.298,00	€ 7.742.036,65	€ 7.736.581,13	€ 7.425.169,79	6.745	€ 7.937.930,36	€ 1.176,86
Andrano	€ 7.206.513,00	€ 5.824.427,00	€ 5.673.525,91	€ 5.493.091,28	€ 5.352.499,18	4.871	€ 5.208.249,58	<u>€ 1.069,24</u>
Aradeo	€ -	€ 648.878,00	€ 447.798,40	€ 299.973,40	€ 163.747,22	9.516	€ 65.235,85	<u>€ 6,86</u>
Arsesano	€ 609.241,00	€ 552.455,00	€ 489.167,96	€ 426.682,98	€ 356.164,57	4.088	€ 281.685,65	€ 68,91
Bagnolo del Salento	€ 472.640,00	€ 686.998,00	€ 665.996,74	€ 623.276,33	€ 578.915,97	1.836	€ 532.388,74	€ 289,97
Borrugno	€ 1.884.334,00	€ 2.835.685,00	€ 2.745.659,54	€ 2.651.958,37	€ 2.553.806,20	2.805	€ 2.450.986,73	€ 873,79
Calimera	€ 7.459.500,00	€ 7.070.762,00	€ 6.755.153,91	€ 6.517.865,08	€ 6.196.577,79	7.159	€ 7.401.067,99	<u>€ 1.033,81</u>
Campi Salentina	€ 8.590.483,00	€ 8.501.716,00	€ 8.113.284,56	€ 7.646.166,92	€ 7.190.175,21	10.472	€ 6.696.382,67	€ 639,46
Cannole	€ 1.493.609,00	€ 1.523.780,00	€ 1.450.828,77	€ 1.339.123,43	€ 1.223.663,07	1.723	€ 1.107.166,24	€ 642,58
Caprarica di Lecce	€ 4.189.073,00	€ 2.733.219,00	€ 2.598.778,01	€ 2.522.902,25	€ 2.404.090,45	2.474	€ 2.393.984,35	€ 967,66
Carmiano	€ 2.295.135,00	€ 1.942.163,00	€ 1.919.151,35	€ 1.609.583,37	€ 1.397.545,12	12.173	€ 2.827.537,50	€ 232,28
Carpignano Salentino	€ 1.765.911,00	€ 2.650.739,00	€ 2.562.053,35	€ 2.469.630,46	€ 2.372.183,64	3.811	€ 2.270.503,95	€ 595,78
Casarano	€ 16.544.325,00	€ 15.644.764,00	€ 14.632.946,34	€ 18.751.065,77	€ 17.837.861,84	20.285	€ 15.593.424,29	€ 768,72
Castri di Lecce	€ -	€ 478.348,00	€ 437.363,11	€ 393.841,16	€ 347.620,23	2.918	€ 298.528,54	€ 102,31
Castrignano de' Greci	€ 2.590.778,00	€ 2.538.594,00	€ 2.474.742,99	€ 3.702.080,98	€ 3.617.924,29	3.927	€ 3.829.901,82	€ 975,27
Castrignano del Capo	€ 2.858.384,00	€ 2.610.848,00	€ 2.443.656,26	€ 2.314.988,60	€ 2.180.061,26	5.298		€ -
Castro	€ 624.627,00	€ 549.154,00	€ 140.224,33	€ 41.687,25	€ 165.518,41	2.426		€ -
Cavallino	€ 4.615.533,00	€ 4.470.758,00	€ 4.036.890,00	€ 4.335.802,94	€ 3.977.513,00	12.710	€ 3.696.969,00	€ 290,87

(Segue)

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014	2015		
						Debito a fine esercizio	Popolazione	Debito pro-capite
Collepasseo	€ 3.006.705,00	€ 2.829.182,00	€ 2.616.767,99	€ 2.439.210,72	€ 2.262.618,32	€ 2.077.880,17	6.134	€ 338,75
Copertino	€ 10.536.708,00	€ 9.110.586,00	€ 8.478.351,90	€ 7.292.291,09	€ 6.020.645,80	€ 4.727.630,04	24.287	€ 194,66
Corigliano d'Otranto	€ 1.308.182,00	€ 1.261.874,00	€ 1.175.791,16	€ 1.128.128,75	€ 1.078.173,57	€ 1.054.542,43	5.802	€ 181,75
Corsano	€ 2.228.133,00	€ 2.139.014,00	€ 2.010.095,97	€ 1.914.455,36	€ 1.821.086,00	€ 1.723.382,91	5.558	€ 310,07
Cursi	€ 3.157.934,00	€ 3.002.909,00	€ 2.843.384,95	€ 2.705.010,58	€ 2.575.314,39	€ 2.413.106,57	4.184	€ 576,75
Currofiانو	€ 135.732,00	€ 96.831,00	€ 56.225,80	€ 16.462,76	€ 14.491,43	€ 12.405,12	9.045	€ 1,37
Diso	€ 3.859.813,00	€ 3.664.945,00	€ 3.460.735,15	€ 3.263.146,66	€ 3.056.401,63	€ 2.846.210,46	2.980	€ 955,10
Gagliano del Capo	€ -	€ 2.600.655,00	€ 2.460.228,55	€ 2.349.150,43	€ 2.197.302,66	€ -	5.183	€ -
Galatina	€ 15.913.948,00	€ 15.515.999,00	€ 14.582.645,82	€ 16.227.361,90	€ 16.113.079,92	€ 15.388.617,86	27.109	€ 567,66
Galatone	€ 5.291.414,00	€ 5.131.402,00	€ 4.720.025,78	€ 4.569.613,96	€ 4.800.748,17	€ 7.424.189,83	15.567	€ 476,92
Gallipoli	€ 16.516.801,00	€ 15.622.142,00	€ 14.419.409,51	€ 13.662.610,28	€ 11.107.307,71	€ 10.127.334,15	20.724	€ 488,68
Giuggianello	€ 856.768,00	€ 817.911,00	€ 777.099,72	€ 734.228,67	€ 761.188,77	€ 808.182,57	1.214	€ 665,72
Giurdignano	€ 1.433.122,00	€ 1.366.758,00	€ 1.300.081,21	€ 1.230.205,63	€ 1.156.971,87	€ 1.080.212,29	1.970	€ 548,33
Guagnano	€ 3.019.688,00	€ 3.231.288,00	€ 3.132.319,25	€ 3.730.344,95	€ 4.242.944,50	€ 3.965.542,68	5.775	€ 686,67
Lecce	€ -	€ 1.38.530.680,00	€ 134.286.866,04	€ 132.590.048,17	€ 130.592.912,10	€ 127.128.696,55	94.773	€ 1.341,40
Lequile	€ 1.212.160,00	€ 1.078.381,00	€ 939.231,90	€ 820.836,64	€ 1.148.635,10	€ 1.019.233,52	8.685	€ 117,36
Leverano	€ 5.227.987,00	€ 4.473.949,00	€ 4.038.511,99	€ 3.663.235,62	€ 3.295.381,41	€ 3.030.390,55	14.281	€ 212,20
Lizzanello	€ 10.944.803,00	€ 11.681.993,00	€ 12.007.047,45	€ 8.350.186,83	€ 5.304.321,37	€ 5.367.511,54	11.824	€ 453,95
Maglie	€ 8.788.169,00	€ 9.080.869,00	€ 8.724.925,00	€ 9.428.496,00	€ 9.789.467,00	€ 10.086.601,00	14.418	€ 699,58
Martano	€ 7.685.413,00	€ 7.849.201,00	€ 7.703.233,50	€ 7.368.815,13	€ 7.018.330,54	€ 6.754.474,44	9.225	€ 732,19
Martignano	€ -	€ 356.751,00	€ 317.072,35	€ 549.044,29	€ 292.069,80	€ 253.604,19	1.670	€ 151,86
Martino	€ 5.010.497,00	€ 5.126.981,00	€ -	€ -	€ 4.439.670,72	€ 4.285.528,03	11.501	€ 372,62



(Segue)

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014	2015		
						Debito a fine esercizio	Popolazione	Debito pro-capite
Melendugno	€ 4.281.259,00	€ 4.016.220,00	€ 3.683.147,74	€ 3.394.963,92	€ 3.092.545,08	€ 2.775.123,80	9.924	€ 279,64
Melissano	€ 6.105.775,00	€ 5.774.598,00	€ 5.389.162,25	€ 4.983.069,62	€ 4.555.544,96	€ 4.147.901,67	7.178	€ 577,86
Melpignano	€ 2.146.875,00	€ 2.064.850,00	€ 1.971.250,77	€ 1.876.925,88	€ 1.777.205,88	€ -	2.233	€ -
Miggiano	€ 1.719.133,00	€ 1.625.048,00	€ 1.531.082,10	€ 1.434.223,54	€ 1.334.438,74	€ 1.255.438,06	3.564	€ 352,26
Minervino di Lecce	€ 1.873.934,00	€ 2.692.304,00	€ 2.560.910,30	€ 2.475.369,25	€ 2.373.286,62	€ 2.271.936,71	3.654	€ 621,77
Monteroni di Lecce	€ 4.185.309,00	€ 3.663.349,00	€ 3.055.236,16	€ 2.514.219,70	€ 1.971.896,88	€ 1.371.685,66	14.013	€ 97,89
Montesano Salentino	€ 1.037.248,00	€ 1.366.676,00	€ 1.291.985,03	€ 1.597.333,82	€ 1.484.077,07	€ 1.612.640,86	2.671	€ 603,76
Morciano di Leuca	€ -	€ 2.012.890,00	€ 1.877.527,50	€ 1.735.584,40	€ 1.713.235,43	€ 1.458.526,04	3.352	€ 435,12
Muro Leccese	€ 3.629.687,00	€ 3.514.061,00	€ 3.352.607,77	€ 3.227.473,43	€ 3.139.477,02	€ 3.087.579,12	4.976	€ 620,49
Nardò	€ 11.939.280,00	€ 11.220.802,00	€ 10.480.342,98	€ 9.498.444,85	€ 8.776.439,78	€ 8.022.758,17	31.564	€ 254,17
Neviano	€ 3.821.923,00	€ 3.972.498,00	€ 4.194.731,68	€ 4.103.218,07	€ 4.137.555,65	€ 4.142.083,43	5.393	€ 768,05
Noiglia	€ 1.454.717,00	€ 1.405.806,00	€ 1.354.659,00	€ 1.301.174,49	€ 1.245.242,80	€ 1.186.751,33	2.327	€ 509,99
Novoli	€ 2.347.940,00	€ 2.415.803,00	€ 2.375.160,29	€ 2.634.115,32	€ 2.624.862,10	€ 2.745.448,96	8.141	€ 337,24
Ortelle	€ 715.890,00	€ 689.741,00	€ 662.574,43	€ 637.859,34	€ 618.650,83	€ 592.342,26	2.304	€ 257,09
Orranto	€ 5.200.449,00	€ 5.703.559,00	€ 5.470.322,47	€ 5.346.120,88	€ 5.215.518,54	€ 5.078.179,92	5.731	€ 886,09
Palmariggi	€ 733.077,00	€ 721.866,00	€ 685.894,03	€ 644.065,37	€ 625.689,02	€ 580.449,86	1.517	€ 382,63
Parabita	€ 3.845.161,00	€ 3.678.952,00	€ 3.248.031,55	€ 2.507.817,53	€ 2.146.878,31	€ 1.869.463,85	9.175	€ 203,76
Patù	€ -	€ 544.546,00	€ 473.374,49	€ 397.556,99	€ 319.225,28	€ 233.933,95	1.690	€ 138,42
Poggiardo	€ 3.281.695,00	€ 3.125.772,00	€ 2.906.604,50	€ 2.713.459,23	€ 2.512.871,63	€ 2.348.858,87	6.112	€ 384,30
Porto Cesareo	€ 5.350.055,00	€ 4.943.305,00	€ 4.403.663,99	€ 3.978.381,16	€ 3.531.764,74	€ 3.116.588,20	6.056	€ 514,63
Presicce	€ 2.487.770,00	€ 607.391,00	€ 544.356,92	€ 399.231,03	€ 353.518,90	€ 305.254,94	5.435	€ 56,16
Racale	€ -	€ 8.145.945,00	€ 7.654.158,40	€ 7.436.506,95	€ 8.155.204,35	€ 7.569.554,83	10.971	€ 689,96

(Segue)

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014	2015		
						Debito a fine esercizio	Popolazione	Debito pro-capite
Ruffano	€ 3.879.486,00	€ 3.596.545,00	€ 3.242.205,36	€ 2.970.059,06	€ 2.684.083,08	€ 2.383.562,13	9.812	€ 242,92
Salice Salentino	€ 5.702.651,00	€ 7.086.932,00	€ 6.944.527,08	€ 6.644.732,17	€ 6.330.574,13	€ 6.505.066,21	8.370	€ 777,19
Salve	€ 1.577.867,00	€ 1.574.790,00	€ 1.813.618,35	€ 1.717.204,54	€ 1.616.111,64	€ 1.510.110,88	4.634	€ 325,88
San Cassiano	€ 896.581,00	€ 813.163,00		€ 631.773,74	€ 533.222,23	€ 485.905,72	2.032	€ 239,13
San Cesario di Lecce	€ 3.522.525,00	€ 3.272.174,00	€ 2.999.327,50	€ 2.877.138,90	€ 2.585.094,29	€ 2.668.330,79	8.275	€ 322,46
San Donato di Lecce	€ 2.883.267,00	€ 2.775.039,00	€ 2.838.586,90	€ 3.072.382,14	€ 2.405.343,95	€ 2.468.592,34	5.724	€ 431,27
San Pietro in Lama	€ 743.504,00	€ 701.543,00	€ 658.408,58	€ 612.675,59	€ 565.633,35	€ 524.383,35	3.555	€ 147,51
Samarica	€ -	€ 1.064.234,00	€ 1.000.970,73	€ 934.182,26	€ 863.665,42	€ 1.015.398,65	1.484	€ 684,23
Sannicola	€ -	€ 1.074.049,00	€ 6.723.940,08	€ 6.446.523,08	€ 6.239.642,38	€ 6.080.037,46	5.890	€ 1.032,26
Santa Cesarea Terme	€ 3.947.818,00	€ 3.384.100,00	€ 3.324.486,63	€ 3.263.516,45	€ 3.199.637,18	€ 3.132.709,01	3.015	€ 1.039,04
Scorrano	€ 3.832.846,00	€ 3.764.929,00	€ 3.520.543,56	€ 3.287.125,73	€ 3.145.321,84	€ 2.932.642,36	7.000	€ 418,95
Seclì	€ -	€ 1.596.045,00	€ 1.653.088,29	€ 1.591.665,89	€ -	€ 1.488.370,85	1.880	€ 791,69
Sogliano Cavour	€ 1.766.640,00	€ 1.735.034,00	€ 1.697.208,92	€ 1.766.535,21	€ 2.008.975,40	€ 2.298.401,94	4.114	€ 558,68
Soleto	€ 2.590.379,00	€ 2.279.167,00	€ 1.949.523,90	€ 1.600.307,45	€ 1.189.341,94	€ 796.342,00	5.496	€ 144,89
Specchia	€ 1.577.469,00	€ 1.430.919,00	€ 1.277.444,08	€ 1.120.049,82	€ 956.686,33	€ 785.665,74	4.801	€ 163,65
Spongano	€ 2.253.315,00	€ 3.213.369,00	€ 3.058.249,87	€ 2.922.069,58	€ 2.782.958,14	€ 2.834.238,88	3.733	€ 759,24
Squinzano	€ 13.043.493,00	€ 12.663.725,00	€ 12.032.520,79	€ 11.487.328,39	€ 12.125.141,59	€ 11.737.991,01	14.207	€ 826,21
Sternatia	€ -	€ 311.409,00	€ 651.910,46	€ 561.810,82	€ 460.016,82	€ -	2.320	€ -
Supersano	€ 2.168.876,00	€ 2.016.076,00	€ 1.863.275,66	€ 1.698.475,66	€ 2.051.116,60	€ 2.146.035,18	4.471	€ 479,99
Surano	€ 1.271.769,00	€ 1.225.566,00	€ 1.179.792,53	€ -	€ -	€ 1.046.441,86	1.655	€ 632,29
Surbo	€ 6.059.304,00	€ 5.314.836,00	€ 4.503.600,15	€ 4.123.368,50	€ 4.021.367,70	€ 4.448.112,82	15.155	€ 293,51
Taurisano	€ 2.639.147,00	€ 2.211.496,00	€ 1.694.255,20	€ 1.216.933,46	€ 709.899,23	€ 171.202,70	11.928	€ 14,35

(Segue)

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014	2015		
						Debito a fine esercizio	Popolazione	Debito pro-capite
Taviano	€ -	€ 7.862.627,00	€ 7.488.245,05	€ 7.013.090,18	€ 6.654.591,79	€ 6.271.960,60	12.186	€ 514,69
Tiggiano	€ -	€ 1.100.393,00	€ 1.004.967,47	€ 903.359,69	€ 795.160,71	€ 679.934,76	2.863	€ 237,49
Trepuzzi	€ 9.617.241,00	€ 8.941.305,00	€ 7.894.671,30	€ 7.212.596,01	€ 6.448.299,87	€ 5.875.946,52	14.656	€ 400,92
Tricase		€ 7.323.136,00	€ 6.592.284,20	€ 5.847.780,65	€ 5.273.907,54	€ 4.434.463,31	17.581	€ 252,23
Tuglie	€ 703.244,00	€ 598.184,00	€ 487.104,51	€ 375.176,14	€ 929.226,93	€ 799.731,48	5.249	€ 152,36
Ugento	€ 4.508.166,00	€ 4.184.580,00	€ 4.331.805,82	€ 3.906.120,43	€ 3.540.164,36	€ 3.165.249,42	12.437	€ 254,50
Uggiano la Chiesa	€ 3.251.184,00	€ 3.341.628,00	€ 3.220.279,17	€ 3.112.941,62	€ 3.000.422,15	€ 2.937.258,79	4.400	€ 667,56
Veglie	€ 9.220.057,00	€ 9.605.476,00	€ 9.046.878,20	€ 8.580.485,73	€ 8.574.553,37	€ 8.429.856,49	14.143	€ 596,04
Vernole	€ -	€ 2.618.924,00		€ 2.670.897,17	€ 2.471.570,61		7.175	€ -
Zollino	€ 1.462.290,00	€ 1.528.365,00	€ 1.437.353,81	€ 1.393.237,78	€ 1.300.103,10	€ 1.203.682,15	2.003	€ 600,94

Comuni della provincia di Taranto (in barato i 5 dati più elevati, in sottolineato i 5 dati più bassi)

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014	2015		
						Debito a fine esercizio	Popolazione	Debito pro-capite
Totale Comuni della provincia	€ 478.268.907,00	€ 463.873.377,00	€ 439.302.267,09	€ 421.079.646,47	€ 400.643.662,16	€ 396.284.921,87	586.061	€ 676,18
Avetrana	€ -	€ 2.952.519,00	€ 2.573.660,79	€ 2.227.239,31	€ 1.955.535,63	€ 1.492.992,31	6.793	€ 219,78
Carosino	€ 1.001.199,00	€ 789.304,00	€ 504.214,64	€ 253.115,66	€ 43.259,30	€ 103.818,49	7.010	<u>€ 14,81</u>
Castellaneta	€ 17.199.097,00	€ 16.800.195,00	€ 19.270.104,70	€ 21.151.622,80	€ 19.921.071,43	€ 19.133.902,42	17.170	<u>€ 114,38</u>
Crispiano	€ 7.687.181,00	€ 7.379.400,00	€ 6.923.892,80	€ 7.201.551,69	€ 7.055.504,97	€ 6.306.453,66	13.802	€ 456,92
Faggiano	€ 1.777.357,00	€ 1.805.708,00	€ 1.399.803,85	€ 1.339.062,21	€ 1.297.151,60	€ 1.429.766,79	3.542	€ 403,66
Fragagnano	€ 3.295.219,00	€ 3.089.204,00	€ 3.005.064,56	€ 2.796.847,98	€ 2.577.933,30	€ 2.422.811,52	5.277	€ 459,13
Ginosa	€ 10.624.753,00	€ 12.789.470,00	€ 11.437.965,40	€ 10.225.440,83	€ 8.956.754,30	€ 10.002.817,39	22.632	€ 441,98
Grottaglie	€ 12.398.677,00	€ 11.731.484,00	€ 10.937.104,46	€ 10.299.902,43	€ 9.372.590,05	€ 8.700.214,49	32.234	€ 269,91
Laterza	€ 14.060.280,00	€ 13.401.727,00	€ 12.548.559,77	€ 11.889.657,44	€ 11.135.520,29	€ 11.032.134,61	15.290	€ 721,53
Leporano	€ 2.484.522,00	€ 2.291.381,00	€ 1.953.664,59	€ 1.745.038,70	€ 1.524.373,34	€ 1.297.684,23	8.068	<u>€ 160,84</u>
Lizzano	€ 7.255.475,00	€ 6.852.902,00	€ 6.347.118,58	€ 5.922.697,42	€ 5.481.741,22	€ 5.168.375,01	10.125	€ 510,46
Manduria	€ 25.878.502,00	€ 24.728.804,00	€ 23.345.727,60	€ 22.125.444,72	€ 21.072.603,27	€ 20.035.895,11	31.420	€ 637,68
Martina Franca	€ 11.976.290,00	€ 10.379.475,00	€ 3.808.167,42	€ 4.588.299,98	€ 1.898.200,64	€ 1.359.813,92	49.118	<u>€ 27,68</u>
Maruggio	€ 4.033.332,00	€ 3.777.238,00	€ 3.473.714,63	€ 3.209.105,75	€ 2.965.987,48	€ 2.707.817,96	5.383	€ 503,03
Massafra	€ 6.026.121,00	€ 5.767.947,00	€ 3.610.892,72	€ 3.802.665,03	€ 3.584.201,21	€ -	33.003	€ -
Montecasi	€ 2.810.343,00	€ 2.581.405,00	€ 2.233.568,90	€ 1.996.120,39	€ 1.747.439,00	€ 1.486.315,15	5.623	€ 264,33
Montemesola	€ 5.223.546,00	€ 4.971.584,00	€ 4.669.253,82	€ 4.396.127,36	€ 3.992.045,05	€ 3.775.498,98	3.949	<u>€ 956,06</u>
Monteparano	€ -	€ 2.114.729,00	€ 1.998.760,61	€ 2.177.185,89	€ 2.110.685,89	€ 2.338.202,26	2.441	<u>€ 957,89</u>
Mottola	€ 10.222.340,00	€ 9.352.559,00	€ 8.622.935,69	€ 8.044.134,02	€ 7.341.476,87	€ 6.696.004,60	15.997	€ 418,58
Palagianello	€ 688.818,00	€ 416.291,00	€ 418.652,88	€ 357.711,32	€ 327.701,16	€ 296.116,51	7.857	<u>€ 37,69</u>
Palagianello	€ 17.107.123,00	€ 9.180.644,00	€ 8.483.596,08	€ 7.905.931,99	€ 7.160.846,32	€ 13.858.889,25	16.067	€ 862,57

(Segue)

Comuni	2010	2011	2012	2013	2014	2015		
						Debito a fine esercizio	Popolazione	Debito pro-capite
Pulsano	€ -	€ 4.670.033,00	€ 4.156.839,82	€ 3.783.977,43	€ 3.333.220,44	€ 4.081.039,59	11.311	€ 360,80
Roccaforzata	€ 635.537,00	€ 607.081,00		€ 557.437,99	€ 522.397,06	€ 485.866,12	1.827	€ 265,94
San Giorgio Ionico	€ 5.985.177,00	€ 5.423.945,00	€ 4.674.479,74	€ 4.107.147,53	€ 3.678.492,50	€ 3.032.772,17	15.344	€ 197,65
San Marzano di S. Giuseppe	€ 6.470.172,00	€ 6.311.772,00	€ 6.109.842,29	€ 5.935.631,79	€ 6.970.626,25	€ 7.700.976,52	9.282	€ 829,67
Sava	€ 7.468.102,00	€ 6.897.495,00	€ 6.070.532,13	€ 5.342.160,80	€ 4.574.273,33	€ 4.168.243,05	16.208	€ 257,17
Stratte	€ 3.916.480,00	€ 1.848.977,00	€ 1.230.365,01	€ 1.121.468,31	€ 1.007.471,68	€ 888.125,09	13.983	<u>€ 63,51</u>
Taranto	€ 287.498.811,00	€ 280.431.480,00	€ 272.857.686,41	€ 262.153.201,90	€ 254.570.444,71	€ 251.820.420,78	201.100	€ 1.252,21
Torricella	€ 4.544.453,00	€ 4.528.624,00	€ 4.636.097,20	€ 4.423.717,80	€ 4.464.113,87	€ 4.461.953,89	4.205	€ 1.061,11

Riferimenti bibliografici

Banca d'Italia (Anni vari), *Supplementi al Bollettino Statistico. Debito delle Amministrazioni locali*, Roma

Banca d'Italia (Anni vari), *L'economia delle regioni italiane*, Roma

MEF-RGS (Anni vari), *Indagine sui mutui contratti dagli Enti territoriali per il finanziamento degli investimenti*, Roma

SRM (Anni vari), "Il finanziamento degli investimenti degli Enti Locali e Territoriali: gli strumenti ed il loro utilizzo", in *La Finanza Territoriale*, FrancoAngeli, Milano

SVIMEZ (Anni vari), *Rapporto annuale sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna



SEZIONE TERRITORIALE



3.

Modelli di gestione e *performance* del sistema di raccolta dei rifiuti solidi urbani

Sommario: 1. Introduzione; 2. Requisiti normativi comunitari e nazionali; 3. Criticità dell’assetto regionale; 4. Analisi delle *performance* a livello regionale e provinciale in materia di rifiuti; 5. Casi di studio; 5.1 Modelli gestionali e di organizzazione del servizio; 5.2 Aspetti economici e tariffari per le utenze domestiche; 6. Conclusioni; Bibliografia e sitografia.

1. Introduzione

La gestione dei rifiuti è interessata, a livello regionale, da una fase di transizione determinata dalla riorganizzazione dell’assetto territoriale disciplinato dalla L. R. 20/2016¹, che ha istituito l’Agenzia Territoriale della Regione Puglia per il Servizio di Gestione dei Rifiuti con competenze su un unico Ambito Territoriale Ottimale per l’esercizio delle funzioni di *governance* e su ambiti sub-provinciali (Aree omogenee) di spazzamento, raccolta e trasporto.

L’Agenzia ha avviato le sue attività nel corso del 2016. Contestualmente, con DGR 1691 del 08/11/2016, la Giunta ha stabilito di procedere all’aggiornamento del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Solidi Urbani (PRGRSU) approvato con DGR 204/2013, per adeguarlo alle nuove prescrizioni normative, nel frattempo intervenute, a fronte delle persistenti criticità.

Alla luce di tali dinamiche, il presente contributo intende fornire una descrizione dell’attuale panorama della gestione dei rifiuti urbani a livello regionale, concentrandosi, nella prima parte, sugli aspetti di *policy*, di pianificazione e organizzazione territoriale, per passare, nel seguito, all’analisi delle *performance* conseguite, come risultanti dai principali indicatori di settore. Infine, nella terza sezione si descrivono due casi di studio (Milano e Treviso), considerati delle “buone pratiche” di gestione del servizio a livello internazionale, confrontandole con il contesto della città di Bari.

2. Requisiti normativi comunitari e nazionali

Rispetto all’adeguamento alle nuove prescrizioni normative, si rileva, a livello comunitario, l’adozione da parte della Commissione Europea del “Piano per l’economia circolare”, che include la proposta di modifica di quattro Direttive sui rifiuti² e di specifi-

¹ Per approfondimenti si veda Mastrorocco N. e Calò E., *Governance e Policy nella gestione dei rifiuti solidi urbani. La L.R. n. 20/2016 della Regione Puglia*, in *Puglia in Cifre 2016*, Cacucci Editore, 2016.

² COM (2015) 614/2/CE.



ci orientamenti destinati agli Stati Membri ai fini della migliore attuazione delle politiche ambientali³.

A livello nazionale, le modifiche introdotte alla Parte IV del D. Lgs. 152/2006, pongono l'accento sulla riduzione della produzione di rifiuti organici e degli impatti sull'ambiente derivanti dalla gestione degli stessi, sulla promozione del riciclaggio di alta qualità, con l'obbligo di realizzare, entro il 2015, la raccolta differenziata almeno per carta, metalli, plastica e vetro e, ove possibile, per il legno, fissando quali obiettivi di preparazione per il riutilizzo non meno del 50% in termini di peso entro il 2020 per i RSU e del 70% in termini di peso per altri tipi di recupero (incluse le operazioni di colmatazione che utilizzano i rifiuti in sostituzione di altri materiali) di rifiuti da costruzione e demolizione non pericolosi.

Un contributo viene fornito anche dalla L. 28 dicembre 2015 n. 221 recante "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali".

Sempre a livello nazionale sono state definite alcune prescrizioni sull'impiantistica, con particolare riferimento all'incenerimento e al compostaggio, per i quali sono state quantificate le attuali disponibilità e l'eventuale ulteriore fabbisogno da soddisfare su base regionale.

Il DPCM 10/06/2016⁴ individua la capacità complessiva di trattamento degli impianti di incenerimento di rifiuti urbani e assimilabili in esercizio o autorizzati, nonché individua il fabbisogno residuo da coprire mediante la realizzazione di impianti di incenerimento con recupero di energia. Stabilisce, inoltre, che tali impianti costituiscono infrastrutture e insediamenti strategici di preminente interesse nazionale, che devono assicurare priorità di accesso ai RSU prodotti nella regione di ubicazione e, solo per la disponibilità residua autorizzata, possono accogliere rifiuti prodotti in altre regioni. Per il Sud Italia, il Decreto (Allegato III) evidenzia l'esigenza di provvedere ad un fabbisogno residuo di incenerimento di rifiuti urbani e assimilati pari a complessive 488.432 ton/anno, determinato, in particolare, dal dato della Campania (318.942 ton/anno); per la Puglia si stima un fabbisogno residuo di incenerimento pari a 80.701 ton/anno, conseguibile attraverso la riattivazione e il potenziamento, per circa 70.000 ton/anno, dell'unico impianto, attualmente non operativo⁵, ubicato in provincia di Taranto.

Il DPCM 7 marzo 2016⁶ mira a stabilire "misure per la realizzazione di un sistema adeguato e integrato di gestione della frazione organica dei rifiuti urbani", a seguito

³ Per l'Italia: 1. Introdurre politiche comprensive di strumenti economici per promuovere la prevenzione e rendere più interessanti economicamente il riutilizzo e il riciclaggio; 2. Aumentare gradatamente le imposte sulle discariche al fine di limitarne l'uso; 3. Concentrarsi sull'attuazione dell'obbligo di raccolta differenziata per aumentare i tassi di riciclaggio e dare priorità alla raccolta dei rifiuti organici; 4. Non eccedere nella costruzione di infrastrutture per il trattamento dei rifiuti residui; 5. Intensificare la cooperazione tra le regioni ai fini di un impiego più efficiente della capacità di trattamento dei rifiuti; 6. Garantire che i processi di termovalorizzazione non ostacolino il raggiungimento di livelli più elevati di prevenzione, riutilizzo e riciclaggio; 7. Incrementare la digestione anaerobica dei rifiuti biodegradabili.

⁴ Fonte: <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/10/05/16A07192/sg>.

⁵ Con il Piano del 2013 la Regione aveva escluso l'incenerimento dalle tecnologie di trattamento dei rifiuti urbani, considerandola fortemente impattante dal punto di vista ambientale e sanitario e in concorrenza rispetto all'obiettivo di incrementare le percentuali di raccolta differenziata.

⁶ Fonte: <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/04/19/16A03003/sg>.

della ricognizione dell'offerta esistente e dell'individuazione del fabbisogno residuo⁷. Per la Puglia, a fronte di una capacità di trattamento degli impianti esistenti pari a 495.092 ton/anno (di cui 492.092 t/a relativa a impianti di compostaggio e 3.000 t/a relativa a impianti di digestione anaerobica) e di un fabbisogno teorico⁸ compreso tra 449.911 e 531.714 ton/anno, deriva un fabbisogno residuo compreso tra 0-36.622 ton/anno.

Il Decreto, stabilisce, inoltre, che sino alla definitiva realizzazione degli impianti necessari per l'integrale copertura del fabbisogno residuo relativo al trattamento della Frazione Organica del Rifiuto Solido Urbano (FORSU), le Regioni possono autorizzare, se tecnicamente possibile, un incremento fino al 10% della capacità degli impianti di trattamento dei rifiuti organici per favorire il recupero degli stessi e la produzione di compost di qualità.

3. Su talune criticità dell'assetto regionale

L'osservazione del settore regionale della gestione dei rifiuti solidi urbani e assimilati evidenzia alcune criticità in diverse fasi del ciclo; criticità, peraltro, confermate dalla ricognizione svolta sul periodo 2010-2015 dalle strutture regionali competenti all'aggiornamento del PRGRSU.

In primis, la non piena capacità delle ormai sopresse Autorità d'Ambito di presidiare il governo delle diverse fasi del ciclo e la parziale attuazione delle disposizioni di legge in materia di *governance*, con riferimento all'attivazione delle gestioni unitarie dei servizi di spazzamento, raccolta e trasporto a livello di Ambito di Raccolta Ottimale (ARO), non hanno consentito di conseguire la razionalizzazione del servizio offerto, influenzando, di conseguenza, la capacità delle singole amministrazioni locali di avviare sistemi di raccolta differenziata spinta del tipo "porta a porta".

Inoltre, il fallimento delle gare per l'individuazione di operatori unici e il permanere di una molteplicità di soggetti attivi in regime di proroga su micro-aree territoriali ha impedito di ottenere dei miglioramenti sia economici, in termini di ribasso nei corrispettivi pagati e omogeneizzazione dei costi del servizio, sia di efficienza, attraverso la realizzazione di investimenti in macchinari e tecnologie.

Sul fronte dell'utenza, con l'eccezione di alcuni comuni virtuosi, in genere di dimensioni medio-piccole, anche dove la raccolta differenziata porta a porta è stata introdotta, si rilevano delle criticità: per un verso, lo scarso coinvolgimento della cittadinanza, che tende a considerare tale pratica come una incombenza ulteriore, attuando anche comportamenti illeciti, anziché come una opportunità che nel medio periodo consentirebbe di ottenere dei vantaggi economici ed ambientali diretti; per altro verso, in molti conte-

⁷ La stima del fabbisogno residuo di trattamento della frazione organica dei rifiuti urbani raccolta in maniera differenziata è stata ricavata per differenza tra la capacità di trattamento e il fabbisogno teorico stimato. Tale stima è stata definita sul presupposto che la quota minima di materiale «strutturante» in ingresso (costituita da materiale ligneo-cellulosico, di cui gli impianti hanno bisogno tecnicamente per effettuare il compostaggio), sia garantita dalla raccolta differenziata della frazione organica dei rifiuti urbani.

⁸ Per definire il fabbisogno teorico è stato assunto un intervallo di valori medio (pari a 110-130 kg/ab/anno), già ottenuto nei contesti territoriali che effettuano la raccolta differenziata raggiungendo gli obiettivi di legge (65%), come risultanti dai dati del Rapporto Annuale del Consorzio italiano Compostatori, anno 2014.



sti comunali la scelta di non separare la frazione organica (che rappresenta circa un terzo del totale) dal rifiuto indifferenziato, impedisce di raggiungere percentuali elevate di raccolta differenziata.

A valle di raccolta e trasporto, la fase di trattamento ha certamente risentito della mancata attuazione della programmazione sull'impiantistica (nuove realizzazioni, potenziamenti, trasformazioni previste dal Piano), spesso osteggiate dalle comunità locali.

Si rileva la volontà della Regione di aggiornamento del PRGRSU, di avere a disposizione impianti a titolarità pubblica, che coprano l'intero fabbisogno teorico di trattamento.

Tale approccio implica la costruzione di nuovi impianti (in particolare per il compostaggio) in un territorio già fortemente compromesso e che, anche per il 2016, registra elevate e crescenti percentuali di consumo di suolo⁹.

Con riferimento agli impianti di trattamento meccanico biologico (TMB) della frazione indifferenziata residua, la sua riduzione per effetto di una maggiore selezione alla fonte, consentirebbe di comprimere notevolmente il fabbisogno di trattamento, con un incremento di efficienza attraverso interventi di ammodernamento tecnologico, nonché la progressiva riconversione di alcuni impianti per il trattamento di altre frazioni.

In merito al recupero dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata, nessuno degli impianti previsti dal Piano è stato realizzato¹⁰, nonostante le opportunità economiche ed occupazionali connesse con lo sviluppo del settore. Infine, sul fronte dello smaltimento in discarica, tra i quattro scenari ipotizzati dal Piano, la Regione si trova a dover affrontare quello peggiore, per effetto del mancato raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata, del mancato adeguamento degli impianti TMB alla nuova configurazione di Piano, dei sequestri giudiziari intervenuti su alcuni impianti e delle revocche dei provvedimenti autorizzativi relativi ad altri impianti.

Alla luce di tali considerazioni, la costituzione di un ATO unico di dimensioni regionali sottoposto alla *governance* della sola Agenzia regionale può rappresentare il punto di svolta per il settore, che dovrebbe essere, anche a seguito degli stimoli internazionali sul fronte dell'economia circolare, considerato, di fatto, come un ciclo costituito da fasi interdipendenti, in cui i vari aspetti, (programmazione interventi, organizzazione territoriale del servizio, sostenibilità economica e ambientale, gestione industriale, sistema di tariffazione) sono tra loro interconnessi.

Le strutture regionali sul fronte della pianificazione¹¹ e l'Agenzia sul fronte dell'attuazione¹² della pianificazione non possono esimersi dal considerare prioritaria la riduzione nella produzione di rifiuto, attraverso campagne informative a favore di utenze domestiche e non domestiche e l'introduzione di soluzioni innovative di *packaging* e

⁹ ISPRA, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Edizione 2017, n. 266/2017.

¹⁰ In relazione ai flussi attesi a regime e previsti dagli obiettivi, il Piano ipotizzava: la riattivazione dei centri di selezione pubblici (CMRD) autorizzati, realizzati e mai entrati in esercizio, confidando altresì nei soggetti privati operanti nel settore del recupero e selezione delle frazioni secche da RD; la realizzazione di 4 impianti da 80.000 t/a o 8 impianti da 40.000 t/a per la produzione di pasta di carta; la realizzazione opzionale di 1 cartiera; la realizzazione di 3 piattaforme di selezione della plastica per polimero e/o per colore da 30.000 t/a; la realizzazione di 1 impianto di recupero energetico degli scarti plastici e di 1 impianto di lavorazione del *plasmix*; la realizzazione di 1 impianto per la produzione di vetro pronto al forno con potenzialità di circa 120.000 t/a.

¹¹ Cfr. Deliberazione della Giunta Regionale 8 novembre 2016, n. 1691.

¹² Cfr. Legge Regionale 4 agosto 2016, n. 20.

distribuzione delle merci, senza trascurare la necessità di superare l'ormai obsoleto sistema di tariffazione a favore di un calcolo puntuale che incentivi e premi comportamenti virtuosi.

4. Analisi delle performance a livello regionale e provinciale in materia di rifiuti

Nell'ambito dell'analisi delle *performance* in materia di rifiuti a livello regionale e provinciale, sono stati presi in considerazione gli indicatori statistici, di fonte ISTAT¹³, utilizzati quale base informativa per la definizione delle politiche pubbliche a livello nazionale e regionale. La scelta di tale panel di indicatori, disponibili in termini di aggregati regionali e preferiti a quelli forniti dal servizio Rifiuti e Bonifiche della Regione Puglia, disponibili con dettaglio comunale, è motivata dalla necessità di fruire di dati validati dal punto di vista statistico e omogenei rispetto alle altre ripartizioni territoriali, con le quali il dato della Puglia viene confrontato.

Tali indicatori sono stati integrati, quando possibile, con i dati desumibili dal Catasto Rifiuti ISPRA¹⁴, che fornisce informazioni puntuali sulla quantità di rifiuti prodotta e trattata per ciascuna categoria merceologica e per impianto.

Al fine di mantenere la correlazione con gli strumenti di pianificazione, quando possibile, l'analisi degli indicatori ha seguito gli obiettivi individuati nel Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani approvato con DGR 8 ottobre 2013, n. 204 e attualmente in corso di revisione.

Il Piano individuava sei obiettivi generali prevedendo, per il loro monitoraggio, degli indicatori specifici e quantificando, per alcuni di essi, il valore di riferimento al 2010, il target nella fase transitoria al 2015 e il target nella fase a regime al 2017. La rilevazione di tali indicatori di Piano non è stata effettuata in maniera sistematica, anche in considerazione della mancanza di target per alcuni di essi oppure della qualificazione di altri come indicatori qualitativi più che quantitativi.

Con riferimento all'Obiettivo di "*Riduzione della produzione dei rifiuti*", gli indicatori quantitativi di Piano osservavano la "*Produzione pro-capite di rifiuti (kg/ab/anno)*", la "*Produzione dei rifiuti (ton/anno) rispetto alla spesa delle famiglie (€/anno)*" e la "*Riduzione della produzione di rifiuti*"¹⁵.

Per approfondire tale aspetto, anche in considerazione dell'opinione diffusa secondo la quale, per effetto della crisi economica si è assistito a un generalizzato calo della produzione di rifiuti, non solo a livello nazionale, ma anche a livello europeo, si è proceduto con un confronto internazionale, tra le regioni europee NUTS2, che ha considerato come variabili di riferimento il PIL pro capite a prezzi correnti in PPS¹⁶ e la quantità pro capite di rifiuti prodotti, entrambi forniti da Eurostat.

È stata, quindi, calcolata la variazione nel periodo 2008-2013 per verificare gli effetti della congiuntura economica sfavorevole globale sulle due variabili. La Puglia ha re-

¹³ Per approfondimenti è possibile consultare il sito <http://www.istat.it/storage/politiche-sviluppo/Rifiuti.xls>

¹⁴ Per approfondimenti è possibile consultare il sito <http://www.catasto-rifiuti.isprambiente.it/>.

¹⁵ Target a regime (2017) pari al 10% del valore di riferimento rilevato nel 2010; target nella fase transitoria (2015) pari al 5% (Fonte: PRGRSU pag. 54-55).

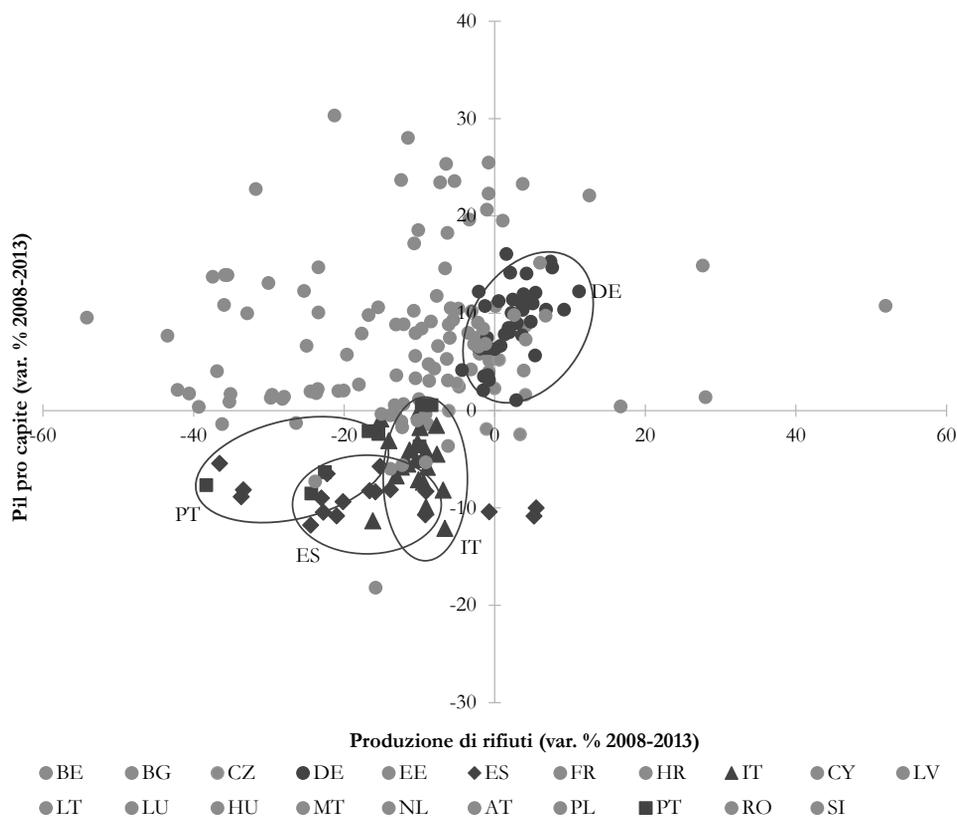
¹⁶ Non essendo disponibile la variabile relativa alla spesa delle famiglie con dettaglio NUTS2.



gistrato una contrazione del PIL pro capite (prezzi correnti in PPS) pari a -1,7% ed una contrazione nella produzione dei rifiuti pari a -9,9%, a fronte di valori nazionali pari rispettivamente a -5,0% per il PIL pro capite e -10,4% per i RSU prodotti. Condizione analoga si riscontra anche per Spagna e Portogallo, nei quali la contrazione del PIL è stata accompagnata da una riduzione nella quantità di rifiuti prodotti.

Per altro verso, nella gran parte delle regioni europee la contrazione nella produzione di rifiuti si è verificata anche in presenza di variazioni positive del PIL, sebbene di intensità diverse, nel periodo considerato. Fa eccezione solo la Germania, nelle cui regioni la crescita del PIL è stata accompagnata da una variazione positiva anche nella quantità di rifiuti prodotti.

Fig. 1 – PIL pro capite e produzione pro capite di rifiuti nelle regioni europee: variazioni percentuali nel periodo 2008-2013¹⁷.



Fonte: Eurostat. Elaborazioni IPRES (2017).

¹⁷ Con riferimento alla quantità di rifiuti prodotti in alcuni Stati membri, per sopperire alla mancanza del dato relativo al 2013, sono state considerate annualità diverse: Spagna 2008-2012; Francia 2008-2011; inoltre, non sono disponibili dati utili alla quantificazione delle variazioni percentuali per Danimarca, Grecia, Finlandia, Svezia, Gran Bretagna.

Nel proseguo dell'analisi, volgendo lo sguardo dal contesto europeo a quello nazionale, si è inteso confrontare la situazione della Puglia con quella delle ripartizioni territoriali rinvenienti dalla classificazione delle regioni ai fini del riparto delle risorse concernenti la politica di coesione 2014-2020. Cosicché la Puglia è osservata nel confronto con le "regioni meno sviluppate" (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia), con le "regioni in transizione" (Sardegna, Abruzzo e Molise) e con le rimanenti "regioni più sviluppate". Tale approccio è motivato dalla inadeguatezza delle tradizionali ripartizioni territoriali (Nord, Centro, Mezzogiorno) di aggregare regioni tra loro omogenee relativamente alle *performance* nel settore dei rifiuti: ciò vale in particolare per il Mezzogiorno, nel quale Sardegna, Abruzzo e Molise presentano valori distanti dalle altre cinque regioni, con effetti diretti sui valori medi della ripartizione considerata. Inoltre, l'inserimento di Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia tra le regioni meno sviluppate implica la possibilità per le rispettive amministrazioni di investire nel settore dei rifiuti attraverso la già menzionata politica di coesione 2014-2020. In tale contesto, per favorire l'incremento della percentuale di raccolta differenziata, la Puglia ha ammesso a finanziamento l'importo di 25,1 milioni di euro a valere sul POR 2014-2020 Azione 6.1¹⁸ (DGR 1637/2016), per la realizzazione di: centri comunali di raccolta dei rifiuti differenziati (1,8 milioni €)¹⁹; impianti per il trasporto pneumatico di rifiuti differenziati (17,2 milioni €); macchine elettromeccaniche per la produzione di compost di qualità (4,5 milioni €); migliori sistemi di raccolta differenziata (1,6 milioni €)²⁰. Tali interventi sono inseriti in una strategia complessiva, attuata anche attraverso il patto per la Puglia, nell'ambito del quale sono destinate al settore dei rifiuti risorse pari 215 milioni di euro a valere sul FSC 2014-2020 per la messa in sicurezza delle discariche e la realizzazione di impianti di valorizzazione del rifiuto da raccolta differenziata da avviare al riciclo. Sempre a valere sul FSC 2014-2020, il Piano Ambiente destina l'importo complessivo di 109,3 milioni di euro per la realizzazione di interventi per la gestione del ciclo dei rifiuti nelle regioni Puglia, Sicilia e Calabria nel triennio 2017-2019²¹.

Con riferimento alla produzione dei RSU, emerge chiaramente a livello nazionale una contrazione per tutte le ripartizioni considerate a partire dal 2008, che diventa più intensa dal 2011. La Puglia presenta un andamento lievemente diverso, poiché tra il 2007 e il 2010 la curva mostra un trend stazionario.

È solo a partire da quest'ultimo anno che anche a livello regionale si assiste ad una contrazione nella produzione di rifiuti, il cui peso pro capite rimane comunque superiore a quello riscontrato per il complesso delle regioni meno sviluppate e di quelle in transizione. Per effetto della crisi, nel periodo 2010-2015 la produzione di RSU si è ridotta in Puglia di circa il 12%.

¹⁸ L'importo complessivo destinato al settore della gestione dei rifiuti urbani nel POR Puglia FESR-FSE 2014-2020 ammonta a 155 milioni di euro.

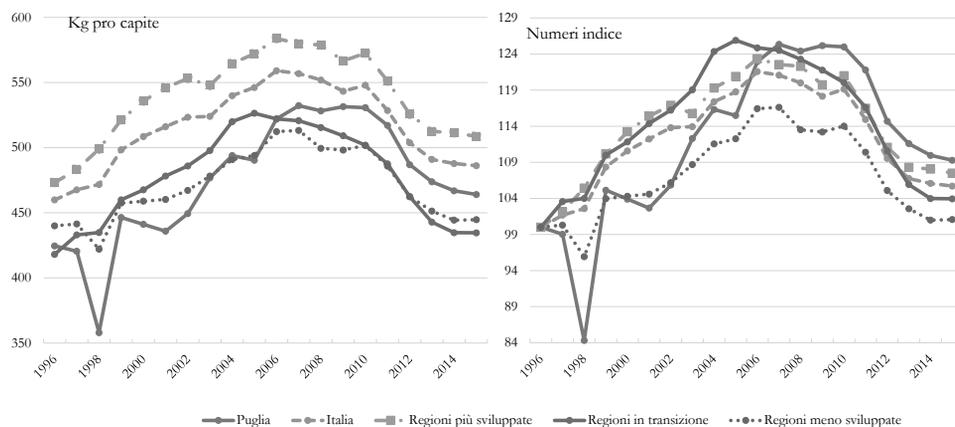
¹⁹ Nel corso del precedente ciclo di programmazione, attraverso il POR Puglia FESR 2007-2013, sono stati finanziati 135 progetti per la realizzazione nei comuni pugliesi di Centri Comunali di Raccolta, Ecocentri, e Punti Ecologici per un importo complessivo del finanziamento pubblico pari a 35,9 milioni di euro.

²⁰ Nel corso del precedente ciclo di programmazione, attraverso il POR Puglia FESR 2007-2013, sono stati finanziati 142 progetti di potenziamento della raccolta differenziata nei comuni pugliesi per un importo complessivo del finanziamento pubblico pari a 22,9 milioni di euro.

²¹ Delibera CIPE n. 55/2016.



Fig. 2 – Produzione di RSU – Anni 1996-2015 (valori assoluti e numeri indice).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

La lettura dei dati concernenti la raccolta differenziata dei rifiuti urbani consente interessanti spunti di riflessione. Secondo il PRGRSU, per monitorare il conseguimento dell'obiettivo di "Accelerazione nel raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata (RD), riciclaggio e recupero", gli indicatori prescelti osservavano la "Raccolta differenziata (% su totale RSU)" con target al 2015 pari al 60% e al 2017 pari al 65%; il "Rifiuto recuperato tramite RD (t/ta)"; la "Percentuale di riciclaggio su rifiuto differenziato" con target al 2017 pari al 50%. Come rilevato in sede di aggiornamento del Piano "lo scostamento del valore raggiunto [per la RD] (35%) rispetto all'obiettivo di Piano sia per la fase transitoria (60%) sia per la fase a regime (65%) risulta significativamente elevato; l'obiettivo risulta pertanto non raggiunto"²².

Se a livello nazionale, nel 1996, la RD procapite in Italia ammontava a circa 33 Kg (7,1%), il dato della Puglia si fermava a 5 Kg (1,2%), pari al valore delle regioni meno sviluppate (4,5 Kg).

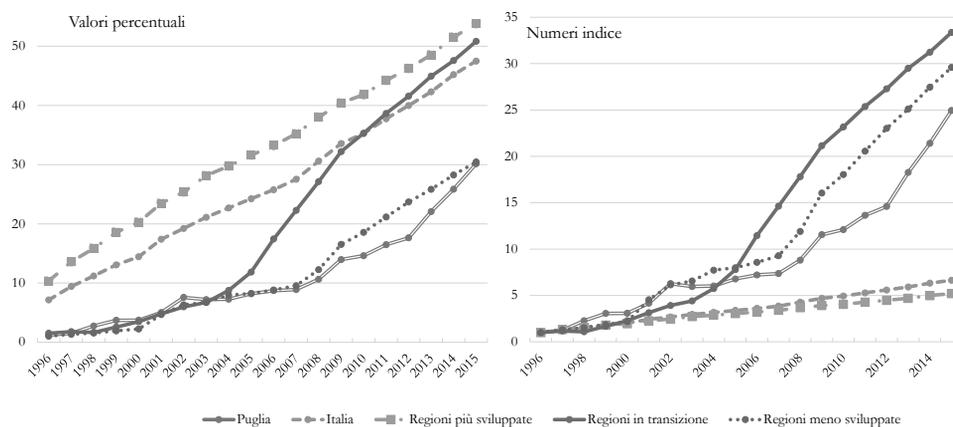
Negli anni successivi, la serie italiana è cresciuta in maniera lineare sino a raggiungere, nel 2015, una quota del 47,5% (231 Kg pro capite) a fronte del contesto regionale che fa rilevare un'incidenza del 30,1% (140 Kg pro capite)²³, che risulta ancora inferiore rispetto alla omologa percentuale del Mezzogiorno (33,6%) sebbene in linea con il valore delle regioni meno sviluppate (30,5 %). Le regioni più sviluppate registrano un trend crescente e lineare passando da una raccolta differenziata del 10,3% (49 Kg pro capite) nel 1996 al 53,8% (274 Kg) nel 2015. Tuttavia sono le regioni in transizione a far registrare la migliore *performance* nel ventennio osservato, crescendo in maniera esponenziale (dall'1,5% nel 1996 al 50,8% nel 2015). Riflessioni sui ritmi di crescita si

²² Regione Puglia, DGR 551/2017.

²³ Secondo le stime del PRGRSU, funzionali al conseguimento degli obiettivi in termini di percentuale di raccolta differenziata, i rifiuti intercettati in maniera differenziata dovrebbero ammontare a circa 1,268 milioni di tonnellate nel 2015 e a 1,326 milioni nel 2017. Secondo gli ultimi dati disponibili (Istat), la quantità di materiale oggetto di raccolta differenziata ammonta nel 2015 a 571 mila tonnellate.

rilevano meglio attraverso i numeri indice: a livello nazionale, in vent'anni, la raccolta differenziata si è sestuplicata; le regioni settentrionali l'hanno quintuplicata, mentre le regioni meno sviluppate l'hanno trentuplicata (in Puglia è cresciuta di circa 25 volte) e quelle in transizione hanno osservato una crescita pari a 33,4 volte il dato iniziale.

Fig. 3 – Raccolta differenziata – Anni 1996-2015 (valori percentuali e numeri indice).



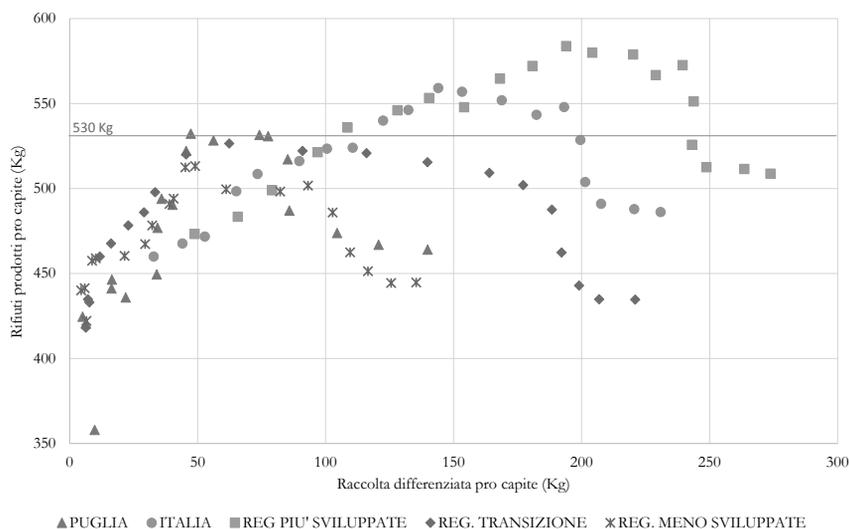
Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

Dal confronto tra produzione pro capite di RSU e raccolta differenziata pro capite emerge un andamento analogo per le ripartizioni considerate: l'aumento dei quantitativi di RD ha risentito del progressivo aumento nella produzione di RSU, che dopo aver raggiunto il suo massimo, per effetto della crisi ha registrato un drastico calo, che ha consentito alla RD di crescere ulteriormente.

Occorre rilevare, comunque, come le *performance* territoriali siano eterogenee. La Puglia, in particolare, mostra ampi margini di miglioramento: a parità di rifiuti pro capite prodotti, infatti, la RD intercettata in Regione è nettamente inferiore rispetto a quanto fatto dalle altre ripartizioni. Osservando la soglia indicata come esempio, è possibile cogliere chiaramente tale aspetto: in corrispondenza di una produzione di rifiuti pari a circa 530 Kg, la Puglia intercetta 78 Kg attraverso la RD (2010), a fronte di 199 Kg a livello nazionale (2011) e 243 Kg nelle regioni più sviluppate (2012).



Fig. 4 – Produzione pro capite RSU e Raccolta differenziata pro capite – Anni 1996-2015 (valori assoluti in Kg).

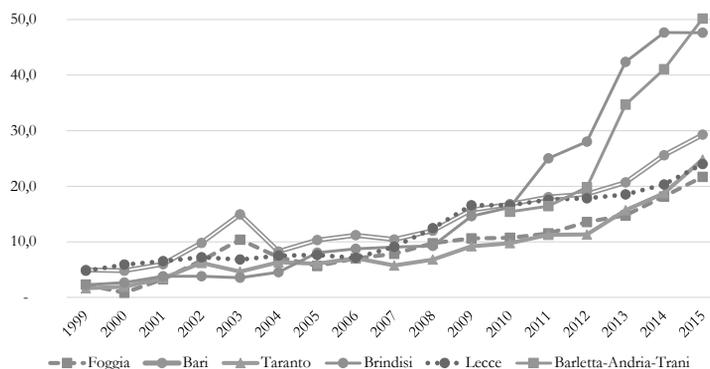


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

L'analisi sull'andamento della RD è stato approfondito a livello provinciale.

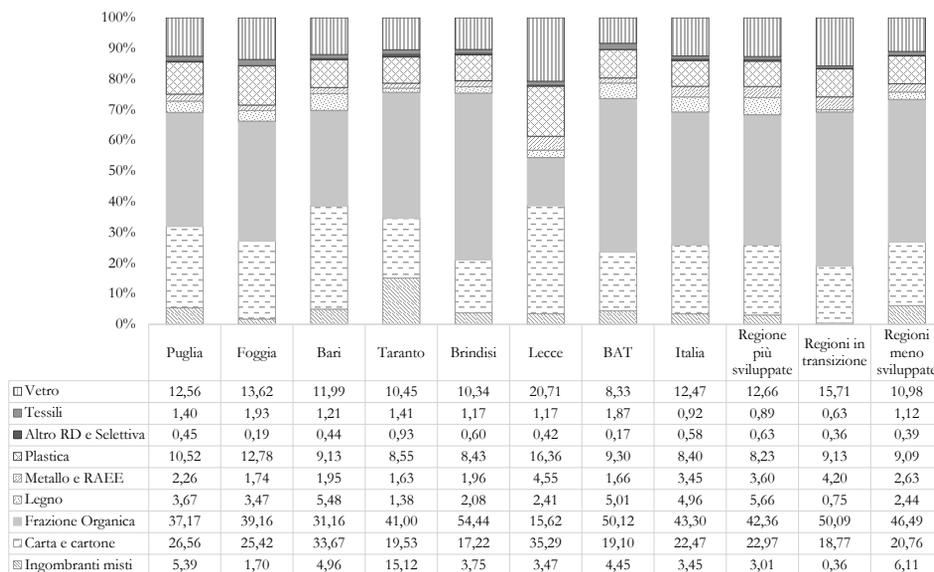
Se fino al 2008 le percentuali intercettate non presentavano scostamenti rilevanti, a partire da quest'annualità e ancor più dal 2012 si rileva la netta crescita delle province di Brindisi e Barletta-Andria-Trani, che raggiungono la soglia del 50%, in linea con quanto osservato per le regioni più sviluppate e in transizione. Occorre, comunque, sottolineare che anche nelle altre province sono presenti esempi virtuosi, rappresentati da contesti comunali che raggiungono percentuali in linea con gli obiettivi che erano stati posti dalla normativa nazionale e dal Piano regionale.

Fig. 5 – Raccolta differenziata nelle province pugliesi – Anni 1999-2015 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT (per il periodo 1999-2014). Catasto rifiuti ISPRA (per il 2015). Elaborazioni IPRES (2017).

Fig. 6 – Raccolta differenziata per frazione merceologica su scala regionale, provinciale e ripartizionale – Anno 2015 (valori percentuali).



Fonte: Catasto rifiuti ISPRA. Elaborazioni IPRES (2017).

In particolare, l'analisi dell'incidenza delle diverse frazioni merceologiche presenti nel rifiuto differenziato evidenzia delle specificità territoriali, che potrebbero essere oggetto di approfondimento, anche per individuare strategie d'azione mirate, che tengano conto delle abitudini di produzione e consumo degli utenti oltre che delle modalità organizzative della raccolta. Alcuni ambiti territoriali pugliesi, infatti, intercettano percentuali di materiali superiori/inferiori a quanto rilevato in media a livello nazionale: è il caso della plastica e della frazione organica a Lecce, dove si rilevano rispettivamente quote del 16,4% e 15,6% a fronte di una media nazionale dell'8,4% e del 43,3%; o ancora degli ingombranti misti a Taranto (15,1%) a fronte di una media nazionale del 3,5%.

Considerando l'incidenza della frazione organica²⁴ (FORSU) sul totale dei rifiuti prodotti, generalmente quantificata in un terzo, risulta rilevante raggiungere una elevata capacità di intercettazione e di successivo trattamento, al fine di minimizzare i conferimenti in discarica. In tale direzione, il PRGRSU individuava due indicatori per i "Rifiuti biodegradabili"²⁵ conferiti in discarica, che a regime (2017) dovevano essere inferiori al 27% e pari a 80 Kg/ab/anno e tre indicatori sul compostaggio (senza target), il

²⁴ Rifiuti biodegradabili di giardini e parchi, rifiuti alimentari e di cucina prodotti da nuclei domestici, ristoranti, servizi di ristorazione e punti vendita al dettaglio e rifiuti simili prodotti dall'industria alimentare raccolti in modo differenziato (ex art. 183 comma 1 D. Lgs. 152/2006).

²⁵ La definizione "rifiuti biodegradabili" è riferita a qualsiasi rifiuto che per natura subisce processi di decomposizione aerobica o anaerobica, quali, ad esempio, rifiuti di alimenti, rifiuti dei giardini, rifiuti di carta e cartone.

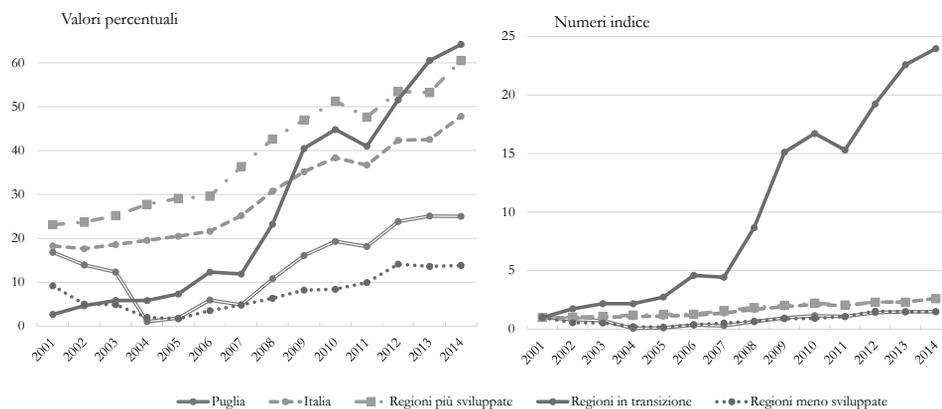


primo relativo ai “Comuni con la raccolta del verde attiva”, il secondo sulla “Capacità di trattamento degli impianti (t/a)” e il terzo sul “Compost di qualità prodotto (t/a)”.

Il Piano ipotizzava un fabbisogno impiantistico calcolato sulla base di un valore di intercettazione unitaria di 120 kg/ab/anno per l'umido e 15 kg/ab/anno per il rifiuto verde, con l'indicazione di un quantitativo complessivo di circa 550.000 t/anno di rifiuto organico da destinare al trattamento biologico (compostaggio e/o digestione anaerobica + compostaggio).

I dati evidenziano come la capacità di intercettare la frazione organica sia ancora sottodimensionata²⁶. L'umido trattato in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità raggiungeva in Puglia il 16,8% nel 2001 rispetto al 18,3% registrato a livello nazionale, al 23,1% rilevato nelle regioni più sviluppate e al 9,2% osservato per le regioni meno sviluppate. Negli anni successivi, la Puglia subisce un calo drastico, arrivando ad una quota dell'1% nel 2004 rispetto ad un trend che – a livello Paese – continua a crescere per arrivare nel 2014 al 47,8%. La serie regionale evidenzia una sostanziale crescita dal 2007 sino al 2014, allorquando passa da poco meno del 5% al 25%, attestandosi su valori doppi rispetto all'omologo contesto circoscrizionale. Osservando l'andamento del numero indice, si distingue la serie delle regioni in transizione, che raggiunge il 64% nel 2014, ben oltre il dato delle regioni più sviluppate.

Fig. 7 – Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità – Anni 2001-2014 (valori percentuali e numeri indice).

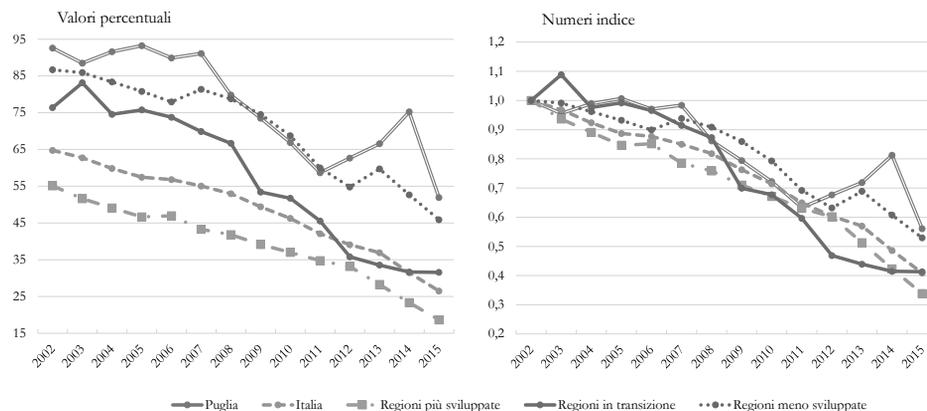


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

Con riferimento all'obiettivo di “Accelerazione del raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata, riciclaggio e recupero”, il PRGRSU definiva, inoltre, due indicatori (senza target) relativi a “Rifiuti urbani indifferenziati avviati a smaltimento” e “Riduzione dei rifiuti avviati a smaltimento”.

²⁶ Secondo il Rapporto 2017 del Consorzio Italiano Compostatori, nel 2015, la Puglia presentava un livello di saturazione della capacità impiantistica del 45%, ottenuta rapportando il peso della frazione organica raccolta alla capacità autorizzata residua, intesa come capacità autorizzata al netto della quantità trattata di fanghi e altri rifiuti biodegradabili.

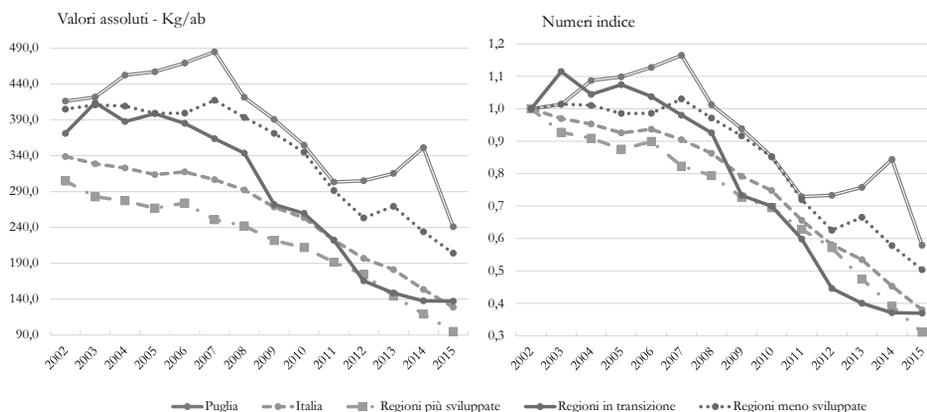
Fig. 8 – Rifiuti urbani smaltiti in discarica – Anni 2002-2015 (valori percentuali e numeri indice).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

La lettura dei relativi dati, concernenti i rifiuti conferiti in discarica in relazione al totale dei rifiuti urbani prodotti, evidenzia tendenze decrescenti determinate sia dall'incremento della raccolta differenziata degli ultimi anni sia dalla riduzione della quantità totale di rifiuti prodotti. A livello nazionale, tra il 2002 ed il 2015, l'incidenza si è ridotta di 38 punti percentuali (dal 64,8% pari a 339 kg/ab/anno al 26,5% pari a 129 Kg/ab/anno), mentre a livello regionale si superano i 40 punti (dal 92,6% - 416 Kg/ab/anno al 51,9% - 241 Kg/ab/anno). La curva della Puglia, in particolare, presenta un andamento anomalo tra il 2011 e il 2014, quando la serie torna a crescere, per poi tornare negativa nell'ultima annualità, indicando la possibilità di una convergenza verso gli indici delle altre ripartizioni territoriali, nonostante la persistente distanza rispetto alle performance delle regioni più sviluppate (che nel 2015 smaltiscono solo il 18,6% dei propri rifiuti).

Fig. 9 – Rifiuti urbani smaltiti in discarica – Anni 2002-2015 (valori assoluti - Kg/ab e numeri indice).

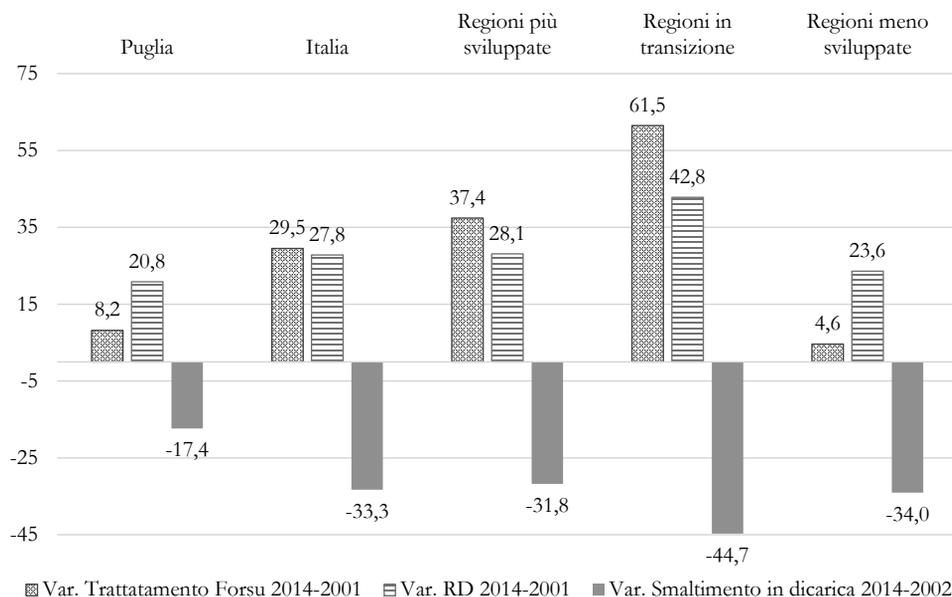


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).



Il confronto tra la variazione degli indicatori osservati in precedenza²⁷, nel periodo 2001-2014, ne chiarisce il nesso: le regioni in transizione, che hanno segnato le più ampie variazioni nei quantitativi pro capite di raccolta differenziata e trattamento della FORSU, sono quelle che hanno dimezzato il ricorso alla discarica.

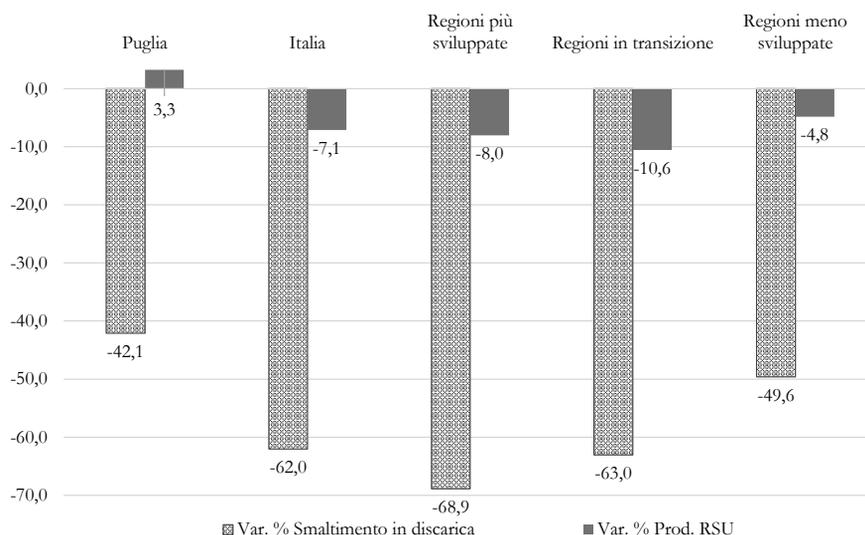
Fig. 10 – *Trattamento Forsu, Raccolta differenziata e Smaltimento in discarica**: variazione degli indicatori nel periodo 2001-2014 (valori in punti percentuali).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).* Il periodo di riferimento è il 2002-2014.

²⁷ Con riferimento agli smaltimenti in discarica, la contrazione ottenuta per le regioni meno sviluppate non tiene conto dei flussi extra-regionali, particolarmente consistenti in Campania, dove nel 2014 i conferimenti in discarica rappresentavano l'8,6% del totale.

Fig. 11 – Smaltimenti pro capite in discarica e Produzione pro capite di RSU – Anni 2002 e 2015 (variazioni percentuali 2015/2002).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

Con riferimento alla dotazione impiantistica, la tabella seguente riporta il prospetto delle quantità prodotte e trattate nelle diverse tipologie di impianti presenti in regione, distinti per provincia. Ne risulta una concentrazione nella localizzazione degli stessi: la provincia di Taranto, in particolare, rispetto ai rifiuti prodotti (sia frazione organica e sia RU indifferenziati) presenta un netto surplus nelle quantità trattate, dovendo sopprimere alle carenze impiantistiche delle restanti province; analoga considerazione può essere fatta per Foggia con riferimento a compostaggio e digestione anaerobica.

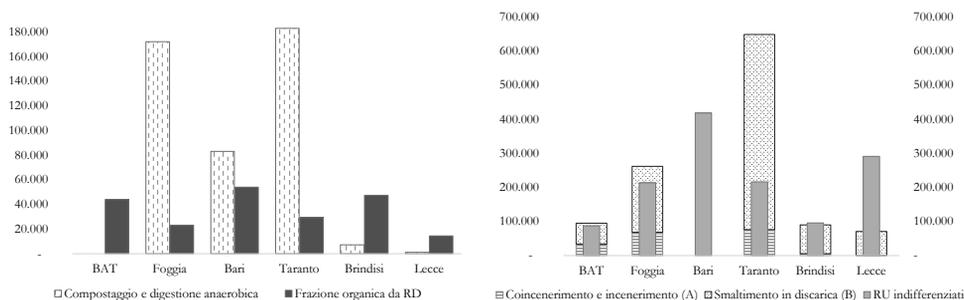
Tab. 1 – Prospetto dei rifiuti prodotti e delle modalità di trattamento per le province della Puglia – Anno 2015 (valori in tonnellate).

Provincia	RD		RU indiffer.	RU prodotti	Tratt. Fraz. organica Compost.+ dig. anaerobica	Trattamento Rifiuto Indifferenziato			
	Totale	di cui Fraz. organica				TMB	Coincener.+ incenerimento (A)	Smalt. discarica (B)	Totale (A+B)
BAT	87.766	43.988	87.055	174.862		12.214	33.579	61.173	94.752
Foggia	59.185	23.179	213.477	272.701	172.124	268.329	68.226	193.806	262.032
Bari	173.375	54.030	418.692	592.407	83.117	434.079			-
Taranto	71.462	29.299	216.130	287.955	183.046	227.070	75.886	573.216	649.102
Brindisi	87.080	47.406	95.554	182.793	7.189		5.166	84.723	89.889
Lecce	92.230	14.402	291.046	384.358	1.160	396.729		70.633	70.633
Puglia	571.097	212.304	1.321.954	1.895.076	446.637	1.338.420	182.857	983.551	1.166.408

Fonte: Catasto rifiuti ISPRA. Elaborazioni IPRES (2017).



Fig. 12 – Prospetto dei rifiuti prodotti e delle modalità di trattamento per le province della Puglia – Anno 2015 (valori in tonnellate)²⁸.



Fonte: Catasto rifiuti ISPRA. Elaborazioni IPRES (2017).

BOX n. 1

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - *Sustainable Development Goals, SDGs* - in un grande programma d'azione per un totale di 169 'target' o traguardi. L'avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ha coinciso con l'inizio del 2016, guidando il mondo sulla strada da percorrere nell'arco dei prossimi 3 lustri: i Paesi, infatti, si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030. In materia di rifiuti, qui di seguito si propongono i Goal e i Target specifici.

Goal 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

11.6 Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti.

Goal 12: Garantire modelli sostenibili di produzione e consumo

12.3 Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto.

12.4 Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente.

12.5 Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo.

Goal 14: Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

14.1 Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino di tutti i tipi, in particolare quello proveniente dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti.

²⁸ Sono stati esclusi gli impianti di Trattamento meccanico-biologico che rappresentano un trattamento intermedio il cui output è destinato all'incenerimento ovvero alla discarica.

5. *Casi di studio*

Si è scelto di presentare, nel seguito, l'esperienza di gestione dei rifiuti urbani prodotti da utenze domestiche in due realtà italiane, analizzate quali *casi di studio* a livello internazionale perché considerate delle buone pratiche. Oltre ai risultati ambientali, gli elementi presi in considerazione riguardano, le modalità gestionali, l'organizzazione del servizio e la tariffa. Tali esperienze sono confrontate con il caso della Città di Bari, che ha avviato la raccolta differenziata porta a porta in alcuni suoi quartieri, nel 2017. L'ultimo dato disponibile indica che, attraverso la raccolta differenziata con cassonetti stradali, la città ha conseguito una quota del 34% riducendo la quantità di rifiuto indifferenziato a circa 370 Kg/abitante/anno (2015).

La prima *best practice* riguarda il Comune di Milano che, nel 2014, ha avviato la raccolta differenziata porta a porta con separazione della frazione organica, raggiungendo nel 2015 una percentuale pari al 52% con riduzione dell'indifferenziato a circa 230 Kg/abitante/anno. La Città si colloca ai primi posti in Europa fra le città con oltre un milione di abitanti e raggiunge le prime posizioni al mondo per numero di utenti serviti dalla raccolta dell'umido.

Il secondo caso riguarda i comuni della provincia di Treviso che compongono il bacino ottimale "Destra Piave" gestito dal Consiglio di Bacino Priula, nei quali la raccolta differenziata, grazie alla Strategia Rifiuti Zero, ha raggiunto percentuali dell'85% a fronte di una quantità di rifiuto indifferenziato residuo minimizzata fino a 53 kg per abitante l'anno. Tale risultato assume un'importanza evidente se paragonato alla media EU, che conta il 42% di separazione alla fonte e 285 kg annui per abitante di rifiuto indifferenziato. In particolare, nel comune capoluogo di Treviso, la raccolta differenziata nel 2015 copriva l'83% e il rifiuto indifferenziato annuo pro capite ammontava a 65 Kg.

5.1 *Modelli gestionali e di organizzazione del servizio*

Nella città di Bari, la gestione dei rifiuti è di competenza del Comune, che la esercita attraverso l'Azienda Municipalizzata di Igiene Urbana (AMIU Spa) della quale detiene il 78,13%²⁹. Con Ordinanza n. 2017/00763, il Comune ha dato avvio alla raccolta differenziata porta a porta con separazione della frazione organica in sette quartieri nell'area nord della città³⁰, mentre nel resto della stessa sono disponibili cassonetti stradali per le diverse frazioni merceologiche, incluso l'umido. La raccolta porta a porta prevede la separazione per tutte le tipologie di utenze (domestiche e non domestiche) di carta e cartone, vetro, plastica e metallo, rifiuti organici e frazione residuale indifferenziata; i cassonetti stradali sono rimossi con esclusione di quelli dedicati alla raccolta degli indumenti usati, piccoli RAEE (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) e RUP (Rifiuti urbani pericolosi). I cittadini possono, inoltre, conferire presso cinque eco-centri e tre isole ecologiche itineranti.

Nella città di Milano, la gestione dei rifiuti urbani è di competenza del Comune che la esercita in regime di privativa: l'ente gestore affidatario del servizio è la società AMSA Spa, controllata al 100%, dal gennaio 2008, dal Gruppo A2A, di cui il Comune detiene

²⁹ La restante quota del 21,87% è di proprietà del Comune di Foggia.

³⁰ Santo Spirito, Palese, Catino, San Pio, Marconi, San Girolamo, Fesca.



ne il 25%. Con l'Ordinanza n. 38/2014 il Comune ha concluso la fase di avvio del sistema della raccolta differenziata porta a porta, cominciata nel 2012, coprendo l'intero territorio comunale. La raccolta prevede la separazione per tutte le tipologie di utenze (domestiche, artigianali, commerciali e di servizio) di carta e cartone, vetro, plastica e metallo, rifiuti organici³¹ e frazione residuale indifferenziata. I cassonetti stradali non sono stati completamente eliminati, essendo disponibili campane stradali da utilizzare in alternativa ai cassonetti condominiali per carta, cartone in pezzi e vetro. Inoltre, categorie particolari di rifiuti che non sono oggetto di raccolta domiciliare possono essere conferite presso le "Riciclerie" ubicate sul territorio comunale.

Per la città di Treviso, la gestione dei rifiuti solidi urbani è di competenza del Consiglio di Bacino Priula, che raggruppa 50 comuni della omonima provincia. Il servizio è affidato in regime di privativa alla società in house Contarina Spa, detenuta al 100% dal Consiglio di Bacino, sulla base della Delibera A.B. n. 008 del 28/04/2016. La città è suddivisa in tre zone: il centro storico, considerato area urbanisticamente complessa, la zona "fuori le mura" e la cintura urbana, per le quali la frequenza della raccolta differenziata porta a porta si riduce con la diminuzione della densità abitativa. La raccolta prevede la separazione alla fonte di secco non riciclabile, umido, scarti vegetali, carta e cartone, imballaggi in materiali misti (VPL), imballaggi in plastica e lattine, imballaggi in vetro. Per la raccolta in zone urbanisticamente complesse, dove le costruzioni non presentano spazisufficienti o adeguati per l'esposizione dei contenitori, o laddove la necessità di mantenimento del decoro urbano precluda la possibilità di esposizione dei contenitori, sono predisposti "EcoPunti fissi"³² oppure sono forniti "sacchetti contenitore", da conferire esclusivamente presso gli "EcoBus" o gli "EcoStop"³³.

³¹ Sono tenute alla separazione della frazione organica le utenze domestiche e quelle commerciali pertinenti, quali pescherie, mense, attività di ristorazione collettiva, negozi di frutta, verdura e fiori, banchi di pescheria e di frutta, verdura e fiori dei mercati ambulanti, ubicati su tutto il territorio cittadino, alberghi e ristoranti.

³² EcoPunto fisso: punto di esposizione, per i contenitori adibiti alla raccolta differenziata dei rifiuti, chiuso mediante sistemi di mascheramento, situato nelle vicinanze delle utenze riferibili al punto medesimo.

³³ EcoBus: mezzo che sosta in zone e orari prestabiliti, per un periodo di tempo proporzionale al numero di utenze da servire; l'operatore, costantemente presente provvede a fornire all'utenza indicazioni per il corretto conferimento, a rilevare lo svuotamento mediante la lettura del transponder (quando previsto), a verificare la conformità del rifiuto; EcoStop: mezzo con contenitore scarrabile a più scomparti che consente il conferimento di tutti i rifiuti in forma separata da parte dell'utenza; sosta per il temponecessario e in orari prefissati, in zone sufficientemente ampie da consentire lo stazionamento e le operazioni di manovra; l'operatore, costantemente presente provvede a fornire all'utenza indicazioni per il corretto conferimento, a rilevare lo svuotamento mediante la lettura del transponder (quando previsto), a verificare la conformità del rifiuto.

Tab. 1 – Organizzazione e frequenza della raccolta differenziata per città.

Tipologia di rifiuto	Frequenza di raccolta a settimana		
	Bari	Milano	Treviso
Carta e Cartone	2 volte (per utenze non domestiche: giornaliera per imballaggi in cartone; 2 volte per carta)	1 volta (2 volte per utenze non domestiche)	1 volta (2 volte nel centro storico)
Vetro	1 volta (3 volte per utenze non domestiche)	1 volta	2 volte (3 volte nel centro storico)
Plastica e metallo	1 volta (2 volte per utenze non domestiche)	1 volta	2 volte (3 volte nel centro storico)
Rifiuti organici	3 volte (Giornaliera per utenze non domestiche)	2 volte (Giornaliera per utenze non domestiche)	3 volte
Vegetale	//	//	1 volta
Indifferenziato	2 volte (3 volte per utenze non domestiche)	2 volte	1 volta (2 volte nel centro storico)

Fonte: Comune di Milano, Comune di Bari, Consorzio Priula. Elaborazioni IPRES (2017).

Con riferimento agli aspetti economico-finanziari, tra i tre casi osservati si rilevano due diverse modalità di regolazione dei rapporti tra soggetto affidatario e soggetto gestore. Mentre i Comuni di Bari e Milano incassano il corrispettivo delle imposte sui rifiuti (da ultima la TARI, ma importi sulle annualità pregresse rimangono pendenti sia con riferimento alla TARES che alla TARSU), riversandolo in seguito al soggetto gestore, il Comune di Treviso non registra il flusso di entrate ed uscite tariffarie legate alla nettezza urbana, che vengono applicate e riscosse direttamente dal soggetto gestore. Il corrispettivo previsto dal Comune di Bari per il servizio di gestione dei rifiuti urbani ammontava nel 2015 a circa 57,2 milioni di euro (iva esclusa), pari a circa 175 euro/abitate; un ammontare pro capite analogo è posto in capo ai cittadini milanesi, 182 euro/abitate, per far fronte al canone stipulato dall'amministrazione per il 2017, pari a 245,1 milioni di euro (iva esclusa); per Treviso, non essendo scorporabile il corrispettivo per i soli servizi garantiti sul territorio comunale dall'importo complessivo che il Consiglio di Bacino riconosce a Contarina per i servizi offerti sull'intero territorio del bacino, si è calcolato un valore medio, prendendo in considerazione l'intera popolazione dei 50 comuni: per il 2015, risulta che a fronte di un ammontare complessivo di 61,4 milioni di euro (iva esclusa), il costo pro capite del servizio è di 111 euro.



5.2 Aspetti economici e tariffari per le utenze domestiche

A decorrere dal 1° gennaio 2014, la legge 147 del 27 dicembre 2013, ha istituito la TARI (o Tassa Rifiuti, in sostituzione della Tares), quale componente dell'imposta unica comunale (IUC), a copertura dei costi del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento/recupero dei rifiuti urbani e assimilati. Il presupposto della TARI è il possesso o la detenzione di locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani. Si compone di una componente fissa determinata applicando alla superficie dell'alloggio e dei locali che ne costituiscono pertinenza le tariffe per unità di superficie, parametrize al numero degli occupanti, e da una componente variabile determinata in relazione al numero degli occupanti³⁴.

Per la città di Bari, con deliberazione del Consiglio Comunale n. 40 del 05/09/2014 e successive modifiche è stato adottato il Regolamento che disciplina la Tari. Le tariffe per il 2017 sono stabilite, invece, con Deliberazione del Consiglio comunale n. 17 del 30/03/2017.

Con riferimento alla città di Milano, la tariffa a carico degli utenti domestici è disciplinata dal Regolamento approvato con delibera di Consiglio Comunale n.17 del 23 giugno 2014, mentre le tariffe per il 2017 sono state approvate con delibera del Consiglio Comunale n. 5 del 30 gennaio 2017.

Per la città di Treviso, le tariffe per il 2017 sono state approvate con deliberazione dell'Assemblea di Bacino n. 20 del 30/03/2017.

Si riscontra una sostanziale differenza tra la modalità di imposizione in vigore a Milano e Bari, rispetto a Treviso. Le prime due continuano a quantificare l'ammontare della tariffa come somma tra una parte fissa, ottenuta applicando l'aliquota, parametrata al numero di componenti il nucleo familiare, alla dimensione dell'abitazione, e una parte variabile correlata al nucleo familiare. Di fatto, per il singolo nucleo familiare le due componenti nel corso dell'anno assumono la forma di parti fisse, non essendo dipendenti dalle reali abitudini di consumo e produzione dei rifiuti messe in pratica. La città veneta, invece, ha abbandonato tale metodologia, applicando una tariffazione puntuale composta da una parte fissa parametrata al nucleo familiare (che si compone di una quota consortile più una quota comunale) e da una parte variabile calcolata in base al numero di svuotamenti del contenitore del rifiuto secco non riciclabile, che rappresenta la componente residuale da pre-trattare e smaltire in discarica. Inoltre, quote variabili aggiuntive sono previste nel caso in cui, per i rifiuti riciclabili, si superi un certo numero di svuotamenti dei contenitori o siano riscontrate delle eccedenze. In tal modo, la parte variabile dipende direttamente dal comportamento del cittadino e costituisce un incentivo all'assunzione di buone pratiche (fatti salvi comportamenti di *moral hazard* connessi con l'attuazione di comportamenti illeciti, quali l'abbandono incontrollato del rifiuto secco non riciclabile che possono essere ridotti attraverso adeguate azioni di comunicazione e informazione). Per consentire la corretta misurazione, ciascun contenitore distribuito alle famiglie (sacchetto nel caso di aree urbane complesse) è dotato di un transponder³⁵ che consente all'operatore di registrare lo svuotamento. Inoltre, il

³⁴ La legge istitutiva della TARI dispone che ai contribuenti venga applicato il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione ed igiene dell'ambiente. Tale tributo ammonta rispettivamente al 4% per Bari, al 5% per Milano e al 3% per Treviso.

³⁵ Dispositivo automatico che trasmette un messaggio predeterminato in risposta ad un segnale ricevuto, ovvero, genera un segnale in risposta ad una specifica interrogazione.

compostaggio domestico è incentivato attraverso un ulteriore sconto del 30% sull'aliquota applicata per il calcolo della parte variabile.

Tab. 2 – Componenti tariffarie della TARI nelle città di Milano, Bari e Treviso. Anno 2017.

Componenti della famiglia	Milano		Bari		Treviso	
	Parte fissa €/mq	Parte variabile €/anno	Parte fissa €/mq	Parte variabile €/anno	Parte fissa €/anno	Parte variabile €/Kg
1 componente	1,46504	54,22992	1,67	46,63	90,73	1,508 per secco non riciclabile 0,04029 per umido
2 componenti	1,72142	97,61386	1,94	93,26	108,04	
3 componenti	1,92287	113,88284	2,1	119,49	116,62	
4 componenti	2,08768	140,99780	2,25	151,55	120,83	
5 componenti	2,25250	173,53575	2,27	189,43	124,06	
6 o più componenti	2,38069	189,80473	2,18	218,58	126,22	

Fonte: Comune di Milano, Comune di Bari, Consorzio Priula.

Tale formula, accompagnata da una forte volontà politica perseguita nel corso di oltre un decennio e da un forte investimento sia dal punto di vista tecnologico³⁶, che di formazione ed educazione di operatori e cittadini³⁷, ha consentito di raggiungere gli obiettivi ambientali senza gravare sulle tasche dei contribuenti. La tabella e il grafico seguenti riportano un esercizio di confronto tra le tariffe annue a carico dei cittadini per tipologia di utenza e città. Bari sconta gli importi più alti per ciascuna categoria di famiglia, seguita da Milano e da Treviso, le cui imposte sono ulteriormente ridotte in caso di pratica del compostaggio domestico. Si evidenzia che nel biennio 2018-2020, la città di Bari vedrà la sperimentazione di un progetto di tracciamento dei rifiuti, finanziato per un importo di 1,8 milioni di euro nell'ambito del PON Città Metropolitane 2014-2020, che prevede la distribuzione di contenitori dotati di transponder, che consentiranno il monitoraggio della produzione dei rifiuti e la successiva tariffazione puntuale.

³⁶ Oltre al sistema transponder, la comunità ha a disposizione un database che consente di consultare le informazioni relative ad ogni utenza (posizione geografica, contenitori ottenuti per la raccolta, numero di referenza e tariffe applicabili) al fine di migliorare la trasparenza e l'efficienza.

³⁷ Nel 2015 Contarina ha avviato i lavori per la creazione di una Fabbrica dei Materiali. Tale impianto è ritenuto più efficiente di uno a TMB (trattamento meccanico-biologico) in termini di recupero di materiali dalla frazione residua, elementi che potranno poi essere riciclati. In questo senso si va a ridurre ulteriormente il flusso di indifferenziato. Inoltre, al contrario di inceneritori e discariche, questo sistema permette un certo tipo di lavoro sui rifiuti, poiché ben visibili e rintracciabili durante tutto il processo: ciò consente a ricercatori e designer di studiare cosa non può essere riciclato, portando avanti progetti di riprogettazione e riuso.

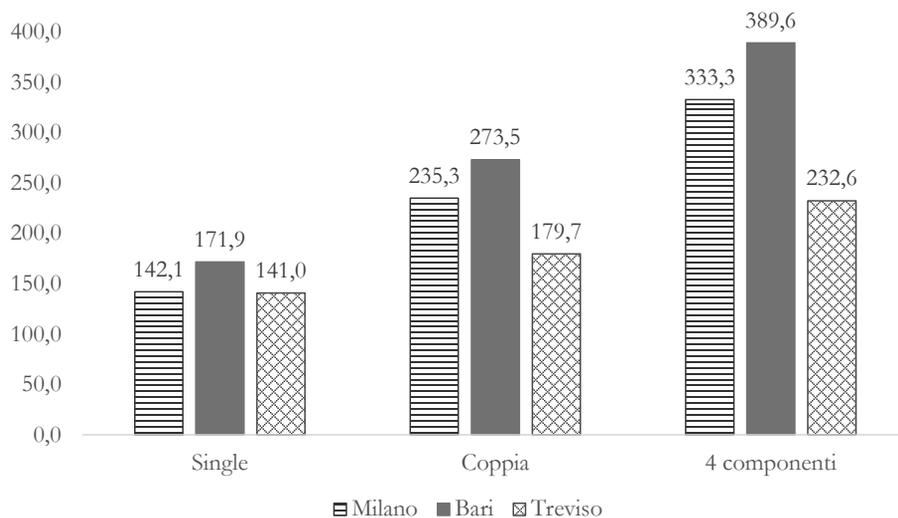


Tab. 3 – Componenti tariffarie a carico del cittadino per tipologia di utenza e città (Mq e valori in euro). Anno 2017³⁸.

Città	Ipotesi utenza	Mq abitazione	Parte fissa	Parte variabile	Totale	Con compostaggio domestico
Milano	Single	60	87,90	54,23	142,13	
	Coppia	80	137,71	97,61	235,33	
	4 componenti	100	192,29	141,00	333,28	
Bari	Single	60	125,26	46,63	171,89	
	Coppia	80	180,20	93,26	273,46	
	4 componenti	100	238,07	151,55	389,62	
Treviso	Single		90,73	34,02	140,97	129,43472
	Coppia		108,04	51,03	179,75	162,44993
	4 componenti		120,83	85,05	232,64	203,81245

Fonte: Elaborazione IPRES (2017).

Fig. 13 – Tariffa totale a carico del cittadino per tipologia di utenza e città. Anno 2017 (valori in euro per abitante).



Fonte: Elaborazione IPRES (2017).

³⁸ Non sono state considerate eventuali agevolazioni a favore delle fasce deboli della popolazione.

6. Conclusioni

Anche in materia di raccolta dei rifiuti si parla di *Italia a due velocità*: ad un Centro-Nord che fa segnare livelli elevati di RD, corrisponde un Mezzogiorno che nel suo complesso arranca e stenta a raggiungere livelli apprezzabili; i cambiamenti e le tendenze in atto fanno, tuttavia, emergere realtà virtuose, distribuite a macchia di leopardo in tutte le regioni italiane. Tra esse la Puglia ha certamente intrapreso la strada giusta: si pensi alla recente Legge Regionale sugli sprechi alimentari³⁹ o a realtà come Melpignano, primo comune in Puglia, ad aver avviato già nel 2003 un servizio di raccolta differenziata porta a porta.

In epoca più recente meritevoli di attenzione sono le esperienze degli ARO (Ambiti di Raccolta Ottimale) Bari²⁴⁰ e Bari⁵⁴¹, tra le prime associazioni di Comuni in Italia a pubblicare (ottobre 2014) un bando di gara⁴² “Verde” relativo ai rifiuti introducendo i Criteri Ambientali Minimi (CAM) definiti dal Ministero dell’Ambiente: le aziende hanno l’obbligo di raggiungere il 65% di RD già dal primo anno, il 70% dal secondo e di introdurre la tariffazione “puntuale” sempre a partire dall’inizio del secondo anno. Dopo l’aggiudicazione della gara (novembre 2015), gli obiettivi di raccolta differenziata sono stati raggiunti già nel primo anno in ogni comune: dal 2017 Bitetto, Palo del Colle, Modugno e Giovinazzo superano il 70%, mentre Bitritto, Sannicandro di Bari e Binetto hanno raggiunto e superato l’80%; nell’ARO Bari⁵, tutti i comuni sono costantemente oltre il 70% di raccolta differenziata; interessante è, altresì, la riduzione (del 75-85%) della frazione residua (indifferenziato), il cui smaltimento rappresenta la maggior voce di costo per le amministrazioni comunali.

Ad elementi di virtuosismo occorre, però, aggiungere numeri preoccupanti che descrivono una scenario regionale abbastanza critico per quanto attiene i reati contestati nella gestione dei rifiuti.

Il Rapporto Ecomafia 2017 descrive come nelle quattro regioni a tradizionale insediamento mafioso i reati ammontano a 2.421, più del 42% rispetto al totale nazionale; in queste regioni le persone denunciate sono state 2.956, quelle arrestate 78, mentre i sequestri 1.116.

Sempre su scala regionale, dopo la Campania, con 936 reati, e la Puglia con 644 (prima regione per numeri di arresti, ben 42), spicca il terzo posto del Lazio con 533 reati, che precede sia la Calabria (429) sia la Sicilia (412); stabile al sesto posto la Toscana (324), mentre la Lombardia (320) diventa la prima regione del Nord scalzando la Liguria (277). Su scala provinciale, Napoli è sempre quella che ha il numero più alto di reati (388), seguita da Reggio Calabria (216), e poi ancora Roma (199), Bari (165) e Foggia (146).

³⁹ Legge Regionale del 18 maggio 2017, n. 13 “Recupero e riutilizzo di eccedenze, sprechi alimentari e prodotti farmaceutici”

⁴⁰ Comuni di: Modugno (Capofila), Binetto, Bitetto, Bitritto, Giovinazzo, Palo Del Colle, Sannicandro di Bari.

⁴¹ Comuni di: Gioia del Colle (Capofila), Acquaviva delle Fonti, Adelfia, Casamassima, Sammichele di Bari, Turi.

⁴² Il bando di gara prevedeva un affidamento mediante procedura aperta e con il criterio dell’offerta economicamente più vantaggiosa, al fine di raggiungere economie di scala, di massimizzare l’efficienza del servizio e, di pari passo, di centrare gli obiettivi ambientali europei e nazionali di raccolta differenziata.



Per concludere, la gestione dei rifiuti di un territorio è un tema (o se si vuole una problematica) cui non si può che prestare la massima attenzione a tutti i livelli di *governance*. Le policy in atto e quelle da porre in essere, infatti, non possono che realizzarsi in un'ottica di integrazione a tutti i livelli di gestione e di responsabilità.

L'espansione economica globale non può più prescindere dal ripensare i modelli di crescita proprio perché le risorse naturali non sono infinite ed ecologia ed economia devono costituire un binomio inscindibile per il benessere di una società.

È in quest'ottica che la "tutela del paesaggio" sancita dalla Carta Costituzionale (art. 9) impone modelli di sviluppo sostenibile che, nel ripensare il ciclo dei rifiuti, tutelino l'ambiente ma anche la salute e il benessere della popolazione.

Bibliografia e sitografia

AMIU Spa, *Bilancio al 31/12/2015*.

CIPE, *Delibera n. 55/2016*.

Commissione Europea, *COM (2015) 614/2/CE*.

Comune di Bari, *Ordinanza 2017/00763 - 2017/250/00112, Sistema di raccolta differenziata dei rifiuti nel territorio comunale. Attivazione del servizio di raccolta "porta a porta" nella zona start up 1 (S. Spirito, Palese, Catino, S. Pio, Marconi, S. Girolamo, Fesca)*.

Comune di Milano, *Regolamento per la gestione dei rifiuti urbani ed assimilati e la tutela del decoro e dell'igiene ambientale*.

Consiglio di Bacino di Treviso Priula, *Bilancio consolidato al 31/12/2016*.

Consiglio di Bacino di Treviso Priula, *Bilancio consuntivo al 31/12/2016*.

Consiglio di Bacino di Treviso Priula, *Disciplinare dei servizi di gestione dei rifiuti del 28/04/2016*.

Consiglio di Bacino di Treviso Priula, *Regolamento per l'applicazione della Tariffa corrispettiva per la gestione dei rifiuti urbani*, Approvato con deliberazione dell'Assemblea di Bacino n. 003 del 19/04/2016.

Consorzio Italiano Compostatori, *Rapporto 2017, I dati del settore del riciclo del rifiuto organico*.

ISPRA, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Edizione 2017, n. 266/2017.

Legambiente, *Rapporto Ecomafia 2017, Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia*, Edizioni Ambiente.

Mastrorocco N., Calò E. (2017), *Governance e Policy nella gestione dei rifiuti solidi urbani. La L.R. n. 20/2016 della Regione Puglia*; in "Rapporto Puglia 2016", Cacucci Editore (Bari), ISBN 978-88-6611-573-1.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Regione Puglia, *Patto per lo sviluppo della regione Puglia, Attuazione degli interventi prioritari e individuazione delle aree di intervento strategiche per il territorio*, 2016.

Regione Puglia, *Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Solidi Urbani*, approvato con DGR 8 ottobre 2013, n. 204.

Regione Puglia, *POR Puglia FESR FSE 2014-2020*, approvato dalla Commissione Europea con Decisione C(2015)5854 del 13-ago-2015.

<http://ec.europa.eu/eurostat>

www.amiupuglia.it

www.amsa.it

www.catasto-rifiuti.isprambiente.it

www.comune.bari.it

www.comune.milano.it

www.contarina.it

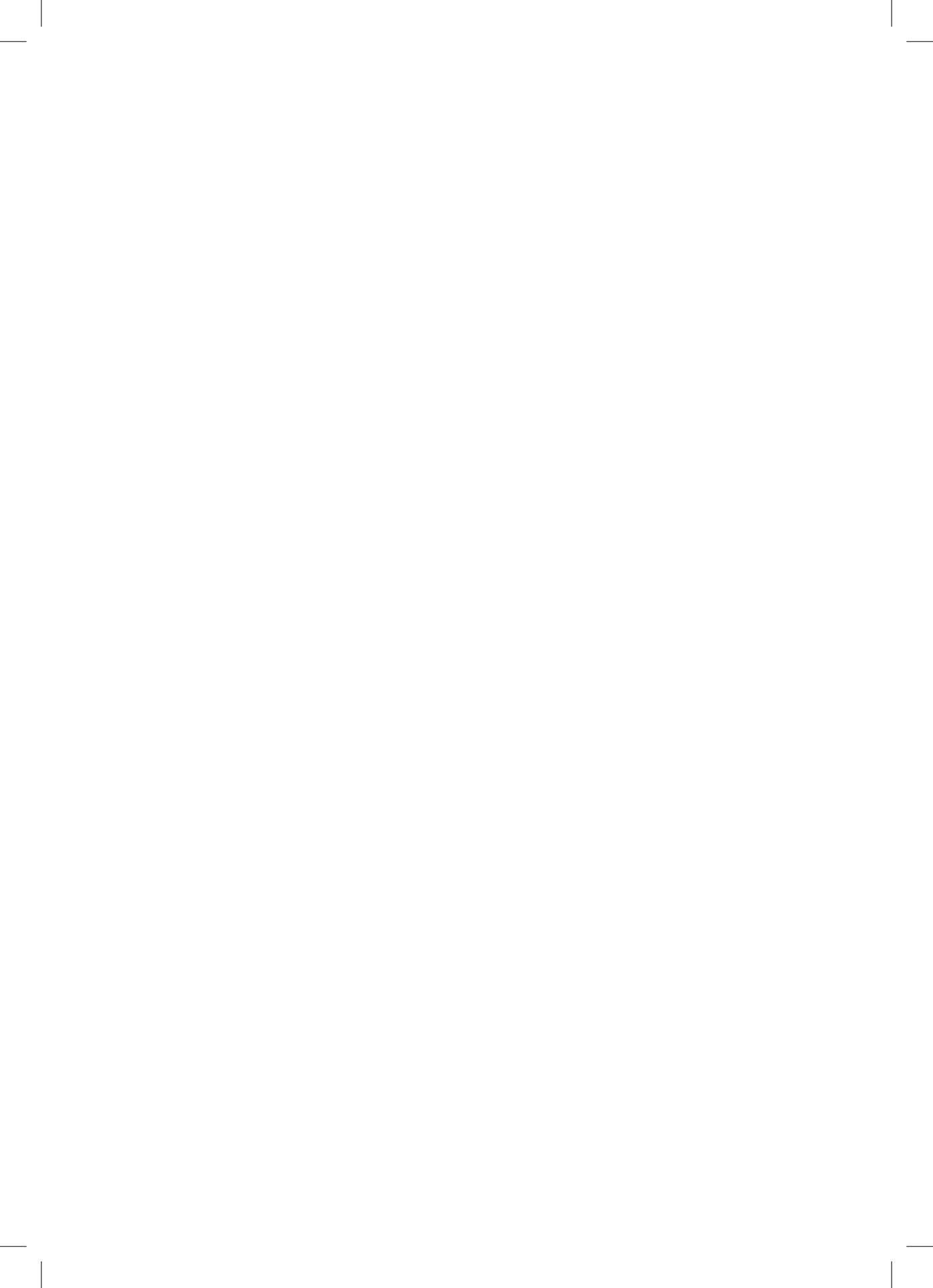
www.gazzettaufficiale.it

www.istat.it

www.normattiva.it

www.opencoesione.gov.it/

www.priula.it



4.

Politiche e investimenti nel sistema dei trasporti e della logistica

Sommario: 1. La pianificazione nazionale; 2. La pianificazione regionale; 3. I numeri della logistica; 4. Il sistema ferroviario: trasporto passeggeri e merci; 5. Il sistema portuale: trasporto passeggeri e merci; 6. Il sistema aeroportuale: trasporto passeggeri e merci; 7. Investimenti realizzati a livello regionale nel settore dei trasporti e della logistica; 8. I trasporti come fattore di competitività del territorio; 9. Conclusioni; Bibliografia e sitografia.

1. La pianificazione nazionale

Il processo di pianificazione, programmazione e progettazione delle infrastrutture in Italia comincia a considerare la pianificazione strategica e la valutazione ex-ante delle opere due fattori portanti, che trovano la propria giustificazione normativa nel nuovo Codice degli Appalti (d.lgs. 18 aprile 2016, n. 50). In tale ottica, il Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (PGTL) e il Documento Pluriennale di Pianificazione (DPP) costituiscono gli strumenti per la pianificazione, la programmazione (artt. 200-201) e la progettazione (art. 23) delle infrastrutture e degli insediamenti prioritari per lo sviluppo del Paese¹.

L'Allegato Infrastrutture al DEF 2017² anticipa le linee di indirizzo strategico per l'individuazione dei fabbisogni infrastrutturali da soddisfare entro il 2030, definendo alcuni criteri di scelta, quali l'impatto economico, lo stato di maturità progettuale, le risorse già investite ed il fabbisogno finanziario residuo dell'opera. È prevista una eventuale revisione progettuale delle opere tesa al miglioramento e all'ottimizzazione delle scelte progettuali già effettuate, o in casi estremi, alla revoca dell'investimento (*project review*). Oltre a singole operazioni, sono individuati anche "Programmi di interventi" volti a soddisfare le esigenze dei territori, che prevedono interventi di piccole dimensioni (in termini fisici e/o economici). Inoltre, per quegli interventi di cui si riconosce la potenziale utilità, ma per i quali non si dispone di un quadro progettuale maturo, sarà implementata la progettazione di fattibilità.

¹ DEF 2017, Allegato "Connettere l'Italia: fabbisogni e progetti di Infrastrutture".

² La *Nota di aggiornamento del DEF 2017* (23 settembre 2017) riporta che secondo i dati della Commissione Europea, nell'ambito del Piano Juncker a luglio 2017 risultavano approvate in Italia operazioni per un volume totale di finanziamenti pari a 5,4 miliardi, a cui si ricollegano 33 miliardi di investimenti attesi. Sul totale dei finanziamenti, 3,8 miliardi sono destinati a 41 progetti già approvati nei settori infrastrutture ed innovazione, mentre 1,6 miliardi sono indirizzati a 50 accordi con intermediari finanziari per finanziamenti dedicati alle PMI.



Obiettivo primario della politica infrastrutturale è rispondere ai fabbisogni dei cittadini e delle imprese, soddisfacendo la domanda di mobilità di passeggeri e merci (evitando strozzature di capacità e “colli di bottiglia”). Cosicché sono stati definiti quattro obiettivi strategici:

- Accessibilità ai territori, all’Europa e al Mediterraneo;
- Qualità della vita e competitività delle aree urbane;
- Sostegno alle politiche industriali di filiera;
- Mobilità sostenibile e sicura.

Fig. 1 – Il processo di pianificazione, programmazione e progettazione delle infrastrutture.



Fonte: DEF 2017, Allegato “Connettere l’Italia: fabbisogni e progetti di Infrastrutture”.

In tale ottica, il disegno delle strategie per le infrastrutture di trasporto e logistica si fonda su 4 linee di intervento:

1. *Infrastrutture utili, snelle e condivise* attraverso linee di azioni che prevedono una pianificazione nazionale unitaria, una programmazione degli interventi attraverso l’individuazione di priorità e il monitoraggio degli investimenti, un miglioramento della progettazione;
2. *Integrazione modale e intermodalità* in funzione di accessibilità ai nodi e interconnessione tra le reti, riequilibrio della domanda verso modalità di trasporto sostenibili, promozione dell’intermodalità;
3. *Valorizzazione del patrimonio infrastrutturale esistente* mediante la programmazione degli interventi di manutenzione, il miglioramento dei livelli di servizio e della sicurezza, l’efficientamento e il potenziamento tecnologico, gli incentivi allo sviluppo di Sistemi di Trasporto Intelligenti, le misure per l’efficienza del trasporto aereo;
4. *Sviluppo urbano sostenibile* nell’ambito di un rafforzamento dei trasporti ferroviari nelle aree urbane e metropolitane per migliorarne l’accessibilità, del miglioramento della qualità ed efficienza del trasporto pubblico locale (TPL), di una sostenibilità del trasporto urbano, di tecnologie per città intelligenti, di politiche abitative.

Come precisato in uno studio della Camera dei Deputati (2017), il nuovo Codice dei contratti pubblici (decreto legislativo n. 50 del 2016) ha introdotto una nuova regolazione degli appalti pubblici e delle concessioni, che riguarda anche la definizione delle strategie infrastrutturali e la realizzazione delle opere pubbliche. Con l'entrata in vigore del nuovo Codice, infatti, è stata abrogata la cosiddetta "legge obiettivo" (legge n. 443/2001) e la normativa speciale con cui sono state programmate, progettate e realizzate le infrastrutture strategiche dal 2001. Nel contempo, è stata introdotta una nuova disciplina per la programmazione delle infrastrutture e degli insediamenti prioritari per lo sviluppo del Paese, che dovrà essere definita nel Documento pluriennale di pianificazione (DPP), la cui adozione è prevista entro un anno dall'entrata in vigore del Codice (19 aprile 2017). È in corso una fase di transizione dalla vecchia alla nuova programmazione. Da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti deve, infatti, essere effettuata una ricognizione di tutti gli interventi già compresi negli strumenti di pianificazione e di programmazione vigenti alla data di entrata in vigore del Codice, ai fini della prima individuazione delle infrastrutture prioritarie. I predetti strumenti, fino all'approvazione del primo DPP, "valgono come programmazione degli investimenti in materia di infrastrutture e trasporti" (art. 201, comma 9, del D.lgs. 50/2016). Rispetto al 10° Rapporto per la VIII Commissione (Ambiente) della Camera dal titolo *Le infrastrutture strategiche - Dalla "legge obiettivo" alle opere prioritarie*, predisposto dal Servizio Studi in collaborazione con l'Autorità nazionale anti-corruzione, che conteneva i dati al 31 marzo 2016, si evidenzia: *a)* l'assegnazione di nuove risorse per oltre 6 miliardi di euro a infrastrutture ferroviarie strategiche (potenziamento linee di accesso e Galleria del Brennero, Terzo valico dei Giovi, itinerari Napoli-Bari e Palermo-Catania-Messina, tratta ferroviaria Termoli-Campomarino-Ripalta della linea Pescara-Bari); *b)* la prosecuzione dell'attività di revisione dei progetti esistenti (project review), che riguarda sia le opere stradali (autostrada Salerno-Reggio Calabria, SS 106 Jonica, Itinerario E45-E55 Orte-Mestre, Itinerario SS 275 Maglie-S. Maria di Leuca), i cui orientamenti saranno meglio esplicitati negli strumenti di pianificazione che sono collegati al contratto di programma 2016-2020 dell'ANAS, sia le infrastrutture ferroviarie (Nuovo collegamento ferroviario Transalpino Torino-Lione e, in corso di valutazione, sotto-ataversamento di Firenze); *c)* l'avvio della programmazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) per il periodo 2014-2020, nell'ambito della quale sono stati sottoscritti i Patti con le Regioni e le Città metropolitane e sono state assegnate le risorse. Il costo del Programma delle infrastrutture strategiche (PIS), aggiornato al 31 dicembre 2016, ammonta a 278,2 miliardi di euro, in riduzione di circa 800 milioni (-0,3%) rispetto ai dati del 10° Rapporto.

Il Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti (SNIT) è un sistema integrato di infrastrutture³ che costituiscono la spina dorsale del sistema italiano di offerta di mobilità per persone e merci. Lo SNIT è stato sottoposto ad aggiornamento nel 2017 mediante criteri specifici per ciascuna modalità di trasporto, con una suddivisione tra SNIT di primo livello e SNIT di secondo livello.

Per le ferrovie, fanno parte dello SNIT di primo livello la rete rientrante nello SNIT 2001 (solo direttrici di lunga percorrenza attualmente in esercizio per passeggeri e/o merci), la rete europea TEN-T (Core e Comprehensive) e ulteriori assi di accessibilità di ultimo miglio a porti e aeroporti. Il rilievo strategico attribuito alla rete ferroviaria include una rinnovata attenzione per lo sviluppo dei servizi regionali e metropolitani, es-

³ Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.



senziali per la “cura del ferro” in tutte le principali aree urbane del paese, rappresentate dalle 14 città metropolitane individuate dalla legge 56/2014.

In merito a strade e autostrade, fanno parte dello SNIT di primo livello la rete nazionale di base, corrispondente alla rete autostradale SNIT 2001 (solo assi attualmente in esercizio), la rete europea TEN-T (Core e Comprehensive) e ulteriori assi di accessibilità a porti, aeroporti, poli turistici e distretti industriali.

Per i porti, le 15 Autorità di Sistema Portuale, che includono i 57 porti di rilevanza nazionale individuati dal DM 169/2016, sono incluse nello SNIT di primo livello.

Per gli aeroporti, sono nello SNIT di primo livello i 16 aeroporti strategici, già nodi della rete europea TEN-T Core; le restanti 22 infrastrutture di rilevanza nazionale identificate nel Piano Nazionale Aeroporti fanno parte dello SNIT di secondo livello.

Per le ciclovie, non comprese nello SNIT 2001, è prevista, nell'aggiornamento 2017, una rete nazionale costituita degli itinerari ciclabili della rete europea TEN-T, chiamata “EuroVelo”, nonché da altri itinerari di interesse nazionale.

2. La pianificazione regionale

A livello regionale, la Puglia ha previsto nell'ambito del Piano Attuativo 2015-2019⁴ del Piano Regionale dei Trasporti specifici interventi, destinati alla mobilità di persone e merci, volti a migliorare l'efficienza dei trasporti. Gli strumenti operativi disponibili per l'implementazione degli interventi sono riconducibili:

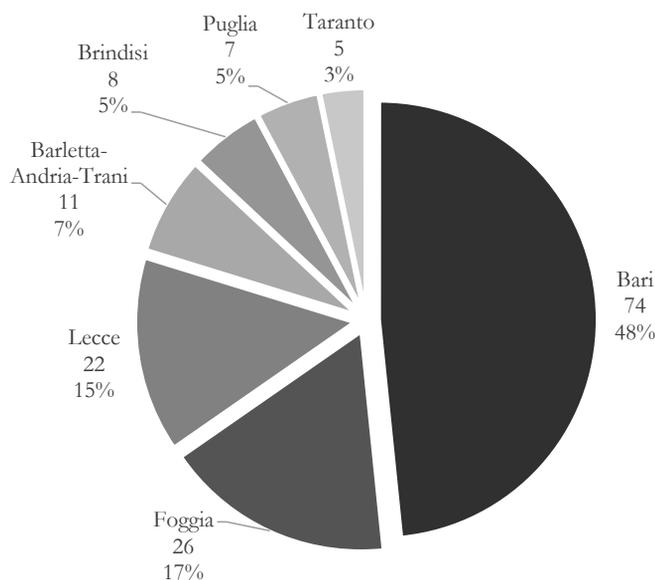
- al POR FESR Puglia 2014-2020;
- al PON FESR Infrastrutture e reti 2014-2020;
- ai programmi finanziati dalle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020;
- al Patto per la Puglia, al Patto per la Città Metropolitana di Bari e al Contratto Istituzionale di Sviluppo per la città di Taranto nell'ambito del Masterplan per il Sud.

Con riferimento al trasporto ferroviario, l'obiettivo generale riguarda il miglioramento dei servizi ferroviari in un'ottica sistemica e integrata rispetto a tutte le altre modalità di trasporto, nell'ottica dei principi dell'intermodalità. Occorre distinguere il trasporto su lunga percorrenza che interessa persone e merci, da quello regionale, che deve divenire funzionale a garantire un accesso adeguato dei territori alle reti di trasporto ferroviario principali. Sul primo aspetto, il Piano riafferma tre priorità strategiche:

- il completamento del raddoppio della linea Adriatica tra Lesina e Termoli, che costituisce una direttrice fondamentale nel breve-medio periodo per il traffico passeggeri e merci;
- la realizzazione della linea ad Alta Capacità Napoli-Foggia-Bari, per garantire il collegamento dell'intera regione alla rete AV nazionale;
- il completamento dei collegamenti intermodali per la connessione degli hub di Taranto, Brindisi e Bari, funzionale a gestire la capacità ferroviaria sulla linea Adriatica.

⁴ Il Piano regionale deve tener conto di quanto programmato dal *Piano Strategico Nazionale della Portualità e della Logistica* e dall'Allegato al Documento di Economia e Finanza di aprile 2015 relativamente al “*Programma delle infrastrutture strategiche del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Legge 443/2001, art. 1, c. 1*”, che individua tra le sue priorità il settore del trasporto marittimo e intermodale.

Fig. 2 – Interventi per il trasporto ferroviario inseriti nel Piano Attuativo 2015-2019 del PRT per provincia (valori assoluti e percentuali).



Fonte: Regione Puglia. Elaborazioni IPRES (2017).

Riguardo al traffico merci su lunga percorrenza, rimane focale la riorganizzazione del nodo di Bari⁵ in connessione con l'Interporto Regionale, attraverso la realizzazione della variante che evita il transito dalla stazione di Bari dei treni merci provenienti da Taranto e diretti verso nord, e degli interventi contestuali previsti sulla rete. Si conferma, inoltre, la rilevanza dello scalo intermodale di Incoronata⁶, maggiormente accessibile agli automezzi grazie all'apertura del casello autostradale Foggia sud.

Riguardo al trasporto ferroviario regionale, il Piano prevede interventi volti a completare l'adeguamento dell'infrastruttura su tratte caratterizzate da domanda potenziale significativa; rendere più efficienti i nodi di interscambio sia tra servizi ferroviari nazionali e regionali sia tra diverse modalità di trasporto; rinnovare il materiale rotabile; migliorare i sistemi di sicurezza e di controllo e regolazione della circolazione ferroviaria⁷; realizzare l'integrazione funzionale e tariffaria. Nello specifico, gli interventi pianificati riguardano:

- l'ottimizzazione della linea San Severo – Peschici (Ferrovie del Gargano);

⁵ È incluso un "Intervento di interconnessione fra le reti FBN e RFI in corrispondenza di Lamasinata con ampliamento della destinazione alla sosta degli autobus del parcheggio di scambio sito in prossimità della stazione FBN Fesca-San Girolamo" finanziato nell'ambito del Patto per la Puglia con 7 milioni di euro.

⁶ Le risorse per la realizzazione dell'intervento, sono state inserite nel Patto per la Puglia per un importo di 40 milioni di euro.

⁷ Interventi per la sicurezza del sistema ferroviario sono stati inseriti nel Patto per la Puglia per complessivi 110,1 milioni di euro, dei quali 20 milioni a valere sul FC 2014-2020, 40,1 milioni sul POR FESR 2014-2020 e 50 milioni sul PON Infrastrutture e reti 2014-2020.



- il raddoppio selettivo presso Vaccarella sulla linea Foggia – Lucera (Ferrovie del Gargano) per ridurre del 10% i tempi di percorrenza;
- il riposizionamento della rete ferroviaria a Manfredonia sulla linea Foggia – Manfredonia (Rete Ferroviaria Italiana);
- il rilancio della Linea Barletta – Canosa – Spinazzola (Rete Ferroviaria Italiana);
- il raddoppio selettivo a Mellitto sulla linea Bari – Altamura/Gravina – Matera (Ferrovie Appulo Lucane);
- l'adeguamento dell'infrastruttura ai livelli di traffico necessari a soddisfare la domanda lungo l'anello Barese (Ferrovie del Sud Est);
- il raddoppio selettivo sulla linea Martina Franca – Francavilla – Manduria – Lecce (Ferrovie del Sud Est)⁸;
- la realizzazione della stazione Taranto-Nasisi dedicata all'interscambio ferro-gomma sulla linea Brindisi – Taranto (Rete Ferroviaria Italiana)⁹;
- l'eliminazione di alcuni passaggi a livello e raddoppi selettivi sulla linea Lecce – Zollino – Maglie – Tricase – Gagliano del Capo (Ferrovie del Sud Est).

Inoltre, il Piano prevede il rinnovo e il potenziamento del materiale rotabile in coerenza con gli interventi infrastrutturali.

Con riferimento al trasporto marittimo il Piano Attuativo 2015-2019 prevede una serie di interventi: al fine di evitare duplicazioni, nell'ottica di un coordinamento della programmazione, il POR Puglia 2014-2020 si concentra sui porti di rilevanza regionale e sugli interporti, riqualificando le dotazioni infrastrutturali, inclusi i fondali, e integrando le aree portuali e retro portuali, al fine di accrescere i traffici commerciali (merci e passeggeri) e promuovere nuove connessioni marittime nell'ambito della macroregione adriatico-ionica. Il PON Infrastrutture e reti 2014-2020 si concentra, invece, sui porti pugliesi di rilevanza nazionale, nei quali sono previsti interventi specifici: mentre a Taranto occorre, per un verso, potenziare la dotazione infrastrutturale, con l'approfondimento dei fondali e l'ampliamento delle banchine e dei piazzali, e dall'altro ridurre i tempi di attesa per l'attracco, che costituiscono una criticità, nei porti di Bari e Brindisi sono, invece, prioritari gli interventi di completamento/riqualificazione degli accosti, il dragaggio e i progetti di security, volti al potenziamento del traffico Ro-Ro, funzionali a rendere, indirettamente, più competitivo il trasporto intermodale.

Gli interventi infrastrutturali devono essere accompagnati dal potenziamento dei collegamenti multimodali tra porti, interporti e reti ferroviaria e stradale: in tale ottica, interventi di "ultimo miglio" devono interessare l'interporto di Bari, da connettere più facilmente sia con il porto cittadino sia con Brindisi e Taranto.

Sul fronte della gestione delle operazioni portuali e dei servizi, inclusi quelli doganali, sono in programma interventi di potenziamento dell'interoperabilità tra i sistemi e le piattaforme telematiche: nel porto di Bari è già attivo il sistema Gaia – Port Community System¹⁰, che dovrà invece essere implementato nei porti di Taranto e Brindisi insie-

⁸ La conclusione dei lavori di elettrificazione della rete è programmata nel PA 2015-2020 oltre il 2020. Le risorse per la realizzazione dell'intervento sono state inserite nel Patto per la Puglia per un importo di 130 milioni di euro.

⁹ Le risorse per la realizzazione dell'intervento, la cui conclusione è prevista entro il 2020, sono state inserite nel Patto per la Puglia per un importo di 22 milioni di euro.

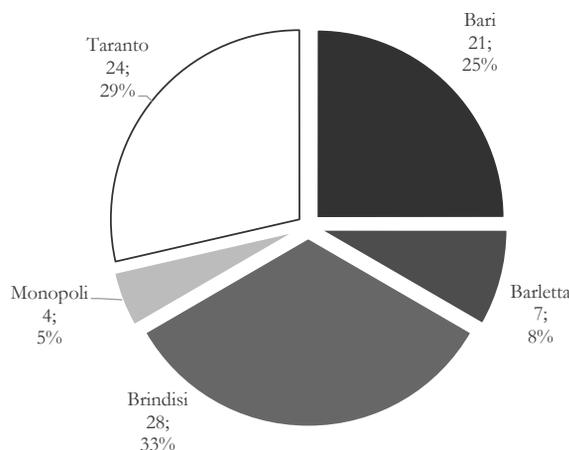
¹⁰ Un ambiente portuale informatizzato unico che gestisce gli eventi che si verificano nel porto per l'azione congiunta dei vari attori privati ed istituzionali che vi operano, trasformandoli in dati e

me all'apertura dello Sportello Unico Doganale e dello Sportello Amministrativo, previsti anche dalla nuova regolamentazione nazionale sulla portualità.

In aggiunta, il Patto per la Città Metropolitana di Bari alloca 231 milioni di euro su interventi che riguardano la riqualificazione del waterfront metropolitano, il consolidamento costiero, la valorizzazione del litorale nonché la realizzazione dell'ultimo miglio di collegamento tra il porto di Bari e l'Area di Sviluppo Industriale¹¹ (ASI).

Infine, il Contratto Istituzionale per la Città di Taranto destina 391 milioni di euro per la realizzazione di quattro interventi sulle infrastrutture portuali: tre¹² degli interventi iscritti, avviati dalla programmazione unitaria 2007-2013, necessitano di un'accelerazione nell'attuazione, mentre l'ultimo¹³ è un nuovo intervento da avviare.

Fig. 3 – Interventi per il trasporto marittimo inseriti nel Piano Attuativo 2015-2019 del PRT per porto (valori assoluti e percentuali).



Fonte: Regione Puglia. Elaborazioni IPRES (2017).

Con riferimento al trasporto aereo, a seguito dell'accresciuta rilevanza degli aeroporti pugliesi nel corso dell'ultimo decennio, il Piano Attuativo 2015-2019 mira a rafforzare il sistema regionale degli aeroporti, prevedendo oltre allo sviluppo delle specializzazioni di ciascuno di essi, anche un rafforzamento dell'integrazione modale con la

come tali valorizzandoli e mettendoli a disposizione di tutti coloro che ne possono trarre benefici per il proprio uso del porto.

¹¹ Con una dotazione di 199 milioni di euro, questo intervento è il più consistente tra quelli destinati all'ambito marittimo.

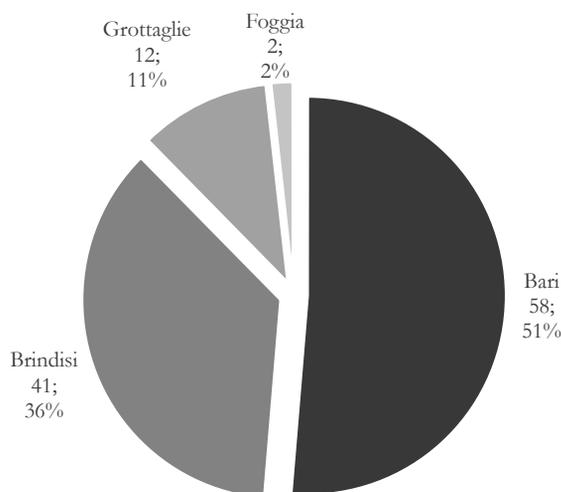
¹² I tre interventi sul porto di Taranto riguardano: la riqualificazione del molo Polisettoriale, con ammodernamento della banchina di ormeggio (75 Mln €); il dragaggio di 2,3 Mmc di sedimenti in area Polisettoriale e per la realizzazione di un primo lotto della cassa di colmata funzionale all'ampliamento del V sporgente (83 Mln €); la realizzazione della Piastra Logistica integrata (219 Mln €).

¹³ Riqualificazione del molo polisettoriale - nuova diga foranea di protezione del porto fuori rada di Taranto - tratto di ponente (14 Mln €).



restante rete del trasporto regionale, unitamente a collegamenti con la rete ferroviaria anche per mezzo di bus navetta. I principali interventi a favore della mobilità dei passeggeri riguardano, quindi, la realizzazione di infrastrutture e servizi per garantire l'accesso agli scali di Bari e Brindisi da tutti i territori limitrofi sia interni sia esterni alla regione; in tale ottica, risulta funzionale acquisire e riconvertire le aree militari adiacenti agli scali di Bari e Brindisi e adeguare progressivamente gli scali di Foggia e Grottaglie, per cogliere le opportunità derivanti da un ampliamento del mercato. Rispetto al traffico merci, gli interventi pianificati sono funzionali a sfruttare appieno le potenzialità degli scali di Bari, Brindisi e Grottaglie in sinergia con la Piattaforma logistica multimodale. Indispensabili risultano, quindi, soprattutto gli interventi di collegamento tra Grottaglie¹⁴ e la rete stradale principale e con il porto di Taranto, oltre a quelli volti a favorire la localizzazione in tali aree di operatori della logistica.

Fig. 4 – Interventi per il trasporto aereo inseriti nel Piano Attuativo 2015-2019 del PRT per aeroporto (valori assoluti e percentuali).



Fonte: Regione Puglia. Elaborazioni IPRES (2017).

3. I numeri della logistica

Alla data del 1° gennaio 2017 il sistema logistico pugliese fa registrare 8.955 imprese – con un incremento rispetto al 2013 del 9,2% - e 49.385 addetti (+ 13,9% rispetto al 2013)¹⁵. Il sistema, composto da una rete di collegamenti che garantiscono servizi inter-

¹⁴ E' incluso un intervento per la "Realizzazione, ammodernamento e manutenzione della rete viaria con sezione tipo C2 per il collegamento tra la SS7 e l'Aeroporto Grottaglie", finanziato con 12 milioni di euro nell'ambito del Patto per la Puglia.

¹⁵ Elaborazioni fatte su dati di Infocamere – Analisi statistiche.

modali tra strade, ferrovie, porti e aeroporti, è suddiviso in due livelli interdipendenti: il primo include i grandi centri intermodali che hanno il compito di gestire il traffico di merci in arrivo e in partenza dalla Puglia; il secondo è costituito da una rete che copre l'intero territorio, funzionale alla connessione tra i poli produttivi della regione.

La rete di infrastrutture è così composta: 12.000 Km di rete stradale con 2 importanti nodi autostradali, 1.528 Km di rete ferroviaria, un sistema portuale con 3 porti principali (Bari, Brindisi, Taranto), 6 porti minori (Manfredonia (FG), Barletta (BAT), Molfetta (Ba), Monopoli (Ba), Otranto (Le), Gallipoli (Le)), 1 interporto, 4 aeroporti, di cui due internazionali Bari e Brindisi, 1 aeroporto interno (Fg), 1 aeroporto cargo (Grottaglie (Ta)).

Nello specifico, la tabella che segue espone le principali caratteristiche di ogni singola infrastruttura.

Tab. 1 – Principali caratteristiche della dotazione infrastrutturale pugliese per il trasporto di persone e merci. Anno 2016 (valori assoluti).

Infrastruttura	Dettaglio	Caratteristiche
Aeroporti	Bari	Passeggeri nel 2016 pari a 4.322.797
	Brindisi	Passeggeri nel 2016 pari a 2.329.509
	Foggia	Collegamenti elicotteristici verso le Isole Tremiti
	Grottaglie	Vocazione cargo
Interporto	Nodo logistico prioritario del Corridoio transeuropeo n° VIII Bari-Varna	<ul style="list-style-type: none"> • 500.000 mq di superficie • 27 aziende operanti • Circa 1.300 i mezzi in transito quotidianamente • 1 mln di tonnellate di merci all'anno • 4 binari ferroviari per collegamenti diretti con i principali hub intermodali italiani
Porti	Bari	Movimenti nel 2016 pari a 1.521.588 passeggeri e 5.604,40 mila tonnellate di merci
	Brindisi	Movimenti nel 2016 pari a 538.639 passeggeri e 10.080,25 mila tonnellate di merci
	Taranto	Movimenti nel 2016 pari a 24.668,83 mila tonnellate di merci
Ferrovia	Rete Ferroviaria Italiana	840 km
	Ferrovie del Gargano	93 km
	Ferrovie del Sud Est	474 km
	Ferrovie del Nord Barese	133 km
	Ferrovie Apulo Lucane	183 km
Strade	Autostrada	313 km
	Strade statali	1.600 km ca.
	Strade ex-statali	1.400 km ca.
	Strade provinciali	8.200 km ca.

Fonte: Elaborazioni Ipres (2017) su dati Regione Puglia e Enti gestori.



La parte infrastrutturale è integrata con lo sviluppo di servizi soft, quali l'infomobilità: tra i vari progetti prioritari in Puglia, infatti, il Sistema Informativo Telematico Integrato dei Porti Pugliesi (SITIP), rappresenta il primo passo verso la creazione di una rete integrata di servizi per la logistica. Attraverso il SITIP è possibile accedere online ai vari servizi legati alle attività portuali per il traffico merci. Nell'ambito del trasporto pubblico la tecnologia viene utilizzata per integrare operatori e servizi e al tempo stesso fornire informazioni agli utenti. Sempre nell'ambito del trasporto pubblico il Governo regionale si sta impegnando anche per lo sviluppo di reti di servizi multimodali e integrati (ferro-gomma-aria) e per l'integrazione tariffaria su tutto il territorio regionale.

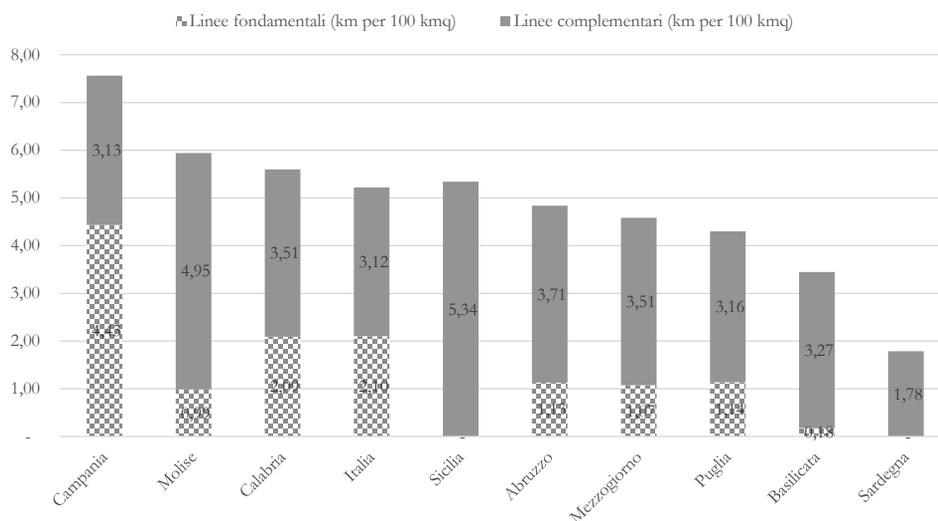
4. Il sistema ferroviario: trasporto passeggeri e merci

Entrando nello specifico dettaglio dei dati concernenti le linee ferroviarie della Rete Ferroviaria Italiana (RFI), la lunghezza delle linee in esercizio in tutto lo stivale è pari a 16.722 Km: il Mezzogiorno è attraversato da 5.731 Km, dei quali 840 Km si trovano in Puglia.

In merito alle linee fondamentali, ovvero quelle caratterizzate da un'alta densità di traffico e da una elevata qualità dell'infrastruttura, che comprendono le direttrici internazionali e gli assi di collegamento fra le principali città italiane, la Puglia (1,14 Km per 100 Km²) è appena sopra la media del Mezzogiorno, nettamente al di sotto della Campania, che fa registrare l'indice più elevato (4,43 Km per 100 Km²).

Lo scenario cambia se si osservano le linee complementari, ovvero le reti con minori livelli di densità di traffico, che costituiscono la maglia di collegamento nell'ambito dei bacini regionali e connettono fittamente tra loro le direttrici principali. Pur superando il dato medio nazionale (3,12), la Puglia (3,16 Km per 100 Km²) registra valori al di sotto degli indicatori di Calabria, Abruzzo e Molise.

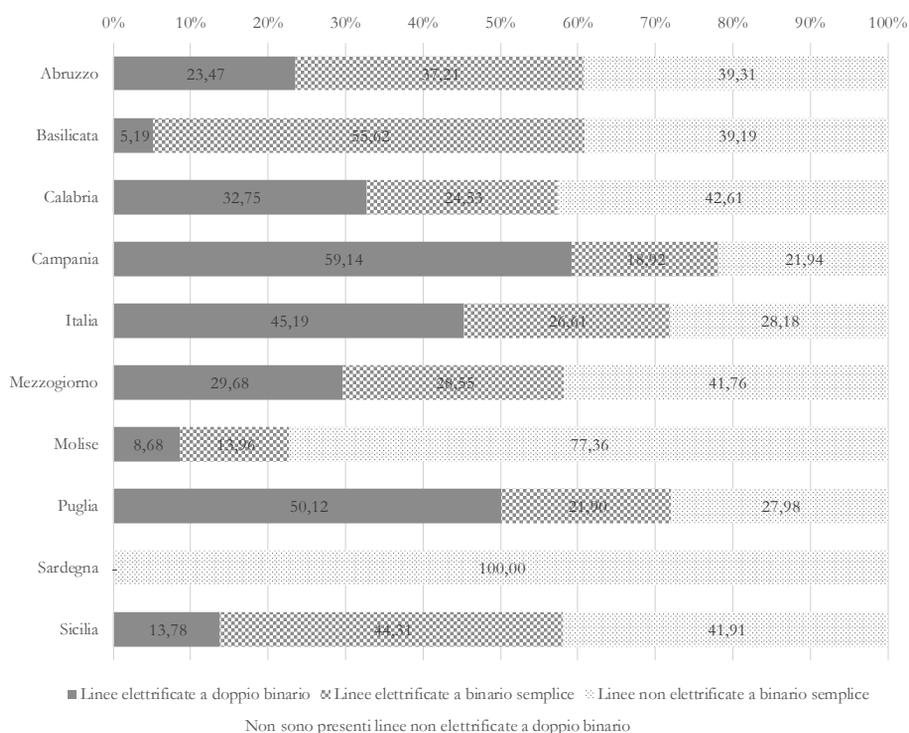
Fig. 5 – Dotazione RFI per regione e ripartizione (Km per 100 Km²). Anno 2017.



Fonte: RFI. Elaborazioni IPRES (2017).

In merito alla dotazione ferroviaria per tipologia di linea emergono sostanzialmente tre cluster; nel primo figurano Campania e Puglia, dotate di linea ferroviaria elettrificata a doppio binario per oltre la metà della propria infrastruttura totale e con una incidenza quasi doppia rispetto all'indice medio del Mezzogiorno. In un secondo raggruppamento intermedio si collocano Calabria e Abruzzo ove la ripartizione tra le tre tipologie di linea appare mediamente uniforme. Infine, vi sono regioni con un maggior ritardo tecnologico, in quanto, massiccia è la presenza di linee non elettrificate (Sardegna e Molise). Rimangono fuori Sicilia e Basilicata, nelle quali la scarsa dotazione di linee elettrificate a doppio binario è stata compensata da un ammodernamento delle linee a binario unico, che sono state elettrificate, incidendo per circa il 50% dell'infrastruttura totale.

Fig. 6 – Incidenza delle linee ferroviarie per tipologia, regione e ripartizione sul totale delle linee in esercizio (%). Anno 2017.



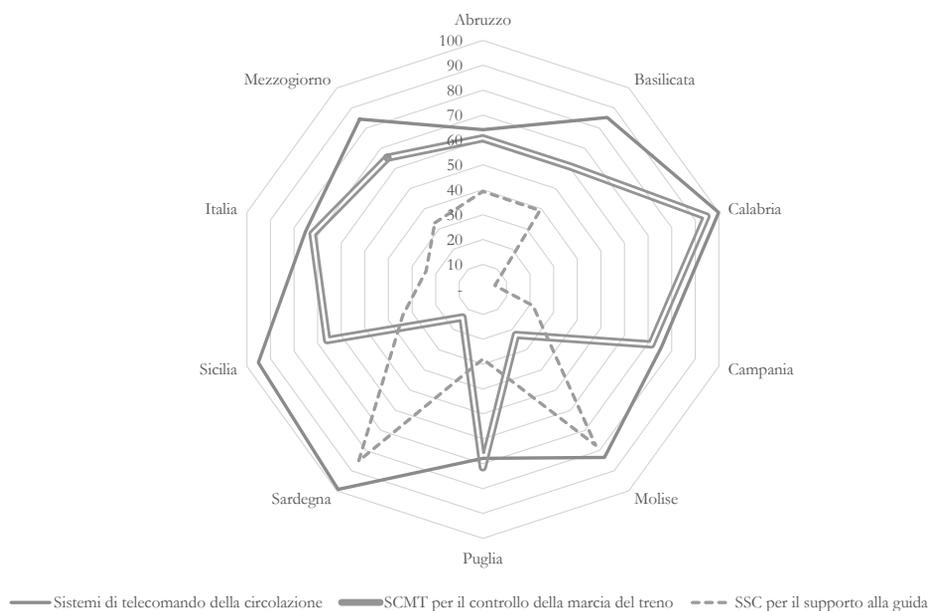
Fonte: RFI. Elaborazioni IPRES (2017).

Con riferimento al sistema di sicurezza SCMT (Sistema Controllo Marcia Treno), sviluppato a partire dal 2000, la Puglia insieme a Calabria e Campania registra la maggiore incidenza superando la quota media del Mezzogiorno. Alternativo al precedente, il Sistema Supporto Condotta (SSC), sviluppato a partire dal 2005, segna in Puglia un indice abbondantemente inferiore alla media nazionale e ripartizionale. In



questo caso sono Sardegna e Molise a far registrare le incidenze più elevate. Massicciamente presente per tutte le regioni è il sistema di comando a distanza della circolazione, utilizzato prevalentemente su linee regionali e interregionali: in Puglia la copertura è del 70% delle linee, mentre si raggiungono punte del 100% in Sicilia, Sardegna e Calabria.

Fig. 7 – Incidenza delle linee dotate di sistemi di sicurezza sul totale delle linee in esercizio (%). Anno 2017.

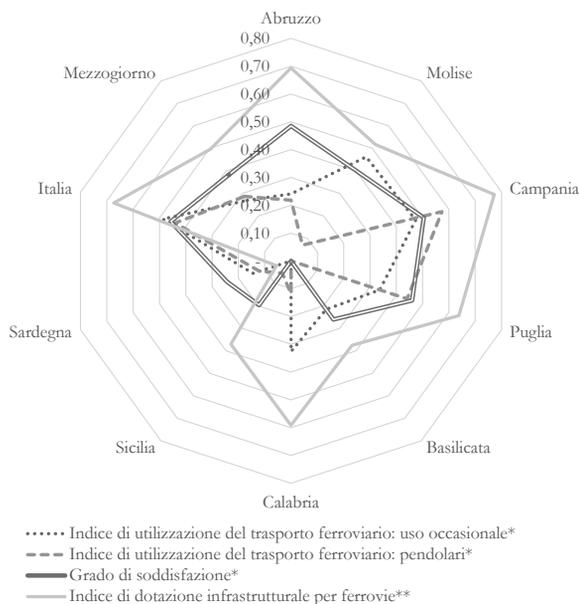


Fonte: RFI. Elaborazioni IPRES (2017).

Gli indicatori Istat concernenti il trasporto passeggeri ed il grado di soddisfazione di questi ultimi indicano come la Puglia presenti valori in linea con l'utilizzazione media nazionale delle ferrovie sia da parte dei pendolari sia per quanto attiene l'utilizzo occasionale. Inoltre, l'indice di dotazione infrastrutturale per ferrovie mostra in Puglia un livello preminente, insieme a Campania e Abruzzo, regioni che rappresentano realtà importanti nelle dorsali tirrenica e adriatica.

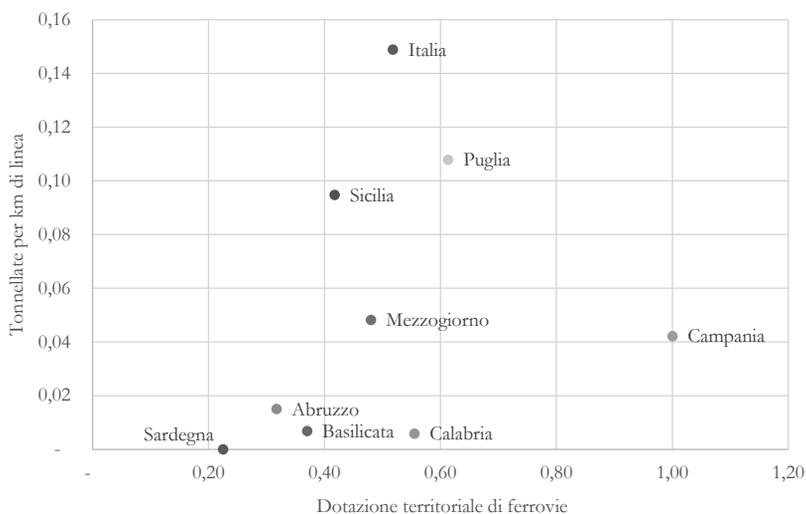
Anche per quanto attiene il trasporto merci attraverso la ferrovia, sono la Puglia e la Campania a registrare sia le migliori dotazioni infrastrutturali che le maggiori quote di tonnellate trasportate per km di linea ferroviaria, con indicatori ben al di sopra del dato medio ripartizionale.

Fig. 8 – Il trasporto passeggeri: utilizzazione del trasporto ferroviario e grado di soddisfazione (valori standardizzati).



Fonte: *ISTAT (dati al 2014) - **Istituto Guglielmo Tagliacarne, Unione italiana delle camere di commercio (dati al 2012). Elaborazioni IPRES (2017).

Fig. 9 – Il trasporto merci per ferrovia: merci in ingresso ed in uscita e dotazione infrastrutturale – Anno 2010 (valori standardizzati).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).



5. Il sistema portuale: trasporto passeggeri e merci

Il nuovo Piano Strategico Nazionale della Portualità e della Logistica, approvato dal Consiglio dei Ministri nel luglio 2015, è lo strumento di pianificazione strategica del settore, finalizzato al miglioramento della competitività del sistema portuale e logistico, all'agevolazione della crescita dei traffici, alla promozione dell'intermodalità nel traffico merci e alla riforma della *governance* portuale.

Il Piano disegna una strategia per il rilancio del settore portuale e logistico, da perseguire attraverso il valore aggiunto che il "Sistema Mare" può garantire in termini di aumento dei traffici, e individua azioni di policy a carattere nazionale – sia settoriali che trasversali ai diversi ambiti coinvolti – che contribuiranno a far recuperare competitività all'economia del sistema mare in termini di produttività ed efficienza.

La fase attuativa del Piano Nazionale Strategico della Portualità e della Logistica ha condotto il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e le altre amministrazioni centrali coinvolte a emanare una serie di norme e provvedimenti rispondenti ai 10 obiettivi strategici richiamati dallo stesso Piano. Tra questi, da segnalare in primis la riforma della *governance* portuale attraverso il D. Lgs. 169/2016, recante "Riorganizzazione, razionalizzazione e semplificazione della disciplina concernente le Autorità Portuali di cui alla legge 28 gennaio 1994, n. 84", che ha introdotto un robusto pacchetto di semplificazioni normative, di riorganizzazione della *governance* e di maggior coordinamento per tutti i procedimenti amministrativi relativi a controlli e autorizzazioni sull'intero ciclo delle merci.

Il sistema portuale pugliese è fondato su tre porti "di interesse nazionale" (Bari, Taranto e Brindisi), due dei quali saranno sede delle nuove Autorità di Sistema Portuale (AdSP) e da un insieme di altri porti "di interesse regionale" (ex L.R. 16/2008), che svolgono servizi commerciali e/o di supporto alla produzione industriale. Cosicché sono individuati tre ambiti logistico-portuali:

- *subsistema del Levante*, composto dai porti di Bari, Barletta, Monopoli, Molfetta e Manfredonia;
- *subsistema del Salento* composto dai porti di Brindisi, Otranto e Gallipoli;
- *subsistema dello Jonio* composto da Taranto integrato con i poli logistici connessi.

Bari, Brindisi e Taranto si caratterizzano per la diversità nelle funzioni, il volume dei traffici, le economie di scala raggiungibili, nonché per le difficoltà determinate dalla sostenibilità, sia economica, sul fronte di un mercato internazionale sempre più competitivo, sia ambientale.

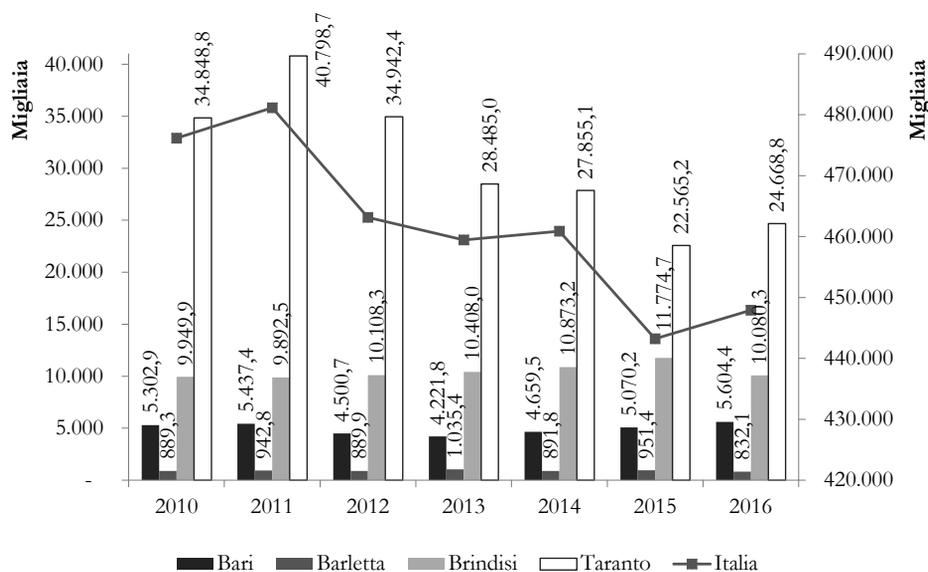
Bari, che in origine costituiva un terminale petrolifero, ha assunto un ruolo rilevante anche come terminal passeggeri e merci, superando Brindisi, che attualmente smercia principalmente il carbone per la centrale termoelettrica. Taranto ha una vocazione più commerciale, essendo la piattaforma di transito per le materie prime e i prodotti in entrata e uscita connessi con la lavorazione dell'acciaio e all'industria petrolifera.

Sul fronte della sostenibilità, i porti e la loro operatività determinano trasformazioni sostanziali dell'assetto costiero con ripercussioni sull'intero ecosistema: a fronte della dimensione crescente dei traffici nel Mediterraneo, i porti pugliesi hanno partecipato alla realizzazione di due progetti pilota volti a migliorare i propri standard di qualità ambientale, attraverso una mappatura ecologica delle aree e l'implementazione di inter-

venti specifici sulla qualità delle acque, sull'inquinamento dell'aria, sulla gestione dei rifiuti e sui consumi¹⁶.

Procedendo con l'analisi dei volumi di merci in transito nei principali porti pugliesi, censiti da Assoporti, emerge come la Puglia abbia contribuito, nell'ultimo settennio, a più del 10% dei traffici complessivi nazionali, con un picco nel 2011, allorquando la regione copriva il 12% del totale delle merci imbarcate e sbarcate in Italia. Le vicende che hanno interessato il porto di Taranto, circa la delocalizzazione della Società Evergreen, hanno determinato, dopo il 2011, il ridimensionamento del peso della Puglia nel panorama nazionale (9,2% nel 2016): le tonnellate di merci movimentate a Taranto si sono, infatti, ridotte del 39,5% tra il 2011 e il 2016, passando da 40,8 milioni a 24,7 milioni.

Fig. 10 – Merci totali in transito nei principali porti della Puglia e totale Italia – Asse sx valori dei porti pugliesi, asse dx valori nazionali. Anni 2010-2016 (valori in migliaia di tonnellate).



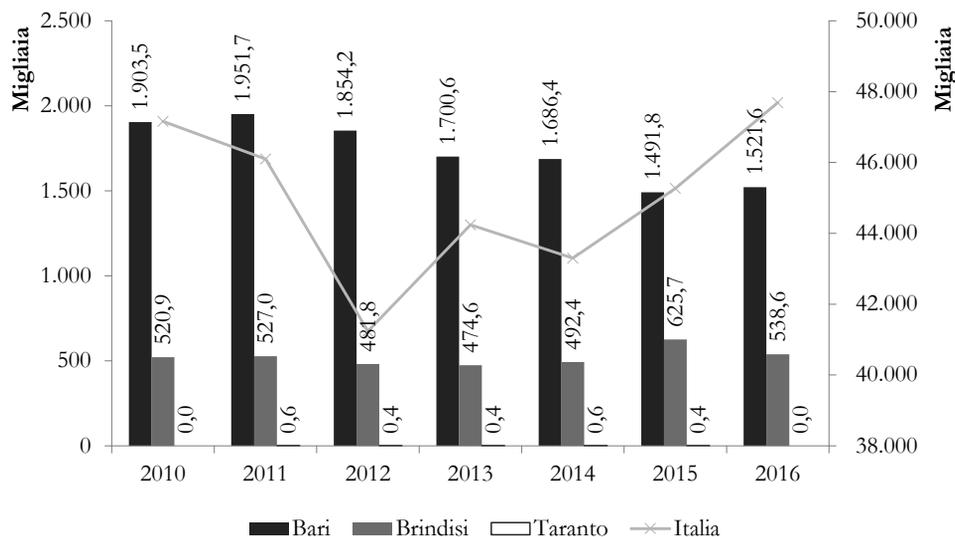
Fonte: Assoporti. Elaborazioni IPRES (2017).

Il dato relativo ai passeggeri imbarcati e sbarcati attraverso i principali porti pugliesi assegna a Bari, nell'ultimo settennio, il primato. I transiti sono 1,5 milioni nel 2016, in crescita del 2% rispetto all'anno precedente; per il porto di Brindisi si registrano 538 mila transiti nel 2016, -14% rispetto al 2015. Il confronto con la media nazionale mostra come i porti pugliesi abbiano resistito alla intensa contrazione verificatasi nel 2012 (tra 2012 e 2011, -10,5% a livello nazionale a fronte del -5,0% per Bari e del -8,6% per Brindisi).

¹⁶ Si tratta dei progetti Ecoport 8 (2009-2012) e Ten Ecoport (2012-2014) finanziati dal Programma di Cooperazione Territoriale South East Europe, che hanno interessato i porti di Bari (inclusi Barletta e Monopoli), Brindisi, Dubrovnik (Croazia), Bar (Montenegro), Durazzo (Albania), Igoumenitsa e Patrasso (Grecia), Bourgas e Varna (Bulgaria), Costanza (Romania).



Fig. 11 – Totale passeggeri – Asse sx valori dei porti pugliesi, asse dx valori nazionali – Anni 2010-2016 (valori in migliaia).



Fonte: Assoport. Elaborazioni IPRES (2017).

Come è noto, emerge la specializzazione dei porti pugliesi con riferimento alle attività svolte: in particolare i porti di Bari e Brindisi hanno assolto sino ad oggi una funzione principalmente turistica, costituendo gli unici porti di approdo delle navi da crociera e dei traghetti, con conseguente forte peso della dimensione passeggeri rispetto alle merci. Al contrario il porto di Taranto, nonostante il ridimensionamento dei volumi movimentati, costituisce il principale approdo regionale per le merci, sia liquide, sia solide, anche in considerazione delle attività produttive localizzate nelle aree prospicienti il porto.

6. Il sistema aeroportuale: trasporto passeggeri e merci

Il 27 agosto 2015 il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio, ha approvato il decreto che individua gli aeroporti e i sistemi aeroportuali di interesse nazionale.

In linea con l'obiettivo di razionalizzazione del settore, il provvedimento definisce dieci bacini di traffico omogeneo, secondo criteri di carattere trasportistico e territoriale. All'interno di questi, identificano 38 aeroporti di interesse nazionale, scelti sulla base di criteri riconducibili al ruolo strategico, all'ubicazione territoriale, alle dimensioni e tipologia di traffico e all'inserimento delle previsioni dei progetti europei della rete transeuropea dei trasporti TEN-T.

I dieci bacini di traffico nazionale con al loro interno i relativi 38 aeroporti di interesse nazionale sono: Nord Ovest (Milano Malpensa, Milano Linate, Torino, Bergamo, Genova, Brescia, Cuneo); Nord Est (Venezia, Verona, Treviso, Trieste); Centro Nord (Bologna, Pisa, Firenze, Rimini, Parma, Ancona); Centro Italia (Roma Fiumicino,

Ciampino, Perugia, Pescara); Campania (Napoli, Salerno), Mediterraneo/Adriatico (Bari, Brindisi, Taranto); Calabria (Lamezia Terme, Reggio Calabria, Crotona); Sicilia orientale (Catania, Comiso); Sicilia occidentale (Palermo, Trapani, Pantelleria, Lampedusa); Sardegna (Cagliari, Olbia, Alghero).

Dodici di questi aeroporti rivestono particolare rilevanza strategica - Milano Malpensa e Torino; Venezia; Bologna, Firenze/Pisa; Roma Fiumicino; Napoli; Bari; Lamezia Terme; Catania; Palermo; Cagliari - e tre di loro vengono individuati come aeroporti che rivestono il ruolo di gate intercontinentali: Roma Fiumicino, quale "primario hub internazionale"; Milano Malpensa; Venezia.

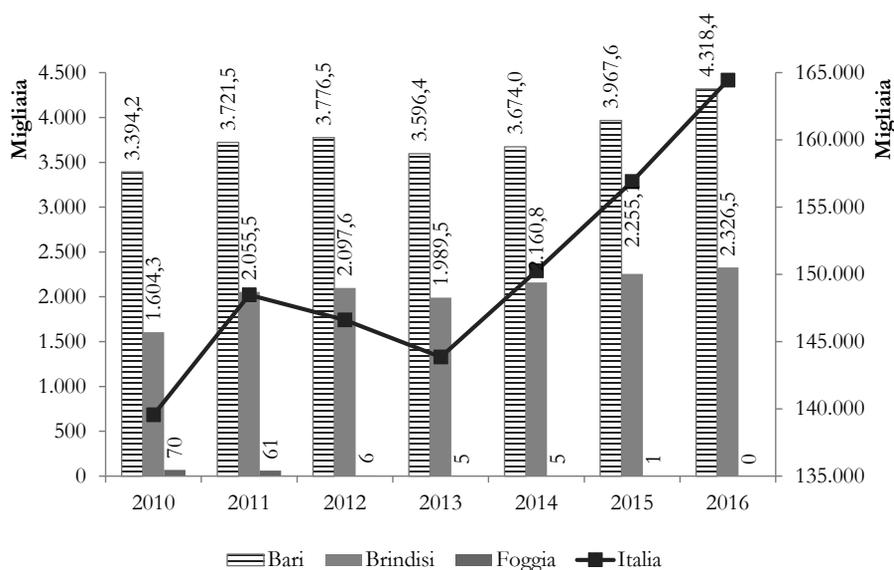
L'analisi dei dati del movimento passeggeri mostra una dinamica virtuosa per gli aeroporti della Puglia. Tra il 2010 e il 2016 si registra un incremento di quasi 1,6 milioni di unità con una variazione relativa del 31% a fronte del 18% su base nazionale (pari a circa 25 milioni di passeggeri).

I dati mostrano chiaramente il primato dell'aeroporto di Bari che dal 2010 al 2016 vede un incremento di quasi 925 mila passeggeri assestando il transito a oltre 4,3 milioni di unità, a fronte del dato nazionale che riporta oltre 164 milioni di passeggeri.

Il dinamismo dell'aeroporto di Brindisi è ancora maggiore: nel medesimo periodo, infatti, i passeggeri aumentano di oltre 722 mila unità con un incremento medio relativo di oltre il 45%.

La realtà di Foggia fa registrare un calo verticale allorché si passa dai 70 mila passeggeri del 2010 a valori prossimi a zero nel 2016: dal 7 novembre 2011, infatti, le tre rotte nazionali (Milano Malpensa, Torino e Palermo), non hanno più fruito di contributi pubblici, imponendo alla compagnia aerea operante in tale scalo un notevole aumento del costo del biglietto, che ha reso fuori mercato l'offerta di volo.

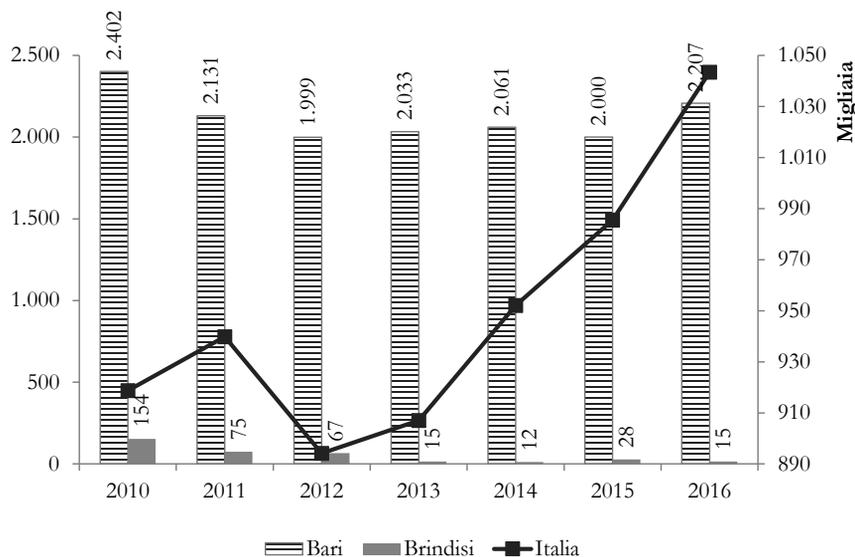
Fig. 12 – Totale passeggeri – Asse sx valori degli aeroporti pugliesi, asse dx valori nazionali – Anni 2010-2016 (valori in migliaia).



Fonte: Assoaeroporti. Elaborazioni IPRES (2017).



Fig. 13 – Totale merci trasportate – Asse sx valori degli aeroporti pugliesi (valori in tonnellate), asse dx valori nazionali (valori in migliaia di tonnellate) – Anni 2010-2016.



Fonte: Assoaeroporti. Elaborazioni IPRES (2017).

Lo scenario del trasporto merci appare differente: tra il 2010 e il 2016 la Puglia perde 334 (-13%) tonnellate di cui quasi 200 nell'aeroporto di Bari, andamento in controtendenza rispetto al contesto nazionale che registra un incremento del proprio cargo di oltre il 13%.

7. Investimenti realizzati a livello regionale nel settore dei trasporti e della logistica

Gli investimenti pubblici nel settore della mobilità e della logistica (infrastrutture e servizi) a livello regionale sono finanziati nell'ambito della politica regionale unitaria, che include le risorse comunitarie allocate nell'ambito delle politiche di coesione dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, che confluiscono sia nei Programmi Operativi Regionali sia nei Programmi Operativi Nazionali, e quelle nazionali derivanti dal Fondo di Sviluppo e Coesione.

Per l'attuale ciclo di programmazione 2014-2020, nell'ambito del POR Puglia FESR FSE 2014-2020, gli investimenti programmati, pari nel complesso a 595.080.628 euro riguardano:

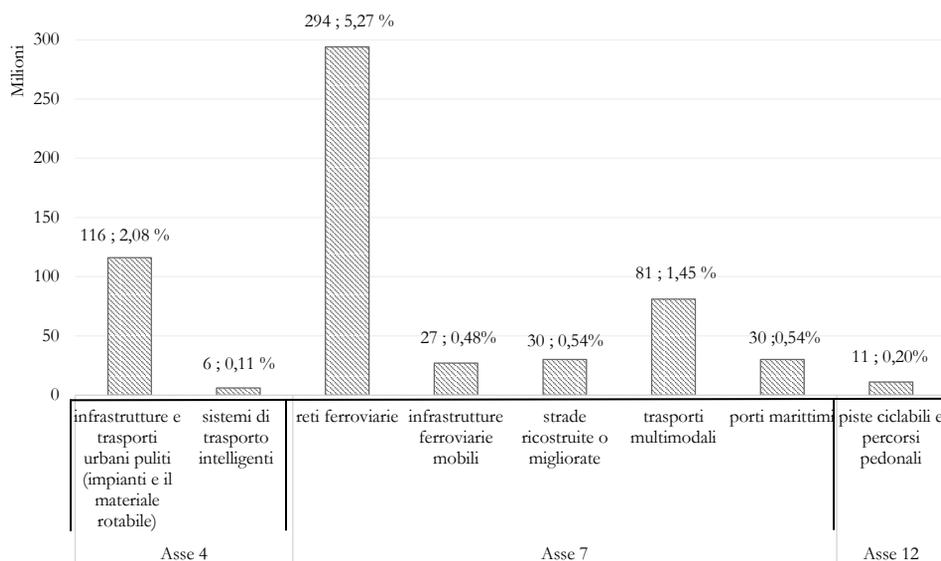
- a. il sostegno alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori (Asse 4), attraverso il finanziamento, per un totale di 122 milioni di euro, di:
 - infrastrutture e trasporti urbani puliti (impianti e materiale rotabile) per 116 milioni di euro;

- sistemi di trasporto intelligenti (gestione della domanda, pedaggio, monitoraggio informatico e sistemi di informazione e di controllo) per 6 milioni di euro;
- la promozione di sistemi di trasporto sostenibili e l'eliminazione delle strozzature nelle principali infrastrutture di rete (Asse 7), attraverso il finanziamento, per un totale di 462,1 milioni, di:
 - reti ferroviarie (294 milioni di euro);
 - infrastrutture ferroviarie mobili (27 milioni di euro);
 - strade ricostruite o migliorate (autostrade, strade nazionali, regionali o locali, 30 milioni di euro);
 - trasporti multimodali (81 milioni di euro);
 - porti marittimi (30,1 milioni di euro);
- b. la promozione dello sviluppo urbano sostenibile (Asse 12), attraverso il finanziamento, per un totale di 11 milioni, della realizzazione di piste ciclabili e percorsi pedonali.

Con DGR. 1773/2016, al fine di garantire procedure di attuazione celeri connesse con la disponibilità di interventi con un avanzato stato di progettazione, sono stati individuati gli interventi da finanziare nell'ambito dei predetti Assi (4, 7, 12), per un importo complessivo di 486,5 milioni di euro, pari all'81,76 % delle risorse disponibili.

Al 30 giugno 2017 gli interventi finanziati che costituiscono obbligazioni giuridicamente vincolanti per il periodo 2017-2019 ammontano a 129,55 milioni di euro.

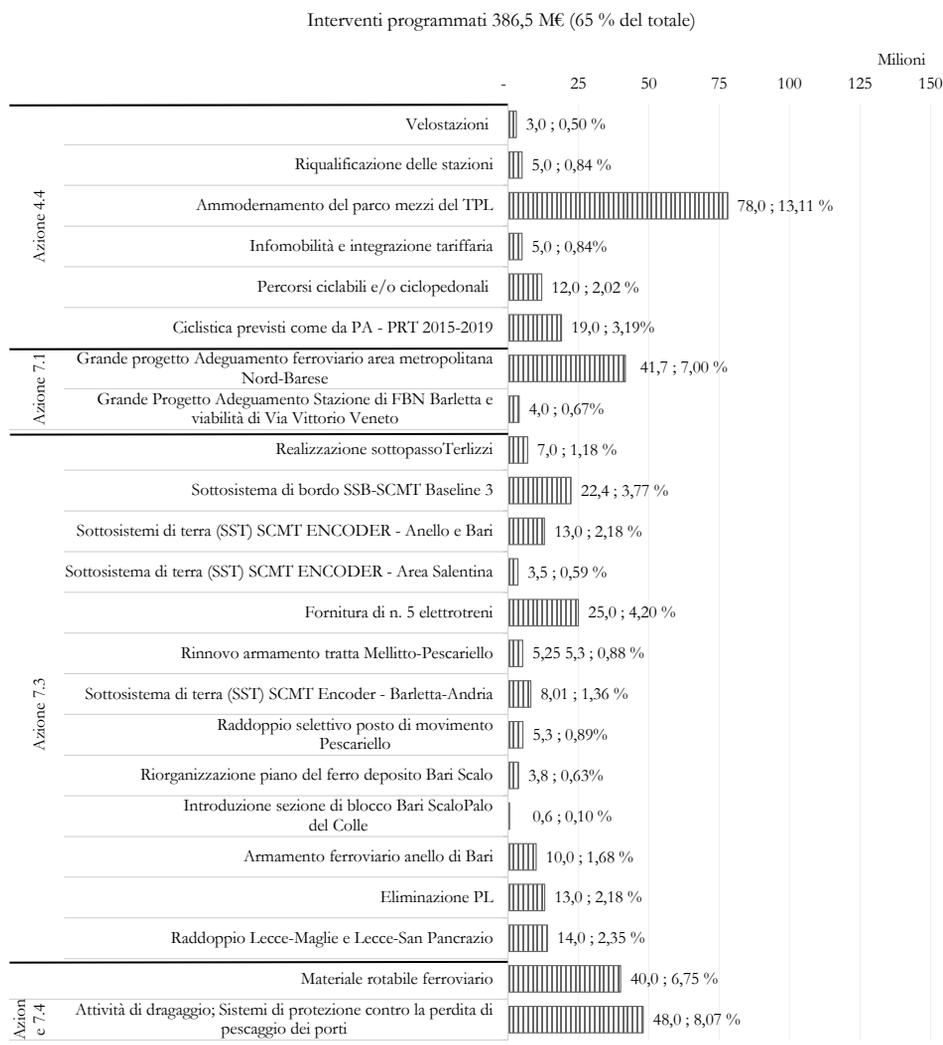
Fig. 14 – POR FESR-FSE Puglia 2014-2020 – Investimenti programmati nel settore dei trasporti ex DGR 1266/2016 (valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali rispetto alla dotazione totale FESR del PO).





Fonte: Regione Puglia. Elaborazioni IPRES (2017).

Fig. 15 – POR FESR-FSE Puglia 2014-2020 – Interventi ammessi a finanziamento da attuare nel settore dei trasporti ex DGR 1773/2016 come modificata dalle DGR 373/2017 e DGR 883/2017 (valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali rispetto alla dotazione disponibile).



Fonte: Regione Puglia. Elaborazioni IPRES (2017).

Tab. 2 – POR FESR-FSE Puglia 2014-2020 – Interventi finanziati con OGV (obbligazioni giuridicamente vincolanti) al 30/06/2017.

Delibera	Beneficiario	Intervento	Importo intervento (milioni €)	Azione	Note
1266/2016	Ferrovie Nord Barese	Grande Progetto Raddoppio ferroviario della tratta Corato-Andria	41,65	7.1	confermato con DGR 883/2017
1266/2016	FSE	Fornitura di n. 5 elettrotreni	25,00	7.3	confermato con DGR 883/2017
373/2017	Autorità portuali	Attività di dragaggio; sistemi di protezione contro la perdita di pescaggio dei porti	48,00	7.4	
883/2017	FAL	Rinnovo armamento tratta Mellitto-Pescariello	5,25	7.3	
883/2017	FAL	Raddoppio selettivo posto di movimento Pescariello	5,30	7.3	
883/2017	FAL	Riorganizzazione piano del ferro deposito Bari Scalo	3,75	7.3	
883/2017	FAL	Introduzione sezione di blocco Bari Scalo Palo del Colle	0,60	7.3	
Totale al 30/06/2017			129,55		

Fonte: Regione Puglia. Elaborazioni IPRES (2017).

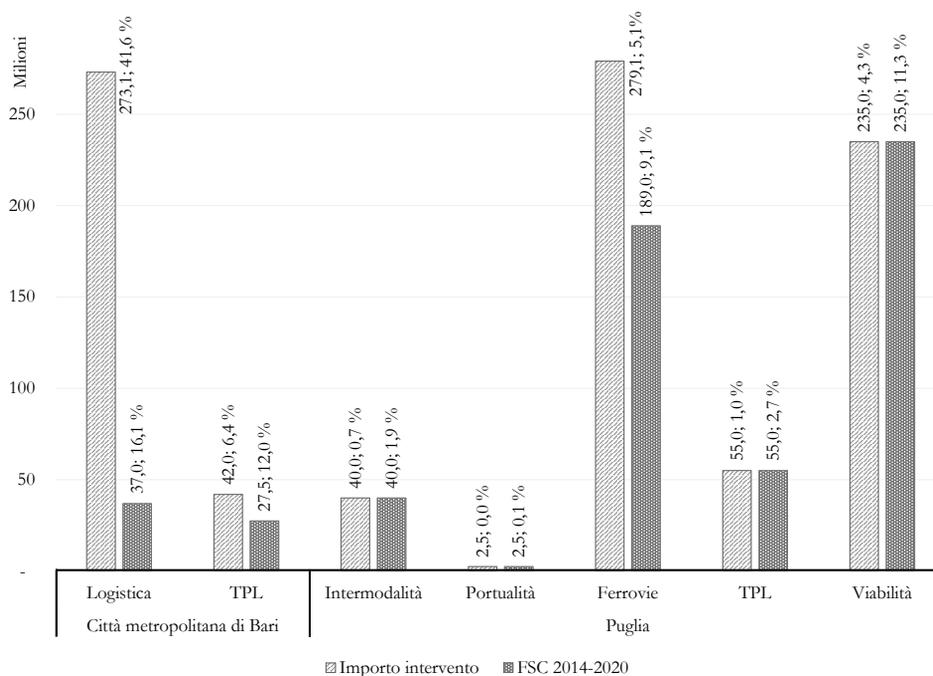
Alle risorse del POR Puglia 2014-2020 si aggiungono quelle previste dal PON Infrastrutture e Reti 2014-2020 e dal Programma Complementare di Azione e Coesione (POC) Infrastrutture e Reti¹⁷. Ulteriori risorse nel settore delle infrastrutture derivano dalla programmazione inserita nel Masterplan per il Mezzogiorno, i cui documenti

¹⁷ La dotazione complessiva del POC è pari a 670,448 milioni di euro (pari alla differenza tra tasso di cofinanziamento teorico e tasso di cofinanziamento effettivo nazionale del PON), derivanti dal Fondo di rotazione di cui alla L. 183/1987, ed articolata secondo gli assi tematici e le azioni con finalità e contenuti coerenti con il citato PON.



programmatici sono costituiti dal Patto per la Puglia e dal Patto per la Città Metropolitana di Bari¹⁸, la cui attuazione non è stata ancora avviata per l'ambito d'intervento relativo alle infrastrutture per il trasporto e la mobilità¹⁹. Nel complesso, le risorse disponibili ammontano a 926,7 milioni di euro, dei quali 586 milioni²⁰ già finanziati attraverso il FSC 2014-2020, con Delibera CIPE 26 del 10 agosto 2016²¹.

Fig. 16 – Patto per la Puglia e Patto per la Città metropolitana di Bari – interventi programmatici (valore assoluto in milioni di euro e valori percentuali rispetto alla dotazione totale di ciascun Patto).



Fonte: Agenzia Coesione Territoriale. Elaborazioni IPRES (2017).

Gli interventi del POR e quelli finanziati con la quota FSC a valere sui Patti, sono integrati dagli interventi, a carattere infrastrutturale, previsti nell'ambito del Piano

¹⁸ Per ulteriori approfondimenti, si vedano "Ipres, Un'analisi delle regioni nel *Masterplan per il Mezzogiorno*, in Puglia in Cifre 2016, Cacucci, 2016" e "Ipres, Interventi per lo sviluppo territoriale di Bari e Taranto nell'ambito del *Masterplan per il Mezzogiorno*, in Puglia in Cifre 2016, Cacucci, 2016".

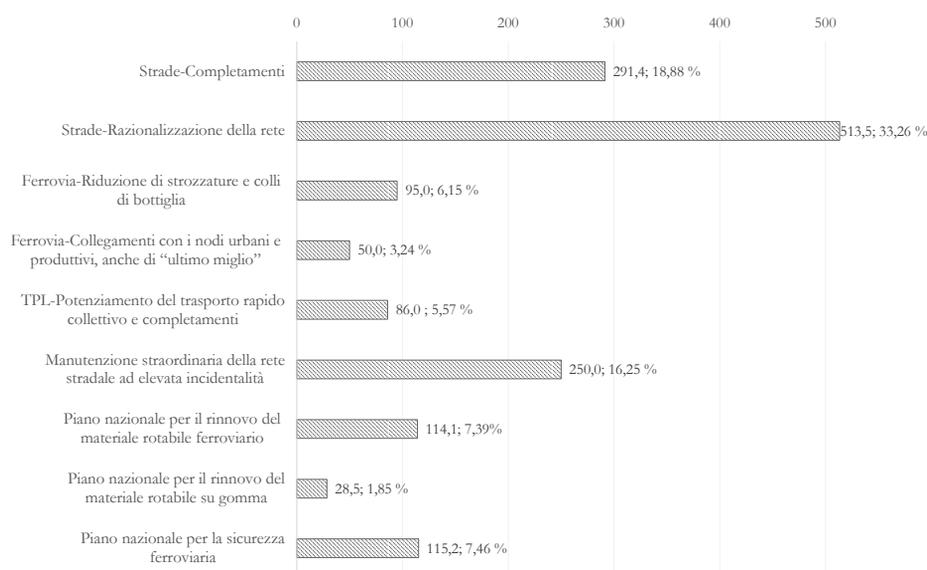
¹⁹ Sono stati pubblicati alcuni avvisi pubblici finanziati dal Patto per la Puglia nell'ambito della cultura.

²⁰ Sono inclusi nel totale degli interventi 83,8 milioni di euro per il completamento di interventi relativi al 2007-2013, finanziati con risorse FSC 2014-2020 con 30,2 milioni, che integrano 53,6 milioni derivanti dal POR Puglia FESR 2007-2013.

²¹ Secondo quanto stabilito dalla Delibera CIPE 25/2016, la mancata assunzione di obbligazioni giuridicamente vincolanti entro il 31 dicembre 2019 comporta la revoca delle risorse assegnate ai relativi interventi.

Operativo FSC Infrastrutture 2014-2020, di cui alla Delibera CIPE n. 54 del 1 dicembre 2016 che consentirà di investire in Puglia 1.543,68 milioni di euro a favore di progetti regionali nel settore della mobilità. L'attuazione di tali interventi non è stata ancora avviata²², sebbene la Regione abbia trasferito su tale fonte di finanziamento, in attuazione del Piano Nazionale per la sicurezza delle Ferrovie interconnesse alla rete ferroviaria nazionale con sistemi di protezione della marcia del treno, gli interventi di installazione delle tecnologie di terra e di bordo per il controllo della marcia, pari a 15 milioni, originariamente finanziati a valere sul POR Puglia 2014-2020²³.

Fig. 17 – PO FSC Infrastrutture 2014-2020 ex Del. CIPE 54/2016 (valori assoluti in milioni di euro e valori percentuali rispetto alla dotazione totale assegnata alla Puglia*).



*Sono esclusi dal computo del totale le risorse destinate agli interventi sulle dighe.

Fonte: MIT. Elaborazioni IPRES (2017).

8. I trasporti come fattore di competitività del territorio

Le infrastrutture presenti in un dato territorio influenzano notevolmente le traiettorie di sviluppo e risultano strettamente connesse con le economie di agglomerazione che si potrebbero ottenere. Di qui l'esigenza di osservare la "dotazione" infrastrutturale in

²² Con DGR 8 agosto 2017, n. 1352 è stato approvato lo schema di convenzione tra il MIT, la Regione Puglia e i Soggetti Attuatori per la realizzazione del Piano Nazionale della Sicurezza Ferroviaria, nell'ambito del Piano Operativo del FSC Infrastrutture 2014-2020.

²³ DGR 1773/2016.

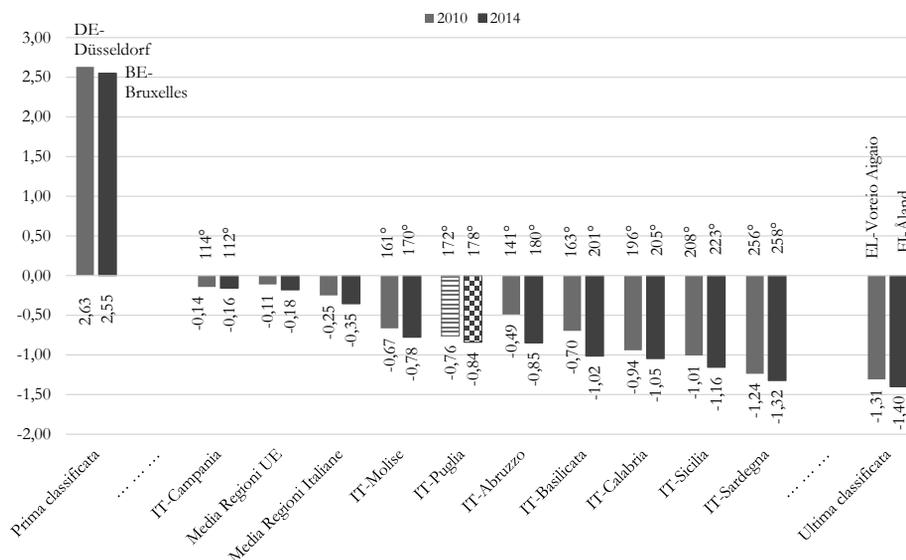


una dimensione che consideri anche la reticolarità, l'accessibilità, l'efficienza dei trasporti nonché l'attrattività del territorio in cui essi insistono.

La Commissione Europea ha presentato²⁴ la terza edizione (la prima risale al 2010 e la seconda al 2013) dell'Indice di Competitività Regionale (Regional Competitiveness Index 2016 – RCI 2016); lo studio è teso a mostrare come e quanto – nell'ambito delle 275 regioni dell'Unione europea – sia misurabile la capacità di una regione di offrire un ambiente attraente e sostenibile alle aziende e ai cittadini che lì vivono e lavorano. Gli indicatori concernenti il pilastro “Infrastrutture” sono, quindi, stati utilizzati per costruire una rappresentazione del posizionamento della Puglia e delle altre regioni del Mezzogiorno rispetto alla *best* e *worst experience* tra le regioni europee.

Dal punto di vista analitico, se per un verso, gli indicatori di dotazione fisica delle infrastrutture tesi a misurare l'offerta potenziale, in termini di lunghezza delle strade o delle ferrovie, il numero di aeroporti e di accosti per le navi, sono di facile reperibilità e interpretazione, il processo di individuazione/misurazione dei livelli di accessibilità e interconnessione richiede uno sforzo ben maggiore, che deve tener conto anche delle caratteristiche dei servizi offerti. Inoltre, nelle fasi di analisi, occorre prestare attenzione ai criteri di standardizzazione, che possono influenzare notevolmente l'esito delle indagini. In linea generale, le infrastrutture di rete (come strade e ferrovie) andrebbero riportate preferenzialmente alla superficie territoriale di riferimento, mentre le infrastrutture puntuali (come porti e aeroporti) sono da riportate alla popolazione servita²⁵.

Fig. 18 – Indice di accessibilità delle autostrade: indice di lunghezza rapportato a superficie e popolazione. Posizionamento delle regioni meridionali nel contesto europeo – Anni 2010 e 2014.



Fonte: Commissione Europea. Elaborazioni IPRES (2017).

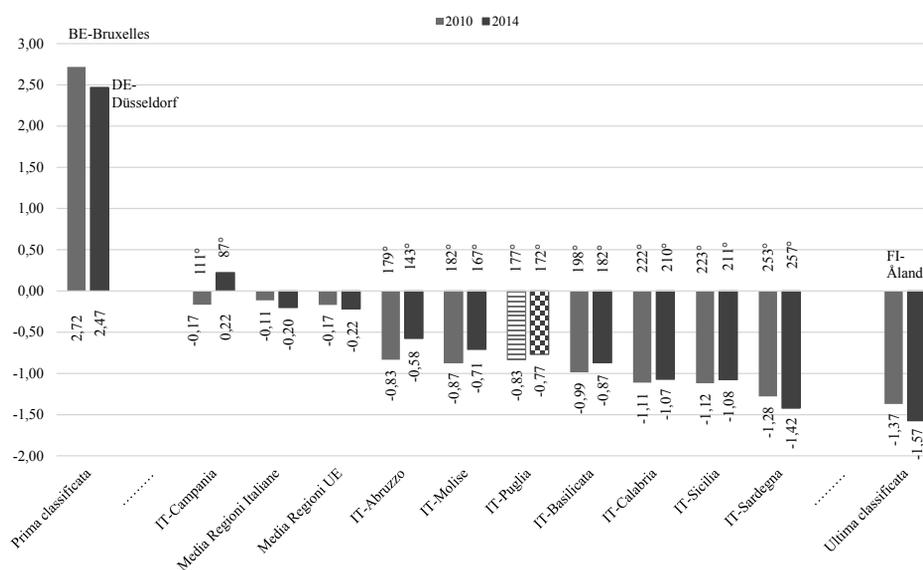
²⁴ Il rapporto è stato presentato nel febbraio 2017.

²⁵ Bronzini et al. (2011).

Osservando l'indice di accessibilità delle autostrade, calcolato interpolando le misure della lunghezza stradale con la popolazione e il territorio di riferimento (in questo caso regionale), si evince che sulle oltre 275 regioni dell'Unione Europea, la Campania è l'unica realtà del Mezzogiorno d'Italia a registrare un coefficiente migliore di quello medio europeo: la regione, tra l'altro, recupera due posizioni tra il 2010 ed il 2014, collocandosi al 112° posto nella classifica generale.

Molto lontane appaiono le altre regioni del Sud del Paese: se la Puglia, infatti, perde 6 posizioni, collocandosi al 178° posto, tutte le altre realtà meridionali scontano posizioni inferiori; l'Abruzzo (tra il 2010 ed il 2014) perde 40 posizioni, collocandosi al 180° posto, mentre le realtà insulari, regredendo rispetto alla rilevazione del 2010, dimostrano le proprie carenze nelle dotazioni autostradali (rispettivamente, la Sicilia è 223^a e la Sardegna 258^a).

Fig. 19 – Indice di accessibilità alla ferrovia: indice di lunghezza rapportato a superficie e popolazione. Posizionamento delle regioni meridionali nel contesto europeo – Anni 2010 e 2014.



Fonte: Commissione Europea. Elaborazioni IPRES (2017).

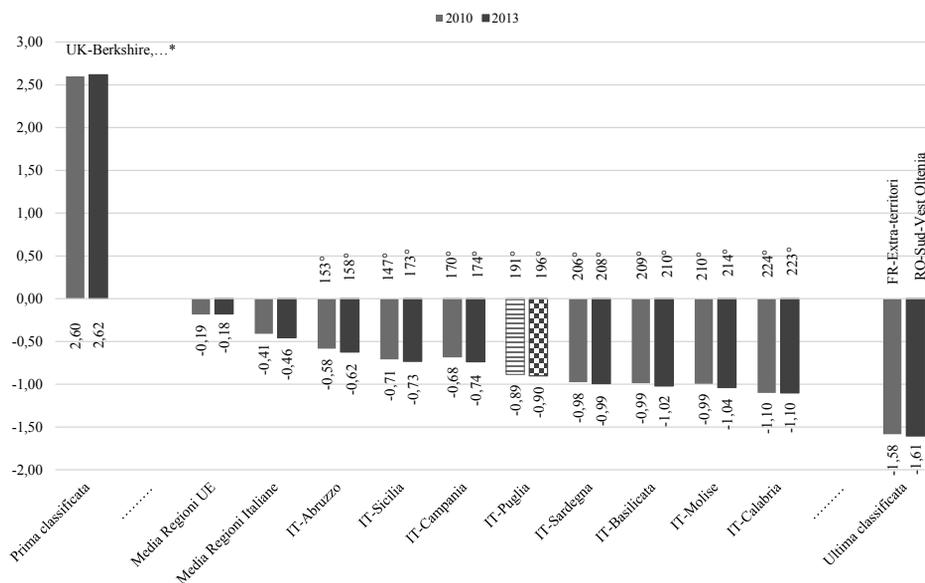
Un contesto leggermente migliore si profila per quanto attiene l'indice di accessibilità alla ferrovia, costruito anch'esso interpolando la lunghezza della rete rispetto alla superficie e alla popolazione della regione in cui essa insiste.

La Campania mostra un virtuoso balzo in avanti tra il 2010 ed il 2014 collocandosi all'87° posto, con un indice ampiamente superiore a quello medio europeo. Le altre regioni della ripartizione guadagnano posizioni fatta eccezione per la Sardegna; e se la Puglia si colloca al 172° posto (guadagnando cinque posizioni rispetto alla precedente rilevazione), la Calabria e la Sicilia sono rispettivamente 210^a e 211^a sulle 275 regioni totali.



Dal lato dell'accessibilità all'aviazione da parte di passeggeri, l'indice che la Commissione Europea tiene in considerazione è costruito in funzione del numero di voli giornalieri. La prima regione del Mezzogiorno è l'Abruzzo (158° posto); notevole è il distacco in termini di posizioni con le altre regioni: Sicilia (173^a), Puglia (196^a), Calabria (223^a); sorprende come nel tempo non ci sia stato per nessuna realtà regionale un avanzamento di posizione in classifica.

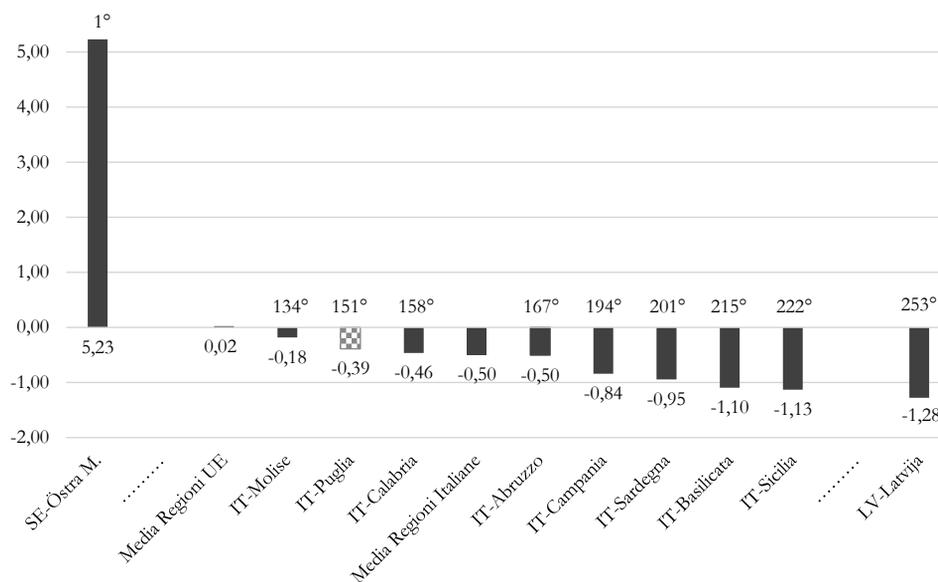
Fig. 20 – Accessibilità all'aviazione passeggeri: numero di voli passeggeri giornalieri. Posizionamento delle regioni meridionali nel contesto europeo – Anni 2010 e 2013.



* Berkshire, Buckinghamshire and Oxfordshire. Fonte: Commissione Europea. Elaborazioni IPRES (2017).

Le criticità delle regioni meridionali del Paese emergono anche osservando l'indice costruito in funzione dell'intensità dei servizi ferroviari con velocità superiore a 80 km orari per mille abitanti. Sebbene 151^a, la Puglia si colloca in una posizione privilegiata rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno con un indice anche superiore alla media nazionale e ben 70 posizioni sopra la realtà siciliana.

Fig. 21 – Presenza di ferrovie ad alta velocità: intensità dei servizi con una velocità superiore a 80 Km/h per 1.000 abitanti – Anno 2014.



Fonte: Commissione Europea. Elaborazioni IPRES (2017).

9. Conclusioni

Sebbene sino al recente passato l'analisi degli investimenti realizzati a livello infrastrutturale abbia assegnato alla Puglia un ruolo non di primissimo piano, oggi, alla luce del nuovo Programma Operativo Regionale 2014-2020, del Patto per la Città Metropolitana di Bari e del Contratto Istituzionale di Sviluppo per Taranto, sembrano emergere virtuose interconnessioni tra tutte le reti di trasporto (ferrovia, strade, porti aeroporti) e l'intero sistema logistico della regione, e che lasciano ben sperare per un più adeguato ed efficace rilancio economico e territoriale della Puglia.

Le vie da percorrere non potranno prescindere da una continua azione di manutenzione, messa in sicurezza e aumento di capacità delle infrastrutture. Ed in definitiva, le linee strategiche da porre in essere dovranno perseguire un sistema complesso e integrato di azioni che prevedano e promuovano l'utilizzo di tecnologie e sistemi innovativi per ottenere - in tempi brevi e a costi contenuti rispetto agli investimenti infrastrutturali - incrementi di capacità, velocizzazione di collegamenti esistenti, maggiore sicurezza sulle reti di trasporto e creazione di nuovi servizi per una migliore esperienza di "viaggio e di trasporto intelligente".



Bibliografia e sitografia

- Bronzini R., Casadio P. e Marinelli G. (2011). *Quello che gli indicatori territoriali sulle infrastrutture possono, e non possono dire*. In: Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione, Seminari e convegni, Workshops and Conferences, Banca d'Italia, 7:101-130.
- Consiglio dei Ministri (2015), *Programma delle infrastrutture strategiche del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti L. 443/2001, art. 1, c. 1*.
- Consiglio dei Ministri (2016), *Strategie per le infrastrutture di trasporto e logistica*.
- Dipartimento per la Programmazione e il Coordinamento della Politica Economica (2014), *Iniziativa di studio sulla portualità italiana*.
- Forte E. (2017), *Ennio Forte - L'infittimento delle autostrade del Mare Nostrum*, Quaderno SVIMEZ n. 51, Roma, maggio.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Documento di Economia e Finanza 2017, Allegato, Connettere l'Italia: fabbisogni e progetti di infrastrutture*.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Nota di aggiornamento del DEF 2017* (23 settembre 2017).
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (2001), *Piano generale dei trasporti e della logistica*.
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (2015), *Piano strategico nazionale della portualità e della logistica*.
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, *PON Infrastrutture e reti 2014-2020*, approvato dalla Commissione Europea con Decisione C(2015) 5451 del 29 luglio 2015.
- Regione Puglia Assessorato alle Infrastrutture e Mobilità, *Piano Regionale dei Trasporti Piano Attuativo 2015-2019*.
- Regione Puglia, *POR Puglia FESR FSE 2014-2020*, approvato dalla Commissione Europea con Decisione C(2015)5854 del 13-ago-2015.
- SRM (2016), *Accessibilità e sistema dei porti: elazioni funzionali e strategiche per uno sviluppo territoriale della Puglia*.
- www.assoaeroporti.it/
- www.assoporti.it/
- www.fesr.regione.puglia.it
- www.mit.gov.it
- www.opencoesione.gov.it
- www.rfi.it/
- <http://por.regione.puglia.it/>
- <https://ec.regione.eu/>

SEZIONE ECONOMICA



5.

Il lavoro nella ripresa: nuovi caratteri

Sommario: 1. I principali indicatori di sintesi; 2. Il ciclo dell'occupazione e della disoccupazione; 3. Alcune caratteristiche della disoccupazione; 4. Occupazione dipendente e autonoma; 5. Occupazione per titolo di studio; 6. Occupazione settoriale; 7. Il mercato del lavoro nel 2017; 8. Il mercato del lavoro tra giovani e anziani: un approfondimento; 9. Qualche conclusione. Fonti e riferimenti bibliografici.

1. I principali indicatori di sintesi

Nel 2016, l'occupazione in Puglia ammonta a 1.194.000 unità con un aumento di 23.000 unità rispetto all'anno precedente (+2%). Tale aumento segue quello tra il 2014 e il 2015 per il secondo anno consecutivo. Negli ultimi due anni, l'occupazione regionale ha recuperato circa 51.000 occupati, ma il valore attuale è ancora nettamente al di sotto di quello assunto nel 2008 (-84.000 unità), all'inizio della grande crisi finanziaria, economica e occupazionale. Per raggiungere il livello del 2008 è necessario che l'occupazione cresca almeno dell'1,7%-1,8% all'anno per i prossimi quattro anni. Si tratta di un ritmo di crescita non certo facile da mantenere per quattro anni consecutivi. La ripresa dell'occupazione c'è, le condizioni per proseguire anche, ma sono ancora fragili a livello nazionale e internazionale. L'incremento dell'occupazione regionale è risultato superiore al dato nazionale (+1,3%) e a quello del Mezzogiorno (+1,7%). Tuttavia, la Puglia ha una distanza maggiore dai livelli del 2008 (-6,6%) sia rispetto al dato nazionale (-1,4%) sia a quello del Mezzogiorno (-5,9%). L'aumento dell'occupazione rispetto all'anno precedente in termini assoluti è da attribuire per più della metà ai maschi, sebbene l'occupazione maschile sia ancora molto distante dal livello assunto nel 2008 (-92.000 unità). Le donne crescono, invece, sia rispetto all'anno precedente che rispetto al 2008, facendo segnare un importante recupero.



Tab. 1 – Puglia, forze di lavoro per condizione lavorativa nel 2016 da 15 anni e più (valori assoluti in migliaia e variazioni assolute e percentuali).

	Valori assoluti 2016	Variazione rispetto al 2015		Variazione rispetto al 2008	
		Assoluta	%	Assoluta	%
Occupazione					
Maschi	770	13	1,7	-92	-10,7
Donne	424	10	2,5	8	1,9
Totale	1.174	23	2,0	-84	-6,6
Disoccupazione					
Maschi	163	-8	-4,8	74	83,7
Femmine	125	9	7,9	46	57,7
Totale	288	1	0,3	120	71,4
Forze di lavoro					
Maschi	933	5	0,5	-18	-1,9
Femmine	549	19	3,7	54	10,8
Totale	1.482	24	1,7	36	2,5

Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

La disoccupazione ammonta a 288.000 unità nel 2016, con un trascurabile aumento rispetto all'anno precedente (+0,3%) ma ancora a livelli molto più elevati rispetto al 2008 (+71,4%). La disoccupazione maschile diminuisce del 4,8% rispetto all'anno precedente, mentre è poco meno del doppio rispetto al 2008 in termini assoluti. La disoccupazione femminile aumenta in misura maggiore rispetto a quella dei maschi tra il 2015 e il 2016 (+7,9%), mentre risulta ancora superiore del 58% rispetto al 2008. L'aumento della disoccupazione è l'effetto congiunto di una diversa dimensione dell'incremento tra occupazione e forze di lavoro.

Nel periodo della grande crisi in Puglia aumenta in modo significativo l'offerta di lavoro delle donne che per circa la metà trovano occupazione. La maggior presenza delle donne sul mercato del lavoro è comune a livello nazionale¹ e dipende da diversi fattori: dall'aumento delle donne con ruoli di capofamiglia (*female breadwinner*), alla necessità di cercare lavoro soprattutto per riuscire a sostenere i redditi familiari, erosi dalle crescenti difficoltà nel mantenere la condizione di occupato da parte del percettore maschio, alla ricerca di un'autonomia in termini di reddito e di lavoro.

L'aumento delle forze di lavoro è anche l'altra faccia della medaglia della riduzione dell'area dell'inattività. Questo vuol dire che le donne sempre più escono dall'area della inattività alla ricerca di un lavoro, pur conoscendo le grandi difficoltà a trovare un lavoro, e un lavoro dignitoso.

¹ Cfr. ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro – dati familiari: media 2016.

Tab. 2 – Puglia, indicatori del mercato del lavoro nel 2016 - 15-64 anni (valori e variazioni percentuali).

	2016	Variazione punti % rispetto al	
		2014	2008
Tasso di occupazione			
Maschi	57,5	1,1	-6,0
Femmine	31,4	0,9	1,3
Totale	44,3	1,0	-2,3
Tasso di disoccupazione			
Maschi	17,7	-1,0	8,1
Femmine	22,8	0,9	6,7
Totale	19,9	-0,3	7,8
Tasso di attività			
Maschi	69,8	0,4	-0,3
Femmine	40,6	1,6	4,8
Totale	55,0	1,0	2,3

Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Il *tasso di occupazione* 15-64 anni è pari al 44,3% della popolazione attiva nella medesima classe di età, in aumento di un punto percentuale rispetto all'anno precedente, ma ancora inferiore di 2,3 punti percentuali rispetto al 2008. L'aumento del tasso di occupazione rispetto all'anno precedente è da attribuire in misura quasi uguale ai maschi e alle donne. Tuttavia, rispetto al 2008, i maschi rilevano 6 punti percentuali in meno a fronte di un incremento di 1,3 punti percentuali delle donne. La crisi occupazionale è stata molto forte per i maschi.

L'incremento del tasso di occupazione femminile, pur se ancora di lieve entità, sembra suggerire da un lato una certa "resilienza" dell'occupazione nel corso degli anni della crisi, dall'altro lato una buona reattività nella fase di ripresa.

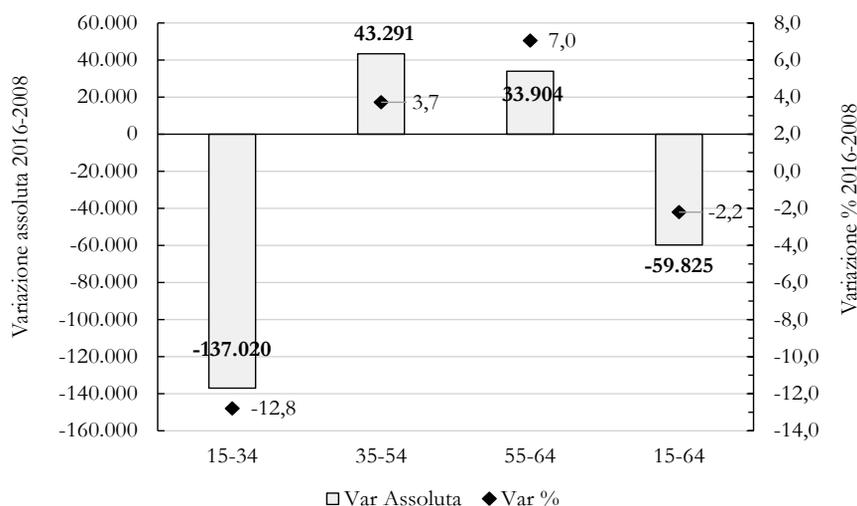
Il *tasso di disoccupazione* raggiunge nel 2016 il 19,9% delle forze di lavoro, valore piuttosto elevato, ma in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente. Il dato medio è il risultato di andamenti differenti tra maschi e femmine: per i primi si osserva una diminuzione di un punto percentuale, per le seconde si rileva un aumento di circa un punto percentuale. Tuttavia, i valori assunti nel 2016 rimangono nettamente superiori a quelli del 2008.

Il *tasso di attività* è pari al 55% della popolazione in età da lavoro 15-64 anni nel 2016, in aumento di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente e di ben 2,3 punti percentuali rispetto al 2008. L'incremento del tasso di attività è da attribuire per la stragrande maggioranza all'offerta di lavoro femminile, mentre quasi stazionario è il valore assunto dalla componente maschile.



La dinamica complessiva dell'occupazione è influenzata dai cambiamenti demografici nell'evoluzione e nella composizione per età della popolazione. Negli ultimi anni si osserva un duplice processo: l'invecchiamento della popolazione e la riduzione significativa della natalità. Questi due processi, quando sono concomitanti, accelerano il processo di invecchiamento. È quanto è successo a livello nazionale e anche regionale. Pertanto, la variazione dell'occupazione tra un periodo ed un altro può essere suddivisa, con opportuni processi di standardizzazione², tra l'effetto dovuto alla variazione della popolazione, ipotizzando che la dinamica occupazionale dipenda solo dalla dinamica demografica (effetto demografico), e l'effetto dovuto alla *performance* occupazionale, ipotizzando l'invarianza della popolazione per classi di età nel periodo considerato.

Fig. 1 – Puglia, variazione della popolazione per classe di età nel periodo 2008-2016 (variazione assoluta in migliaia e variazione percentuale).



Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Per analizzare tali effetti l'occupazione e la popolazione complessiva in età da lavoro 15-64 anni sono state scomposte in tre classi di età: giovani (15-34 anni), adulti (35-54 anni) e "anziani" (55-64 anni). Tra il 2008 e il 2016 si osserva un rilevante mutamento demografico a livello nazionale e regionale. Per quanto riguarda la Puglia, la popolazione tra 15 e 64 anni è diminuita di circa 60.000 persone, da attribuire esclusivamente alla classe di età 15-34 anni (- 137.000 giovani, - 12,8%), mentre aumenta per le classi di età superiori. Questo fenomeno è da attribuire ad almeno quattro cause principali:

- contrazione della natalità, che non alimenta in modo sostenibile le classi giovanili della popolazione;
- forte emigrazione dei giovani che influenza un duplice processo: riduce la componente giovanile nella composizione della popolazione e riduce il tasso di natalità (delle coppie giovani);

² Cfr ISTAT (2017) Occupati e disoccupati – dicembre 2016, Statistiche flash 31 gennaio, in particolare il paragrafo "L'effetto della componente demografica sulle variazioni dell'occupazione".

- passaggio delle classi giovani verso quelle più anziane;
- riduzione della mortalità per le classi più “anziane”.

La variazione osservata dell'occupazione rileva una contrazione di circa 89.000 occupati per la classe di età 15-64 anni³ tra il 2008 e il 2016. La composizione della variazione tra le tre classi di età risulta molto differenziata con una contrazione elevata dell'occupazione giovanile, una modesta riduzione dell'occupazione adulta e un aumento significativo dell'occupazione più anziana.

Tab. 3 – Puglia, effetto demografico della variazione dell'occupazione nel periodo 2008-2016 per classi di età (valori e variazioni assolute – variazioni percentuali).

Classi di età	Occupazione 2016	Variazione tendenziale assoluta			Variazione tendenziale percentuale		
		Osservata 2016-2008	Effetto demografico	Effetto performance occupazionale	Osservata 2016-2008	Effetto demografico	Effetto performance occupazionale
15-34	278.516	-144.327	-40.860	-103.467	-34,1	-9,7	-24,5
35-54	679.489	-11.010	24.393	-35.403	-1,6	3,5	-5,1
55-64	217.536	66.330	14.318	52.013	43,9	9,5	34,4
15-64	1.175.541	-89.007	-2.149	-86.858	-7,0	-0,2	-6,9

Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

La scomposizione della variazione complessiva nei due effetti (demografico e *performance* occupazione) consente di avanzare le seguenti considerazioni:

- per la popolazione giovane, l'effetto demografico (cioè la riduzione dell'occupazione dovuta esclusivamente al mutamento della popolazione) è stato rilevante e di segno negativo per circa 41.000 occupati, mentre l'effetto negativo della *performance* occupazionale risulta inferiore rispetto a quello osservato;
- per la popolazione adulta, l'effetto demografico è stato positivo, mentre la *performance* occupazionale è stata negativa;
- per la popolazione “più anziana” si osserva un effetto positivo per ambedue le componenti, ma con una netta prevalenza della *performance* occupazionale.

In definitiva, a parità di popolazione nel periodo considerato, la contrazione dell'occupazione complessiva sarebbe stata leggermente inferiore a quella osservata, ma soprattutto sarebbe cambiata la composizione per classe di età della dinamica occupazionale.

³ La classe di età da 65 anni in su è aumentata nello stesso periodo di circa 5.000 occupati.



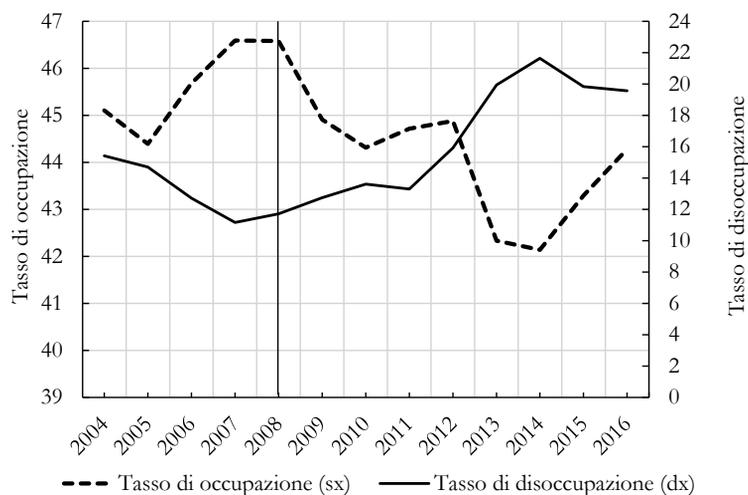
2. Il ciclo dell'occupazione e della disoccupazione

Considerando la dinamica del tasso di occupazione e di disoccupazione nell'ultimo decennio, emerge con molta evidenza l'impatto fortemente negativo sull'occupazione regionale della crisi nazionale e internazionale dell'economia almeno fino al 2014, successivamente si rilevano due anni di crescita del primo indicatore e di diminuzione del secondo.

Infatti, si può osservare come tra il 2004 ed il 2007 in Puglia aumenta il tasso di occupazione e diminuisce, anche significativamente, il tasso di disoccupazione. A partire dal 2008 e fino al 2014 questi due indicatori subiscono un forte impatto negativo con una maggiore intensità tra il 2012 e il 2014; nei due anni successivi aumenta di circa due punti percentuali il tasso di occupazione, mentre diminuisce il tasso di disoccupazione (circa due punti percentuali in meno). Questo significa che il tasso di attività è rimasto sostanzialmente costante. Tuttavia, è da sottolineare che nel periodo 2004-2016 la popolazione totale di 15-64 anni è diminuita di circa 49.000 persone, passando da 2.705.000 del 2004 a 2.655.000 del 2016.

Questa contrazione è da attribuire a diversi elementi. In primo luogo al passaggio di persone dalla posizione in età da lavoro a quella da pensione. La riduzione della quota di persone che entrano nell'età da lavoro per effetto del prolungato declino della natalità. I processi migratori netti vedono un deflusso netto di persone in età 15-64 anni in cerca di opportunità fuori dalla regione.

Fig. 2 – Puglia, tasso di occupazione (sx) e tasso di disoccupazione (dx) (valori percentuali).



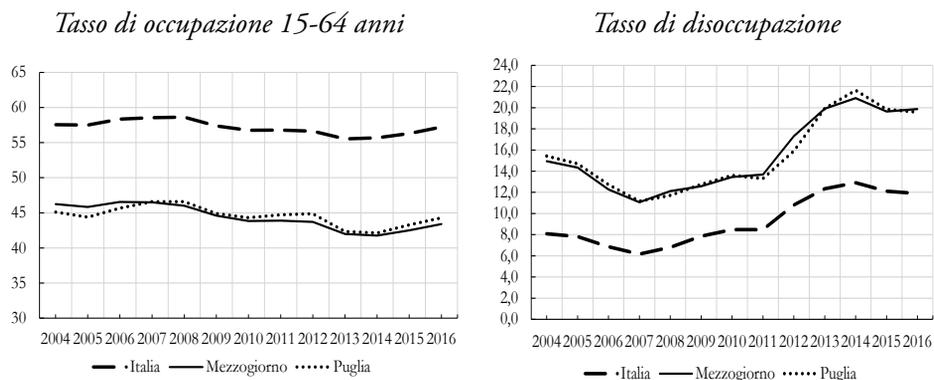
Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Il confronto tra la Puglia, il Mezzogiorno e l'Italia evidenzia la diversa capacità di assorbimento e reattività a shock negativi di forte intensità in termini di occupazione e disoccupazione.

Anzitutto sono da osservare livelli sostanzialmente simili, per le due variabili considerate, tra la Puglia e il Mezzogiorno. Dinamiche analoghe tra i tre ambiti territoriali si osservano per ambedue le variabili nel corso dei 13 anni analizzati. Tuttavia, a partire dal 2012 aumenta il divario della Puglia e del Mezzogiorno rispetto al dato medio na-

zionale. Infine, è da sottolineare una ripresa del tasso di occupazione negli ultimi due anni, a partire soprattutto dalla seconda metà del 2014.

Fig. 3 – Tassi di occupazione e di disoccupazione in Italia, nel Mezzogiorno e in Puglia (valori percentuali).

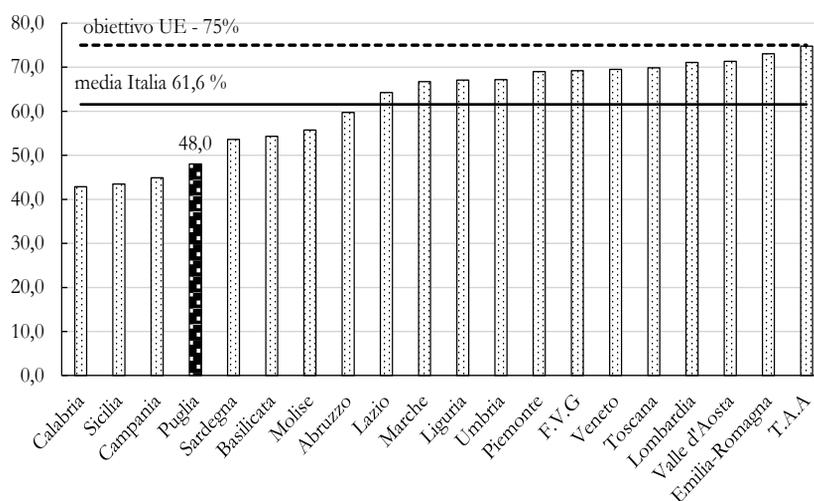


Fonte: Elaborazioni IPRES su dati ISTAT-RCFL

Sono gli anni di alcune riforme del mercato del lavoro (revisione di alcuni vincoli per il contratto di lavoro a tempo determinato nel 2014 e la più ampia riforma del mercato del lavoro con il “*jobs act*”, accompagnata dalle politiche nazionali di sgravi contributivi per i nuovi contratti a tempo indeterminato e/o la trasformazione da tempo determinato a tempo indeterminato) nel biennio 2015-2016.

In prospettiva dell’Agenda Europea 2020, risulta molto distante l’obiettivo del tasso di occupazione sia a livello nazionale ma soprattutto a livello regionale.

Fig. 4 – Tasso di occupazione in età 20-64 anni – anno 2016 (valori percentuali).



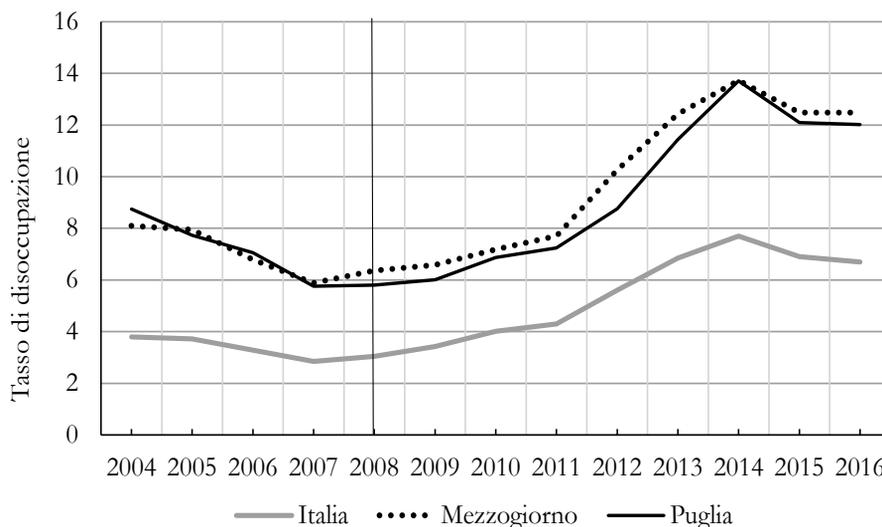
Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).



Come è noto, l'obiettivo posto a base del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali a livello europeo è pari ad un tasso di occupazione del 75% tra le persone con una età tra 20 e 64 anni. La Puglia fa registrare un tasso di occupazione per questa classe di età del 48% nel 2016, circa 27 punti percentuali in meno rispetto all'obiettivo target. La situazione media a livello nazionale è migliore di circa 14 punti percentuali, ma il divario rispetto all'obiettivo target è di circa 15 punti percentuali. Un divario enorme, tanto che l'obiettivo target ancora in essere nei programmi di riforma nazionale è pari al 67-69%, ovvero tra 6 e 8 punti percentuali in meno (corrispondenti a circa 1,4-1,8 milioni di occupati in meno). Tuttavia, ci sono almeno 5 regioni con un tasso di occupazione 20-64 anni molto vicini all'obiettivo UE (Toscana, Lombardia, Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige).

Un aspetto particolarmente critico è l'aumento del tasso di disoccupazione di lunga durata (12 mesi o più in condizione di disoccupato), con una maggiore intensità nel Mezzogiorno e in Puglia rispetto al dato medio nazionale a partire dal 2008. Tuttavia, si osserva una significativa accelerazione a partire dal 2010-2011. In Puglia, come nel Mezzogiorno, il tasso di disoccupazione di lunga durata assume un valore quasi doppio rispetto a quello medio nazionale: 12% in Puglia rispetto al 6,7% a livello nazionale nel 2016.

Fig. 5 – Tasso di disoccupazione di lunga durata - 12 mesi o più (valori percentuali).



Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

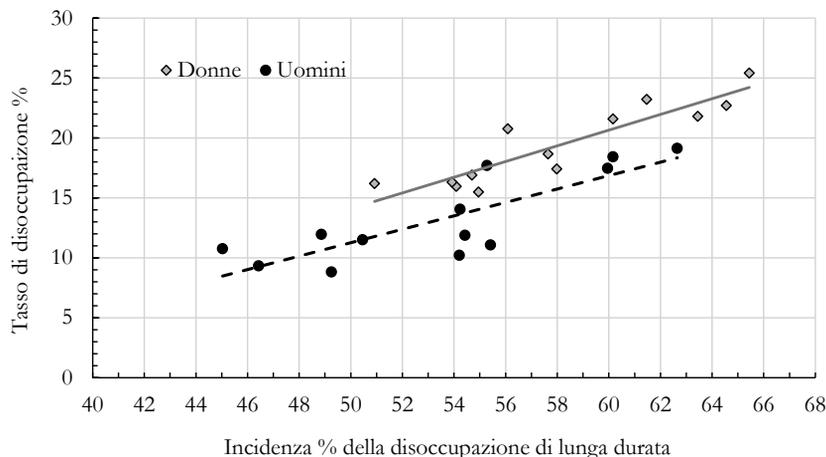
Il divario Puglia-Italia del tasso di disoccupazione di lunga durata è più accentuato per le donne rispetto agli uomini: 7,3 e 4,3 punti percentuali. È da sottolineare una certa stabilizzazione del tasso di disoccupazione di lunga durata attorno al 12% in Puglia a partire dal 2014.

Nel 2016 l'incidenza della disoccupazione di lunga durata sul totale della disoccupazione è pari al 62% in Puglia contro il 57,3% a livello nazionale. Pertanto, si può sostenere che la disoccupazione è soprattutto di lunga durata, con una maggiore intensità

in Puglia e nel Mezzogiorno. La permanenza nello status di disoccupato per un periodo prolungato aumenta le difficoltà di ricollocamento nel mercato del lavoro.

La componente femminile della disoccupazione è quella che esprime le maggiori difficoltà sotto questo profilo.

Fig. 6 – Puglia, tasso di disoccupazione e incidenza del tasso di disoccupazione di lunga durata per sesso – anni 2004-2016 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Infatti, incrociando il tasso di disoccupazione totale con l'incidenza del tasso di disoccupazione di lunga durata per il periodo 2004-2016 si possono avanzare alcune considerazioni:

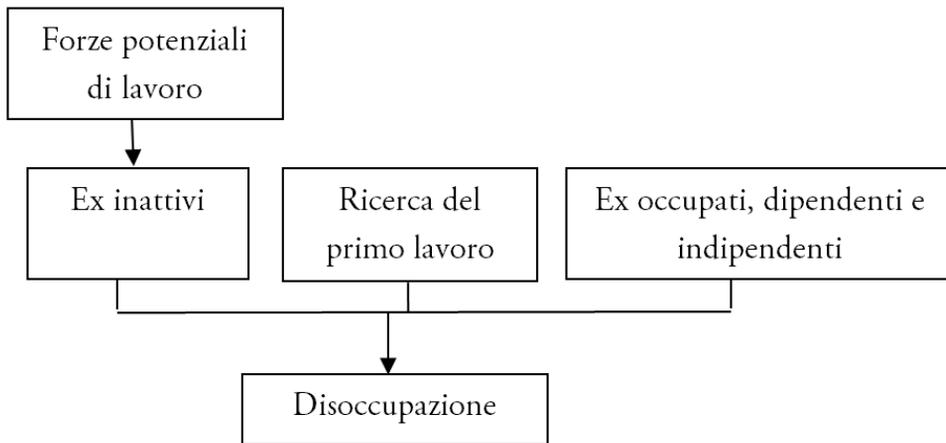
- una forte correlazione positiva sia per i maschi sia per le donne, ciò significa che ad un aumento del tasso di disoccupazione aumenta anche quella di lunga durata;
- una situazione di maggiore difficoltà per le donne rispetto ai maschi: le prime mostrano contemporaneamente un più elevato tasso di disoccupazione e di incidenza del tasso di disoccupazione di lunga durata.

3. Alcune caratteristiche della disoccupazione

L'aggregato "disoccupazione" è la risultante dell'andamento di tre gruppi di persone che cercano lavoro: coloro che hanno perso il lavoro; quelli che erano inattivi nella fase precedente alla rilevazione attuale; quelli che cercano il lavoro e sono senza alcuna esperienza. Il livello e la dinamica della disoccupazione complessiva si alimentano di queste tre componenti che possono essere influenzate in modo differente dalla struttura produttiva locale e dal ciclo economico. Pertanto, quando si parla di disoccupazione è bene tenere a mente che non si tratta di un aggregato omogeneo, ma molto differenziato. Inoltre, come viene evidenziato nello schema seguente, la componente degli ex inattivi viene alimentata a sua volta da un altro aggregato di persone che costituisce la "forza potenziale di lavoro". Quanto più è grande questo aggregato tanto più saranno influenzati il volume e la dinamica della disoccupazione.



Schema 1 – Flussi di alimentazione della disoccupazione



In Puglia nel 2016 la metà dei disoccupati riguarda ex occupati che hanno perso il lavoro. Gli ex inattivi costituiscono la terza componente per dimensione.

Tab. 4 – Puglia, componenti della disoccupazione per sesso (valori assoluti in migliaia nel 2016 e variazione percentuale 2008-2016).

	Valori Assoluti	Variazione % 2016/2008	
		Puglia	Italia
Ex inattivi			
Maschi	24	33,1	58,6
Femmine	31	8,4	29,2
Totale	55	18,0	39,7
Ex occupati			
Maschi	97	104,6	121,6
Femmine	47	123,5	101,2
Totale	144	110,3	113,4
Senza esperienza di lavoro			
Maschi	42	79,9	90,5
Femmine	47	58,3	54,8
Totale	89	67,8	70,0

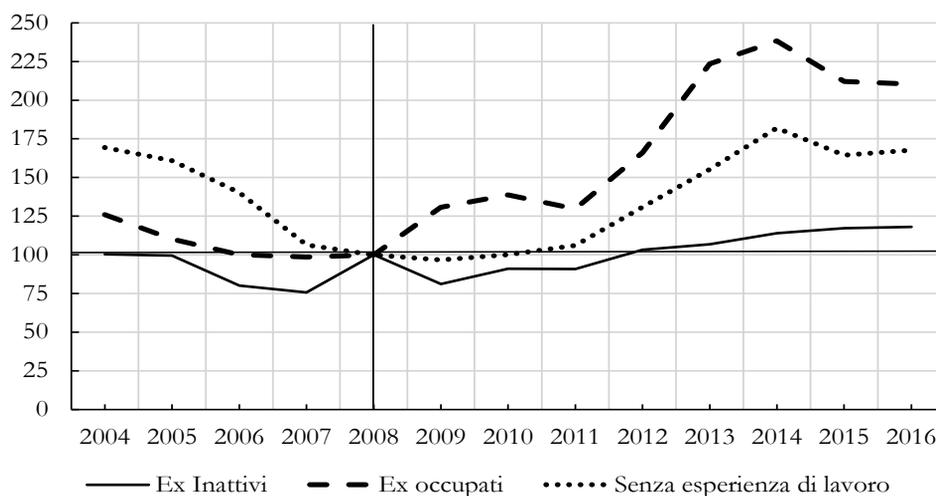
Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Tuttavia, questo dato medio regionale è la risultante di differenti situazioni sotto il profilo del genere. Infatti, la quota di donne ex occupate rappresenta solo il 37,4% del totale della disoccupazione femminile (contro circa il 60% dei maschi); mentre la quota di donne ex inattive rappresenta il 24,6% del totale delle disoccupate, contro appena il 14,6% dei maschi.

Differenze tra uomini e donne ci sono anche per quanto riguarda le dinamiche delle diverse componenti: tra il 2008 e il 2016 cresce maggiormente la componente delle ex occupate, mentre i maschi evidenziano incrementi maggiori tra gli ex inattivi e le persone alla ricerca del primo lavoro.

Sotto il profilo dinamico, posto uguale a 100 il valore assunto dalle tre componenti della disoccupazione, si può osservare come a partire dal 2008 è la componente delle persone che hanno perso il lavoro a contribuire maggiormente all'aumento della disoccupazione. Dal 2011-2012 si aggiunge anche la componente delle persone in cerca del primo lavoro.

Fig. 7 – Puglia, componenti della disoccupazione - N.I. 2008=100. Anni 2004-2016 (valori percentuali).

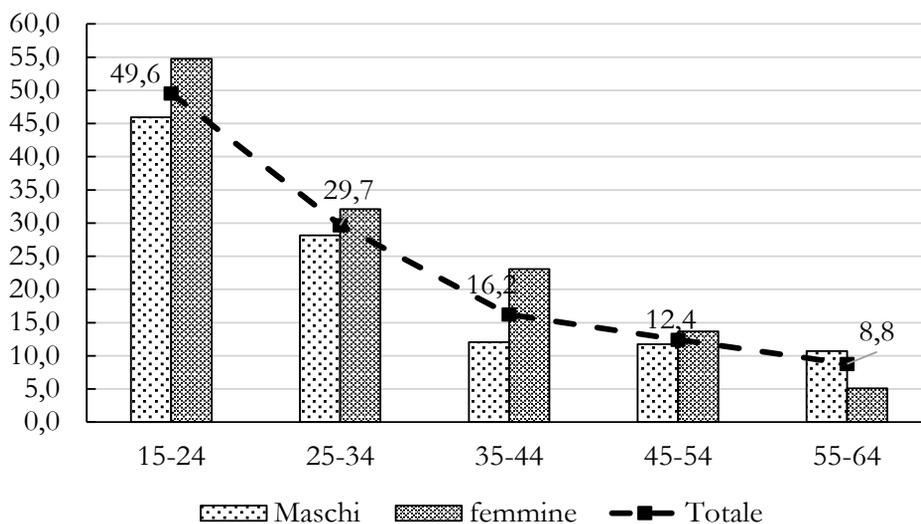


Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Il tasso di disoccupazione è pari al 19,9% nel 2016, con una differenza tra uomini e donne di 5,2 punti percentuali (17,7% i primi e 22,8% le seconde). Il tasso di disoccupazione è molto elevato per le classi di età più giovani (circa il 50% per la classe di età 15-24 anni), mentre il suo valore diminuisce in modo significativo per le classi più anziane. Il tasso di disoccupazione femminile è sempre superiore a quello maschile, ad esclusione della classe di età più anziana. Il gap maggiore si rileva nella classe di età 35-44 anni, con 11 punti percentuali di differenza.



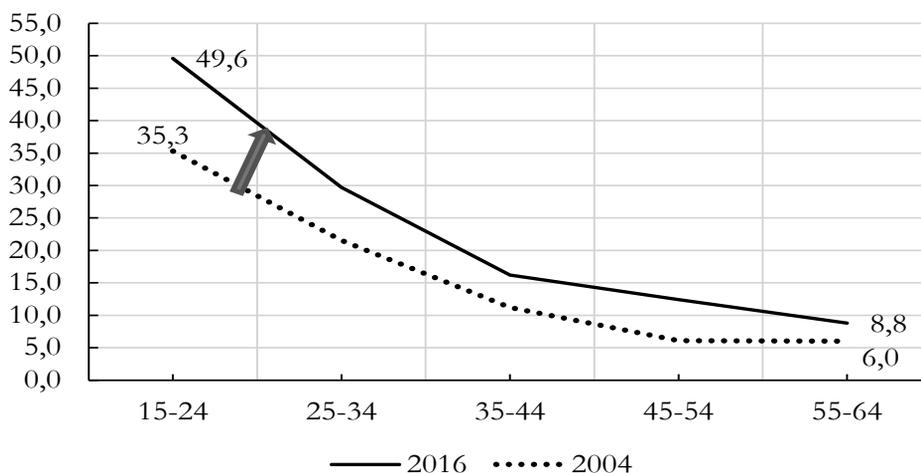
Fig. 8 – Puglia, tasso di disoccupazione per classe di età e genere - 2016 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Il tasso di disoccupazione aumenta tra il 2004 e il 2016 per tutte le classi di età. Tuttavia, gli scostamenti maggiori riguardano le fasce di età più giovani: ci sono poco più di 14 punti percentuali di differenza per la fascia 15-24 anni nei due anni considerati a fronte di 2,8 punti percentuali per la fascia di età più anziana.

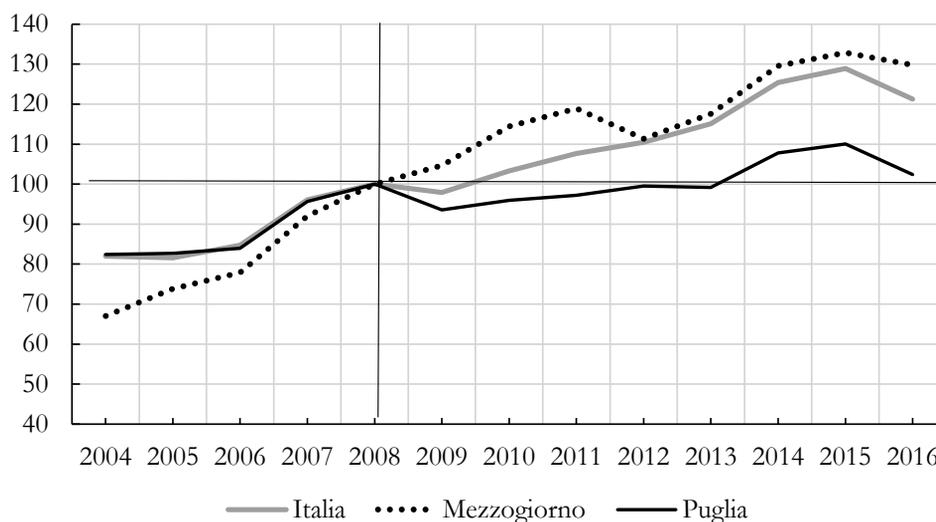
Fig. 9 – Puglia, tasso di disoccupazione per classe di età (valori percentuali).



Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Come si comportano le forze di lavoro potenziali nello stesso periodo? Questo aggregato rappresenta in Puglia nel 2016 circa 309.000 persone tra 15 e 54 anni (di cui 190.000 donne). Se consideriamo anche la classe di 55-74 anni si giunge ad un ammontare di circa 356.000 persone (di cui 215.000 donne) e rappresentano complessivamente il 24,1% del totale delle forze di lavoro: ogni 100 forze di lavoro 15-74 ci sono 24 forze potenziali di lavoro nella medesima classe di età. Le forze di lavoro potenziali costituiscono, quindi, un vero e proprio “serbatoio” per il mercato del lavoro.

Fig. 10 – Forze potenziali di lavoro - N.I. 2008=100. Anni 2004-2016 (valori percentuali).



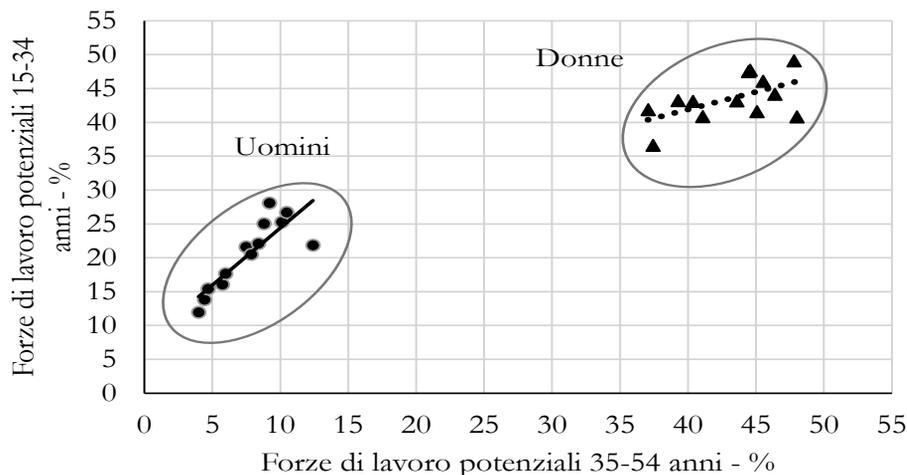
Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Sotto il profilo dinamico, le forze di lavoro potenziali sono aumentate in Puglia, nel Mezzogiorno e a livello nazionale nel periodo 2004-2014. Tuttavia, mentre in Puglia queste sono rimaste ad un livello quasi stazionario tra il 2008 e il 2016, sono aumentate in modo significativo nel Mezzogiorno e a livello nazionale.

Le donne costituiscono la maggior quota di questo “serbatoio”: rappresentano circa il 60,3% del totale delle forze potenziali di lavoro. Inoltre, tra le donne sono quelle in età tra 35 e 54 anni che costituiscono la maggiore quota di forze potenziali: circa il 56% del totale della componente femminile.



Fig. 11 – Puglia, forze di lavoro potenziali per sesso 15-34 e 35-54 anni ogni 100 forze di lavoro nella medesima classe di età. Anni 2004-2016 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Infatti, confrontando le due classi di età 15-34 e 35-54, per gli uomini e per le donne emerge anzitutto la notevole distanza tra queste due componenti, a conferma che le donne sono il “polmone” delle forze potenziali di lavoro. Inoltre, tra le donne è la componente più “anziana” che mostra più elevati valori dei tassi di incidenza delle forze di lavoro potenziali (evidenziati dalla linea di interpolazione più piatta rispetto a quello degli uomini) rispetto alla componente più giovane.

4. Occupazione dipendente e autonoma

L'occupazione complessiva può essere scomposta in due grandi categorie: dipendenti e indipendenti⁴. In Puglia, nel 2016 l'occupazione alle dipendenze è pari a 904.000 persone e rappresenta circa il 76% del totale dell'occupazione, mentre l'occupazione indipendente è pari a 291.000 persone.

⁴ Sono considerati *dipendenti*: i soci di cooperativa iscritti nei libri paga; i dirigenti, i quadri, gli impiegati e gli operai, a tempo pieno o parziale; gli apprendisti; i lavoratori a domicilio iscritti nei libri paga; i lavoratori stagionali; i lavoratori con contratto di formazione e lavoro; i lavoratori con contratto a termine; i lavoratori in Cassa integrazione guadagni; gli studenti che hanno un impegno formale per contribuire al processo produttivo in cambio di una remunerazione e/o formazione. Sono considerati *indipendenti*: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali

Tab. 5 – Puglia, carattere dell'occupazione per sesso – 2016 (valori e variazioni assolute – variazioni percentuali rispetto al 2008, 2015 e 2016).

	2016 (migliaia)	Variazione assoluta (migliaia)		Variazione %	
		2016- 2015	2016- 2008	2016- 2015	2016- 2008
Dipendenti					
Maschi	561	19	-56	3,6	-9,1
Femmine	343	16	10	4,9	3,0
Totale	904	35	-46	4,1	-4,9
Indipendenti					
Maschi	209	-7	-36	-3,0	-14,6
Femmine	82	-6	-2	-6,4	-2,2
Totale	291	-12	-38	-4,0	-11,4

Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Rispetto al 2015, l'occupazione alle dipendenze rileva un aumento di 35.000 persone (+4,1%), attribuibile in misura pressoché simile alla componente maschile e femminile; mentre l'occupazione indipendente, sotto le 300.000 unità, diminuisce ancora di circa 22.000 persone (-4%), anche in questo caso in misura simile tra maschi e femmine. Pertanto, anche per il 2016 è stato un anno difficile per l'occupazione indipendente che continua a mantenersi sotto la soglia delle 300.000 unità per il secondo anno consecutivo nell'ultimo decennio.

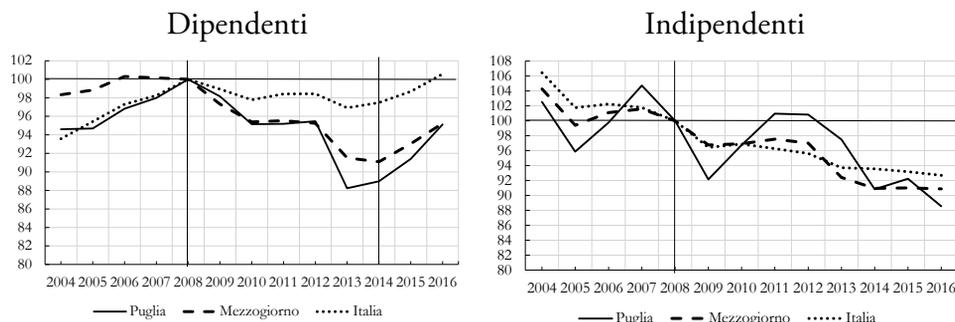
L'occupazione dipendente mostra ancora un deficit di circa 46.000 occupati rispetto ai valori assunti nel 2008 (-4,9%), da attribuire esclusivamente alla componente maschile, mentre la componente femminile è cresciuta nel complesso di 10.000 unità soprattutto negli ultimi due anni. È da sottolineare che una quota parte dell'occupazione indipendente (occupazione con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, alcune tipologie di occupazioni con partita IVA) si è trasformata in occupazione dipendente per effetto soprattutto del sistema di incentivazione dell'occupazione del 2015 e del 2016 (sgravi contributivi delle ultime due leggi di stabilità).

L'occupazione indipendente ha un deficit di circa 38.000 unità rispetto al 2008 (-11,4%), anche in questo caso per effetto della forte contrazione della componente maschile (-14,6%).

Un confronto tra la Puglia, il Mezzogiorno e il dato medio nazionale nel periodo 2004-2016 consente di evidenziare alcuni aspetti di particolare interesse.



Fig. 12 – Carattere dell'occupazione - N.I. 2008=100. Anni 2004-2016 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

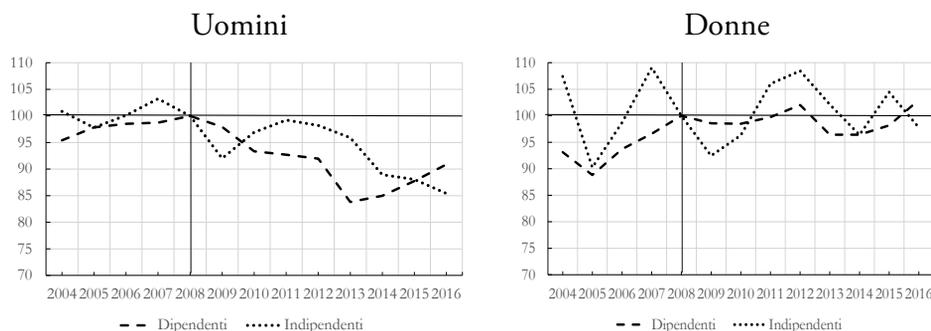
Per quanto riguarda l'occupazione dipendente, mentre a livello nazionale nel 2016 viene recuperato interamente il gap rispetto al 2008, sia il Mezzogiorno che la Puglia mostrano ancora un gap di 5 punti percentuali.

Dopo il 2008, la Puglia e il Mezzogiorno mostrano una dinamica sostanzialmente simile. Tuttavia, la Puglia sembra aver subito con maggiore incisività la contrazione dell'occupazione dipendente tra il 2012 e il 2013, secondo biennio di grave difficoltà per il mercato del lavoro, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. La ripresa dell'occupazione è stata più rapida in Puglia che nel Mezzogiorno negli anni successivi: la prima sembra essere più reattiva al ciclo economico sia nella fase negativa che in quella positiva. Molto probabilmente ciò è dovuto al maggior "grado di apertura" dell'economia regionale al resto del mondo rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'occupazione indipendente si osserva un trend decrescente nel complesso delle tre aree territoriali comparate. Una maggiore accentuazione della dinamica negativa si verifica a partire dal 2014 per le motivazioni già espresse in precedenza.

Con riferimento alla Puglia, la dinamica dell'occupazione dipendente e indipendente risulta molto differenziata se si considera il genere. Infatti, i maschi evidenziano un trend decrescente nel complesso soprattutto a partire dal 2008. Una ripresa modesta dell'occupazione dipendente maschile si rileva a partire dal 2014.

Fig. 13 – Puglia, carattere dell'occupazione per sesso - N.I. 2008=100. Anni 2004-2016 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Le donne mostrano un trend in media sostanzialmente stazionario intorno ai valori assunti nel 2008 dall'occupazione dipendente e indipendente. Tuttavia, è da considerare un leggero aumento dell'occupazione alle dipendenze tra il 2004 e il 2008; valori mantenuti nel corso degli anni successivi, con una crescita di qualche importanza nell'ultimo anno.

Nell'ambito dell'occupazione dipendente una importante distinzione è tra occupazione a *tempo indeterminato* e a *tempo determinato*. La prima configura una occupazione in genere di più lungo periodo, la seconda può avere una dimensione temporale breve o di medio periodo, in base alle norme vigenti. Inoltre, la seconda forma contrattuale può trasformarsi in un contratto a tempo indeterminato o sfociare nella disoccupazione, se non viene rinnovata o trasformata la tipologia contrattuale.

L'occupazione a tempo determinato ammonta in Puglia a circa 183.000 unità, il 20,2% del totale dell'occupazione dipendente. Le donne che hanno un contratto a tempo determinato sono circa 77.000 e rappresentano il 42,3% del totale degli occupati a tempo determinato e il 22,6% del totale dell'occupazione dipendente femminile.



Tab. 6 – Puglia, dipendenti con contratti a tempo indeterminato e a tempo determinato per sesso - 2016 (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute e percentuali).

	2016 (migliaia)	Variazione assoluta (migliaia)		Variazione %	
		2016- 2015	2016-2008	2016- 2015	2016- 2008
Tempo determinato					
Maschi	106	5	6	4,5	6,5
Femmine	77	9	1	13,8	1,8
Totale	183	14	8	8,2	4,5
Tempo indeterminato					
Maschi	455	15	-63	3,4	-12,1
Femmine	265	7	9	2,5	3,3
Totale	721	21	-54	3,1	-7,0

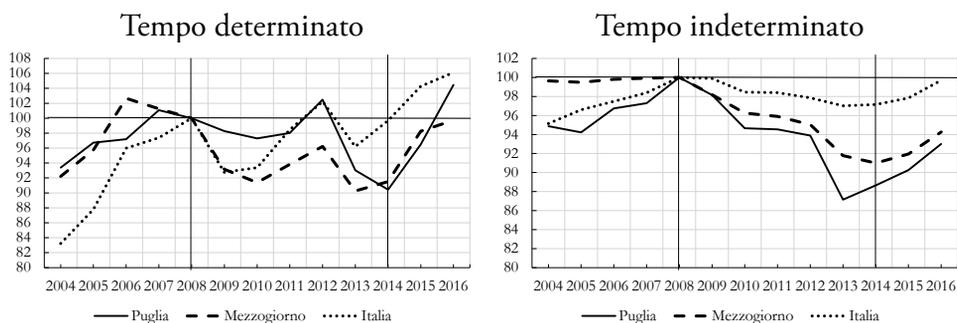
Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Rispetto all'ultimo anno aumentano ambedue le componenti dell'occupazione dipendente, ma con una maggiore intensità per quella a tempo determinato (+8,2 contro il 3,1%).

Rispetto al 2008 aumenta l'occupazione a tempo determinato (+4,5%), mentre diminuisce quella a tempo indeterminato (-7%). Pertanto, la quota dell'occupazione a tempo determinato sul totale dell'occupazione dipendente passa dal 18,4% del 2008 al 20,2% del 2016.

L'occupazione a tempo determinato aumenta in Puglia, nel Mezzogiorno e a livello nazionale soprattutto a partire dalla seconda metà del 2014 (in questo anno interviene una modifica normativa del contratto a tempo determinato che elimina alcuni vincoli introdotti con la precedente riforma del mercato del lavoro della Ministra Fornero).

Fig. 14 – Occupazione dipendente a tempo determinato e indeterminato - N.I. 2008=100. Anni 2004-2016 (valori percentuali).



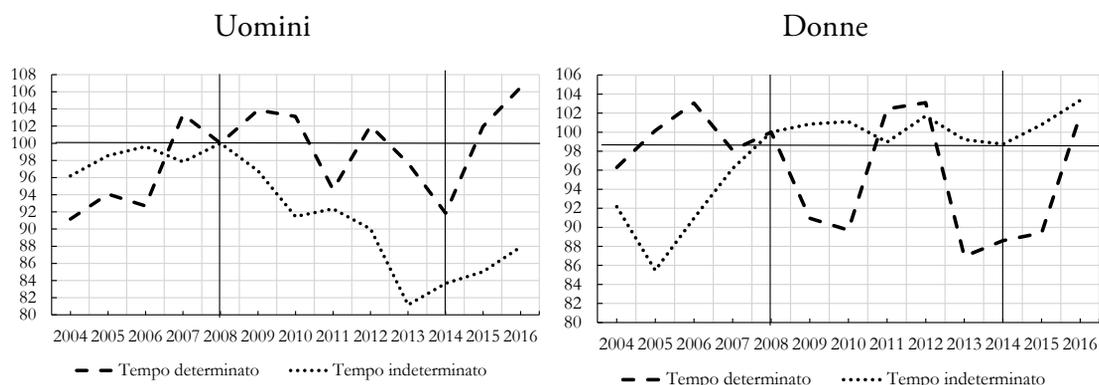
Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

L'occupazione a tempo indeterminato è diminuita nelle tre aree di comparazione dal 2008. Tuttavia, mentre a livello nazionale si è raggiunto già nel 2016 il livello del 2008, per il Mezzogiorno e la Puglia si osserva ancora un deficit di circa 5-6 punti percentuali.

Pertanto, l'occupazione a tempo determinato aumenta assieme a quella a tempo indeterminato, pur in presenza di una riforma del mercato del lavoro (*jobs act*) e di due leggi di stabilità (2015 e 2016) che hanno dato un importante sostegno all'occupazione a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda la Puglia, si osservano dinamiche differenti tra maschi e femmine in relazione alle due tipologie contrattuali considerate.

Fig. 15 – Puglia, occupazione dipendente a tempo determinato e indeterminato per sesso - N.I. 2008=100. Anni 2004-2016 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).



Per i *maschi* si rileva una forte contrazione dell'occupazione a tempo indeterminato dopo il 2008, con una leggera ripresa a partire dal 2015, ma il valore assunto nel 2016 è ancora inferiore di circa 12 punti percentuali. L'occupazione a tempo determinato cresce a partire soprattutto dal 2015 e supera i valori del 2008 nell'ultimo anno.

Per le *donne* si rileva un andamento leggermente superiore ai valori del 2008 per l'occupazione a tempo indeterminato, con un significativo aumento a partire dal 2015 (+4,6%). Ampie oscillazioni attorno al valore medio del 2008 si evidenziano per l'occupazione a tempo determinato con un aumento più deciso a partire dal 2015 (+15,5% nell'ultimo biennio, per la maggior parte realizzato nel 2016).

5. Occupazione per titolo di studio

Ancora nel 2016 gli occupati senza titolo di studio o in possesso della licenza media ammontano a circa 476.000 unità, per la maggior parte maschi. Questa tipologia di occupati rappresenta il 40% del totale in Puglia a fronte del 32% a livello nazionale. Gli occupati con titolo di laurea e post laurea sono circa 213.000 unità, con una maggiore presenza delle donne. Questi rappresentano appena il 18% del totale a fronte del 21% circa a livello nazionale.

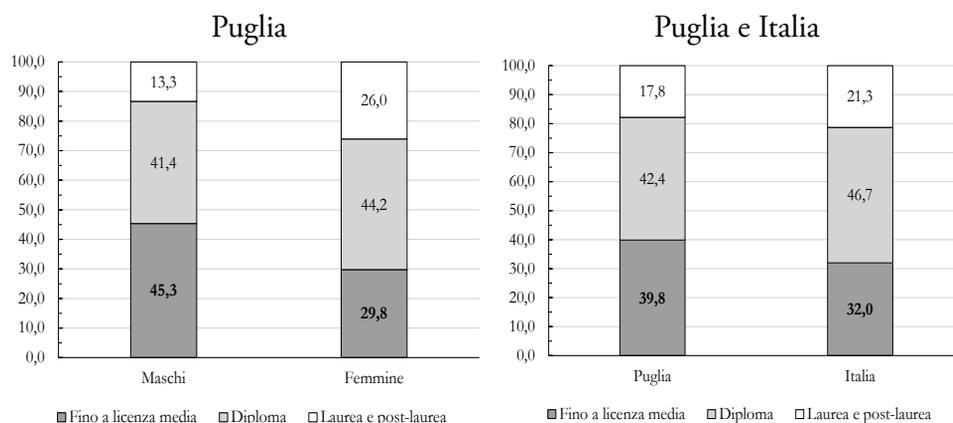
Tab. 7 – Puglia, occupazione per titolo di studio – 2016 (valori assoluti e variazioni percentuali rispetto al 2008).

Titolo di studio	Valori Assoluti			Variazione % rispetto al 2008		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Fino a licenza media	349.151	126.532	475.683	-22,3	-5,0	-18,4
Diploma	318.414	187.462	505.875	3,1	1,4	2,5
Laurea e post-laurea	102.386	110.493	212.879	-1,0	12,2	5,4
Totale	769.951	424.487	1.194.438	-10,7	1,9	-6,6

Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

La contrazione complessiva dell'occupazione osservata tra il 2008 e il 2016 è da attribuire esclusivamente alla componente occupata con titolo di studio inferiore (-18,4%), a fronte di un incremento degli occupati con diploma e, soprattutto, dei laureati. Mentre per la componente con il titolo di studio inferiore la contrazione ha riguardato per la maggior parte i maschi, per gli occupati laureati il contributo positivo è dato esclusivamente dalle donne (+12,2%).

Fig. 16 – Distribuzione dell'occupazione per titolo di studio – 2016 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

A seguito di questi andamenti, i maschi hanno una quota di occupati con titolo di studio fino alla licenza media superiore di circa 15,5 punti percentuali rispetto alla componente femminile; mentre hanno una quota di occupati laureati inferiore di circa 13 punti percentuali rispetto alla componente femminile. Sostanzialmente simili sono le quote per le due componenti per quanto riguarda gli occupati/e con diploma superiore.

Pertanto, le donne occupate sono maggiormente qualificate dei maschi nel complesso ma, come è noto, risultano ancora discriminate sulle tipologie di occupazione, sulle remunerazioni, nelle posizioni apicali.

Tab. 8 – Puglia, tasso di occupazione per titolo di studio e sesso – 2016 (valori e variazioni percentuali).

Titolo di studio	Tasso di occupazione %			Variazione punti % rispetto al 2008		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	44,2	13,5	26,4	-6,6	2,4	0,0
Licenza di scuola media	49,6	20,2	35,9	-10,9	0,0	-6,1
Diploma	64,7	38,0	51,3	-3,4	-2,7	-3,1
Laurea e post-laurea	78,3	60,5	67,8	0,9	-5,6	-3,6
Totale	57,5	31,4	44,3	-6,0	1,3	-2,3

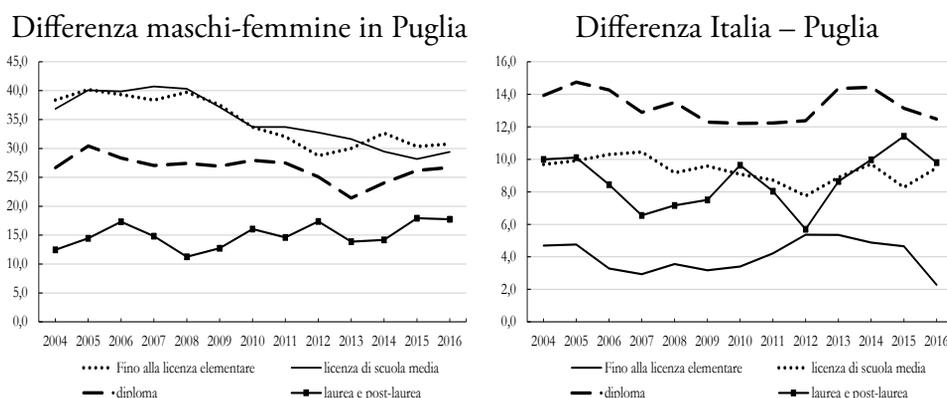
Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).



Un titolo di studio più elevato si associa ad un tasso di occupazione maggiore sia nel complesso che tra maschi e femmine: tra quello con titolo inferiore e quello in presenza di una laurea vi è un divario di circa 41 punti percentuali, maggiore per le donne (47 punti percentuali) rispetto ai maschi (34 punti percentuali). Ciò significa che attualmente il possesso di un titolo elevato “premia” maggiormente le donne rispetto ai maschi, oppure che le donne per trovare lavoro hanno bisogno di un titolo di studio più elevato rispetto ai maschi.

Questa osservazione trova una conferma se si tiene conto dei divari maschi-femmine nei tassi di occupazione per i diversi titoli di studio. Il divario è massimo in presenza del titolo di studio inferiore (31 punti percentuali di differenza); risulta minimo, invece, in presenza del titolo di laurea (18 punti percentuali).

Fig. 17 – Divari nei tassi di occupazione per titolo di studio (differenze in punti percentuali).



Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Un confronto dell'andamento dei divari maschi-femmine del tasso di occupazione per titolo di studio negli ultimi dodici anni consente di evidenziare che:

- si riduce il divario per i titoli di studio inferiore o nessun titolo, almeno fino al 2012, successivamente sembra manifestarsi una leggera ripresa soprattutto per la componente maschile;
- rimane sostanzialmente stazionario il divario nei tassi di occupazione in presenza del possesso del diploma di scuola secondaria superiore, al di là delle oscillazioni annuali;
- aumenta di circa 5,3 punti percentuali, invece, il divario nei tassi di occupazione in presenza di una laurea, soprattutto a causa della componente femminile, che ha subito tra il 2008 e il 2016 una contrazione di 5,6 punti percentuali a fronte di un incremento di circa un punto percentuale dei maschi.

Rispetto alla situazione nazionale, la Puglia osserva una riduzione del divario del tasso di occupazione in presenza di un titolo di studio fino alla licenza elementare; una situazione stazionaria con riferimento agli altri titoli di studio. Tuttavia, è da sottoline-

are un aumento del divario nei tassi di occupazione in presenza della laurea a partire dal 2008: negli ultimi otto anni il divario aumenta di 2,5 punti percentuali a fronte di una riduzione di 2,8 punti percentuali tra il 2004 e il 2008. Si sta configurando un diverso processo di sviluppo tra la Puglia e l'intero Paese?

6. L'occupazione settoriale

Cinque settori produttivi rappresentano i due terzi dell'occupazione complessiva regionale nel 2016, in ordine decrescente: Commercio, Istruzione – Sanità e servizi sociali, Industria in senso stretto, Servizi alle imprese e Agricoltura.

Tra il 2008 e il 2016 ci sono alcuni settori che hanno visto aumentare l'occupazione in modo significativo e altri che, invece, hanno subito una forte contrazione. Tra i primi sono da evidenziare il settore Alberghiero e della ristorazione, che quasi raddoppia gli occupati, quello dei Servizi alle imprese (una quota importante è da attribuire ai servizi di pulizia di grandi dimensioni) e quello dei Servizi alle persone.

Tra i secondi sono da rilevare soprattutto tre settori: Costruzioni, Pubblica Amministrazione e Industria in senso stretto con riduzione dell'occupazione superiore al 10%.

Tab. 9 – Puglia, occupazione per settori produttivi e sesso – 2016 (valori assoluti e variazioni percentuali 2008-2016).

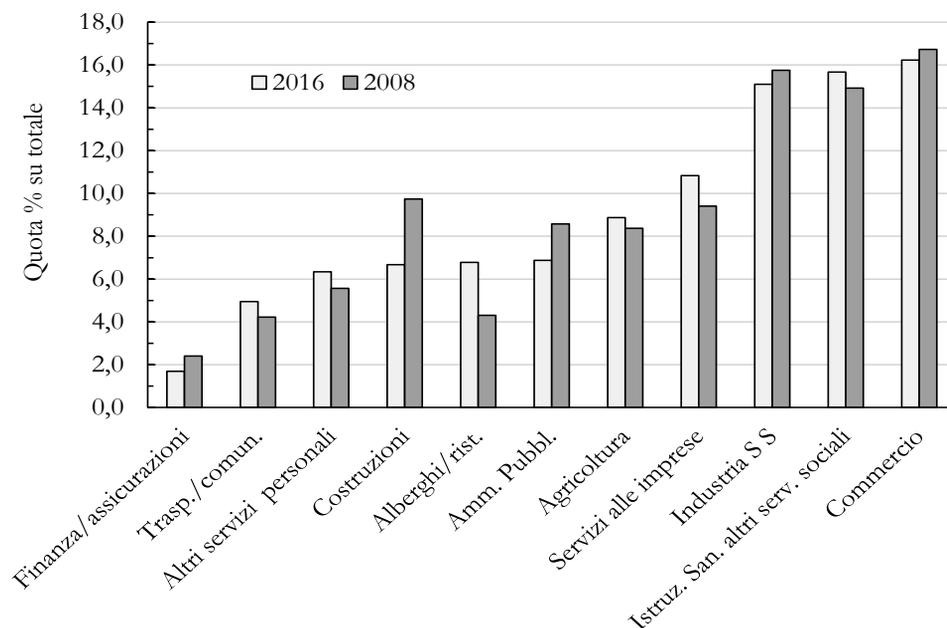
Settori produttivi	Valori Assoluti			Variazione % 2016/2008		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	73.368	32.598	105.966	0,4	-4,0	-1,0
Industria in S.S	148.306	32.066	180.372	-9,9	-12,6	-10,4
Costruzioni	75.490	4.232	79.721	-37,3	1,4	-36,0
Commercio	129.314	64.510	193.824	-9,9	-8,3	-9,4
Alberghi e ristoranti	50.057	30.970	81.028	65,4	24,7	47,1
Servizi alle imprese	76.521	52.817	129.338	2,2	16,4	7,6
Istruz. sanità altri serv. sociali	62.886	124.252	187.137	-6,9	0,9	-1,9
Pubblica amministrazione	65.090	16.990	82.080	-24,9	-25,9	-25,1
Altri servizi collettivi e personali	25.373	50.330	75.703	-26,6	37,5	6,4
Altre attività	63.547	15.722	79.269	-4,4	-14,2	-6,5
Totale	769.951	424.487	1.194.438	-10,7	1,9	-6,6

Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).



A seguito di queste dinamiche settoriali cambiano i “pesi” dei diversi settori produttivi nel periodo considerato. Rispetto al 2008, aumenta la quota dei seguenti settori: Alberghi e ristoranti, Servizi alle imprese, Agricoltura, Altri servizi collettivi e personali, Trasporti e comunicazioni, Istruzione, sanità e altri servizi sociali.

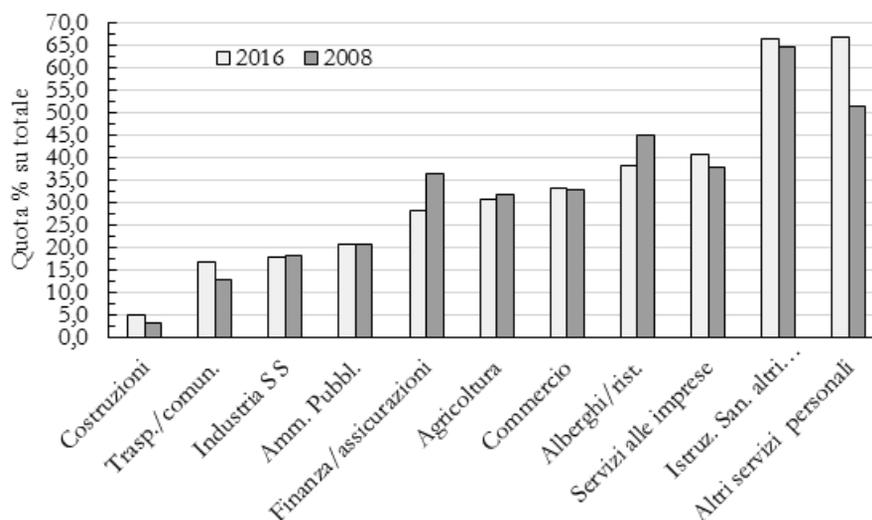
Fig. 18 – Puglia, distribuzione settoriale dell’occupazione. Anni 2008 2016 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Ai cambiamenti dell’occupazione settoriale, si sovrappongono le modificazioni della composizione tra maschi e femmine. Infatti, ci sono settori a forte tasso di crescita dell’occupazione femminile: Altri servizi collettivi e personali, Alberghi e ristoranti e Servizi alle imprese; altri settori a forte contrazione dell’occupazione maschile: Costruzioni, Pubblica Amministrazione e Altri servizi collettivi e personali.

Fig. 19 – Puglia, tassi di femminilizzazione dell'occupazione settoriale. Anni 2008 e 2016 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

L'effetto complessivo di queste diverse dinamiche dell'occupazione tra maschi e femmine ha portato a modificare i tassi di femminilizzazione⁵ settoriale dell'occupazione. Anzitutto, il tasso di femminilizzazione complessivo è aumentato tra il 2008 e il 2016, passando dal 32,6% al 35,5%. Nei settori già ad elevato tasso di femminilizzazione, questo indicatore aumenta ulteriormente superando il 66% negli Altri servizi collettivi e personali e nell'Istruzione, Sanità e altri servizi sociali. Un aumento importante si osserva anche nei Servizi alle imprese che raggiunge il 41% nel 2016. Una riduzione significativa del tasso di femminilizzazione si riscontra, invece, nei settori della Finanza e assicurazioni e Alberghi e ristoranti (circa 7-8 punti percentuali in meno).

7. Il mercato del lavoro nel 2017

Nel corso del primo semestre del 2017 l'occupazione in Puglia ha subito una leggera contrazione rispetto allo stesso periodo del 2016 (circa 3.000 occupati, 0,2% in meno). A livello nazionale, invece, c'è stato un aumento dell'occupazione dell'1,1%. Se confermato anche per il secondo semestre, questo diverso comportamento della dinamica occupazionale dovrà destare una qualche preoccupazione in più. La modesta contrazione degli occupati è da attribuire esclusivamente alla componente maschile, diminuita di circa 10.000 occupati (-1,3%) a fronte di un aumento dell'occupazione femminile di circa 7.000 unità (+1,8%). Pertanto diminuisce il tasso di occupazione maschile, mentre aumenta quello femminile; il risultato complessivo è una stazionarietà del tasso di occupazione totale che si attesta a circa il 44% nel primo semestre 2017.

⁵ Il tasso di femminilizzazione è dato dal rapporto tra occupazione femminile e occupazione totale del settore.



Tab. 10 – Composizione della popolazione da 15 anni e più per condizione lavorativa e sesso – primo semestre 2016 e 2017 (valori assoluti e variazioni percentuali).

	Maschi	Femmine	Totale
Valori assoluti I° semestre 2017			
Occupazione	767.785	417.495	1.185.280
Disoccupazione	169.237	131.142	300.379
Forza di lavoro	937.022	548.637	1.485.659
Inattivi	748.429	1.267.965	2.016.394
Variazione assoluta rispetto al I° semestre 2016			
Occupazione	-9.898	7.273	-2.625
Disoccupazione	5.163	5.801	10.964
Forza di lavoro	-4.735	13.074	8.339
Inattivi	5.458	-14.405	-8.947
Variazione % rispetto al I° semestre 2016			
Occupazione	-1,3	1,8	-0,2
Disoccupazione	3,1	4,6	3,8
Forza di lavoro	-0,5	2,4	0,6
Inattivi	0,7	-1,1	-0,4

Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

La disoccupazione nel primo semestre del 2017 raggiunge le 300.000 unità, di cui circa il 44% sono donne. Rispetto al primo semestre del 2016 la disoccupazione aumenta di circa 11.000 unità (+3,8%) e si attesta al 20,2% dell'offerta di lavoro, con un maggior contributo da parte delle donne rispetto ai maschi. Di conseguenza aumenta il tasso di disoccupazione totale dello 0,6% nel primo semestre del 2017 rispetto allo stesso periodo del 2016. Anche in questo caso vi è un andamento divergente rispetto al dato nazionale nello stesso periodo: diminuiscono i disoccupati del 3,2%.

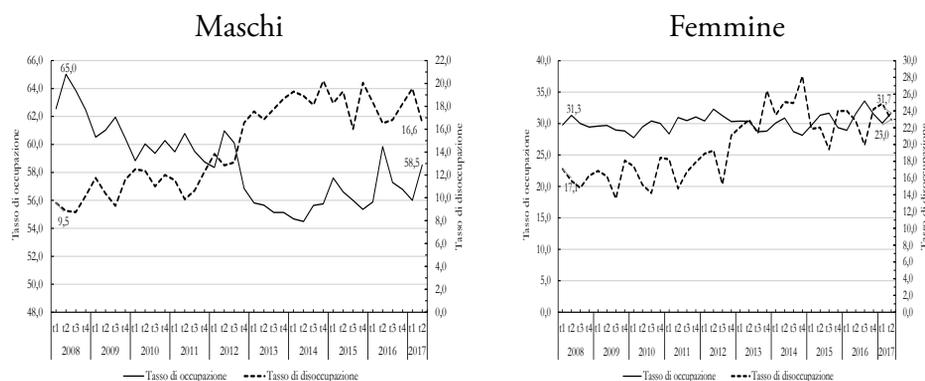
Tab. 11 – Indicatori del mercato del lavoro, 15-64 anni – primo semestre 2016 e 2017 (variazioni percentuali).

	Maschi	Femmine	Totale
Valori percentuali I° semestre 2017			
Tasso di occupazione	57,3	30,9	43,9
Tasso di disoccupazione	18,1	23,9	20,2
Tasso di attività	70,1	40,7	55,3
Variazione punti percentuali rispetto al I° semestre 2016			
Tasso di occupazione	-0,6	0,6	0,0
Tasso di disoccupazione	0,6	0,5	0,6
Tasso di attività	-0,2	1,1	0,5

Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

In base agli andamenti rilevati, l'offerta di lavoro complessiva (forze di lavoro) aumenta di circa 8.300 unità, soprattutto per il contributo delle donne che più che compensa la riduzione dell'offerta di lavoro maschile e si attesta al 55,3% nel primo semestre 2017. Pertanto, per i maschi si evidenziano maggiori difficoltà sul mercato del lavoro rispetto alle donne e questo porta a situazioni di scoraggiamento o di "exit". Viceversa, per le donne si riscontra un atteggiamento maggiormente positivo dettato da diverse ragioni che vanno dalla necessità di integrare i redditi familiari erosi dalle condizioni lavorative più critiche della componente maschile, alle opportunità di lavoro in diversi settori dei servizi caratterizzati da una maggiore presenza femminile, come abbiamo osservato in precedenza.

Fig. 20 – Puglia, tasso di occupazione e di disoccupazione trimestrale per sesso, 2008-2017 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Un'analisi dell'andamento trimestrale dell'occupazione e della disoccupazione degli uomini e delle donne in Puglia consente di avanzare le seguenti considerazioni.

Per quanto riguarda *i maschi*, si osserva come nel secondo trimestre del 2017 il tasso di occupazione è di 6,5 punti percentuali inferiore a quello corrispondente del 2008, anno in cui è iniziato un periodo lungo di crisi per il mercato del lavoro nazionale e regionale. Pertanto, dopo circa 10 anni il tasso di occupazione non ha recuperato il valore di inizio periodo. Il tasso di disoccupazione, invece, aumenta in modo sistematico nel corso degli ultimi dieci anni di circa 7,7 punti percentuali, passando da 8,9% a 16,6% nel secondo trimestre rispettivamente del 2008 e del 2017. La crisi del lavoro ha riguardato i maschi soprattutto nella seconda fase che va dal terzo trimestre del 2012 al quarto trimestre del 2015; successivamente si osserva una leggera ma non consolidata ripresa.

Per quanto riguarda *le donne*, il tasso di occupazione nel secondo trimestre del 2017 è pari al 31,7% per la classe di età 15-64 anni e risulta leggermente superiore al corrispondente trimestre del 2008 (+0,3 punti percentuali); pertanto in questi dieci anni le donne hanno recuperato il valore del 2008. È aumentato il tasso di disoccupazione quasi con sistematicità nei 38 trimestri considerati, passando da 17,1% a 23% nel secondo trimestre rispettivamente del 2008 e del 2017. Quindi è aumentato il tasso di attività delle donne (il tasso di offerta di lavoro) negli ultimi dieci anni passando da 37,1% a 41,2%.



8. Il mercato del lavoro tra giovani e anziani: un approfondimento

Le dinamiche complessive medie dell'occupazione analizzate fino ad ora nascondono situazioni e comportamenti molto differenziati tra popolazione giovanile e più anziana.

Nel 2016, l'occupazione complessiva in età 15-24 anni ammonta a 60.000 occupati, appena il 5,1% del totale degli occupati, una quota simile a quella riguardante le donne.

La distribuzione dell'occupazione per fasce di età tra maschi e femmine risulta sostanzialmente simile anche nella fascia di età 45-64 di età; nelle altre fasce di età si riscontrano differenze maggiori, ma non così rilevanti.

Sotto il profilo dinamico, si può osservare come nel periodo 2008-2016 non per tutte le fasce di età si è rilevata una contrazione dell'occupazione: quelle da 45 anni in su crescono; quelle giovani diminuiscono, in particolare quelle più giovani (15-24 anni). Molto probabilmente la dinamica positiva dell'occupazione nelle fasce di età più avanzate è il risultato di almeno tre fattori:

- impatto crescente della riforma previdenziale degli ultimi anni che ha portato ad un aumento dell'età in cui sia uomini che donne occupate possono andare in pensione;
- necessità di contrastare l'erosione del reddito familiare, dovuto alle difficoltà occupazionali e di produzione di redditi personali delle persone più giovani;
- transizione delle persone occupate da una fascia di età più bassa verso quella successiva, a fronte di un minor flusso di entrata rispetto alle uscite per le classi di età più giovani.

Con riferimento al terzo punto è da considerare che nel periodo 2004-2016 la popolazione tra 15 e 34 anni è diminuita di circa 203.000 persone, mentre nel solo periodo 2008-2016 vi è stata una diminuzione di circa 131.000 persone. È da sottolineare il notevole incremento dell'occupazione femminile nelle classi di età da 45 anni in su, in modo particolare per quelle più anziane. Anche in questo caso valgono le ipotesi esplicative precedenti.

Tab. 12 – Puglia, occupazione per classe di età – 2016 (valori assoluti in migliaia e variazione percentuali).

	2016 (migliaia)		Variazione assoluta 2008-2016 (migliaia)		Variazione % 2008-2016	
	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne
15-24	60	22	-37	-10	-37,9	-31,5
25-34	218	83	-108	-37	-33,0	-30,8
35-44	331	115	-43	-4	-11,5	-3,1
45-54	348	123	32	25	10,1	25,5
55-64	218	78	66	33	43,9	72,1
65 E +	19	3	5	1	36,5	52,1
Totale	1.194	424	-84	8	-6,6	1,9

Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

In termini di tasso di occupazione, i valori più elevati si rilevano nelle fasce di età centrali tra 35 e 54 anni intorno al 56%-57% (per le donne si osservano valori nettamente inferiori tra 38% e 39%).

Rispetto al 2008, il tasso di occupazione complessivo aumenta di circa 11 punti percentuali per la fascia di età 55-64 anni, un valore simile si riscontra per le donne. Per queste ultime, inoltre, si osserva un incremento del tasso di occupazione sia per la fascia di età centrale 35-44 anni che per quella più anziana (per i maschi, invece, c'è una riduzione nelle medesime fasce di età). Ma allora, si può dire che l'aumento dell'occupazione nella fascia di età più anziana (55-64 anni) ha avuto l'effetto di "ostruzione" delle opportunità occupazionali per i più giovani?

Tab. 13 – Puglia, tasso di occupazione per classe di età – 2016 (valori e variazioni percentuali).

Classi di età	2016		Variazione 2016-2008	
	Totale	Donne	Totale	Donne
15-24	13,4	10,2	-6,3	-3,3
25-34	45,1	34,4	-11,4	-6,9
35-44	56,8	39,1	-3,6	1,5
45-54	55,9	38,4	-2,3	3,4
55-64	42,2	29,1	10,8	10,8
15-64	44,3	31,4	-2,3	1,3
Totale	34,1	23,4	-3,1	0,1

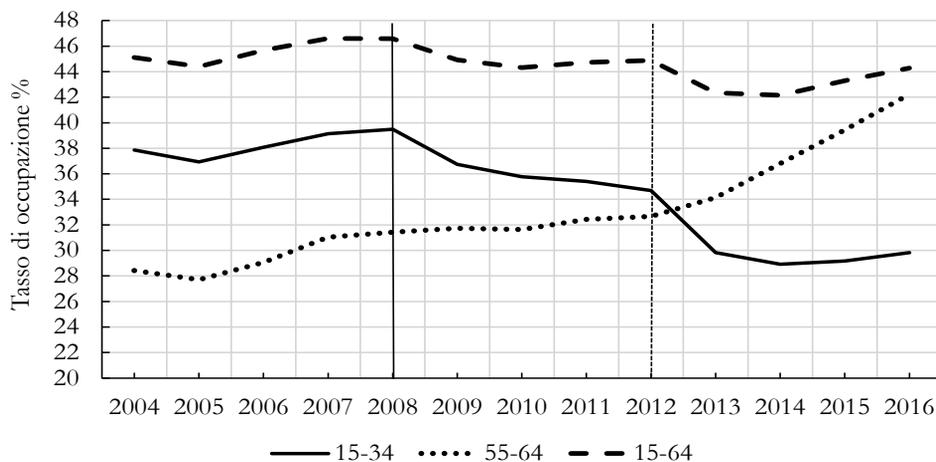
Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Questa conclusione non sembra corretta. In primo luogo perché implica che le opportunità di lavoro siano uguali tra le fasce di popolazione giovanile e quelle più anziane, mentre tra questi due gruppi si possono osservare significative differenze in termini di titolo di studio, *skills*, settori di interesse, motivazioni al lavoro e anche di costo del lavoro.

In secondo luogo, l'eventuale effetto di "ostruzione" degli occupati più anziani rispetto a quelli più giovani, si verifica in una economia in stato stazionario. In questo caso non si tratta di "ostruzione", ma di mancanza di sviluppo complessivo dell'occupazione e quindi di opportunità di nuovo lavoro e di lavoro nuovo.



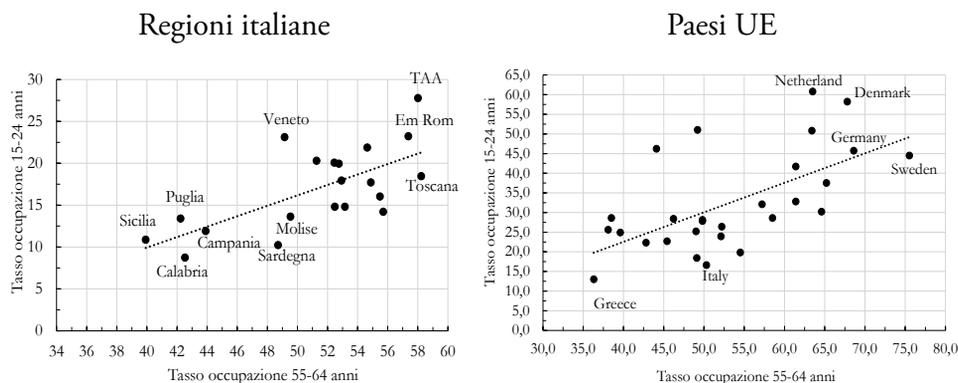
Fig. 21 – Puglia, tasso di occupazione per classe di età. Anni 2004-2016 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Infatti, mentre il tasso di occupazione complessivo in Puglia risulta quasi stazionario tra il 2004 e il 2016 (con oscillazioni di 4,5 punti percentuali tra il massimo e il minimo), il tasso di occupazione anziana aumenta nello stesso periodo di circa 14 punti percentuali, a fronte di una contrazione per le fasce più giovani. Questo accade soprattutto dopo il 2008, ma ancora di più dopo il 2012 incomincia ad allargarsi la forbice tra giovani e anziani. In questo periodo diminuisce, però, anche il tasso di occupazione. Tuttavia, nella fase di leggera ripresa dell'occupazione tra il 2015 e il 2016 il tasso di occupazione dei giovani e degli anziani aumentano assieme, anche se con maggiore intensità per la classe di età più anziana. La stessa evoluzione è osservabile per il Mezzogiorno e a livello nazionale.

Fig. 22 – Tasso di occupazione 18-29 anni e 55-64 anni per le regioni italiane e per i Paesi UE- 2016 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT-EUROSTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

Che la relazione tra occupazione giovanile e anziana sia un po' più complessa rispetto a come viene comunemente indicata è dimostrato confrontando le regioni italiane e i Paesi UE. Infatti, un'analisi *cross section* delle due variabili per le regioni italiane e per i Paesi UE nel 2016 evidenzia un valore elevato dell'indice di correlazione: del 68% per le regioni italiane, del 62% per i Paesi UE. Tra le regioni italiane si distinguono nettamente per bassi livelli delle due variabili quattro regioni del Mezzogiorno: Campania, Puglia, Sicilia e Calabria; mentre tre regioni evidenziano valori elevati delle due variabili considerate: Trentino Alto Adige, Veneto e Emilia Romagna. Queste ultime tre regioni evidenziano anche tassi di disoccupazione giovanile tra il 15 ed il 22% a fronte di valori tra il 50 e il 59% delle quattro regioni del Mezzogiorno.

L'occupazione dipendente dei giovani tra 15 e 34 anni ammonta a circa 223.000 nel 2016 in Puglia, di cui il 38,5% sono donne. I giovani dipendenti rappresentano un quarto dell'occupazione dipendente complessiva, a livello nazionale si rileva qualche punto percentuale in meno. L'occupazione a tempo determinato dei giovani occupati rappresenta il 37% del totale dell'occupazione dipendente, a fronte di una quota del 20% di occupazione a tempo determinato sul totale dell'occupazione dipendente: quindi vi è una significativa concentrazione dell'occupazione a tempo determinato fra i giovani. Infatti, i giovani rappresentano il 46% del totale dell'occupazione dipendente a tempo determinato in Puglia. A livello nazionale la situazione è leggermente differente: si osserva una quota del 31% dell'occupazione dipendente a tempo determinato dei giovani sul totale dell'occupazione dipendente della medesima classe di età. Inoltre, la quota di occupazione dei giovani con un contratto alle dipendenze a tempo determinato è pari al 52% del totale dell'occupazione della stessa natura contrattuale.

Non vi sono sostanziali differenze tra maschi e femmine.

Tab. 14 – Puglia, giovani 15-34 occupati dipendenti a tempo determinato e indeterminato (valori assoluti e variazioni percentuali 2015-2016 e 2016-2008).

	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Totale
Valori Assoluti			
Maschi	91.268	48.212	139.480
Femmine	51.992	35.399	87.391
Totale	143.260	83.611	226.871
Variazione % 2016/2015			
Maschi	-2,9	2,7	-1,0
Femmine	2,7	25,2	10,8
Totale	-0,9	11,1	3,2
Variazione % 2016/2008			
Maschi	-43,9	-9,6	-35,5
Femmine	-40,4	-9,4	-30,8
Totale	-42,7	-9,5	-33,7

Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).



Rispetto al 2015, aumenta l'occupazione giovanile alle dipendenze del 3,2%, da attribuire per la maggior parte all'occupazione a tempo determinato delle donne (+25,2%), con un modesto apporto positivo dell'occupazione a tempo determinato maschile.

Rispetto al 2008, si osserva un vero crollo dell'occupazione alle dipendenze a tempo indeterminato sia per i maschi che per le femmine. Modesta è stata, invece, la contrazione dell'occupazione a tempo determinato, soprattutto tra il 2008 e il 2014.

Tab. 15 – Puglia, giovani NEET (valori assoluti e variazioni percentuali).

Classe di età	Val Ass	Variazione 2016/2008	
		Val Ass	Var %
15-24	114.671	1.220	1,1
25-34	208.604	5.512	2,7
15-34	323.275	6.732	2,1

Fonte: ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).

Infine, è ancora elevato il numero di giovani che non sono in formazione, non studiano e non lavorano (NEET): ammontano a circa 323.000 nel 2016 in Puglia, di cui il 35% tra 15 e 24 anni. L'incidenza dei NEET sulla popolazione giovanile della medesima classe di età è pari a 34,8% nel 2016 in Puglia, circa 8 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale. Le donne evidenziano una differenza rispetto ai maschi in termini di incidenza di circa 8 punti percentuali. Tale divario è sostanzialmente simile a livello nazionale.

9. Qualche conclusione

Il mercato del lavoro regionale è in fase di crescita ormai da due anni con 51.000 occupati in più nel 2016 rispetto al 2014. Mancano ancora 84.000 occupati per recuperare i valori del 2008. Per raggiungere questo obiettivo è necessario mantenere il ritmo di crescita medio annuo degli ultimi due anni, per almeno quattro anni. Naturalmente, un ritmo di crescita superiore potrà ridurre il numero di anni stimati, ma le condizioni nazionali e internazionali, pur favorevoli, non sembrano in grado di produrre effetti molto rilevanti per l'occupazione regionale. Questa considerazione sembra trovare una qualche conferma negli ultimi dati sull'occupazione regionale relativi al primo semestre 2017 nei quali si rileva una leggera contrazione dell'occupazione complessiva di circa 3.000 unità (-0,2%) a fronte di una crescita a livello medio nazionale di circa 1,1%. La contrazione dell'occupazione regionale nel primo semestre è da attribuire esclusivamente alla componente maschile, mentre aumenta l'occupazione femminile.

Il tasso di occupazione 15-64 anni è ancora pari al 44,3% nel 2016, circa 2 punti percentuali in meno rispetto al 2008, ma ben lontano sia dal target di Europa 2020, sia dal valore medio nazionale del 2016 (circa 13 punti percentuali in meno).

Il tasso di occupazione femminile è pari al 31,4%, un valore mai raggiunto negli ultimi tredici anni considerati.

Negli ultimi due anni, cresce l'occupazione sia per la classe di età più anziana (55-64 anni), sia per quella più giovane (15-24 anni): quest'ultima ad un tasso più modesto.

Rispetto al 2008, il tasso di occupazione dei più giovani è ancora inferiore di circa sei punti percentuali, mentre quello dei più anziani è superiore di circa 11 punti percentuali. Pertanto, l'effetto di "ostruzione" dei più anziani rispetto ai più giovani si rileva nella fase di contrazione significativa dell'occupazione complessiva, mentre nella fase di ripresa se ne giovano ambedue, anche se con intensità diversa. È il non aumento dell'occupazione totale il problema principale per l'incremento dell'occupazione giovanile, non la dinamica positiva dell'occupazione anziana per effetto soprattutto della maggiore permanenza degli anziani nel mercato del lavoro derivante dalle riforme sui requisiti per andare in pensione.

Il tasso di disoccupazione è pari al 19,6% nel 2016, in leggera riduzione rispetto al 2015, ma ancora circa 8 punti percentuali in più rispetto al 2008. Quello femminile è pari al 22,8%, mentre quello dei giovani in età 15-24 anni è pari al 49,6% (circa 59.000 forze di lavoro giovani).

Cresce l'occupazione dipendente, mentre diminuisce l'occupazione indipendente. In parte questo fenomeno è dovuto alla riduzione di alcune tipologie contrattuali (Co.co.co., Co.co.pro e alcuni lavoratori con partita IVA) trasformati in contratto di lavoro dipendente.

Negli ultimi due anni, nell'ambito dell'occupazione dipendente cresce sia il lavoro a tempo indeterminato (+34.000 unità, +4,9%) che quello a tempo determinato (+25.000 unità, +15,5%). Il lavoro a tempo determinato rappresenta circa un quinto del lavoro dipendente ed è aumentato in modo significativo anche in presenza di politiche e normative orientate a sostenere l'occupazione standard (tempo indeterminato).

I giovani occupati a tempo determinato rappresentano il 46% del totale dell'occupazione a tempo determinato, a fronte del 20% dell'occupazione a tempo indeterminato. Nel corso dell'ultimo anno è aumentata l'occupazione giovanile del 3,2% soprattutto con il contributo dell'occupazione a tempo determinato delle donne (+25,2%).

**Fonti e riferimenti bibliografici**

ISTAT – *Rilevazione Continua delle forze di lavoro – dati familiari*: media 2016.

ISTAT – *Rilevazione Continua delle forze di lavoro, rilevazioni trimestrali*. Vari anni.

ISTAT (2017) Occupati e disoccupati – dicembre 2016, Statistiche flash 31 gennaio, in particolare il paragrafo “*L’effetto della componente demografica sulle variazioni dell’occupazione*”.

6.

Resilienza e trasformazioni del sistema produttivo

Sommario: 1. Introduzione; 2. Il sistema produttivo complessivo; 2.1. La struttura delle imprese; 2.2. Alcuni indicatori economici delle imprese; 3. Le imprese e le unità locali manifatturiere; 3.1. La struttura dell'industria manifatturiera; 3.2. I comparti a diversa intensità tecnologica (Eurostat); 3.3. I comparti manifatturieri per caratteristiche produttive (Pavitt); 3.4. I comparti manifatturieri per condizioni di internazionalizzazione (Istat); 4. I sistemi produttivi locali; 5. Conclusioni. Bibliografia.

1. Introduzione

Profonde trasformazioni interessano i sistemi produttivi regionali e internazionali indotti dai processi di globalizzazione dell'economia, dalla formazione di catene globali del valore, dalle piattaforme internazionali di natura digitale, dalle innovazioni. A livello comunitario sono state lanciate diverse strategie, dalla *smart specialization*, alle *key enabling technologies*, all'*industria 4.0*, all'*industria 20.20* e così via. L'Italia costituisce il secondo Paese manifatturiero dell'Unione Europea, dopo la Germania. Indubbiamente, a livello interregionale, la dimensione manifatturiera del sistema produttivo costituisce un fattore rilevante per la competitività territoriale, per lo sviluppo dell'innovazione, per l'occupazione, per la capacità di soddisfare la domanda internazionale di beni e anche di servizi.

Anche in Puglia il settore manifatturiero assume una particolare rilevanza per lo sviluppo dei diversi sistemi territoriali di impresa. Certo, anche altri settori, soprattutto in alcuni comparti dei servizi, come il Turismo e i Servizi di cura alle persone, assorbono quote significative dell'occupazione complessiva. Tuttavia, il settore manifatturiero rimane centrale per la competitività dell'intero sistema produttivo, per la possibilità di avere sbocchi all'estero dei prodotti trasformati dalle imprese pugliesi, per la capacità di partecipare alle catene internazionali del valore da posizioni non marginali, per contribuire allo sviluppo dei processi innovativi più avanzati.

Nel presente lavoro si cerca di cogliere le dimensioni quantitative del sistema produttivo regionale sotto il profilo delle imprese, dell'occupazione e di alcuni principali valori economici. Un focus viene dedicato alle imprese manifatturiere per le ragioni esposte in precedenza. I dati fanno riferimento principalmente al data base ASIA-ISTAT, con un aggiornamento al 2015 come ultimo dato disponibile sulle imprese. Questi dati sono utilizzati per la stima dei conti economici nazionali e regionali e per effettuare le indagini di approfondimento sui diversi aspetti di natura economica delle imprese (imprese esportatrici, investimenti, fatturato e valore aggiunto, innovazione, ecc.). È opportuno sottolineare che l'analisi si riferisce alle imprese attive e ai relativi addetti, con una esten-



sione alle unità locali e ai relativi addetti per il settore manifatturiero. L'impresa è una unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e viene considerata attiva se ha svolto un'attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento della rilevazione. L'unità locale corrisponde ad un'unità giuridico-economica o ad una sua parte, situata in una località topograficamente identificata. L'impresa pluri-localizzata, ad esempio, è un'impresa che svolge le proprie attività in più luoghi, ciascuno dei quali costituisce un'unità locale. Tra le imprese sono comprese le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative, le aziende speciali di Comuni, Province O Regioni. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. Pertanto si possono verificare due condizioni:

- corrispondenza giuridica-economica tra impresa e unità locale quando l'impresa svolge la propria attività in un solo luogo identificato con un unico sito di attività
- non corrispondenza tra impresa e unità locale quando la prima svolge la propria attività in più sedi identificati territorialmente (più unità locali).

I dati riguardano imprese attive, unità locali e addetti, al netto delle attività agricole e della Pubblica Amministrazione, riferiti al 2015, ultimo dato disponibile, mentre per l'analisi dinamica si utilizzano quelli del 2012. Nel paragrafo 2 l'unità di riferimento più idonea per l'analisi è l'impresa, che costituisce il soggetto decisionale e strategico, e si considera il sistema produttivo nel suo complesso. Nel paragrafo 3 viene realizzato un approfondimento per l'industria manifatturiera in Puglia. In questo caso l'analisi si estende alle unità locali e ai relativi addetti. Questa articolazione dell'unità di analisi risponde ad un diverso profilo metodologico e di contenuto. Infatti, i dati di natura economica vengono riferiti prevalentemente all'impresa, mentre i dati relativa alla struttura degli addetti sono riportati a livello di unità locali delle imprese attive. L'impresa può avere una sede di attività in un luogo (unità locale) ma non la sede legale (impresa). Nel paragrafo 4 si analizzano struttura e dinamica del sistema produttivo regionale attraverso l'articolazione dei sistemi locali del lavoro come classificati dall'ISTAT per il 2011¹; anche in questo caso l'unità di analisi è l'unità locale e i relativi addetti.

2. Il sistema produttivo complessivo

2.1 La struttura delle imprese

Le imprese attive ammontano a circa 249.000 per un totale di circa 700.000 addetti. Si tratta in prevalenza di micro imprese: il 96,6% delle imprese con il 62,1% degli addetti ricade nella classe di addetti tra 0 e 9; a livello nazionale si riscontrano valori diversi per la medesima classe di addetti (95,4% delle imprese e 46,0% degli addetti).

¹ Cfr ISTAT (2015) "Rapporto annuale 2015", Roma.

Tab. 1 – Puglia, imprese e addetti per classe di addetti – 2015 (valori assoluti).

Attività	0-9	10-49	50-249	250 e +	Totale
Imprese					
Attività manifatturiere	18.567	2.166	181	14	20.928
Costruzioni	27.708	864	51	2	28.625
Commercio	80.075	1.767	98	14	81.954
Alloggio, ristorazione	17.742	797	40	4	18.583
Trasporti	5.963	543	65	13	6.584
Att. prof., scientifiche e tecn.	39.182	173	8	3	39.366
Servizi alle imprese	5.702	400	85	18	6.205
Sanità e assistenza sociale	14.463	312	72	12	14.859
Altre attività	31.349	641	83	19	32.092
Totale	240.751	7.663	683	99	249.196
Addetti					
Attività manifatturiere	46.628	39.565	16.010	9.311	111.514
Costruzioni	52.123	14.407	5.134	940	72.604
Commercio	142.604	28.940	8.739	8.253	188.536
Alloggio, ristorazione	46.519	12.262	3.477	4.794	67.052
Trasporti	13.254	10.148	6.677	7.038	37.116
Att. prof., scientifiche e tecn.	49.110	2.536	838	1.047	53.532
Servizi alle imprese	11.027	7.749	8.818	13.206	40.801
Sanità e assistenza sociale	22.831	6.415	7.752	6.342	43.340
Altre attività	50.642	11.456	8.249	15.308	85.656
Totale	434.738	133.478	65.696	66.238	700.151

Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

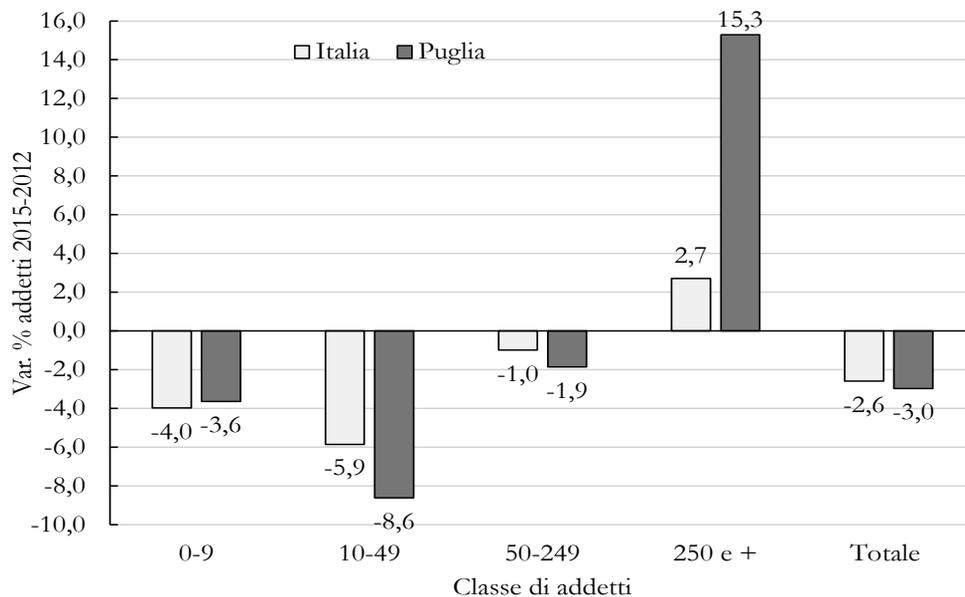
Le imprese di medie dimensioni (50-249 addetti) ammontano a 683 unità con circa 64.000 addetti e una dimensione media di 96 addetti per impresa (97 a livello nazionale). Circa il 44% delle imprese e degli addetti sono localizzati nella provincia di Bari: una concentrazione elevata rispetto alla quota di popolazione del 31% sul totale regionale.

Le grandi imprese ammontano a 99 unità con circa 66.000 addetti e una dimensione media di 669 addetti per impresa (977 a livello nazionale). Nella provincia di Bari sono concentrate ben 57 imprese con il 70% degli addetti totali regionali.

Sotto il profilo dinamico, tra il 2012 e il 2015 si osserva una contrazione degli addetti del 3% in Puglia contro il -2,6% a livello medio nazionale. Scomponendo il dato negativo complessivo si può evidenziare la significativa crescita degli addetti nelle imprese di grandi dimensioni con un +15,3% a fronte di appena il 2,7% a livello medio nazionale. Riduzioni degli addetti in termini percentuali maggiori rispetto a livello medio nazionale si verificano per le imprese di piccola e media dimensione.



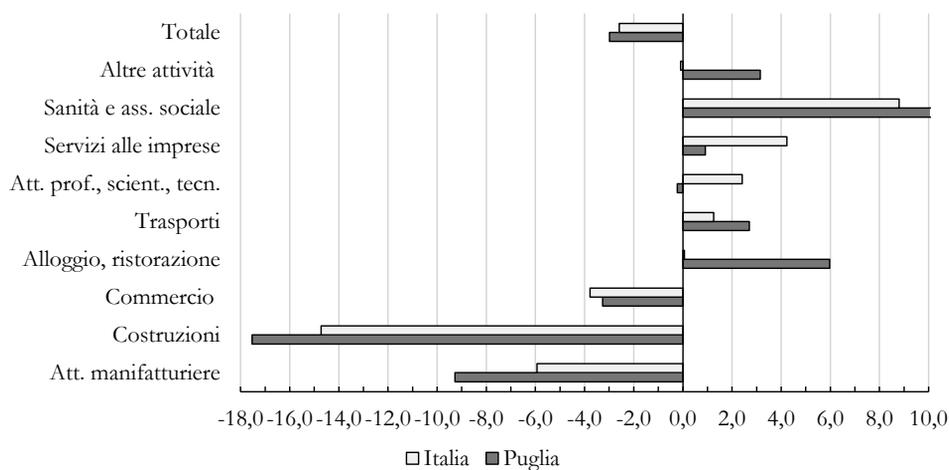
Fig. 1 – Variazione degli addetti per classe di addetti 2015-2012 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

Sotto il profilo settoriale diminuiscono gli addetti nelle Costruzioni, nel Manifatturiero e nel Commercio, mentre aumentano in modo significativo nella Sanità e assistenza sociale e nel Turismo (alloggio e ristorazione); in questo settore si osserva una crescita di circa il 6% nel periodo considerato a fronte di stazionarietà a livello nazionale.

Fig. 2 – Variazione degli addetti per attività 2015-2012 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

Incrociando i dati relativi alla variazione degli addetti per settore e classe di addetti si possono osservare alcune dinamiche interessanti. Con riferimento agli incrementi degli addetti superiori al 3% si rilevano:

- le grandi imprese nei settori Manifatturiero, Turismo, Commercio e Servizi alle imprese;
- la Sanità e i servizi sociali in tutte le classi dimensionali, tranne che per le grandi imprese;
- il Turismo in tutti i settori ad esclusione delle piccole imprese.

Tab. 2 – Puglia, variazione percentuale degli addetti 2015-2012 per classe di addetti e attività principali.

	0-9	10-49	50-249	250 e +
Attività con incrementi superiori al 3%	Sanità e Ass. sociale. Servizi alle imprese, Alloggio e ristorazione	Sanità e assistenza sociale, Trasporti	Trasporti, Sanità e assistenza sociale, Alloggio e ristorazione	Alloggio e ristorazione (più che raddoppia), Commercio, Servizi alle imprese, Manifatturiero
Attività con decrementi superiori al 4%	Costruzioni, Manifatturiero, Trasporti, Commercio	Costruzioni, Manifatturiero, Servizi alle imprese, Alloggio e ristorazione, Commercio	Manifatturiero, Att. Professionali, scientifiche e tecniche, Commercio, Servizi alle imprese	Costruzioni, Sanità e Ass. sociale, Attività scientifiche e tecniche

Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

I settori sono ordinati in ordine decrescente rispetto alla variazione percentuale.

Con riferimento alla contrazione degli addetti superiore al 4% si rilevano, in particolare:

- le Costruzioni ad esclusione delle medie imprese;
- il Commercio ad esclusione delle grandi imprese;
- il Turismo per le imprese di medie dimensioni.

La distribuzione degli addetti per i diversi settori produttivi si concentra per oltre la metà (55%) in tre settori: Commercio (27%), Manifatturiero (16%) e Altre attività produttive² (12%); a livello nazionale la quota di addetti dei tre settori raggiunge il 57%.

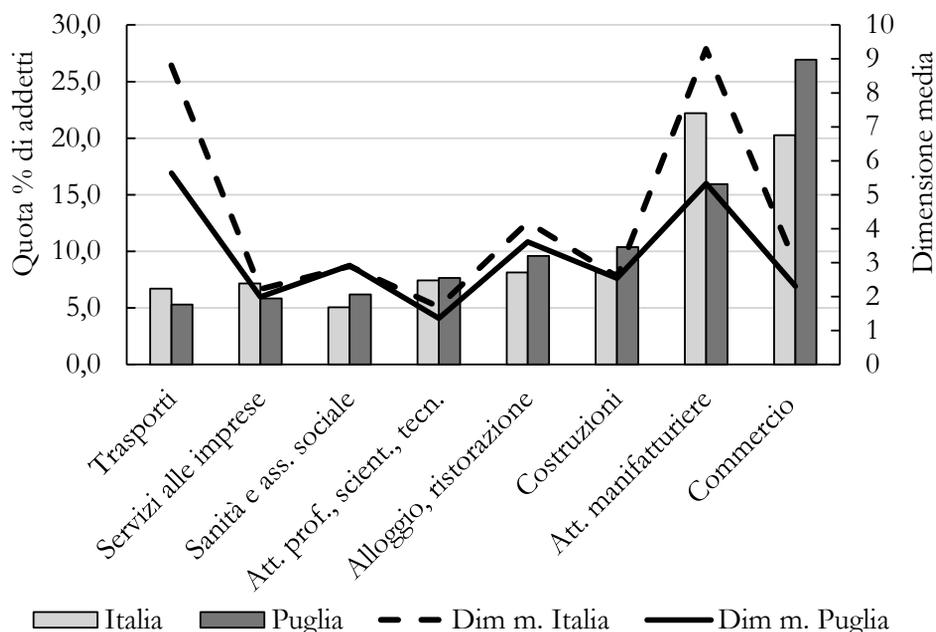
Le principali differenze nella distribuzione degli addetti tra la Puglia e il dato medio nazionale riguardano il settore Manifatturiero in cui la Puglia rileva 6,3 punti per-

² Le altre attività comprendono i seguenti settori: attività industriali (escluso il manifatturiero), ITC, attività finanziarie e immobiliari, istruzione, attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento, altre attività di servizi.



tuali in meno rispetto al dato nazionale (rispettivamente 15,9% e 22,2%) e il Commercio in cui la Puglia evidenzia 6,7 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale (26,9% a fronte del 20,3%).

Fig. 3 – Distribuzione degli addetti (sx) e dimensione media delle imprese (n. addetti per impresa) (dx) – 2015 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

In termini di dimensioni medie degli addetti per impresa, le principali differenze rispetto al dato medio nazionale sono rilevabili in due settori: nel Manifatturiero con 4 addetti in meno rispetto al dato nazionale (rispettivamente 5 addetti per impresa in Puglia contro i 9 addetti per impresa a livello nazionale) e nei Trasporti con 3 addetti in meno per impresa. Negli altri settori la dimensione media risulta sostanzialmente allineata a quella nazionale.

La “qualità” degli addetti, misurata in base ai titoli di studio posseduti, risulta sottodimensionata in Puglia rispetto al dato nazionale: appena il 14,3% degli addetti in Puglia possiede un diploma di laurea e post laurea contro il 16,7% a livello nazionale (2,3 punti percentuali di differenza).

Tab. 3 – Addetti per titolo di studio nelle imprese – 2015 (valori assoluti e quota percentuale).

Titolo di studio	Valori assoluti	Quota % su totale	
		Puglia	Italia
Fino alla licenza di scuola secondaria di I grado	302.478	43,2	34,8
Attestato/diploma di qualifica professionale	29.608	4,2	7,6
Diploma di scuola secondaria superiore e formazione post secondaria	249.330	35,6	36,8
Diploma di istruzione terziaria, laurea di I livello, diploma accademico di I livello	20.563	2,9	3,6
Laurea magistrale e diploma accademico di II livello	77.812	11,1	12,7
Dottorato di ricerca	1.693	0,2	0,3
Non disponibile	18.667	2,7	4,1
Totale	700.151	100,0	100,0

Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

Invece si riscontra una significativa presenza di addetti con al massimo la licenza di scuola secondaria di primo grado (licenza scuola media inferiore) pari al 43,2% del totale, circa 8,4 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale. Sostanzialmente in linea con la situazione nazionale è la quota di addetti con il diploma della scuola secondaria di secondo grado. Si tratta di differenze molto importanti nel complesso ed emerge la necessità di incrementare in modo assoluto e proporzionale gli addetti con la laurea o post laurea. I dottorati occupati sono circa 1.700 nel 2015, impiegati soprattutto nei servizi professionali e tecnici.

2.2 Alcuni indicatori economici delle imprese

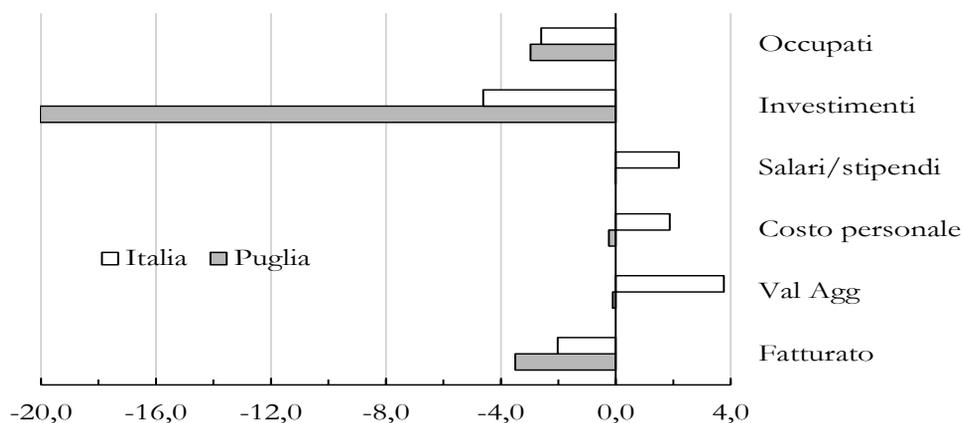
Gli indicatori sui risultati economici delle imprese si basano su due tipologie di rilevazioni dell'ISTAT: una prima, di natura campionaria, per le imprese tra 1 e 99 addetti e una seconda per le imprese sopra i 100 addetti e non riguardano tutti i settori del sistema produttivo³. Si tratta quindi di indicatori parziali, ma sono ugualmente molto importanti per l'analisi economica delle imprese a livello aggregato.

³ La prima rilevazione è di natura campionaria ed ha come campo di osservazione le imprese con 1-99 addetti, i risultati vengono poi riportati all'universo. La seconda riguarda il sistema dei conti delle imprese e si rivolge a tutte le imprese italiane con almeno 100 addetti che operano nei settori



Tra il 2012 e il 2015 la Puglia mostra un comportamento simile a quello nazionale con una contrazione degli occupati e del fatturato. Di particolare ampiezza è la contrazione degli investimenti in Puglia (intorno al 20%) contro una riduzione nettamente inferiore a livello nazionale (-4,6%).

Fig. 4 – Indicatori economici sistema produttivo (variazione percentuale 2012-2015*).



Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

* Investimenti, salari/stipendi, costo del personale, valore aggiunto e fatturato sono in valori nominali.

Ampliamente divergenti sono, invece, le dinamiche con riferimento ai salari/stipendi, costo del personale e valore aggiunto che sono in aumento a livello nazionale, mentre si riducono a livello regionale.

Sono stati calcolati alcuni indicatori caratteristici che misurano i risultati economici delle imprese: fatturato per occupato, valore aggiunto per occupato, costo del personale per occupato, investimenti fissi lordi per occupato e un indicatore di competitività dato dal rapporto tra valore aggiunto per occupato e costo del personale per occupato⁴.

industriali e dei servizi, con l'esclusione di alcune divisioni dell'intermediazione monetaria e finanziaria, delle assicurazioni e dei servizi domestici. I flussi dei ricavi e dei costi sono utilizzati per il calcolo del valore aggiunto nell'ambito dei conti economici nazionali e della tavola intersettoriale dell'economia italiana.

⁴ L'indice di competitività in genere è dato dall'inverso del costo del lavoro unitario (CLUP), che a sua volta è calcolato come rapporto tra i redditi da lavoro dipendente per unità standard di lavoro (costo del lavoro *pro capite*) e la produttività media del lavoro (valore aggiunto diviso per le unità standard di lavoro). Nel nostro caso non sono disponibili alcune variabili per questa tipologia di indicatore e abbiamo utilizzato un indicatore sostanzialmente simile.

Tab. 4 – Alcuni indicatori economici delle imprese (valori assoluti e variazioni percentuali).

	2015 Val. Ass.	Diff. % Italia-Puglia	Variazione % 2012-2015	
			Puglia	Italia
Fatturato/occupato	117.012	61,9	-0,5	0,6
Valore Aggiunto/occupato	31.568	44,3	3,0	6,5
Costo del personale per occupato	18.090	37,7	2,8	4,6
Investimenti per occupato	3.465	60,7	-17,6	-2,1
Indicatore di competitività	175	4,8	0,1	1,9

Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

Si può osservare come vi siano importanti differenze tra il dato nazionale e quello regionale, con maggiore rilevanza per il fatturato e gli investimenti in rapporto agli occupati. Molto contenuta è la differenza in termini di indicatore di competitività (appena +4,8% a favore del dato nazionale), ciò significa che in termini di competitività la Puglia sembra allineata sostanzialmente alla condizione nazionale: la minore produttività viene compensata quasi totalmente dal minor costo del lavoro *pro capite*.

In termini dinamici si conferma la maggiore contrazione degli investimenti fissi lordi in Puglia rispetto al dato nazionale, anche rapportandoli agli occupati. Per gli altri indicatori dei risultati economici considerati la Puglia mostra una dinamica in generale positiva ma meno intensa di quella nazionale.

La maggiore produttività a livello nazionale è da attribuire fondamentalmente alla diversa distribuzione delle imprese nelle classi di addetti. Infatti, come è noto, la produttività del lavoro aumenta al crescere della dimensione delle imprese. Abbiamo provato a stimare l'indice di correlazione tra la produttività della lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto a prezzi correnti e unità di lavoro standard) e la dotazione di addetti per mille abitanti con riferimento alle 20 regioni italiane. Il valore dell'indicatore è massimo per la classe di addetti 50-249, il valore minimo è per la classe di addetti 0-9.

Tab. 5 – Indice di correlazione tra addetti nelle imprese per classe di addetti e produttività del lavoro tra le regioni italiane – 2015 (valori percentuali).

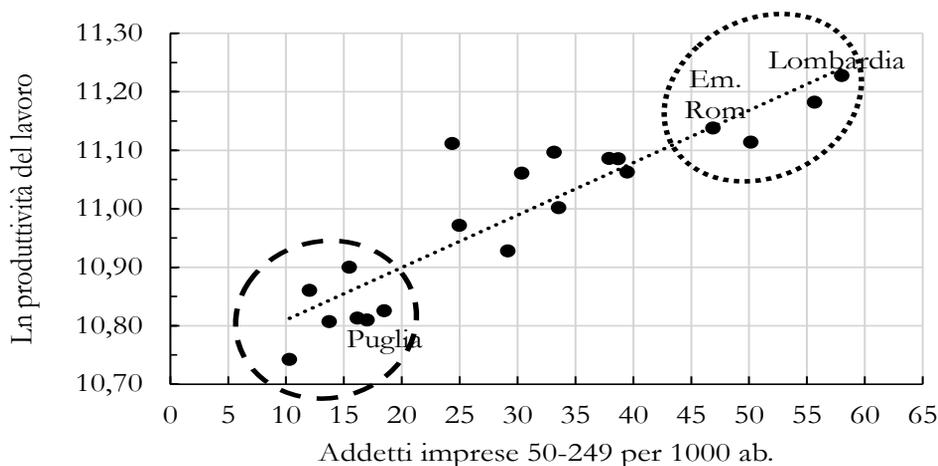
Classe di addetti	Correlazione
0-9	0,75
10-49	0,84
50-249	0,92
250 +	0,80

Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

La relazione tra le due variabili è di tipo lineare e ripropone sostanzialmente una ripartizione del territorio nazionale in tre parti, ma con raggruppamenti regionali diversi da quelli tradizionali: le regioni del Mezzogiorno (ad esclusione dell'Abruzzo) nella parte bassa del grafico 2.5, quattro regioni nella parte alta del grafico (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige); le rimanenti 9 regioni nella parte centrale.



Fig. 5 – Addetti nelle imprese di medie dimensioni ogni 1000 ab. e produttività del lavoro tra le regioni – 2015 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

Pertanto si può osservare che le imprese di medie dimensioni hanno un ruolo particolarmente importante per raggiungere livelli più elevati della produttività del lavoro del sistema economico territoriale complessivo.

In Puglia sono presenti 6.635 società di capitali appartenenti a gruppi di impresa con circa 120.000 addetti che rappresentano il 36% degli addetti delle società di capitali e il 17% del totale degli addetti nel 2015.

Tab. 6 – Società di capitali e addetti delle società di capitali * appartenenti a gruppi per regione e macro-settore di attività economica. Anno 2015 (valori assoluti e percentuali).

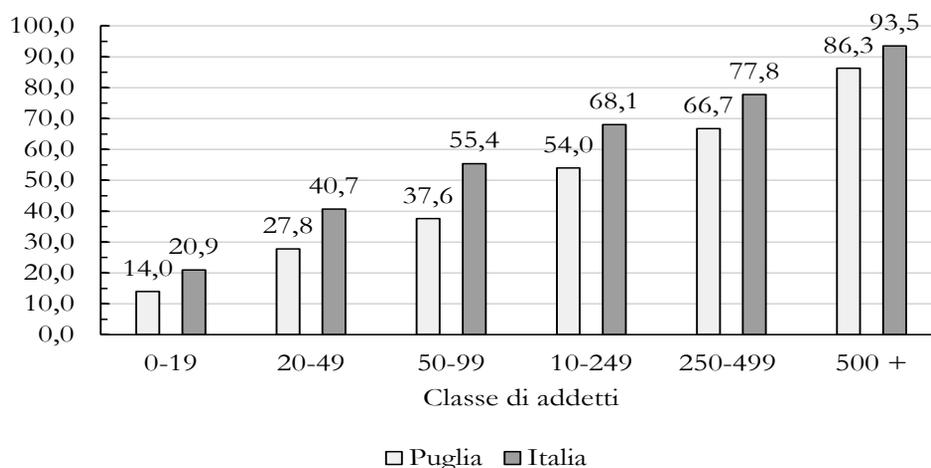
	Valori assoluti		Dimensione media b/a		Peso** % Addetti	
	Società Capitali (a)	Addetti (b)	Puglia	Italia	Puglia	Italia
Industria	2.474	44.285	18	34	37,7	58,5
Commercio	1.367	19.322	14	25	28,4	54,4
Altri servizi	2.682	49.672	19	22	36,1	54,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	112	6.028	54	45	64,6	86,1
Totale	6.635	119.306	18	27	35,9	57,4

Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

*Sono incluse: Spa, Srl, Sapa, Cooperative, Consorzi di diritto privato, altre forme di cooperazione tra imprese, imprese costituite all'estero che svolgono attività economica in Italia (branches), Autorità indipendenti, Enti pubblici economici, Aziende speciali e Aziende pubbliche di servizi. **Peso sui rispettivi totali degli addetti delle società di capitali di Asia.

Le società di capitali sono controllate da imprese che hanno la struttura decisionale localizzata all'esterno per il 12% del totale e con il 27% degli addetti. La dimensione media di queste società di capitali è nettamente inferiore a quella nazionale; le maggiori differenze sono nel settore industria, mentre nell'intermediazione monetaria e finanziaria è maggiore in Puglia rispetto al dato nazionale.

Fig. 6 – Peso (a) degli addetti delle società di capitali (b) appartenenti a gruppi per regione e classe di addetti delle società di capitali. Anno 2015 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

(a) Peso sui rispettivi totali degli addetti delle società di capitali di Asia. (b) Vedi nota precedente.

La quota di addetti nelle società di capitali appartenenti a gruppi di impresa sul totale degli addetti nelle società di capitali mostra una relazione positiva tra classe dimensionale e peso degli addetti, sia per la Puglia che a livello nazionale. Tuttavia, significative differenze tra Puglia e Italia si verificano per le piccole e medio-piccole imprese con un gap che oscilla tra il 13% e il 18% in termini di peso. A livello nazionale la partecipazione di tali tipologie di imprese a gruppi di imprese assume una maggiore consistenza rispetto a quanto accade a livello regionale.

Tra le società di capitali partecipate con quote di controllo, paritarie o minoritarie, ci sono:

- le imprese estere con quote di capitale in imprese localizzate sul territorio regionale (quindi si tratta in investimenti e trasferimenti di capitali verso la Puglia);
- le imprese pugliesi con quote di capitale in imprese localizzate all'estero (in questo caso si tratta di investimenti e trasferimenti di capitali all'estero).

Queste tipologie di imprese costituiscono un fattore importante per il processo di internazionalizzazione del sistema produttivo regionale, che avviene non soltanto con l'interscambio di beni e servizi, ma soprattutto attraverso la partecipazione alle catene



internazionali del valore sulla base di rapporti più solidi, come sono le partecipazioni societarie⁵.

Le imprese localizzate all'estero partecipate da imprese pugliesi sono 315, con circa 10.600 addetti e un fatturato di circa 980 milioni di euro nel 2015. Tra il 2009 e il 2015 cresce il numero delle imprese partecipate e il fatturato, mentre gli addetti rimangono stazionari.

Le partecipazioni di controllo riguardano 241 imprese, con 9.925 addetti e 831 milioni di euro di fatturato. Per questa tipologia cresce il numero di imprese partecipate e il numero degli addetti, ma si contrae il fatturato nel periodo considerato.

Tab. 7 – Puglia, imprese estere partecipate e partecipazione di imprese estere in imprese regionali (valori assoluti e percentuali).

Voci	Imprese estere partecipate da imprese pugliesi (di controllo, paritarie, minoritarie)			Partecipazioni di controllo		
	Val. Ass. 2015	Var % rispetto al		Val. Ass.	Var % rispetto al	
		2014	2009	2015	2014	2009
Imprese	315	1,9	41,3	241	2,6	40,9
Addetti	10.606	-0,2	30,3	9.925	-0,4	25,7
Fatturato (milioni di euro)	979	2,4	-0,7	831	1,9	-5,8
	Imprese pugliesi partecipate da imprese estere (di controllo, paritarie, minoritarie)			Partecipazioni di controllo		
Imprese	135	-1,5	29,8	128	1,6	45,5
Addetti	7.683	-6,0	-8,2	7.400	-2,1	-5,3
Fatturato (milioni di euro)	2.527	-0,3	-3,8	2.337	12,4	-0,1

Fonte: Reprint, R&P - Politecnico di Milano - ICE Agenzia. Elaborazioni IPRES (2017).

In Puglia, si contano 135 società di capitali partecipate da imprese estere, con circa 7.700 addetti e un fatturato di 2,5 miliardi di euro nel 2015. Gli addetti e il fatturato diminuiscono tra il 2009 e il 2015, mentre aumentano le società di capitali partecipate.

Le partecipazioni di controllo riguardano un numero inferiore di società: 128 con circa 7.400 addetti e un fatturato di 2,3 miliardi di euro. Sotto il profilo dinamico il comportamento è sostanzialmente simile al totale delle partecipate nel periodo considerato.

⁵ Cfr Giovannetti G., Marvasi E., Sanfilippo M., (2015) Supply chains and the internationalization of small firms, *Small Business Economics*, 21 January; Brancati E., Brancati R., Maresca A., (2017) Global Value Chains, Innovation, and Performance: Firm-Level Evidence from the Great Recession; *Journal of Economic Geography*, Vol. 17, 1 settembre, pag. 1039-1073; Accetturo A., Giunta A., (2016) Value chains and the great recession: evidence from Italian and German firms; *Questioni di Economia e Finanza*, n. 304, gennaio.

Stime preliminari per il 2016 evidenziano che:

- le società di capitali localizzate all'estero ma controllate da imprese pugliesi ammontano a 237 con 9.200 addetti e 950 milioni di euro di fatturato (rispettivamente lo 0,6% degli addetti e lo 0,2% del fatturato totale nazionale);
- le società di capitali localizzate in Puglia ma controllate da società con sede all'estero ammontano a 113, con 6.680 addetti e un fatturato di circa 2,5 miliardi di euro (rispettivamente lo 0,7% degli addetti e lo 0,5% del fatturato totale nazionale).

Al termine di questa parte generale abbiamo provato a realizzare un semplice esercizio di stima per calcolare a quanto ammonta il deficit della Puglia rispetto al dato medio nazionale in termini di numero di imprese e di addetti. Per la stima sono stati utilizzati due parametri: il numero di imprese e gli addetti per 1.000 abitanti a livello nazionale, applicato alla Puglia utilizzando la popolazione al 1° gennaio 2017.

Tab. 8 – Una simulazione per imprese e addetti in Puglia. Totale attività – 2015 (valori assoluti).

	Puglia	Italia
Imprese per 1000 ab.	61	72
Addetti per 1000 ab.	172	269
Applicazione parametri nazionali		
	Totale	Differenze rispetto alla situazione attuale regionale
Imprese	291.917	42.721
Addetti	1.096.173	396.023

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017). Popolazione residente al 1° gennaio 2017.

Il risultato è particolarmente interessante: il numero di imprese aumenta di circa 43.000 unità mentre gli addetti di circa 400.000 unità. Ciò significa che le politiche regionali di sostegno all'impresa deve porsi il duplice obiettivo dell'aumento della dimensione delle imprese e della loro numerosità complessiva.

3. Le imprese e le unità locali manifatturiere

Il presente paragrafo si articola in quattro parti. Nella prima si analizza, in modo sintetico, la struttura del sistema manifatturiero regionale basato sulle unità locali delle imprese e i relativi addetti, con una disaggregazione dei comparti (divisioni) che lo compongono; il periodo considerato va dal 2012 al 2015, per esigenze di comparabilità dei dati. Nella seconda parte, vi è un approfondimento in relazione alle caratteristiche delle unità locali delle imprese e i relativi addetti in base alle tre classificazioni seguenti.



- a. Settori manifatturieri classificati in base all'impiego di tecnologie nel processo produttivo (Eurostat). Il criterio utilizzato è quello settoriale in base all'intensità tecnologica misurata in termini di spesa in R&D sul valore aggiunto. Il livello di disaggregazione è a tre *digit* che corrisponde alle divisioni e sub-divisioni che compongono il settore manifatturiero. Vengono distinte quattro tipologie di settori: ad alta tecnologia (HT), medio-alta tecnologia (MHT), medio-bassa tecnologia (MLT) e bassa tecnologia (LT);
- b. Tassonomia di Pavitt proposta per il settore manifatturiero⁶. È una classificazione dei settori merceologici in base ai processi innovativi prevalenti, alla natura dei processi di innovazione tecnologica, all'intensità della ricerca e sviluppo e alle caratteristiche dei flussi delle conoscenze. Combinando questi criteri vengono individuate quattro tipologie di settori manifatturieri: Settori basati sulla scienza (*Science based*), Fornitori specializzati (*Specialized suppliers*), Intensità di scala (*Scale-intensive*) e Dominati dai fornitori (*Supplier-dominated*). La classificazione dei settori è stata rivista in base alla nuova classificazione internazionale standard (Bogliacino F., Pianta M. 2016). Il livello di disaggregazione è a due *digit* che corrisponde alle 24 divisioni che compongono il settore manifatturiero.
- c. Tassonomia in base ad un recente studio dell'Istat orientato a individuare le caratteristiche strutturali dei settori con diverso grado di accessibilità ai mercati esteri e ai processi di internazionalizzazione. La classificazione combina due soglie: "soglia dell'export" data dal rapporto tra dimensione di impresa e produttività del lavoro; "soglia di struttura" data dalla combinazione tra addetti e produttività che consente di raggiungere un livello di fatturato "adeguato"⁷. Il livello di disaggregazione è a due *digit*. Dalla combinazione di queste due soglie vengono individuati quattro gruppi in relazioni alle condizioni di accesso ai mercati internazionali e alla realizzazione di un fatturato "adeguato": settori "*Export friendly*" – è rilevante la soglia di struttura (produttività e dimensione); settori "*Sottodimensionati*" – è predominante la dimensione, meno la produttività; settori "*Vincolati*" – *le imprese che esportano devono essere necessariamente molto più grandi della mediana di settore* (Istat 2017, pag.74); settori "*Sottoproduttivi*" - la produttività risulta più vincolante della dimensione per il successo sui mercati internazionali.

Nella tabella che segue sono evidenziate le diverse classificazioni utilizzate per gli ambiti merceologici del settore manifatturiero.

⁶ Pavitt K., (1984) Sectoral patterns of technical change: Towards a taxonomy and a theory; *Research Policy* 13, pag. 343-373.

⁷ Per una definizione più dettagliata e la metodologia utilizzata si veda ISTAT (2017) nota metodologica al capitolo 3, pag 77-79.

Tab. 9 – Classificazione delle divisioni che compongono il settore manifatturiero.

Divisioni settore manifatturiero	Intensità tecnologica - Eurostat	Tassonomia a la PAVITT	Tecnologia e Internazionalizzazione
10 Industrie alimentari	LT	Supplier dominated	Vincolati
11 Industria delle bevande	LT	Supplier dominated	Vincolati
13 Industrie tessili	LT	Supplier dominated	Vincolati
14 Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	LT	Supplier dominated	Sottoproduttivi
15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	LT	Supplier dominated	Sottoproduttivi
16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	LT	Supplier dominated	<i>Export friendly</i>
17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	LT	Supplier dominated	Vincolati
18 Stampa (escluso 18.2)	LT	Supplier dominated	<i>Export friendly</i>
<i>18.2 Riproduzione di supporti registrati</i>	<i>MLT</i>	Supplier dominated	<i>Export friendly</i>
19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	MLT	Science based	nca
20 Fabbricazione di prodotti chimici	MHT	Science based	Sottoproduttivi
21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	HT	Science based	<i>Export friendly</i>
22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	MLT	Science based	Sottoproduttivi
23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	MLT	Science based	Sottodimensionati



Divisioni settore manifatturiero	Intensità tecnologica - Eurostat	Tassonomia a la PAVITT	Tecnologia e Internazionalizzazione
24 Metallurgia	MLT	Scale intensive	Vincolati
25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi 25.4 e macchinari e attrezzature)	MLT	Scale intensive	Sottodimensionati
<i>25.4 Fabbricazione di armi e munizioni</i>	<i>MHT</i>	Scale intensive	Sottodimensionati
26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	HT	Science based	Vincolati
27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	MHT	<i>Specialized suppliers</i>	Vincolati
28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	MHT	<i>Specialized suppliers</i>	Sottoproduttivi
29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	MHT	Scale intensive	Vincolati
30: Fabbricazione di altri mezzi di trasporto (escluso 30.1 e 30.3)	MHT	Scale intensive	Vincolati
<i>30.1 Costruzione di navi e imbarcazioni</i>	<i>MLT</i>	Scale intensive	Vincolati
<i>30.3 Fabbricazione di aeromobili, di veicoli spaziali e dei relativi dispositivi</i>	HT	Scale intensive	Vincolati
31 Fabbricazione di mobili	LT	Supplier dominated	Sottodimensionati
32 Altre industrie manifatturiere (escluso 32.5)	LT	<i>Specialized suppliers</i>	Sottodimensionati
<i>32.5 Fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche</i>	<i>MHT</i>	<i>Specialized suppliers</i>	Sottodimensionati
33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	LT	<i>Specialized suppliers</i>	nca

L'analisi prende in considerazione il periodo che va dal 2012 al 2015, con una comparazione rispetto alla situazione nazionale, per ciascuna tipologia di classificazione.

3.1 La struttura dell'industria manifatturiera

Le imprese manifatturiere in Puglia ammontano a circa 21.000 unità, mentre le unità locali delle imprese attive ammontano a circa 22.700 unità con 135.000 addetti nel 2015; rappresentano rispettivamente il 5,4% delle imprese, il 5,2% delle unità locali e il 3,7% degli addetti manifatturieri delle unità locali sul totale nazionale. La dimensione media delle unità locali è di 6 addetti in Puglia contro 8 addetti a livello nazionale. Se rapportato alla popolazione residente si osserva una dotazione di 6,4 imprese, 7,2 unità locali e 60 addetti per 1.000 abitanti a livello nazionale contro 5,1 imprese, 5,6 unità locali e 33 addetti a livello regionale.

Tab. 10 – Puglia, imprese attive, unità locali delle imprese attive e addetti nel U.L. per classe di addetti nel settore manifatturiero– 2015 (valori assoluti e percentuali).

Classe di addetti	0-9	10-49	50-249	250 e +	Totale
Valori Assoluti					
Imprese	18.567	2.166	181	14	20.928
Unità Locali	20.354	2.140	193	30	22.717
Addetti U.L.	50.008	39.199	17.684	28.093	134.985
Variazione assoluta 2012-2015					
Imprese	-1.385	-271	-19	2	-1.673
Unità Locali	-1.639	-318	-27	5	-1.979
Addetti U.L.	-4.436	-5.904	-3.012	1.296	-12.056
Variazione percentuale 2012-2015					
Imprese	-6,9	-11,1	-9,5	16,7	-7,4
Unità Locali	-7,5	-12,9	-12,3	20,0	-0,8
Addetti U.L.	-8,1	-13,1	-14,6	4,8	-8,2
Dimensione media Unità locali					
Puglia	2	18	92	936	6
Italia	2	19	97	546	8

Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

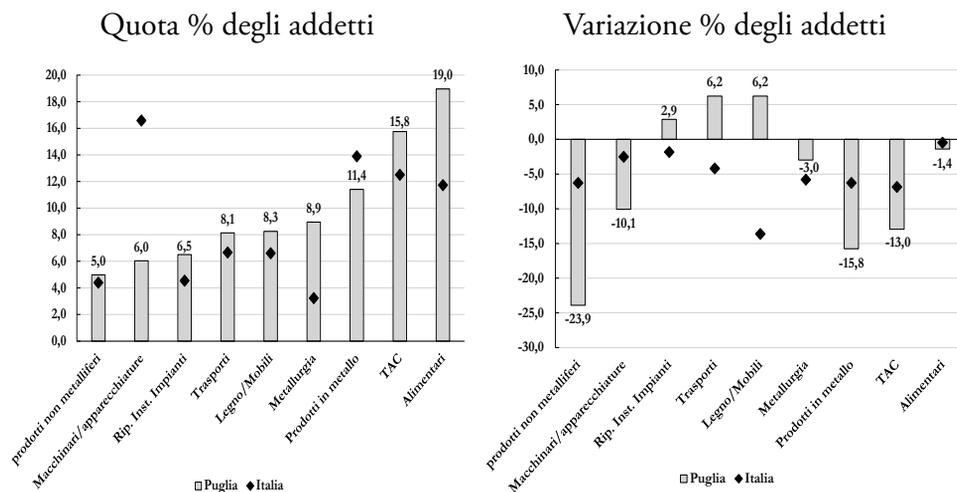
Sotto il profilo dinamico, nel periodo 2012-2015 le imprese diminuiscono di circa 1.700 unità, mentre le unità locali di circa 2.000 unità, soprattutto a causa delle micro imprese (83% della contrazione totale), mentre gli addetti nelle unità locali si riducono di circa 12.000 unità, soprattutto a causa delle micro e delle piccole imprese (86% della riduzione totale). Le imprese e le unità locali di grandi dimensione aumentano sia in termini di numero (2 imprese e 5 unità locali in più) sia di addetti (1.300 in più nelle unità locali), pur in un periodo di grandi difficoltà del settore manifatturiero particolarmente colpito dalla crisi economica internazionale tra il 2012 e il 2014 e con qualche indicazione positiva a partire dal 2015.



La dimensione media delle imprese manifatturiere in Puglia è sostanzialmente allineata con quella nazionale per le micro e piccole imprese, mentre differenze significative incominciano a verificarsi per quelle medie (più piccole in Puglia) e soprattutto per quelle di grandi dimensione (più grandi in Puglia). Rispetto al dato nazionale la Puglia evidenzia una riduzione degli addetti superiore di 2,5 punti percentuali, da attribuire a tutte le classi dimensionali ad esclusione di quelle di grandi dimensione. Per queste ultime, infatti, in Puglia si ha un incremento, mentre a livello nazionale si osserva una contrazione del 3,7%.

Il sistema manifatturiero regionale risulta molto differente da quello nazionale nella distribuzione degli addetti tra i diversi comparti produttivi. Anzitutto, quello regionale risulta meno diversificato settorialmente rispetto a quello medio nazionale: i primi nove comparti produttivi costituiscono in Puglia circa il 90% del totale degli addetti contro l'80% a livello nazionale. Inoltre, i primi due comparti produttivi rappresentano circa il 35% degli addetti totali: Alimentare e TAC. A livello nazionale, invece, i primi due ambiti produttivi rappresentano circa il 31% del totale degli addetti e sono Macchinari e Apparecchiature elettriche e Prodotti in metallo. Con riferimento agli otto comparti produttivi principali si può osservare come in sei di questi la Puglia risulta con una quota di addetti sul totale superiore a quella nazionale; in due comparti risulta invece inferiore: Macchinari e Apparecchiature elettriche e prodotti in metallo. È da sottolineare come le differenze più rilevanti si riscontrano tra la produzione di Macchinari e apparecchiature elettriche (circa 11 punti percentuali in più a livello nazionale), Alimentari (circa sette punti percentuali in più in Puglia) e nella siderurgia (circa cinque punti percentuali in più in Puglia).

Fig. 7 – Puglia, quota percentuale di addetti sul totale manifatturiero nel 2015 e variazione percentuale addetti 2012-2015 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

Anche sotto il profilo dinamico degli addetti il comportamento del sistema manifatturiero regionale è differente rispetto a quello medio nazionale. Anzitutto in Puglia tra gli otto principali comparti produttivi, tre vedono una crescita degli addetti e in modo

particolare il comparto della produzione dei Mezzi di trasporto e del Mobile/legno, meno intensa per Riparazione, manutenzione macchine ed apparecchiature. A livello nazionale, invece, si osserva una contrazione degli addetti in tutti i comparti produttivi considerati. Infine, sono da sottolineare significative contrazioni a due cifre degli addetti in quattro comparti produttivi: Prodotti non metalliferi, Prodotti in metallo (siderurgia), TAC e Macchinari/apparecchiature elettriche.

Questi cambiamenti nella composizione per settore/comparto produttivo degli addetti manifatturieri costituiscono un importante segnale delle “traiettorie” di specializzazione produttiva regionale che possono avere importanti effetti sulle prospettive circa l'intensità della ripresa in atto a livello nazionale e regionale con impatto differente in relazione alle caratteristiche della domanda mondiale di prodotti manifatturieri.

Tab. 11 – Addetti per titolo di studio nelle imprese manifatturiere – 2015 (valori assoluti e quota percentuale).

Titolo di studio	Valori assoluti	% su totale	
		Puglia	Italia
Fino alla licenza di scuola secondaria di I grado	58.767	52,7	42,6
Attestato/diploma di qualifica professionale	5.319	4,8	9,8
Diploma di scuola secondaria superiore e formazione post secondaria	38.437	34,5	34,5
Diploma di istruzione terziaria, laurea di I livello, diploma accademico di I livello	1.664	1,5	2,3
Laurea magistrale e diploma accademico di II livello	4.888	4,4	7,4
Dottorato di ricerca	108	0,1	0,2
Non disponibile	2.333	2,1	3,3
Totale	111.514	100,0	100,0

Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

Sotto il profilo della qualità degli addetti nelle imprese, misurata in base al titolo di studio in possesso, l'aspetto che emerge con maggiore evidenza in un confronto tra la distribuzione a livello nazionale e regionale è, da un lato la maggior quota di addetti con al massimo la licenza media in Puglia (circa 10 punti percentuali in più rispetto al valore assunto a livello nazionale); dall'altro la minore quota di addetti con un titolo di laurea o post laurea (circa quattro punti percentuali in meno in Puglia). In un percorso di importanti cambiamenti dei modelli di produzione basati sull'innovazione e la conoscenza, questa condizione presente nelle imprese manifatturiere in Puglia costituisce un fattore certamente non favorevole.



3.2 I comparti a diversa intensità tecnologica (Eurostat)

Secondo la tassonomia per intensità tecnologica di Eurostat, il sistema manifatturiero pugliese evidenzia le seguenti caratteristiche. Anzitutto, nell'ambito delle attività a tecnologia più elevata, sono presenti ben cinque unità locali di grandi dimensioni con circa 3.400 addetti (il 62% del totale HT). Considerando le medie imprese si raggiunge una quota dell'85%. Pertanto, c'è un forte predominio di medie e grandi dimensioni.

Tab. 12 – Puglia, imprese e addetti manifatturieri secondo la tassonomia Eurostat – 2015 (valori assoluti).

Gruppi/classe di addetti	0-9	10-49	50-249	250 +	Totale
	Unità Locali				
High Tech	130	25	10	5	170
Medium High Tech	1.892	232	24	10	2.158
Medium Low Tech	6.697	667	64	7	7.435
Low Tech	11.635	1.216	95	8	12.954
Totale	20.354	2.140	193	30	22.717
	Addetti				
High Tech	305	527	1.275	3.380	5.488
Medium High Tech	3.929	4.318	2.281	7.868	18.396
Medium Low Tech	15.860	12.337	5.909	13.664	47.769
Low Tech	29.914	22.017	8.219	3.182	63.332
Totale	50.008	39.199	17.684	28.093	134.985

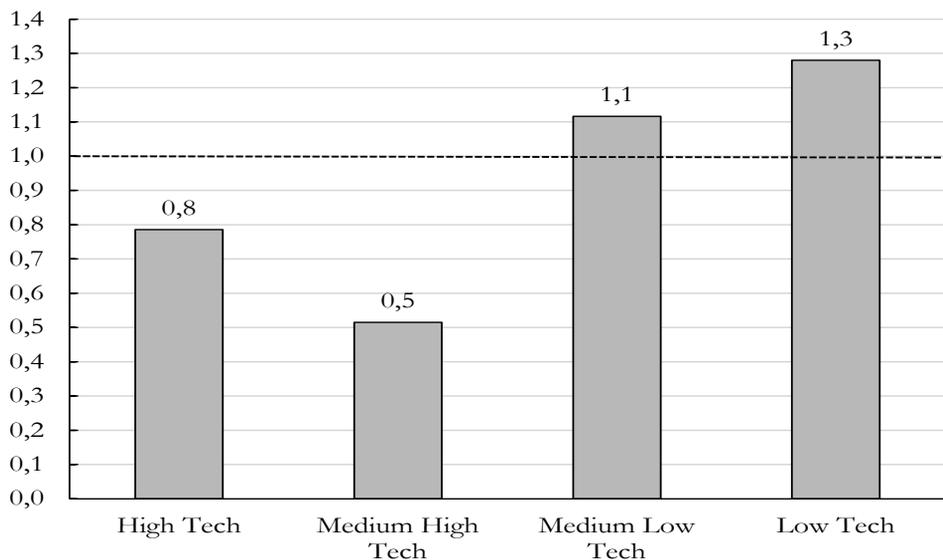
Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

Nell'ambito delle attività a medio-alta tecnologia, le unità locali di grande dimensione hanno circa 7.900 addetti (il 43% del totale). Anche in questo ambito sono prevalenti gli addetti nelle classi dimensionali di medie e grandi dimensioni (55% del totale).

Nell'ambito delle attività a medio-bassa tecnologia, iniziano a prevalere gli addetti nelle micro e piccole unità locali con circa 28.000 addetti (il 59% del totale).

Nell'ambito delle attività a bassa tecnologia dominano le unità locali di micro e piccole dimensioni (fino a 49 addetti) con 52.000 addetti (l'82% del totale).

Fig. 8 – Puglia, indice di specializzazione* degli addetti nelle imprese secondo la tassonomia Eurostat – 2015. Italia=1 (valori percentuali).



Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

* L'indice di specializzazione è dato dal rapporto tra la quota percentuale degli addetti del comparto tecnologico sul totale degli addetti nel manifatturiero in Puglia e la quota percentuale degli addetti del comparto tecnologico sul totale degli addetti nel manifatturiero in Italia.

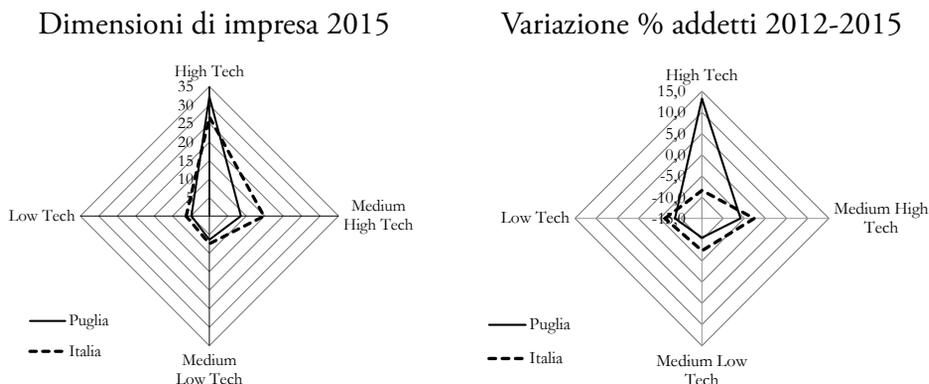
L'indice di specializzazione⁸, calcolato rispetto agli addetti nel settore manifatturiero, mostra una specializzazione elevata in Puglia per i settori a bassa tecnologia, mentre sostanzialmente in linea con il dato medio nazionale sono i settori a medio-bassa tecnologia. I settori ad elevata tecnologia assumono un valore dell'indicatore inferiore di circa il 20% rispetto al dato medio nazionale, ma non è così distante dalla situazione media nazionale. Un apporto positivo è dato soprattutto dagli addetti nelle Unità Locali di grandi dimensioni, che supera del 30% quello medio nazionale.

Questa condizione è ravvisabile nel fatto che in Puglia la dimensione media delle unità locali nel comparto High Tech è di 32 addetti contro i 27 a livello nazionale. In tutti gli altri comparti la dimensione media è inferiore a quella media nazionale e in particolare per quello a medio-alta tecnologia.

⁸ Come è noto per un valore dell'indice pari a 1 non vi è alcuna specializzazione, per un valore minore di 1 si è in presenza di una de-specializzazione, per un valore superiore a 1 vi è una specializzazione.



Fig. 9 – Numero medio di addetti per impresa nel 2015 e variazione percentuale degli addetti manifatturieri 2012-2015 secondo la tassonomia Eurostat.



Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

Sotto il profilo dinamico è da sottolineare che tra il 2012 e il 2015 aumentano in modo significativo gli addetti nel comparto High Tech in Puglia sia in termini assoluti (+641) che in termini percentuali (+13,2% a fronte di una contrazione dell'8,4% a livello nazionale). Il contributo positivo è dato dalle medie e grandi imprese a fronte di una contrazione delle micro unità locali. In tutti gli altri comparti si è osserva una contrazione degli addetti che in termini percentuali è superiore a quella nazionale e in particolare per quello relativo alla medio alta tecnologia.

3.3 I comparti manifatturieri per caratteristiche produttive (Pavitt)

Secondo la tassonomia proposta da Pavitt per caratteristiche e “fonti” dei processi produttivi nel settore manifatturiero, la Puglia evidenzia una prevalente presenza di addetti nei settori dominati dai fornitori con 85.000 addetti (il 63% del totale degli addetti manifatturieri nel 2015). Solo il 5% degli addetti è nei settori basati sulla scienza e il 10% nei settori caratterizzati come fornitori specializzati.

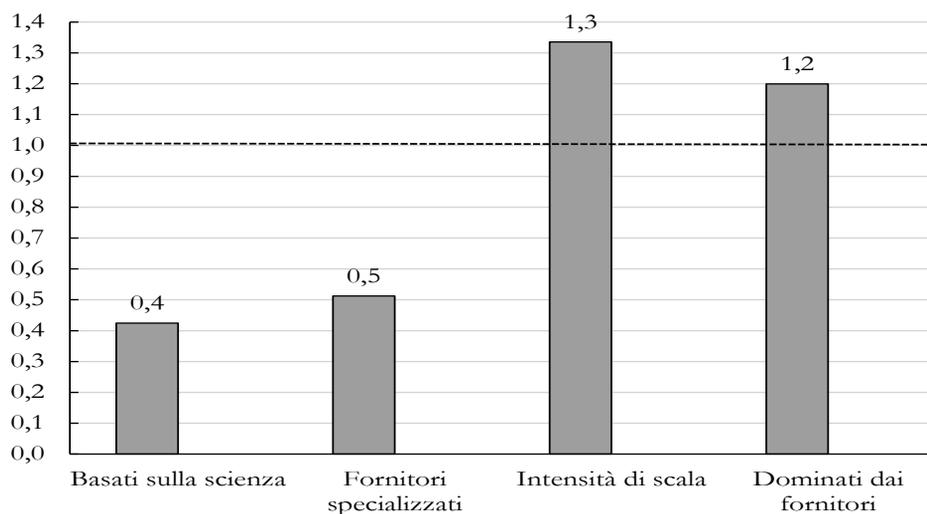
Tab. 13 – Puglia, imprese e addetti manifatturieri secondo la tassonomia “Pavitt” – 2015 (valori assoluti).

Gruppi/classe di addetti	0-9	10-49	50-249	250 +	Totale
	Unità Locali				
Basati sulla scienza	580	121	16	2	719
Fornitori specializzati	659	178	23	10	870
Intensità di scala	2.631	252	19	8	2.910
Dominati dai fornitori	16.484	1.589	135	10	18.218
Totale	20.354	2.140	193	30	22.717
	Addetti				
Basati sulla scienza	1.653	2.292	1.669	1.212	6.826
Fornitori specializzati	1.784	3.441	2.389	5.433	13.047
Intensità di scala	6.469	4.310	1.640	17.544	29.963
Dominati dai fornitori	40.102	29.157	11.985	3.906	85.149
Totale	50.008	39.199	17.684	28.093	134.985

Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

Come era da attendersi, la grande dimensione predomina per i settori caratterizzati dall'intensità di scala, soprattutto per effetto dell'ILVA localizzata a Taranto: il 62% degli addetti nelle unità locali di grandi dimensioni si concentra in questo comparto e rappresenta circa il 58% del totale degli addetti di questa tipologia.

Fig. 10 – Puglia, indice di specializzazione* degli addetti nelle imprese secondo la tassonomia “Pavitt” – 2015. Italia=1 (valori percentuali).



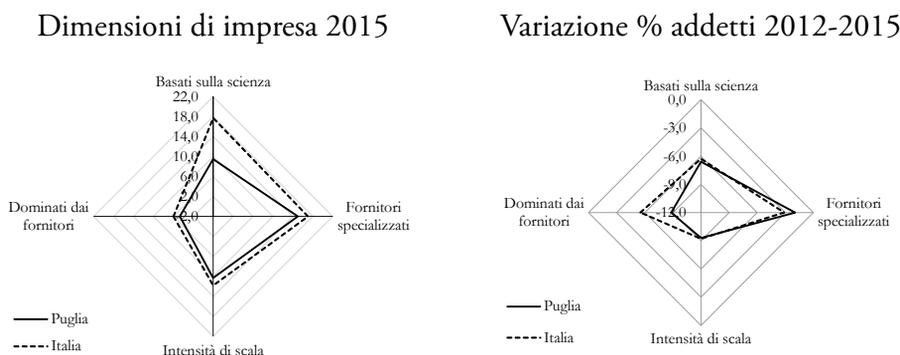
Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

* L'indice di specializzazione è dato dal rapporto tra la quota percentuale del comparto per classe dimensionale sul totale in Puglia e la rispettiva quota a livello nazionale.



L'indice di specializzazione mostra un valore elevato e superiore all'unità in Puglia per i settori che ricadono nel comparto a "intensità di scala", con circa il 30% in più rispetto alla situazione nazionale. Una specializzazione si riscontra anche nel comparto *dominato dai fornitori*, con circa il 20% in più rispetto al dato nazionale. Un significativa de-specializzazione si riscontra invece nei comparti "basati sulla scienza" e "fornitori specializzati".

Fig. 11 – Numero medio di addetti per impresa nel 2015 e variazione percentuale degli addetti manifatturieri 2012-2015 secondo la tassonomia "Pavitt" (valori percentuali).



Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

Secondo la classificazione adottata, la dimensione media delle unità locali in Puglia si discosta di poco da quella media nazionale per tre gruppi (con una differenza che oscilla tra 1,5 e 2,5 addetti per unità locale). Una differenza significativa riguarda, invece, la dimensione media delle unità locali per il gruppo "Science based" con 8 addetti in meno per la Puglia rispetto al dato nazionale.

Sotto il profilo dinamico è da sottolineare che tra il 2012 e il 2015 gli addetti diminuiscono in tutti i quattro gruppi nel complesso e in particolare nel comparto dei "Dominati dai fornitori" (-8,8%) e a "Intensità di scala" (-9,2%).

Tab. 14 – Puglia, aumento di imprese e addetti per classe di addetti per i quattro gruppi "Pavitt".

Classe di addetti	Fino a 49	50 -249	250 e +
Aumento Unità Locali	No	Basati sulla ricerca	Tutte le U.L.
Aumento addetti	No	Basati sulla ricerca	Fornitori specializzati, Dominati dai fornitori

Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

Ma a fronte del dato complessivo, si deve osservare il contributo positivo in termini di addetti delle unità locali di medie dimensioni ricadenti nel gruppo "science based" e di quelle di grandi dimensioni nei due gruppi "fornitori specializzati" e "dominati dai fornitori".

3.4 I comparti manifatturieri per condizioni di internazionalizzazione (Istat)

Con riferimento alla classificazione del sistema manifatturiero per condizioni di accesso al mercato internazionale, la Puglia evidenzia una prevalente presenza di addetti nei settori che ricadono nei settori *vincolati* per i quali la dimensione e la produttività sono maggiormente rilevanti (circa il 40% del totale degli addetti). Inoltre, questo gruppo risulta dominato da unità locali di grande dimensione (metallurgia, autoveicoli, aerospazio). Solo il 6% degli addetti è nel gruppo di settori *export friendly*.

Tab. 15 – Puglia, imprese e addetti manifatturieri per “accessibilità al mercato internazionale” – 2015 (valori assoluti).

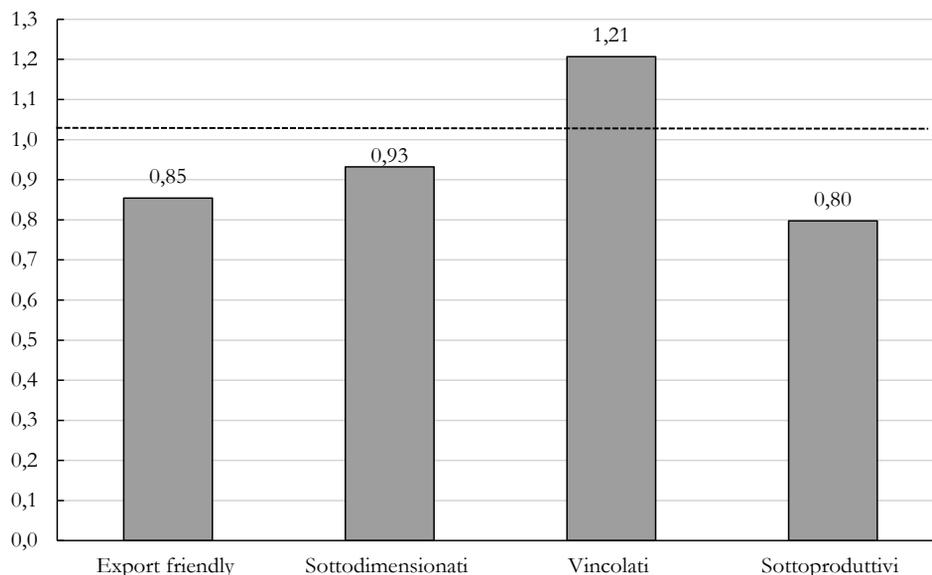
Gruppi/classe di addetti	0-9	10-49	50-249	250 +	Totale
Unità Locali					
Export friendly	2.449	123	5	1	2.578
Sottodimensionati	6.743	518	54	6	7.321
Vincolati	5.704	579	65	13	6.361
Sottoproductivi	3.565	729	60	7	4.361
Non classificati	1.893	191	9	3	2.096
Totale	20.354	2.140	193	30	22.717
Addetti					
Export friendly	4.841	2.021	694	259	7.815
Sottodimensionati	15.178	9.184	4.855	2.555	31.771
Vincolati	15.964	10.378	6.050	20.835	53.227
Sottoproductivi	10.170	13.754	5.336	3.357	32.617
Non classificati	3.856	3.863	749	1.088	9.555
Totale	50.008	39.199	17.684	28.093	134.985

Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

L'indice di specializzazione mostra un valore elevato e superiore all'unità in Puglia per i settori che ricadono nel gruppo “*vincolati*”, con circa il 20% in più rispetto alla situazione nazionale. Una quota di addetti vicina a quella nazionale si riscontra per il gruppo di settori “*sottodimensionati*”, mentre per gli altri due gruppi si osserva una despecializzazione intorno al 15-20% rispetto alla situazione nazionale.



Fig. 12 – Puglia, indice di specializzazione* degli addetti nelle imprese manifatturiere per “accessibilità al mercato internazionale” – 2015. Italia=1 (valori percentuali).

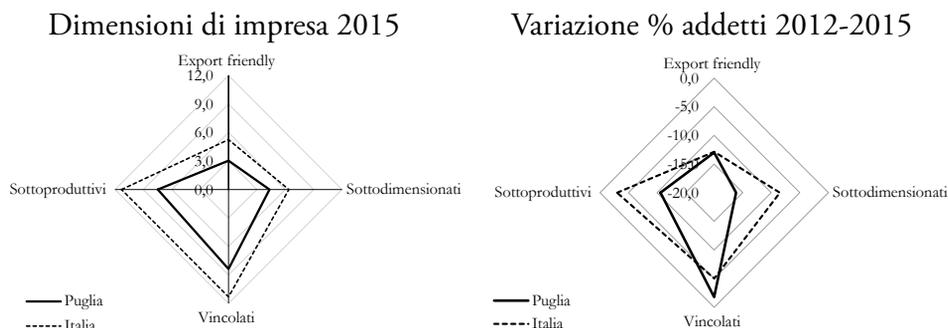


Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

* L'indice di specializzazione è dato dal rapporto tra la quota percentuale del comparto per classe dimensionale sul totale in Puglia e la rispettiva quota a livello nazionale.

Secondo la classificazione adottata, la dimensione media delle unità locali in Puglia risulta inferiore a quella nazionale per i quattro gruppi classificati con uno scostamento più significativo nell'ambito del gruppo dei “sottoproductivi”, per i quali la produttività risulta più rilevante per i mercati internazionali.

Fig. 13 – Numero medio di addetti per impresa nel 2015 e variazione percentuale degli addetti manifatturieri 2012-2015 per “accessibilità al mercato internazionale”.



Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

Sotto il profilo dinamico è da sottolineare che tra il 2012 e il 2015 gli addetti diminuiscono in tutti i quattro gruppi nel complesso e in particolare nei due gruppi *sottodimensionati* (-16,2%) e *export friendly* (-13%).

Tab. 16 – Puglia, aumento di imprese e addetti per classe di addetti e tipologia di comparto.

Classe di addetti	Fino a 49	50 -249	250 e +
Aumento Unità Locali	No	No	Sottodimensionati, vincolati
Aumento addetti	No	No	Sottodimensionati, vincolati

Elaborazioni IPRES su dati ISTAT – ASIA

Tuttavia, è da sottolineare il contributo positivo delle unità locali di grande dimensione per i due gruppi *sottodimensionati* e *vincolati* sia in termini di incremento di unità (+4) si in termini di addetti (+1.100).

4. I sistemi produttivi locali

I sistemi locali del lavoro individuati dall'Istat sulla base del censimento delle imprese del 2011 sono 44. Inoltre, sulla base delle dimensioni e delle funzioni economiche e produttive, l'Istat ha operato una classificazione dei sistemi locali del lavoro per distretti industriali, tipologia del sistema produttivo per classe, sottoclasse e gruppo (Istat, 2015). In questo paragrafo abbiamo utilizzato questa classificazione per analizzare le principali caratteristiche dei sistemi locali del lavoro in relazione alla presenza di imprese e addetti per settori produttivi e della loro evoluzione tra il 2012 e il 2015. Si possono distinguere almeno 8 tipologie di sistemi locali del lavoro presenti in Puglia⁹.

Tipologie	Sistemi locali del lavoro
Sistemi senza specializzazione	Casalnuovo Monterotaro, Cerignola, Lucera, Rodi Garganico, Torremaggiore, Acquaviva delle Fonti. Castellana, Manduria, Francavilla Fontana, Mesagne, Copertino, Galatina, Gallipoli, Maglie, San Ferdinando di Puglia
Sistemi urbani	Foggia, San Giovanni Rotondo, Bari, Brindisi, Lecce
Sistemi locali turistici	Vico del Gargano, Fassano, Ostuni Otranto
Sistemi locali a vocazione agricola	Apricena e Manfredonia
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	Putignano, Martina Franca, Casarano, Galiano del Capo, Barletta, Minervino Murge
Sistemi locali del legno e dei mobili	Ginosa e Ugento
Sistemi locali dell'agro-alimentare	Corato, Gioia del Colle, Gravina in Puglia, Molfetta, Monopoli, Rutigliano, Ceglie Messapica, Nardò, Tricase
Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli	Taranto

⁹ Per alcuni sistemi ci si è fermati alla sottoclasse (sistemi urbani e sistemi del tessile, dell'abbigliamento e delle pelli) per gli altri si arriva anche al gruppo.



Oltre la metà dei comuni pugliesi si concentra nei 15 sistemi senza specializzazione e nei 5 sistemi urbani, mentre 7 sono i distretti produttivi (2 nell'agroalimentare e 5 nel tessile, abbigliamento, pelli e cuoio).

Tab. 17 – Puglia, alcune caratteristiche dei sistemi locali del lavoro, 2015 (valori assoluti e percentuali).

Classificazione sistemi locali del lavoro 2011	N. sistemi	Distretti	N. comuni	Presenza capoluoghi	Popolazione 1 gennaio 2016	Var. % popolazione rispetto al 2011
Sistemi senza specializzazione	15		74		676.196	-0,1
Sistemi urbani	5		72	4	1.518.455	1,6
Sistemi locali turistici	4		12		132.807	0,5
Sistemi locali a vocazione agricola	2	2	10		138.975	0,6
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	6	5	27	3	552.858	-0,3
Sistemi locali del legno e dei mobili	2		7		87.439	0,4
Sistemi locali dell'agro-alimentare	9		29		570.837	0,4
Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli	1		18	1	387.226	0,6
Totale	44	7	249	8	4.064.793	0,7

Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

La popolazione si concentra per circa il 38% nei sistemi urbani, in cui sono presenti 3 capoluoghi di provincia (Foggia, Brindisi, Lecce) e il capoluogo regionale Bari; mentre si arriva ad una concentrazione dell'82% della popolazione con quattro tipologie di sistemi locali (Senza specializzazione, Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento, Sistemi locali dell'agro-alimentare, oltre ai Sistemi urbani).

Con riferimento al sistema produttivo regionale si sono considerate le unità locali e i relativi addetti per tutti i settori di attività ad esclusione delle attività agricole e della Pubblica Amministrazione. Per quanto riguarda gli addetti nelle unità locali delle imprese attive nel 2015, circa il 42% si concentra nei sistemi urbani (327.000 addetti e 102.320 Unità locali).

Tab. 18 – Puglia, alcune caratteristiche dei sistemi locali del lavoro (valori assoluti e percentuali).

Classificazione sistemi locali del lavoro 2011	Valori assoluti 2015				Variazione % rispetto al 2012	
	Unità Locali	Addetti	U. L./ 1000 ab.	Addetti/ 1000 ab.	Unità Locali	Addetti
Sistemi senza specializzazione	41.106	98.231	61	145	-3,1	-2,5
Sistemi urbani	102.320	326.904	67	215	-2,7	-3,0
Sistemi locali turistici	10.079	24.776	76	187	-1,4	-4,5
Sistemi locali a vocazione agricola	7.885	18.296	57	132	-2,2	-8,4
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	40.849	109.000	74	197	-1,1	-3,6
Sistemi locali del legno e dei mobili	5.980	15.686	68	179	-3,6	-5,4
Sistemi locali dell'agro-alimentare	37.399	103.683	66	182	-1,8	-2,1
Sistemi locali della produzione e lavorazione dei metalli	19.538	75.829	50	196	-3,5	-2,3
Totale	265.156	772.404	65	190	-2,4	-3,1

Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

Mentre la dotazione di unità locali per 1000 abitanti risulta più elevata per i Sistemi locali turistici e del tessile, pelli e abbigliamento, la dimensione media in termini di addetti per unità locale risulta nettamente più elevata nei Sistemi urbani (215 addetti in media). La minore dotazione di addetti per 1000 abitanti concerne i Sistemi locali a vocazione agricola e i Sistemi senza specializzazione.

Per tutte le 8 tipologie di sistemi locali del lavoro diminuiscono sia le unità locali sia gli addetti tra il 2012 e il 2015, ma per quanto riguarda questi ultimi, la contrazione maggiore si rileva nei Sistemi a vocazione agricola (-8,4%), del legno e dei mobili (-5,4) e turistici (-4,5%).

Per ciascun sistema locale abbiamo calcolato un indice di specializzazione dato dal rapporto tra la quota percentuale di addetti in ogni settore sul totale degli addetti e la quota percentuale degli addetti totali del medesimo settore sul totale degli addetti complessivi. Valori superiori a 100 indicano una specializzazione del sistema locale nel settore produttivo di riferimento. I risultati sono evidenziati nella tabella 19. In particolare, sono degni di nota elevate specializzazioni produttive quali:

- Attività manifatturiere, nei Sistemi del tessile, abbigliamento, pelli e cuoio della produzione e lavorazione dei metalli;
- Altre attività industriali, nei Sistemi a vocazione agricola;
- Costruzioni, nei Sistemi a vocazione turistica;
- Commercio, nei Sistemi senza specializzazione e dell'agroalimentare;



- Alloggio e ristorazione, nei Sistemi a vocazione turistica, agricola e dei mobili;
- ITC, nei Sistemi urbani;
- Servizi alle imprese, nei Sistemi Urbani e della Produzione e lavorazione dei metalli.

Tab. 19 – Puglia, specializzazione produttiva dei sistemi locali – 2015 (valori superiori a 100 (specializzazione))

Settori	Senza specializzazione	Urbani	Turistici	Vocazione agricola	Tessile, pelli e abbigliamento	Legno e mobili	Agro-alimentare	Produzione e lavorazione dei metalli
Attività manifatturiere					136	115		156
Altre attività industriali	112	109		151		114		108
Costruzioni	113		125			110	110	
Commercio	121		104	108	104	104	120	
Alloggio e ristorazione	115		241	200		131	112	
ITC		145					102	
Attività Professionali, scientifiche		111						
Servizi alle imprese		142						136
Sanità e assistenza sociale	108	101				160		116
Altri servizi		118						

Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

In termini dinamici, se le 8 tipologie di sistemi locali hanno avuto una contrazione complessiva degli addetti tra il 2012 e il 2015, a livello settoriale la situazione risulta molto più articolata e interessante. Infatti, incrociando i settori produttivi che hanno registrato un aumento degli addetti (e non considerando quelli che hanno subito una contrazione) con le 8 tipologie di sistemi locali del lavoro si possono osservare importanti differenze di comportamento in anni di particolare difficoltà per il sistema produttivo ed occupazionale pugliese.

Tab. 20 – Puglia, variazione positiva degli addetti nelle Unità Locali delle imprese tra il 2012 e il 2015 nei sistemi locali e per attività produttiva – 2015 (valori percentuali).

Settori	Senza specializzazione	Urbani	Turistici	Vocazione agricola	Tessile, pelli e abbigliamento	Legno e mobili	Agro-alimentare	Produzione e lavorazione dei metalli
Altre attività industriali	6,2			3,2			17,2	
Alloggio e ristorazione				3,5	4,4		2,7	6,5
ITC	15,0	2,3					1,0	20,7
Attività Professionali, scientifiche	0,8	0,7			3,2	3,5		
Servizi alle imprese	10,6	7,9			20,5		18,2	5,0
Sanità e assistenza sociale	13,3	7,3	13,8		14,9	15,4	18,7	20,7
Altri servizi	3,3	1,2				1,4		

Fonte: ISTAT – ASIA. Elaborazioni IPRES (2017).

Incrementi di addetti superiori al 20% si riscontrano in tre settori (Servizi alle imprese, Sanità e assistenza sociale, ITC) e in due sistemi (Tessile, pelli e abbigliamento, Produzione e lavorazione dei metalli). Incrementi tra il 10 e il 20% si rilevano, invece, in quattro settori (Altre attività industriali, ITC, Servizi alle imprese, Sanità e assistenza sociale) e in cinque sistemi locali (Senza specializzazione, a vocazione Turistica, Tessile pelli e abbigliamento, Legno e mobili, Agroalimentare). Aumenti tra il 5 e il 10% degli addetti si osservano in quattro settori (Altre attività industriali, Alloggio e ristorazione, Servizi alle imprese, Sanità e assistenza sociale) e in tre sistemi locali del lavoro (Senza specializzazione, Urbani, Produzione e lavorazione dei metalli).

Le dinamiche evidenziate mostrano importanti cambiamenti in atto nei sistemi locali del lavoro dal punto di vista dei settori produttivi, che possono configurare una nuova geografia territoriale dello sviluppo locale. Inoltre, si può sostenere che i territori non sono statici sotto il profilo del sistema delle imprese e degli addetti, ma anzi tendono a cambiare attraverso la contrazione di alcune attività e lo sviluppo di altre.

5. Conclusioni

Gli addetti nelle imprese attive in Puglia ammontano a circa 700.000 unità nel 2015 (ultimo dato disponibile), se si considerano le unità locali attive delle imprese, gli addetti ammontano a 774.000 unità; la differenza è dovuta alla presenza di molte imprese pluri-localizzate. Pur se il sistema produttivo regionale per il 96% è composto da unità



locali e imprese di micro dimensioni, gli addetti ammontano solo al 60% del totale. Infatti, è aumentata in Puglia in questi ultimi anni la presenza delle imprese e delle unità locali di grande dimensione (oltre 250 addetti), pari a 99 imprese e 104 unità locali, con 63.000 addetti nel complesso (8% del totale).

Risulta importante il ruolo delle imprese di medie dimensioni (tra 50 e 250 addetti) per raggiungere livelli più elevati della produttività del lavoro del sistema economico territoriale: in Puglia 905 unità locali di medie dimensioni con 87.000 (11% del totale).

La presenza delle grandi e medie unità locali (da 250 addetti in su) è rilevante ma ancora inferiore in termini di quota di addetti rispetto al dato medio nazionale: circa 2,5 punti percentuali (8,1% contro il 10,6% sul totale degli addetti).

Sotto il profilo dinamico diminuiscono gli addetti nelle Costruzioni, nel Manifatturiero e nel Commercio, mentre aumentano in modo significativo nella Sanità e assistenza sociale e nel Turismo (alloggio e ristorazione).

Vi è anche una Puglia “multinazionale”. Nel 2015 sono presenti 6.635 società di capitali appartenenti a gruppi di impresa con circa 120.000 addetti. Tra queste, ci sono imprese pugliesi che hanno quote di controllo, paritarie o minoritarie in imprese localizzate all'estero e imprese localizzate in regione partecipate da imprese estere. Le prime sono 315 società di capitali con circa 10.600 addetti e un fatturato di circa 1 miliardo di euro; le seconde sono 135 società di capitali con circa 7.700 addetti e un fatturato di 2,5 miliardi di euro.

Gli addetti nel settore manifatturiero ammontano a 135.000 unità distribuiti nelle 23.000 unità locali. Le unità locali di grande e media dimensione sono molto più presenti nel manifatturiero rispetto al sistema produttivo nel suo complesso. Le unità locali ammontano a 223 (di cui 30 di grande dimensione), mentre gli addetti ammontano a 46.000 unità (il 34% del totale manifatturiero, di cui il 21% nelle unità locali di grande dimensione). Rispetto alla situazione nazionale in Puglia si osserva una maggiore quota di addetti manifatturieri nelle unità locali di grande dimensione a fronte di una minore quota nelle unità locali di medie dimensioni.

Sotto il profilo dinamico tra il 2012 e il 2015 aumentano gli addetti nei seguenti comparti: Produzione dei mezzi di trasporto, Mobile/legno, Riparazione, manutenzione macchine ed apparecchiature. Significative contrazioni a due cifre degli addetti si verificano in quattro comparti produttivi: Prodotti non metalliferi, Prodotti in metallo (siderurgia), TAC e Macchinari/apparecchiature elettriche.

Questi cambiamenti nella composizione degli addetti manifatturieri sembrano delineare “traiettorie” di specializzazione produttiva che possono avere importanti effetti sulle prospettive circa l'intensità della ripresa in atto a livello regionale con impatto differente in relazione alle caratteristiche della domanda mondiale di prodotti manifatturieri.

Un'analisi più articolata del manifatturiero regionale ha fatto riferimento a tre diverse classificazioni dei settori produttivi che lo compongono in funzione dei contenuti in termini di conoscenze e tecnologia dei processi produttivi e dell'accessibilità ai mercati internazionali. I risultati in termini di composizione e posizionamento nei confronti della situazione nazionale assunta come benchmark sono differenti in relazione alle tre classificazioni adottate. Si dimostra come le caratteristiche delle classificazioni non sono neutre rispetto agli obiettivi dell'analisi e quindi delle policy. Tuttavia, nelle tre classificazioni adottate il dato comune che emerge con forza è quello del ruolo della grande impresa industriale presente in Puglia; modesto è, invece, il ruolo e la numerosità delle

medie imprese industriali, che andrebbe rafforzato e potenziato poiché hanno una influenza maggiore sulla dimensione e sulla dinamica del prodotto interno lordo regionale.

Infine, una breve analisi del sistema produttivo, articolato in relazione alla dimensione dei sistemi locali del lavoro così come individuati dall'Istat sulla base dei dati censuari del 2011, ha evidenziato da un lato una notevole diversificazione territoriale delle attività produttive e dei relativi addetti. Dall'altro lato si sono riscontrate importanti dinamiche degli addetti molto differenziate territorialmente sia in relazione alla struttura settoriale del sistema produttivo locale, sia dell'intensità di tali cambiamenti. Questo implica la non staticità dei sistemi produttivi locali nei loro profili di specializzazione, pur in un periodo breve di tre anni (come quelli considerati nell'analisi) e in una fase di grandi difficoltà del sistema produttivo ed occupazionale regionale.

**Bibliografia**

- Accetturo A., Giunta A., (2016) Value chains and the great recession: evidence from Italian and German firms; *Questioni di Economia e Finanza*, n. 304, gennaio.
- Bogliacino F., Pianta M. (2016) The Pavitt Taxonomy revisited: patterns of innovation in manufacturing and services, *Economia Politica*, Volume 33, Issue 2, pp 153–180.
- Brancati E., Brancati R., Maresca A., (2017) Global Value Chains, Innovation, and Performance: Firm-Level Evidence from the Great Recession; *Journal of Economic Geography*, Vol. 17, 1 settembre, pag. 1039-1073.
- Giovannetti G., Marvasi E., Sanfilippo M., (2015) Supply chains and the internationalization of small firms, *Small Business Economics*, 21 January.
- ISTAT (2017) *Rapporto sulla competitività dei sei settori produttivi*. Edizione 2017, Roma.
- ISTAT (2015) *Rapporto annuale 2015*, Roma.
- Pavitt K., (1984) Sectoral patterns of technical change: Towards a taxonomy and a theory; *Research Policy* 13, pag. 343-373.

7.

L'economia

Sommario: 1. Introduzione; 2. Il Conto economico regionale del 2016; 3. Il prodotto e le importazioni nette; 4. I consumi; 5. Gli investimenti; 6. Gli investimenti nell'industria manifatturiera; 7. Il Valore aggiunto; 8. Valore aggiunto per occupato; 9. Il reddito per abitante; 10. Conclusioni; Bibliografia.

1. Introduzione

Il presente capitolo offre un'analisi delle principali variabili macroeconomiche della Puglia sia di natura congiunturale, tra il 2015 e il 2016, sia di lungo periodo, al fine di meglio individuare i caratteri, le dinamiche e le tendenze dell'economia regionale.

Nello specifico, i dati, di fonte ISTAT (dicembre 2017), sono stati elaborati e analizzati confrontando la Puglia con il Mezzogiorno ed il Paese nel suo complesso.

L'analisi relativa al 2016, in generale, è realizzata con i valori a prezzi correnti, mentre per le tendenze ed i profili dinamici si fa riferimento al "volume", utilizzando i valori concatenati all'anno di riferimento 2010.

Nel dettaglio, il contributo prende in considerazione taluni contenuti del *Conto economico regionale* del 2016, attraverso le principali componenti: prodotto regionale, i consumi e gli investimenti fissi lordi (disponibili per il 2015). Un approfondimento viene dedicato a questi ultimi e, in particolare, agli investimenti del settore manifatturiero con una disaggregazione dei principali comparti produttivi. Vi è un'analisi sull'evoluzione del valore aggiunto e della produttività del lavoro e, infine, una lettura del reddito pro-capite.

2. Il Conto economico regionale del 2016

Le aspettative di crescita dell'economia mondiale per i prossimi mesi non possono che avere ricadute positive sul sistema economico nazionale. A livello europeo, i segnali mostrano un'attività economica sostenuta non accompagnata dall'inflazione (anche a causa di una dinamica salariale ancora troppo 'frenata'). Il traffico commerciale, la produzione industriale, i consumi delle famiglie, l'incremento del valore aggiunto nei servizi e nell'industria in senso stretto sostengono la crescita economica dell'Italia; in definitiva, il clima di fiducia delle famiglie e l'espansione della domanda interna pongono le basi per guardare al futuro con un certo e cauto ottimismo.

In questo cono di luce, nel corso del 2016, la Puglia ha registrato un PIL a prezzi di mercato ed a valori correnti pari a circa 70,8 miliardi di euro, con un incremento di circa quattro decimi di punto rispetto al 2015. Gli impieghi delle risorse disponibili



evidenziano come gli investimenti fissi lordi (prezzi correnti) siano aumentati di oltre mezzo miliardo di euro (+5,7%), nel 2015, rispetto all'anno precedente. Ed ancora, nel 2016 le spese per consumi finali delle famiglie ammontano a circa 51,7 miliardi di euro, con una variazione dell'1,7% rispetto al precedente anno.

Tab. 1 – Puglia. Conto economico delle risorse e degli impieghi (valori a prezzi correnti, milioni di euro).

Aggregati	2016	Variazione % 2016/2015
PIL ai prezzi di mercato	70.827,80	0,38
Spese per consumi finali delle famiglie	51.732,90	1,72
Investimenti fissi lordi	11.681,6*	5,69**

*Dato al 2015. **Variazione 2015/2014. Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2017).

Per avere un'idea di *come e quanto* incida l'economia regionale della Puglia nel contesto ripartizionale e nazionale appare opportuno osservare le incidenze percentuali delle voci del conto economico regionale rispetto al Mezzogiorno ed all'Italia nel suo complesso.

La Puglia copre il 18,7% del PIL meridionale, percentuale che si riduce al 4,2% del totale nazionale. Per altro verso, la regione evidenzia un buon posizionamento nel contesto meridionale, in particolare rispetto agli investimenti fissi lordi; tra tutte le regioni del Mezzogiorno, il 18,7% del totale degli investimenti (in crescita rispetto allo scorso anno) è realizzato in Puglia, rappresentando, altresì, il 4,2% nel contesto italiano.

Tab. 2 – Conto economico delle risorse e degli impieghi interni: incidenze % della Puglia rispetto alle ripartizioni ed all'Italia (valori a prezzi correnti). Anno 2016.

	Puglia/ Mezzogiorno	Puglia/ Italia
PIL ai prezzi di mercato	18,7	4,2
Consumi finali interni *	18,8	5,3
<i>Spese per consumi finali delle famiglie</i>	19,2	5,0
<i>Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP*</i>	18,0	6,3
Investimenti fissi lordi*	18,7	4,2

* Le elaborazioni sono su dati 2015. Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2017).

Ancora maggiore è il peso dei consumi finali interni delle famiglie pugliesi rispetto alla circoscrizione meridionale (18,8% ed in aumento rispetto al 2015), pari al 5,3% rispetto al Paese. La quota delle diverse voci di conto tende ad avere un rango differente se si considerano le due sotto classificazioni *Spese per consumi finali delle famiglie* e *Spese per consumi finali delle Amministrazioni Pubbliche e delle Istituzioni Sociali Private*. Le prime pesano oltre il 19% rispetto al Mezzogiorno (2 decimi di punto in più rispetto alla precedente rilevazione annuale) e il 5% rispetto all'Italia; le seconde incidono per il 18% nel Mezzogiorno e il 6,3% rispetto al valore nazionale.

3. Il prodotto e le importazioni nette

Una lettura concernente le serie storiche del PIL a valori concatenati (anno di riferimento 2010) consente di analizzare le evoluzioni/involuzioni del reddito prodotto a livello nazionale, ripartizionale e regionale.

Osservando la sequenza di valori messa a disposizione dall'Istat (dicembre 2017) si evince che tra il 1999 e il 2016 il PIL italiano cresce del 4,8%, di circa 73 miliardi di euro, assestandosi a 1.573 miliardi (2016). Nel medesimo periodo il Mezzogiorno perde circa 13,5 miliardi di ricchezza (-3,6%) e la Puglia, in termini relativi, registra una posizione ancor più critica con una flessione di 5 punti percentuali tra la fine dello scorso millennio ed oggi (circa 3,6 miliardi), facendo rilevare un PIL pari a 67,213 miliardi di euro.

Indicizzando le serie (1999=100) qui in analisi è possibile constatare che per i primi anni del millennio i ritmi di crescita della ricchezza prodotta sono virtuosi tanto a livello nazionale che ripartizionale e regionale.

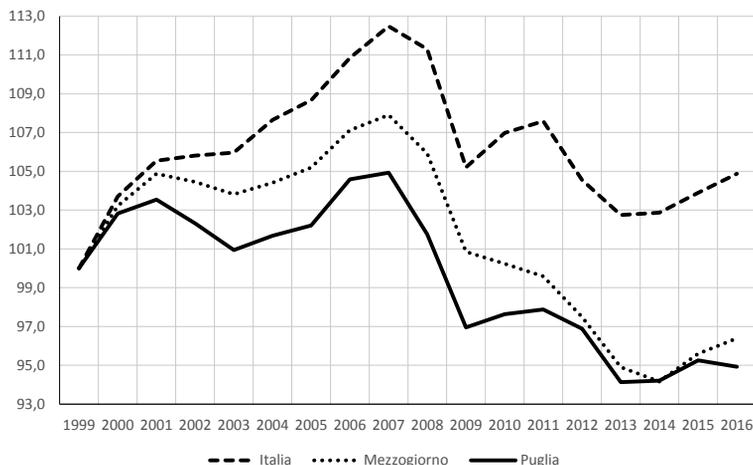
Il divario tra Mezzogiorno ed Italia inizia a pronunciarsi nel 2003 allorquando, rispetto all'anno precedente, la Puglia arretra, col proprio PIL, di 1,4 punti, a fronte di una flessione di 0,7 punti osservata per il Mezzogiorno e di un incremento di 0,2 punti osservato per il Paese nel suo complesso.

A seguire, e fino all'inizio della crisi economica, la Puglia è in scia al Mezzogiorno osservandone i medesimi ritmi di crescita e raggiungendo i rispettivi picchi nel 2007 (la Puglia, con un +4,9% rispetto al 1999, registrerà 74,3 miliardi di euro e l'Italia, con un +12,5%, farà segnare 1.688 miliardi). E se nel 2007 il differenziale di indice tra la Puglia e l'Italia è di oltre 7 punti percentuali, nel 2008 il gap si porterà a circa 10 punti percentuali.

Il divario si rileva maggiormente dal 2009 allorquando la Puglia scende sotto quota 100 registrando per la prima volta un PIL inferiore a quello di 10 anni prima; da allora l'indice mostra un lieve recupero sino al 2011. I segnali di crescita si cancellano, però, nel biennio successivo. Preoccupa un dato di fatto: se nell'ultimo triennio a livello nazionale e ripartizionale si intravedono timidi tentavi di ripresa, per la Puglia si configura una posizione di stallo che porta addirittura ad una flessione di 4 decimi di punto, nell'ultimo anno.



Fig. 1 – PIL ai prezzi di mercato (valori concatenati, anno di riferimento 2010). Numeri indice (1999=100).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2017).

Ulteriori spunti di analisi emergono dalla lettura delle variazioni percentuali annuali e cumulate, per specifico periodo.

Con riferimento al 2011, rispetto all'anno precedente, a fronte di una flessione dello 0,7% del PIL (a valori concatenati) rilevato nel Mezzogiorno, la Puglia fa segnare un +0,2%, comunque pari ad un terzo dell'incremento concernente il dato medio nazionale (+0,6%). Nel 2012 la Puglia registra una performance negativa (-1% sul 2011), tuttavia migliore rispetto alla ripartizione meridionale (che perde 2,1 punti del PIL) e a quella nazionale che flette del 2,8%. Il 2013 è l'anno più critico per la Puglia allorquando la perdita di PIL è del 2,8%, superiore al valore del Mezzogiorno (2,7%) e ben oltre la quota nazionale pari a -1,7%. L'anno successivo la regione si mantiene in linea col dato medio nazionale (+0,1%) e al di sopra della quota complessiva meridionale che perde ben 8 decimi di punto di PIL. La ripresa che pareva avviata con il 2015 (allorquando per tutte le ripartizioni si registrano incrementi pari o superiori ad 1 punto percentuale di PIL), prosegue nel 2016, ma con decelerazioni, sia per l'Italia (+0,9%), sia per il Mezzogiorno (+0,8%); si registra invece una flessione per la Puglia che vede ridurre il proprio prodotto interno lordo dello 0,4%.

Indicazioni ancor più nette si rilevano dalle variazioni cumulate per periodo. È interessante notare che nel periodo 1999-2002 la Puglia segna un incremento del proprio PIL pari al 2,3%, ovvero, la metà di quanto registrato nell'intera ripartizione meridionale (+4,5%) ed ancora molto al di sotto del dato osservato per l'Italia nel suo complesso (+5,8%).

Nel periodo pre-crisi, 2003-2008, la forza di crescita del reddito pugliese si attenua maggiormente, allorquando la variazione percentuale è dello 0,8%, inferiore rispetto al Mezzogiorno (2%). Tuttavia il periodo di crisi e di uscita da essa mostra una certa reattività della Puglia, che si mostra molto più virtuosa di quanto osservato nel Mezzogiorno: se in Puglia, infatti, tra il 2009 e il 2016 si perdono 2,1 punti percentuali del reddito, le regioni meridionali – nel loro complesso – flettono più del doppio registrando un -4,4%; solo 3 decimi di punto si perdono al livello nazionale.

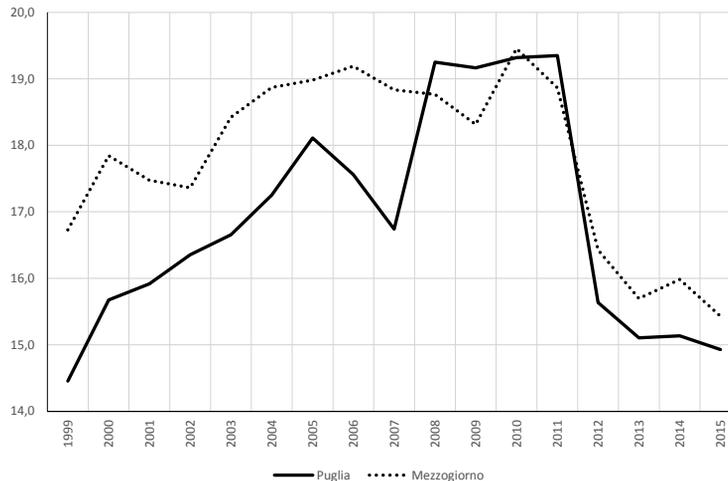
Tab. 3 – PIL ai prezzi di mercato: variazioni percentuali annuali 2011-2016 (valori concatenati, anno di riferimento 2010).

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	cumulata 1999- 2002	cumulata 2003- 2008	cumulata 2009- 2016
Italia	0,6	-2,8	-1,7	0,1	1,0	0,9	5,8	5,0	-0,3
Mezzogiorno	-0,7	-2,1	-2,7	-0,8	1,5	0,8	4,5	2,0	-4,4
Puglia	0,2	-1,0	-2,8	0,1	1,1	-0,4	2,3	0,8	-2,1

Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2017).

Sul versante delle importazioni nette si evince che in Puglia, nel 1999, esse quotavano poco meno di 9,185 miliardi di euro; da allora e fino al 2007, tale grandezza macroeconomica (osservata in valori correnti) si è mossa in una banda di oscillazione compresa tra il 14% e il 18% del totale delle risorse e, comunque, a livelli sempre inferiori rispetto al contesto ripartizionale del Mezzogiorno. Con l'inizio della crisi (2008), l'entità delle importazioni nette pugliesi si è assestata intorno a 16,7 miliardi di euro, superando l'incidenza del 19% sulle risorse complessive e mantenendosi sostanzialmente – sino al 2011 e in termini relativi – sempre al di sopra del contesto circoscrizionale. Dal 2012 si assiste ad un ritorno del Mezzogiorno sopra la Puglia; a livello nazionale inizia a registrarsi una serie negativa in funzione di una bilancia commerciale che torna ad essere maggiormente vivace mediante un minor ricorso all'import e una maggiore propensione all'export.

Fig. 2 – Puglia e ripartizione: incidenza percentuale delle importazioni nette sul totale delle risorse (valori a prezzi correnti). Anni 1999-2015.



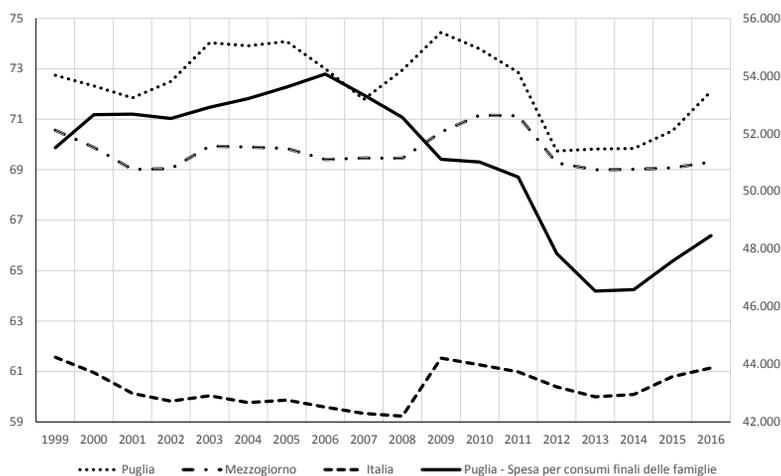
Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2017).



4. I consumi

Con riferimento alla spesa per consumi finali delle famiglie, emerge chiaramente quanto il trend della serie storica della Puglia (valori concatenati, anno di riferimento 2010) in termini assoluti, sia sempre crescente fino al 2006 (allorquando si raggiunge il picco di 54,067 miliardi di euro). Nel periodo 2007-2013 si rileva una forte flessione pari a 7,5 miliardi di euro (-12,7%). Il triennio successivo 2014-2016 fa segnare un importante recupero (circa 1,8 miliardi di euro) che posiziona i consumi della Puglia intorno ai 48,4 miliardi di euro, ma comunque ben al di sotto di quanto registrato alla fine dello scorso millennio (1999), allorquando la spesa delle famiglie superava i 51,5 miliardi di euro. Generalmente il peso specifico dei consumi delle famiglie sul PIL regionale oscilla in un range compreso il 69 e il 74% assestandosi sempre oltre l'omologa serie ripartizionale e segnando nel 2016, dopo l'ultimo lustro, la medesima incidenza osservata circa 20 anni prima (oltre il 72%).

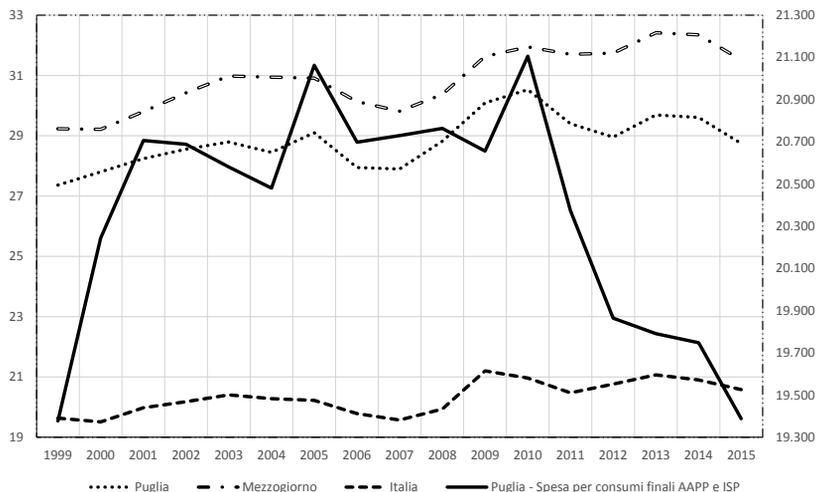
Fig. 3 – Asse sinistro: Puglia e ripartizioni, incidenza percentuale delle spese per consumi finali delle famiglie sul PIL ai prezzi di mercato (valori concatenati, anno di riferimento 2010). Asse destro: Puglia, consumi finali delle famiglie (valori concatenati, anno di riferimento 2010, milioni di euro). Anni 1999-2016.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2017).

L'analisi delle spese per consumi finali delle Amministrazioni Pubbliche e degli Istituti Sociali Privati assegna alla Puglia una crescita esponenziale fino al 2001 (20,7 miliardi di euro), cui segue un andamento altalenante sino al 2010, allorquando si registra il picco assoluto e pari a 21,1 miliardi di euro. Successivamente si assiste ad una contrazione costante delle spese in termini assoluti, che raggiungono, nel 2015, i 19,3 miliardi di euro, ovvero la medesima quota osservata 20 anni prima. In termini relativi l'incidenza delle spese per le AAPP e gli ISP rispetto al PIL vede la serie pugliese posizionarsi sempre al di sotto di quella meridionale con un picco, nel 2010, che supera il 30%, a fronte di una flessione registrata nell'ultimo biennio che segna una quota del 28,7% (2015).

Fig. 4 – Asse sinistro: Puglia e ripartizioni, incidenza percentuale delle spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP sul PIL ai prezzi di mercato (valori concatenati, anno di riferimento 2010). Asse destro: Puglia, spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP sul PIL ai prezzi di mercato (valori concatenati, anno di riferimento 2010, milioni di euro). Anni 1999-2015.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni: IPRES (2017).

5. Gli investimenti

Gli investimenti in Puglia, valutati a prezzi correnti, ammontano a circa 11,7 miliardi di euro nel 2015, rappresentano il 18,7% del totale del Mezzogiorno e il 4,2% del totale nazionale. Rispetto all'anno precedente si osserva un incremento di circa 700 milioni di euro a prezzi correnti (+6,2%), superiore al dato medio nazionale (+3,8%) e del Mezzogiorno (+5,2%).

Gli investimenti nei servizi per il mercato costituiscono oltre la metà del totale (56%) e sono sostanzialmente in linea con il dato nazionale, ma leggermente superiore al dato del Mezzogiorno. La Pubblica amministrazione, la sanità e i servizi sociali e altri servizi non di mercato hanno effettuato investimenti per 2,4 miliardi di euro nel 2015.



Tab. 4 – Puglia. Investimenti per branca proprietaria (valori assoluti a prezzi correnti e valori percentuali). Anno 2015.

Settori	Valori assoluti (milioni di euro)	Quota % su	
		Mezzogiorno	Italia
Agricoltura	346	16,1	3,8
Industria estrattiva	43	7,5	2,2
Industria manifatturiera	1.458	20,8	2,5
Utility*	605	14,8	5,1
Costruzioni	263	17,9	4,5
Servizi per il mercato	6.529	19,2	4,1
PA, sanità e servizi sociali, altri servizi**	2.438	18,4	6,8
Totale	11.682	18,7	4,2

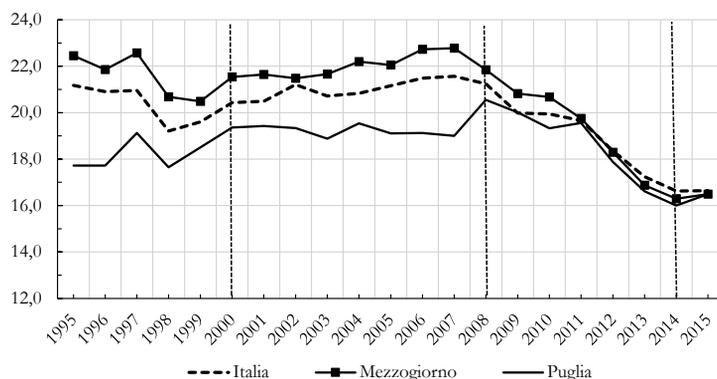
Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017). *Il settore comprende: energia, ciclo dell'acqua e trattamento rifiuti. **Il settore comprende: attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Gli investimenti realizzati dall'industria manifatturiera nel suo complesso ammontano a 1,5 miliardi di euro nel 2015, una quota pari al 20,8% rispetto allo stesso aggregato del Mezzogiorno, ma appena al 2,5% del dato medio nazionale. Gli investimenti dell'industria estrattiva ammontano a circa 43 milioni di euro, il 7,5% del totale del Mezzogiorno e il 2,2% del totale nazionale. Tale quota è la più bassa tra i diversi settori analizzati rispetto al dato medio nazionale.

La quota di investimenti sul Prodotto Interno Lordo (PIL) risulta pari al 16,5% in Puglia nel 2015, in linea con il dato medio del Mezzogiorno e con quello nazionale. Sotto questo profilo, negli ultimi venti anni si osserva una sorta di allineamento verso il basso dei tre ambiti territoriali intorno al valore su menzionato. Per quanto riguarda la Puglia, dopo il picco raggiunto nel 2007 con una quota del 20,6% del PIL regionale, si osserva una costante riduzione, simile a quella relativa al Mezzogiorno e a livello nazionale. L'andamento degli investimenti in questi ultimi sette-otto anni è preoccupante anche in considerazione del fatto che nel frattempo si è avuta una stazionarietà del PIL regionale in termini nominali. Un leggero aumento della quota di investimenti sul PIL si rileva tra il 2014 e il 2015 e dovrebbe proseguire anche nel 2016 e nel 2017, considerando i dati consuntivi e previsionali a livello nazionale e del Mezzogiorno¹.

¹ Cfr. Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2017 del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 27 settembre 2017. SVIMEZ (2017) Rapporto SVIMEZ 2017 sull'economia del Mezzogiorno, Roma.

Fig. 5 – Puglia e ripartizioni. Investimenti su PIL (valori percentuali). Anni 1995-2015.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

Il volume degli investimenti, valutati ai valori concatenati del 2010, è aumentato di circa 580 milioni di euro tra il 2014 e il 2015, con un incremento del 4,8%, leggermente superiore a quello del Mezzogiorno, ma oltre due volte quello medio nazionale (+1,9%). Di questi 580 milioni di euro, ben 302 sono da attribuire ai servizi di mercato, mentre 158 milioni riguardano l'industria manifatturiera, 123 milioni di euro la PA, Sanità e servizi socio-assistenziali. Le costruzioni hanno subito ancora una volta una significativa contrazione di circa 30 milioni di euro a valori costanti.

Tab. 5 – Variazione degli investimenti per branca proprietaria in volume* (valori percentuali).

Settori	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	2014-2008	2014-2015	2014-2008	2014-2015	2014-2008	2014-2015
Agricoltura	-39,2	-11,4	-46,5	0,8	-30,7	1,8
Industria estrattiva	108,7	8,6	-18,9	16,3	8,8	-3,2
Ind. manifatturiera	-47,7	13,1	-43,3	3,3	-17,0	5,3
Utility	32,0	-1,2	14,3	0,1	-48,8	-8,0
Costruzioni	-39,9	-10,7	-50,4	1,1	-44,9	0,5
Servizi per il mercato	-32,7	5,2	-36,2	3,9	-27,2	2,6
PA, sanità e servizi sociali	-3,5	5,5	-29,6	7,7	-26,8	-1,6
Totale	-28,9	4,8	-34,2	4,3	-27,3	1,9

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017). * Valori concatenati con anno di riferimento 2010.

Tuttavia, è da sottolineare che nel periodo 2008-2014 il volume degli investimenti complessivi in Puglia si è contratto di circa il 30%, pari a una riduzione di 4,3 miliardi di euro a valori costanti. Tale contrazione ha riguardato per circa 2,8 miliardi di euro i servizi di mercato e per 1,1 miliardi di euro l'industria manifatturiera. In termini percentuali, la contrazione del volume degli investimenti è stata inferiore di circa 5 punti percentuali rispetto a quella del Mezzogiorno, ma sostanzialmente in linea con il dato medio nazionale. Pertanto, sotto questo profilo la Puglia mostra una maggiore resilienza rispetto al resto del Mezzogiorno e una maggiore capacità di risposta positiva nella fase di ripresa.



6. Gli investimenti nell'industria manifatturiera

Un approfondimento è stato realizzato con riferimento agli investimenti nel settore manifatturiero. Infatti, esso rappresenta da un lato uno dei “motori” principali dello sviluppo del sistema economico territoriale, dall'altro costituisce un fattore rilevante della base economica regionale per gli effetti di attivazione intersettoriale che riesce a trasmettere.

Poco meno della metà degli investimenti manifatturieri realizzati nel 2015 in Puglia è da attribuire ai comparti “Alimentari” e “Mezzi di trasporto” che rilevano complessivamente 709 milioni di euro. Il terzo comparto in termini di investimenti è quello dei “Macchinari, elettronica, apparecchiature elettriche e computer”, un settore in forte espansione nel 2017 per effetto delle politiche nazionali di sostegno per lo sviluppo dell'industria 4.0, ancora non verificabili con i dati disponibili, ma che già hanno mostrato in precedenza una notevole vitalità a livello regionale. Infatti, nell'anno precedente (2014) gli investimenti in questo ultimo settore erano circa 122 milioni di euro a prezzi correnti in Puglia.

Tab. 6 – Puglia. Investimenti nell'industria manifatturiera (valori assoluti a prezzi correnti e valori percentuali). Anno 2015.

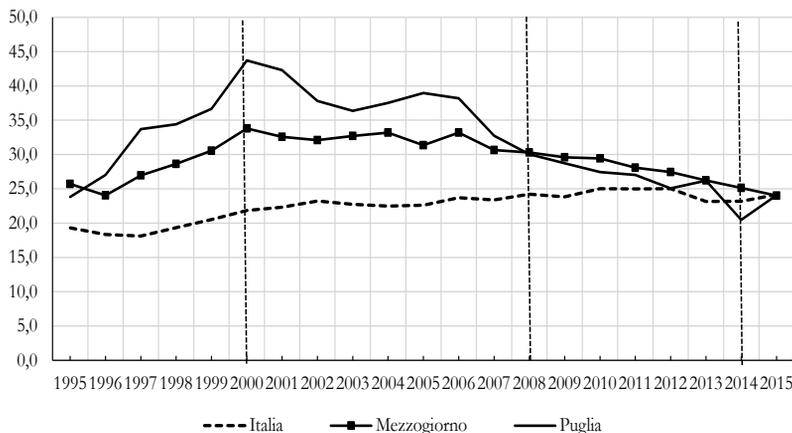
Comparti industria manifatturiera	Valori assoluti (milioni di euro)	Quota % su	
		Mezzogiorno	Italia
Alimentari	369	27,7	6,0
TAC	79	39,5	2,5
Legno, carta, editoria	49	11,2	1,7
Derivati dal petrolio, chimica e farmaceutica	69	8,3	1,0
Gomma e plastica	186	27,3	3,3
Metallurgia, prodotti in metallo	125	19,6	1,5
Computer, elettronica, apparecchiature elettriche, macchinari	170	21,2	1,4
Mezzi di trasporto	340	18,9	3,7
Mobili, altre industrie manifatturiere	72	24,2	2,5
Totale	1.458	20,8	2,5

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

Rispetto al Mezzogiorno, il comparto con il “peso” maggiore è il “TAC” con il 39,5%, seguito dal comparto “Alimentari” (27,7%) e dalla “Gomma e plastica” (27,3%). Il settore con il minor “peso” è quello dei “Derivati dal petrolio, chimica e farmaceutica” (8,3%).

Rispetto al dato medio nazionale il comparto con il “peso” maggiore è l'industria “Alimentare” (6%) seguita dai “Mezzi di trasporto” (3,7%). Quello con il minor “peso” è il comparto dei “Derivati dal petrolio, chimica e farmaceutica” (1%).

Fig. 6 – Puglia. Investimenti nell'industria manifatturiera sul valore aggiunto manifatturiero (valori percentuali).



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

L'incidenza degli investimenti dell'industria manifatturiera sul valore aggiunto manifatturiero regionale è pari al 24% in Puglia, in linea con il dato medio del Mezzogiorno e nazionale, nel 2015. Negli ultimi venti anni, la quota degli investimenti è ritornata ai livelli del 1995 in Puglia, allineandosi verso i valori medi nazionali inferiori. Infatti, la quota degli investimenti manifatturieri sul PIL è stata nettamente più elevata dei valori medi nazionali almeno tra il 2000 e il 2007. Dal 2008 si osserva un declino costante della quota: si passa da un valore del 43,7% del 2000, al 32,7% del 2007 e al 24% del 2015, con una riduzione di circa 20 punti percentuali.

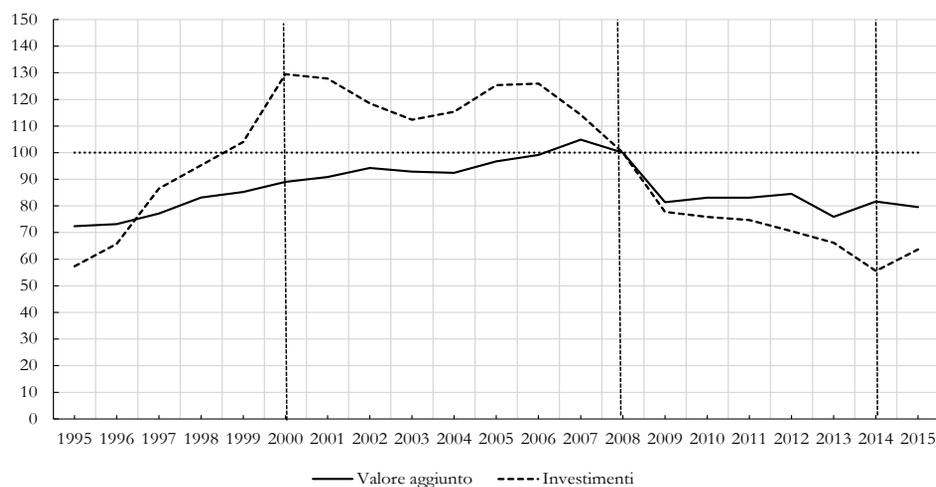
Meno pronunciata è stata la caduta della quota degli investimenti in relazione al valore aggiunto manifatturiero per il Mezzogiorno. La variazione negativa tra l'anno di picco (2000) e l'ultimo anno è stata di circa 10 punti percentuali. Sostanzialmente più stabile è risultata la quota degli investimenti sul valore aggiunto manifatturiero a livello nazionale, che tra il 2000 e il 2015 risulta addirittura in aumento di circa 2 punti percentuali.

È evidente, da questi dati, la notevole contrazione degli investimenti manifatturieri in Puglia, iniziata negli anni seguenti al 2000 ed accentuatasi dopo il 2008 fino al 2014. Una ripresa è in atto dopo questo anno; i dati più recenti riscontrabili a livello nazionale consentono di prospettare una dinamica positiva anche per il 2016 e il 2017.

La variazione della quota degli investimenti rispetto al valore aggiunto nel settore manifatturiero in Puglia negli ultimi venti anni dipende dalla dinamica delle due variabili nei diversi periodi considerati. Infatti, tra il 1995 e il 2000 la quota degli investimenti sul valore aggiunto aumenta in presenza di un incremento nettamente più elevato dei primi rispetto al secondo (103% il primo contro il 10,7% il secondo in termini di volume). Tra il 2000 e il 2007, la contrazione della quota di circa 11 punti percentuali è da attribuire ad una contrazione del 22% del volume degli investimenti a fronte di un incremento del volume del valore aggiunto di circa 6 punti percentuali. Tra il 2008 e il 2015, la contrazione della quota di 6 punti percentuali è da attribuire per la maggior parte alla contrazione degli investimenti rispetto al valore aggiunto, rispettivamente -41% e -24,6% in termini di volume.



Fig. 7 – Puglia. Valore aggiunto e investimenti nell'industria manifatturiera (numeri indici 2008 = 100). Anni 1995-2015.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

Il volume degli investimenti dell'industria manifatturiera aumenta del 13,1% in Puglia tra il 2014 e il 2015; un incremento nettamente superiore al Mezzogiorno e al dato medio nazionale. Tale incremento viene dopo sei anni di notevole contrazione, circa 48% in volume, superiore a quella del Mezzogiorno e al dato medio nazionale.

Tab. 7 – Variazione degli investimenti nell'industria manifatturiera in volume* (valori percentuali).

Comparti industria manifatturiera	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	2014-2008	2015-2014	2014-2008	2015-2014	2014-2008	2015-2014
Alimentari	-27,8	-1,3	-28,1	-6,8	-14,5	-1,6
TAC	-45,1	-19,2	-49,7	-12,2	-18,3	-6,9
Legno, carta, editoria	-32,4	19,6	-15,2	15,8	-27,3	8,2
Derivati dal petrolio, chimica e farmaceutica	-42,5	40,8	-61,0	-13,2	-14,6	-6,2
Gomma e plastica	-30,4	49,1	-70,4	24,0	-30,1	9,3
Metallurgia, prodotti in metallo	-85,5	1,5	-57,0	-11,7	-23,1	4,7
Computer, elettronica, apparecchiature elettriche, macchinari	-16,7	38,5	-40,4	8,4	-12,9	6,8
Mezzi di trasporto	2,0	22,0	12,7	20,9	7,3	19,1
Mobili, altre industrie manifatturiere	-55,4	-7,6	-43,4	-0,8	-33,6	15,0
Totale	-47,7	13,1	-43,3	3,3	-17,0	5,3

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017). * Valori concatenati con anno di riferimento 2010.

Considerando l'ultimo anno disponibile, il 2015, tre comparti del manifatturiero mostrano una dinamica positiva del volume degli investimenti, di notevole intensità, tra il 40 e il 50%, nell'ordine: "Gomma e plastica", "Derivati del petrolio, chimica e farmaceutica", "Macchinari, apparecchiature elettriche, computer e elettronica". Tre comparti, invece, mostrano una dinamica negativa: "TAC", "Mobili e altre industrie manifatturiere" e "Alimentari".

In una prospettiva di più lungo periodo (2008-2015), è da osservare che due comparti mostrano complessivamente un incremento positivo del volume degli investimenti, nonostante la forte contrazione tra il 2008 e il 2014: "Macchinari, elettronica, apparecchiature elettriche e computer" (+15,3%) e "Gomma e plastica" (+3,8%), a fronte di una contrazione complessiva e di notevole intensità a livello di Mezzogiorno e nazionale.

Il comparto dei "Mezzi di trasporto" mostra un andamento complessivo positivo tra il 2008 e il 2015 di circa il 24,4%, con una dinamica positiva sia tra il 2008 e il 2014 sia nel 2015. Tuttavia, l'incremento complessivo che si realizzato risulta inferiore di 12 punti percentuali rispetto al Mezzogiorno e di 8 punti percentuali rispetto al data medio nazionale nello stesso periodo considerato.

Contrazioni superiori al 50% del volume degli investimenti tra il 2008 e il 2015 si rilevano in tre comparti: "Metallurgia e prodotti in metallo" (-85%), "Mobili e altre industrie manifatturiere" (-59%) e "TAC" (-55%).

7. Il Valore aggiunto

Nel periodo 2008-2016, il valore aggiunto prodotto in Puglia si è ridotto di circa 4,5 miliardi. La tabella seguente evidenzia come tale importante riduzione sia imputabile in primo luogo al settore industriale, che ha fatto registrare una variazione negativa di circa 3,5 miliardi – distribuita tra i comparti dell'industria in senso stretto e delle costruzioni. Più contenute risultano le riduzioni fatte registrare nello stesso periodo dai comparti dei servizi e dell'agricoltura.

Anche nell'anno più recente, dal 2015 al 2016, il valore aggiunto complessivo in Puglia ha continuato a ridursi, con una contrazione in questo caso imputabile al settore dei servizi. Al contrario, una incoraggiante inversione di tendenza si è registrata per il comparto industriale, grazie alla positiva dinamica che ha caratterizzato l'industria in senso stretto.

L'evoluzione dei pesi percentuali del valore aggiunto pugliese per ramo sulle circoscrizioni territoriali conferma come nel periodo della crisi si sia registrata, a livello complessivo, una sostanziale invarianza rispetto ai valori del Mezzogiorno e dell'intero Paese.

In relazione ai singoli settori, si riscontra un peggioramento della situazione pugliese rispetto all'Italia in tutti i comparti tranne che nei servizi. Rispetto alla ripartizione meridionale, invece, si registrano per la Puglia trend negativi sia nel settore agricolo che in quello delle costruzioni.



Tab. 8 – Valore aggiunto ai prezzi base per ramo (valori concatenati, anno di riferimento 2010 (a); milioni di euro per la Puglia e incidenza percentuale dei valori della Puglia sulle altre circoscrizioni).

Rami	Puglia		Incidenza percentuale della Puglia su						
				Mezzogiorno			Italia		
	2008	2011	2016	2008	2011	2016	2008	2011	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.479,1	2.235,4	2.241,7	21,1	19,7	20,7	8,6	7,7	7,7
Industria	14.740,0	12.364,0	11.282,0	19,6	20,3	20,6	3,7	3,5	3,4
<i>In senso stretto</i>	10.058,7	8.542,8	8.136,0	19,8	20,5	21,2	3,3	3,1	3,0
<i>Costruzioni e lavori del Genio civile</i>	4.683,7	3.821,2	3.163,3	19,4	20,0	19,3	5,1	5,0	5,0
Servizi	48.336,4	48.410,8	47.540,5	18,0	18,5	18,3	4,5	4,5	4,5
Valore aggiunto ai prezzi base	65.575,2	63.010,2	61.076,7	18,4	18,8	18,8	4,4	4,3	4,3

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

(a) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

Esaminando le variazioni percentuali fatte registrare in Puglia dal valore aggiunto, si osserva in primo luogo come la contrazione sia stata, nel periodo 2008-2016, particolarmente pesante per i settori delle costruzioni (-32,5%) e dell'industria in senso stretto (-19,1%). In quest'ultimo caso con una contrazione minore rispetto al Mezzogiorno, ma nettamente maggiore rispetto al dato nazionale.

Con riferimento alla distribuzione dei valori nei due sotto-periodi considerati, si osserva per il settore delle costruzioni una crisi ugualmente pesante sia nel 2008/2011 che nel 2011/2016, mentre l'industria in senso stretto e l'agricoltura hanno entrambe sofferto di più la prima parte della crisi, ed al contrario i servizi hanno subito una lieve contrazione nel secondo periodo, quello dal 2011 al 2016.

Anche nelle altre ripartizioni territoriali, gli andamenti relativi al complesso del valore aggiunto – quasi tutti negativi – risultano sensibilmente meno gravi nel secondo periodo della crisi, mentre, con riferimento ai singoli settori, le costruzioni fanno registrare il crollo più drastico, sia in Italia che nel Mezzogiorno, dove particolarmente drammatici risultano anche gli andamenti dell'industria in senso stretto.

In sostanza, questi dati confermano come, in un quadro di complessivo calo del prodotto registrato nell'intero Paese, tale calo sia stato, negli anni della crisi, decisamente più marcato in Puglia e nel Mezzogiorno, in tutti i settori ed in particolare in quelli dell'industria in senso stretto e delle costruzioni.

Tab. 9 – *Variazioni percentuali cumulate del valore aggiunto ai prezzi base per ramo e circoscrizione (valori concatenati, anno di riferimento 2010).*

	2008-2011	2011-2016	2008-2016
	Puglia		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-9,8	0,3	-9,6
Industria in senso stretto	-15,1	-4,8	-19,1
Costruzioni	-18,4	-17,2	-32,5
Servizi	0,2	-1,8	-1,6
Totale	-3,9	-3,1	-6,9
	Mezzogiorno		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-3,4	-4,9	-8,1
Industria in senso stretto	-18,0	-7,9	-24,5
Costruzioni	-20,6	-14,4	-32,1
Servizi	-2,5	-1,1	-3,6
Totale	-6,0	-2,9	-8,7
	Italia		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,6	0,6	1,2
Industria in senso stretto	-9,2	-1,9	-11,0
Costruzioni	-16,0	-17,5	-30,7
Servizi	-0,7	-1,1	-1,8
Totale	-3,3	-2,1	-5,4

Fonte: ISTAT (2017). Elaborazioni IPRES.

8. Valore aggiunto per occupato

Il valore aggiunto in termini reali per occupato è pari a 44.748 euro nel 2016, circa 2.100 euro in meno rispetto al 2008. Vi è un'ampia variabilità tra i diversi macro-settori, con valori che vanno dai circa 17.000 euro per occupato dell'agricoltura ai circa 49.600 euro per occupato dei servizi. Il valore aggiunto per occupato della Puglia nel 2016 è leggermente inferiore a quello del Mezzogiorno, mentre rispetto a quello nazionale il divario è di il 22%.

Prendendo in esame l'andamento del valore aggiunto per occupato per singolo settore negli anni 2008, 2011 e 2016, si ha la conferma di come in Puglia le performance peggiori abbiano interessato il settore industriale – ed in particolare le costruzioni – e quello dei servizi.

La stessa evoluzione si registra nei pesi percentuali rispetto al Mezzogiorno, che attestano per la Puglia, al 2016, un prodotto per occupato decisamente peggiorato rispetto al dato circoscrizionale per le costruzioni.



Anche rispetto all'Italia nel suo complesso si osservano, nel periodo 2008/2016, variazioni negative del valore aggiunto per occupato, soprattutto nei settori industriale in senso stretto e delle costruzioni, mentre i dati relativi ai servizi sono pressoché stazionari e quelli relativi all'agricoltura in sensibile calo.

Tab. 10 – Valore aggiunto per occupato per settore (valori concatenati, anno di riferimento 2010, euro per la Puglia e incidenza percentuale dei valori della Puglia sulle altre circoscrizioni).

	2008	2011	2016
Puglia			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	20.123	17.812	17.034
In senso stretto	47.717	45.392	43.883
Costruzioni e lavori del Genio civile	37.231	33.402	35.305
Servizi	51.466	51.495	49.609
VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE	46.873	46.053	44.748
Mezzogiorno			
	Incidenza %		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	92	84	82
In senso stretto	90	91	89
Costruzioni	102	97	95
Servizi	97	98	98
VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE	95	96	94
Italia			
Agricoltura, silvicoltura e pesca	67	58	53
In senso stretto	77	74	68
Costruzioni	80	81	84
Servizi	84	85	85
VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE	79	79	78

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

Confrontando le variazioni fatte registrare nel periodo 2008-2016 dalle ripartizioni territoriali rispetto al valore aggiunto per occupato nei singoli settori, si osserva come la variazione relativa ai servizi (-3,6%) sia leggermente migliore di quelle fatte registrare dal Mezzogiorno (-4,3%) e dall'Italia intera (-5,3%).

Rispetto all'industria in senso stretto, la variazione pugliese del -8% è leggermente superiore al dato del Mezzogiorno (-7,4%), mentre a livello nazionale si registra un +3,5%.

Per l'agricoltura (-15,3%), la riduzione interessa la Puglia, e il Mezzogiorno, mentre per l'Italia nel suo complesso si registra un dato positivo (+7%). La forbice con le altre ripartizioni è decisamente importante anche con riferimento alle costruzioni (-5,2% in Puglia, +1,5% nel Mezzogiorno e -9,7% in Italia).

Tab. 11 – Variazioni percentuali cumulate del valore aggiunto per occupato per ramo e circoscrizione (valori concatenati, anno di riferimento 2010).

	2008-2011	2011-2016	2008-2016
	Puglia		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-11,5	-4,4	-15,3
Industria in senso stretto	-4,9	-3,3	-8,0
Costruzioni	-10,3	5,7	-5,2
Servizi	0,1	-3,7	-3,6
Totale	-1,7	-2,8	-4,5
	Mezzogiorno		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-2,8	-1,3	-4,1
Industria in senso stretto	-6,3	-1,2	-7,4
Costruzioni	-6,3	8,3	1,5
Servizi	-1,4	-3,0	-4,3
Totale	-2,2	-1,5	-3,7
	Italia		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,9	4,0	7,0
Industria in senso stretto	-0,7	4,2	3,5
Costruzioni	-11,5	2,1	-9,7
Servizi	-0,9	-4,4	-5,3
Totale	-1,4	-2,0	-3,3

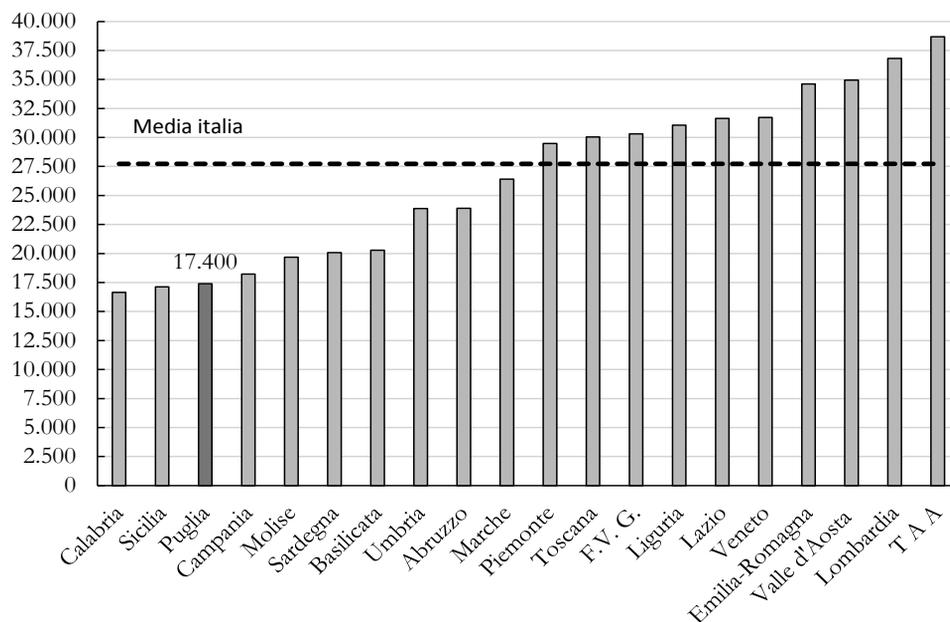
Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

9. Il reddito per abitante

Nel 2016 il PIL per abitante della Puglia ammonta a circa 17.400 euro contro i circa 27.700 euro per abitante a livello medio nazionale (62,8%). Il campo di variazione tra i valori minimo e massimo risulta piuttosto elevato, circa 22.000 euro per abitante (valore minimo della Calabria con 16.648 euro per abitante, valore massimo Trentino Alto Adige con 38.676 euro per abitante).



Fig. 8 – PIL per abitante a prezzi correnti. Anno 2016.

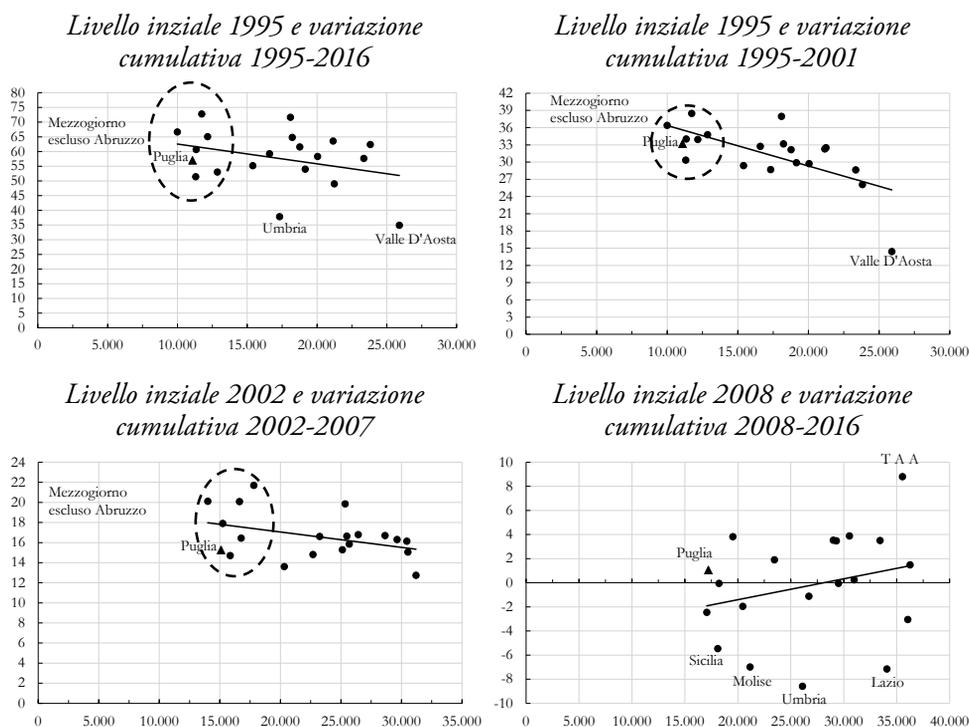


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

Nel corso degli ultimi 20 anni la dinamica del reddito per abitante della Puglia ha oscillato tra 62 e 66 punti percentuali, fatto 100 il valore medio nazionale. Le oscillazioni individuate evidenziano da un lato le notevoli difficoltà a promuovere processi virtuosi di convergenza interregionale nel lungo periodo, dall'altro una certa resilienza dell'economia regionale ad attutire le fasi negative del ciclo economico nazionale e internazionale e a ripartire nelle fasi della ripresa.

Per analizzare le diverse fasi di questi andamenti è stato scomposto il periodo 1995-2016 in tre sotto-periodi 1995-2001, 2002-2007 e 2008-2016, individuando due anni di "svolta": il 2001-2002, in cui la crescita cumulata della Puglia e del Mezzogiorno ritorna ad essere in linea o inferiore a quella media nazionale, e il 2007-2008, ove le conseguenze della grave crisi economica e finanziaria di quegli anni determina un diverso impatto tra le regioni italiane. Considerando il periodo complessivo 1995-2016, si osserva una relazione negativa tra livello iniziale del PIL per abitante del 1995 e variazione cumulata dello stesso nei venti anni. Ciò significa che a fronte di livelli maggiori del PIL per abitante a prezzi correnti nel 1995, si sono rilevate variazioni percentuali cumulate minori. La Puglia ha avuto un incremento cumulato di circa il 57%. Tuttavia, se si trascurano l'Umbria e la Valle d'Aosta, che mostrano valori "erratici", la relazione diventa una retta e quindi le variazioni cumulate risultano indipendenti dai livelli dei redditi per abitante iniziali.

Fig. 9 – PIL per abitante a prezzi correnti e variazione cumulata. Anni 1995-2016, 1995-2007, 2008-2016.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

La scomposizione nei tre sotto-periodi consente di evidenziare tra il 1995 e il 2001 un processo di “convergenza” di una certa significatività tra le regioni italiane. Questo processo rallenta in modo significativo nel successivo periodo 2002-2007; tende ad interrompersi nel periodo 2008-2016, dove si rileva una relazione positiva tra livelli di reddito per abitante iniziale (2008) e variazione cumulata nel periodo 2008-2016.

Tab. 12 – Variazioni percentuali cumulate del PIL per abitante a prezzi correnti.

Periodi	Puglia	Mezzogiorno	Italia
1995/2001	33,2	33,0	31,6
2002/2007	15,3	16,6	16,2
2008-2016	1,1	-1,4	0,6
2008-2014	-2,1	-5,5	-3,2
2014-2016	3,2	4,4	3,9
1995-2016	57,0	58,6	60,0

Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).



Nei tre sotto-periodi considerati, la Puglia evidenzia da un lato una crescita del reddito per abitante in linea con il Mezzogiorno ma superiore a quella media nazionale nel primo sotto-periodo; un incremento minore nel secondo sotto-periodo sia rispetto al Mezzogiorno che all'Italia; una crescita cumulata positiva maggiore rispetto al dato medio del Mezzogiorno e dell'Italia nel terzo sotto-periodo caratterizzato da una profonda crisi tra il 2008 e il 2014 e una ripresa tra il 2014 e il 2016.

L'andamento del PIL per abitante è la risultante della dinamica di diverse variabili che lo compongono. Infatti, l'indicatore può essere scomposto in quattro componenti²:

$PIL\ reale/POP = (PIL\ reale/N) * (N/FL) * (FL/POP\ 15\ anni\ e\ più) * (POP\ 15\ anni\ e\ più/POP)$ dove:

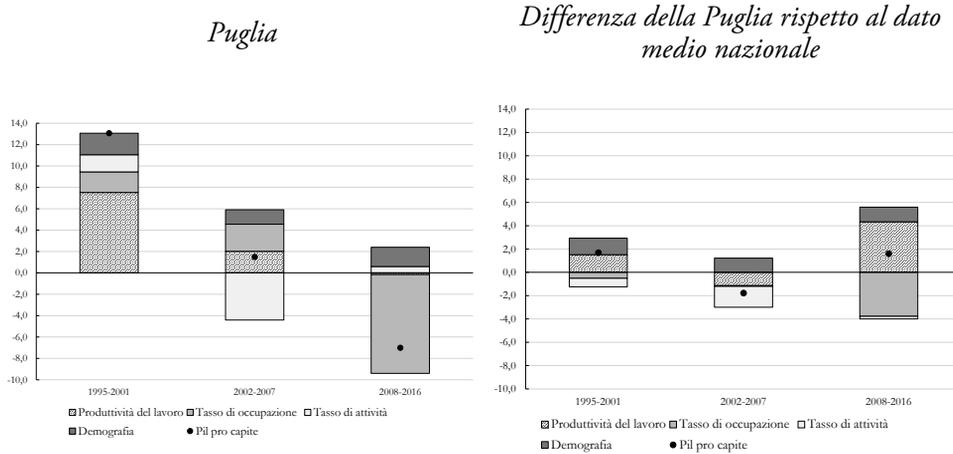
- il primo componente corrisponde alla produttività reale del lavoro;
- il secondo componente corrisponde alla quota di occupati (N) sul totale delle Forze di Lavoro (FL), una sorta di tasso di occupazione;
- il terzo componente corrisponde al tasso di attività;
- il quarto componente corrisponde alla quota di popolazione in età da lavoro sul totale della popolazione e può essere considerato come un effetto demografico.

Pertanto, la scomposizione individua il contributo della produttività, del mercato del lavoro e della demografia alla variazione del PIL per abitante. L'analisi è condotta per i tre sotto-periodi considerati. La variazione del PIL per abitante in termini reali è stata scomposta nella variazione dei quattro componenti per la Puglia e come differenza delle variazioni percentuali tra la Puglia e il dato medio nazionale di ciascun componente. Nel primo caso si osserva il contributo di ciascun componente alla variazione del PIL per abitante in Puglia; nel secondo caso si evidenziano le differenze in termini di variazione percentuale tra la Puglia e l'Italia per ciascun componente.

Per quanto riguarda la Puglia, si può osservare anzitutto la significativa riduzione del tasso di crescita del PIL reale per abitante tra i primi due sotto-periodi, mentre nel terzo sotto-periodo diventa fortemente negativo. Nel primo sotto-periodo il contributo principale alla crescita del PIL reale per abitante è da attribuire per oltre il 50% alla produttività del lavoro. Nel secondo sotto-periodo vi è un impatto negativo del tasso di attività, ciò significa che è aumentata la popolazione inattiva, pur essendo in età da lavoro, mentre un impatto positivo è dato dalla produttività del lavoro, dal tasso di occupazione e dalla demografia (quest'ultima in misura minore rispetto agli altri due).

² Si veda in proposito il recente lavoro di Diaz del Hoyo J.L., Dorrucchi E., Heinz F.F., Muzikarova S. (2017) "Real convergence in the euro area: a long-term perspective", *Occasional Paper* n.203/december, ECB.

Fig. 10 – Scomposizione del PIL per abitante in volume* in termini di variazioni percentuali e rispetto al dato medio nazionale per il periodo 1995-2016. Valori percentuali



Fonte: ISTAT. Per i dati relativi all'occupazione, alle forze di lavoro, alla popolazione in età da lavoro e alla popolazione complessiva la fonte è ISTAT-RCFL. Elaborazioni IPRES (2017).* Valori concatenati del PIL ai prezzi del 2010. Si sono considerati i logaritmi naturali per rendere di natura additiva i quattro componenti.

Nel terzo sotto-periodo vi è un impatto fortemente negativo del tasso di occupazione, la produttività del lavoro è nulla, mentre un impatto positivo è dato dalla demografia. Per quanto riguarda la dinamica della Puglia rispetto alla dinamica nazionale, si può osservare anzitutto una differenza negativa della crescita del PIL reale per abitante nel sotto-periodo 2002-2007, mentre risulta positiva la differenza per gli altri due sotto-periodi. Nel primo sotto-periodo il maggior tasso di crescita del PIL reale per abitante della Puglia rispetto al dato medio nazionale è da attribuire all'effetto positivo della produttività e della demografia. Nel secondo sotto-periodo, la minore crescita del PIL reale per abitante è da attribuire all'effetto negativo del tasso di attività e della produttività del lavoro, mentre si osserva un effetto nullo del tasso di occupazione e un effetto positivo della demografia. Nel terzo-sotto periodo, la maggiore crescita del PIL reale per abitante è da attribuire alla produttività del lavoro e, in misura minore, alla demografia, mentre un forte impatto negativo si rileva per il tasso di occupazione. In questo ultimo caso, la maggiore produttività del lavoro è dovuta sostanzialmente alla forte riduzione dell'occupazione rispetto alla componente del PIL.

10. Conclusioni

Nel 2016 il prodotto interno lordo (PIL) della Puglia si è attestato intorno a 71 miliardi di euro in valore nominale, con un peso del 18,7% sul PIL del Mezzogiorno e del 4,2% su quello nazionale.

Rispetto al 2015 la regione ha subito una leggera contrazione (-0,4%) del volume del PIL, in controtendenza rispetto alla variazione media nazionale (+0,9%) e a quella del Mezzogiorno (+0,8%). Si tratta di una battuta di arresto che dovrebbe essere recuperata



nel corso del 2017. Tuttavia, nel periodo 2009-2016 la Puglia mostra una maggiore resilienza rispetto all'intero Mezzogiorno con una contrazione del volume del PIL del -2,1% contro il -4,4% del Mezzogiorno.

Con questi valori e tendenze risulta problematico assicurare incrementi occupazionali e di produttività significativi.

L'analisi di lungo periodo evidenzia un comportamento regionale sostanzialmente simile a quello dell'intero Mezzogiorno, con differenze - non molto significative - in riferimento al PIL e alle principali componenti della domanda. Dopo una fase di crescita importante del PIL tra il 1998 ed il 2007, inizia una lunga fase di riduzione che ha avuto i suoi momenti cruciali nel 2008-2009 e nel 2012-2013. Nel 2015 si registra una prima inversione di tendenza, ma non sembra ancora abbastanza robusta, tanto da segnare una leggera contrazione nel 2016.

Nel periodo 2008-2016 il divario tra la Puglia e la situazione media nazionale tende ad essere sostanzialmente stazionario in termini di PIL. Le importazioni nette di beni e servizi, quale indicatore sintetico di dipendenza dall'esterno dell'economia regionale, diminuiscono negli ultimi tre-quattro anni e si attestano, nel 2015, intorno al 15% del totale delle risorse (circa 12,4 miliardi di euro correnti), meno della quota rilevata per il Mezzogiorno.

Sul fronte della domanda interna tengono sostanzialmente i consumi delle famiglie (circa 52 miliardi di euro, mentre in termini di volume ammontano a circa 48,5 miliardi di euro) con una crescita, nel 2016 rispetto al 2015, di circa 1,9%. Questa componente della domanda - diminuita in modo significativo tra il 2007 ed il 2013 - ha cominciato una lenta ma costante ripresa assestandosi oggi a circa il 72% del PIL regionale.

Gli investimenti, altra componente importante della domanda, ammontano a 11,8 miliardi di euro a valori correnti (nel 2015, ultimo anno disponibile), con un peso pari al 18,7% sul Mezzogiorno e al 4,2% sull'Italia.

Il volume degli investimenti aumenta di circa 508 milioni di euro in Puglia nel 2015 rispetto all'anno precedente (+4,8%). L'analisi degli ultimi 15 anni, tra il 2000 e il 2015, non mostra uno scenario particolarmente virtuoso: ancora nel 2015 il volume degli investimenti è di circa 2,8 miliardi in meno rispetto al 2000 e di circa 3,8 miliardi in meno rispetto al 2008.

Nel 2015 gli investimenti nell'industria manifatturiera ammontano a circa 1,46 miliardi di euro a valori correnti, pari al 12,5% del totale degli investimenti fissi lordi in Puglia. A livello nazionale tale quota si posiziona a circa il 20,5% del totale. L'incidenza degli investimenti dell'industria manifatturiera sul valore aggiunto manifatturiero regionale è pari al 24%, sostanzialmente in linea con il Mezzogiorno e con il dato medio a livello nazionale.

Se il volume degli investimenti nell'industria manifatturiera è aumentato di circa 184 milioni di euro nel 2015 rispetto all'anno precedente, nel corso degli ultimi 15 anni la caduta è stata costante almeno fino al 2014: ancora nel 2015 il volume degli investimenti manifatturieri era inferiore di circa 1,5 miliardi di euro rispetto al 2000 e di circa 830 milioni di euro del 2008. Si tratta della perdita di una notevole capacità di ampliamento e rinnovamento degli impianti, dei macchinari e delle attrezzature nel settore manifatturiero iniziata molto prima della grande crisi del 2008.

Rispetto al 2014 cresce tra il 40% e il 50% il volume degli investimenti in tre comparti manifatturieri: "Gomma e plastica" (+49,1%), "Chimica, farmaceutica e derivati dal petrolio" (41%) e "Computer, elettronica, apparecchiature elettriche, macchinari" (+38,5%). Quest'ultimo è il comparto maggiormente interessato alla produzione e

all'innovazione di strumenti dell'industria 4.0. Diminuisce, invece, il volume degli investimenti nel "TAC" (-19,1%) e nel comparto del "Mobile" (-7,6%).

Il valore aggiunto in termini reali ammonta in Puglia a 61,1 miliardi di euro nel 2016 (65 miliardi di euro in termini nominali), con una riduzione di circa lo 0,6% rispetto al 2015. Nel periodo 2008-2016, esso si è ridotto di circa 4,5 miliardi in termini reali, calo imputabile all'industria in senso stretto (-1,9 miliardi di euro) e alle costruzioni (-1,5 miliardi di euro).

La produttività del lavoro (valore aggiunto per occupato) è pari a 45.000 euro in termini reali per occupato nel 2016, circa 2.100 euro in meno rispetto al 2008. Il maggior livello di produttività del lavoro è dato dai servizi, mentre i livelli più bassi sono dati dall'agricoltura e dalle costruzioni. Considerando l'andamento del valore aggiunto per occupato per singolo macro settore negli anni tra il 2008 e il 2016, le performance peggiori hanno interessato le costruzioni e l'industria in senso stretto.

Il reddito per abitante ammonta a circa 17.400 euro a prezzi correnti, circa il 63% di quello nazionale e il 53% del Centro-Nord. Nel corso degli ultimi 20 anni il valore di questo indicatore ha oscillato tra 62 e 66 punti percentuali (fatto 100 il valore nazionale); pertanto non si registrano processi di "convergenza" dell'economia regionale di particolare significatività. Una disaggregazione in tre sotto periodi mostra che solo il periodo 1995-2001 ha contribuito a una riduzione del divario, subito annullata nel periodo successivo.

Infine, la scomposizione del reddito per abitante in tre componenti (produttività, mercato del lavoro e demografia) ha mostrato come la produttività del lavoro ha contribuito positivamente e in modo significativo alla variazione del reddito per abitante fino al 2007, poi è risultato sostanzialmente nullo, mentre la forte riduzione del tasso di occupazione è risultata determinante nella riduzione del reddito per abitante nel periodo 2008-2016.

**Bibliografia**

- Diaz del Hoyo J. L.,Dorrucci E., Heinz F.F, Muzikarova S. (2017) “Real convergence in the euro area: a long-term perspective”, *Occasional Paper* n.203/december, ECB.
- Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2017 del Ministero dell’Economia e delle Finanze del 27 settembre 2017.
- SVIMEZ (2017), *Rapporto Svimez sull’economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.
- ISTAT, I.Stat, *Conti e aggregati economici territoriali* (dicembre 2017).

SEZIONE SOCIALE



8.

Fecondità e dinamiche demografiche

Sommario: 1. Introduzione; 2. Il contesto internazionale; 3. La struttura della popolazione; 4. Movimento naturale e nuzialità della popolazione; 5. Le misure della fecondità; 6. Un confronto tra la fecondità di donne autoctone e straniere; 7. Età media al parto e livelli di fecondità; 8. Analisi delle fecondità per ordine di nascita e per intervalli intergenerazionali; 9. Alcuni elementi previsionali; 10. Sulle policy nazionali e regionali a sostegno della natalità; 11. Conclusioni; Bibliografia e sitografia.

1. *Introduzione*

La recente crisi economica non ha potuto che accentuare le difficoltà abitative e lavorative soprattutto delle giovani coppie, moderandone la progettualità genitoriale. In effetti, il senso di precarietà in molti contesti sociali sta spingendo verso una consapevole posticipazione della maternità e paternità, determinando un consistente calo della fecondità e delle nascite. Se in passato era possibile scorgere modelli demografici assai diversi a livello territoriale ed in funzione della cittadinanza delle mamme, oggi i divari tendono a convergere alla luce di una sempre più diffusa presenza straniera e di un crescente allineamento dei modelli demografici assunti dalla popolazione italiana e da quella immigrata.

Le dinamiche demografiche, poi, assumono grande rilevanza nell'ambito delle politiche pubbliche e a sostegno della famiglia, essendo la popolazione, al tempo stesso, variabile di contesto e destinataria delle politiche medesime. In tal senso, aspetti di primissimo piano sono quelli concernenti la natalità e la fecondità della popolazione, che testimoniano i processi di trasformazione della società, nella quale la procreazione non è più considerata come un 'passaggio obbligato' (specie per le donne), e le dinamiche socio-economiche globali si ripercuotono sulle aspettative delle generazioni in età feconda.

Recenti dati Istat attestano che nel 2016 i nati in Italia sono stati 473.438, con una flessione di oltre 12 mila unità rispetto al 2015 e quasi 61 mila rispetto al 2012.

Il calo più rilevante si riscontra con riferimento alle nascite da genitori italiani, mentre le donne italiane in età feconda, oltre ad essere sempre meno, fanno registrare un calo progressivo nella propria propensione alla procreazione. E, se per un verso i nati all'interno del matrimonio calano drasticamente (-120 mila in soli 7 anni), i nati da genitori non coniugati sono in crescita. A rafforzare la contrazione demografica, il rallentamento – negli anni recenti – dell'arrivo di stranieri nel nostro Paese è accompagnato dalla riduzione del numero di nati da madre straniera (nel 2015, 94 mila); vieppiù calano i nati da genitori entrambi stranieri (nel 2015, 72 mila e circa 3 mila in meno rispetto al 2014).



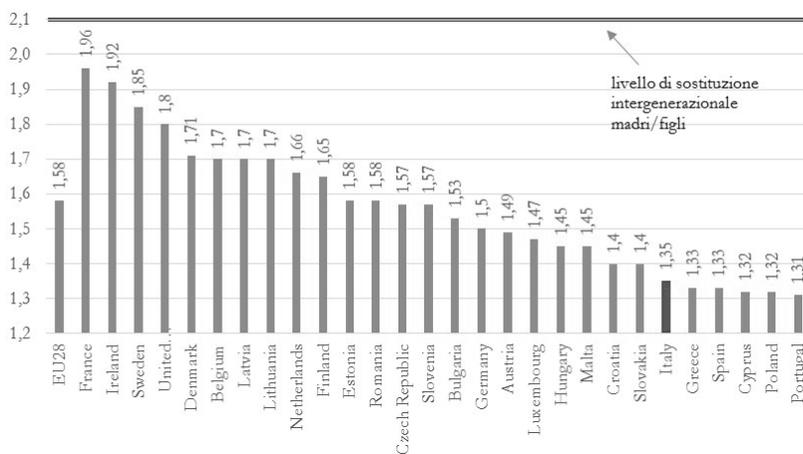
Dopo queste brevi note il presente capitolo intende offrire una lettura ragionata dei livelli di natalità e degli indicatori di fecondità concernenti la popolazione della Puglia, osservati in serie storiche contestualizzate a livello ripartizionale e nazionale; i dati utilizzati sono di fonte Istat e Svimez; in taluni casi le ripartizioni Nord e Mezzogiorno sono costruite come media delle ripartizioni rispettivamente Nordest-Nordovest e Sud-Isole. Infine, si propone una lettura di quelle che sono le principali politiche familiari e/o a sostegno della natalità poste in essere a livello nazionale e regionale.

2. Il contesto internazionale

È ormai consolidato il fatto che la bassa fecondità della popolazione sia un fenomeno abbastanza diffuso nel mondo occidentale e in diversi Paesi asiatici. Gli effetti che ne discendono hanno una valenza non solo demografica ma evidentemente anche sociale ed economica.

Dai dati più recenti relativi al contesto europeo emerge un livello medio di figli per donna in età feconda pari a circa 1,58 ed una graduatoria in cui primeggiano la Francia, che rasenta il livello di sostituzione (1,96), seguita dai Paesi nordici. In fondo alla graduatoria, invece, i Paesi mediterranei ove i livelli si aggirano intorno ad 1,3 figli per donna feconda (fig. 1).

Fig. 1 – Unione Europea: tasso di fecondità totale per nazione (valori assoluti per donna). Anno 2015.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

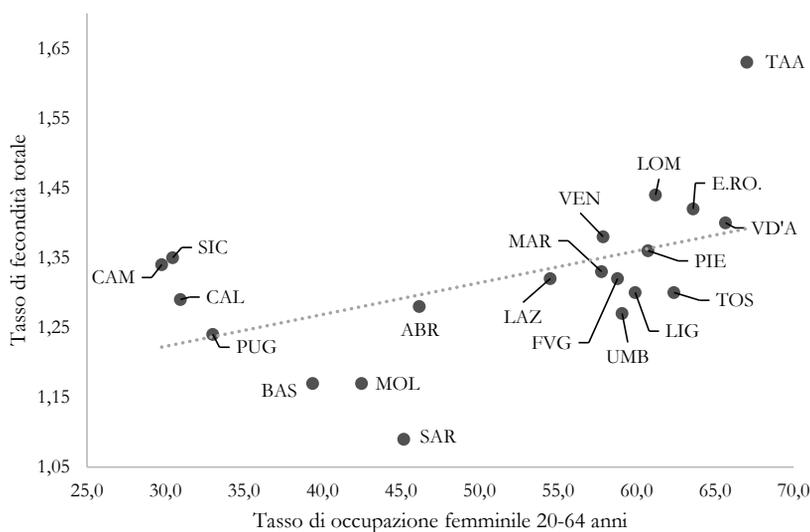
Le *policy* funzionali a contrastare il fenomeno in oggetto non possono prescindere da diversi fattori. *In primis* favorire una maggiore autonomia giovanile, ovvero, un accrescimento del tasso occupazionale dei giovani. Un maggiore ritardo negli studi e una ritardata uscita dalla famiglia di origine incidono pesantemente anche sulle decisioni familiari riproduttive. Di qui la via intrapresa dai Paesi scandinavi e dalla Francia, attraverso una serie di politiche per aumentare gli aiuti alle famiglie con figli, senza disci-

minare i genitori sposati da quelli conviventi, e incentivando le donne a non lasciare il proprio lavoro per occuparsi della prole. I Paesi europei settentrionali, che sono quelli più *fecondi*, sono anche quelli dove le regole che riguardano le famiglie sono molto più flessibili, con matrimoni tardivi, famiglie ricostituite, genitori single, nascite fuori dal matrimonio e divorzi molto più frequenti rispetto ai paesi del sud dell'Europa.

Se in Giappone l'impostazione culturale predominante vede per la donna che inizia una relazione una di basso uso. Preferibile "conseguenziale" e doverosa accettazione del matrimonio, ubbidienza al marito, procreazione e conclusione del proprio ciclo lavorativo, in Francia il modello è molto più flessibile, le regole sono più aperte e le famiglie più diversificate. In effetti, in Francia un bambino su due nasce fuori dal matrimonio, in Italia il rapporto è di 1 a 4. Le politiche messe in atto, inoltre, si muovono in funzione di sostegni economici (circa il 3,5% del PIL della Francia) crescenti col numero di figli.

Notevoli sono gli investimenti in strutture per la prima infanzia, cui ci si rivolge già dopo i primi due mesi di vita del bambino. Incentivi a queste forme di affidamento a servizi pubblici risultano certamente determinanti nella scelta di una donna di rinunciare o meno al proprio lavoro a seguito di una gravidanza. Tale aspetto, peraltro, viene confermato confrontando i livelli medi della fecondità con quelli dell'occupazione femminile, che evidenziano una correlazione positiva, sebbene di lieve entità, smentendo l'assunzione in base alla quale un elevato livello di natalità non è sostenibile da un sistema economico che persegue la piena occupazione femminile. Sotto questo punto di vista è da sottolineare la condizione del Trentino Alto Adige che, essendo la regione con il più elevato tasso di occupazione femminile, fa registrare anche il tasso di fecondità totale di gran lunga più elevato (fig. 2).

Fig. 2 – Regioni italiane: tasso di fecondità totale e tasso di occupazione femminile delle 20-64enni (valori assoluti per donna e valori percentuali). Anno 2015.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).



Diverse politiche nazionali hanno favorito un incremento delle forme di congedo parentale (riconosciuto anche al padre) consentendo alla madre di lavorare. In definitiva, una maggiore flessibilità delle leggi sulla famiglia, mantenendo elevati i livelli occupazionali femminili, contribuisce ad incrementare sensibilmente i livelli di fecondità dei Paesi che le mettono in atto, in contrasto con quanto veniva sostenuto negli anni Settanta, ovvero, che un maggiore impegno lavorativo da parte delle donne ne avrebbe frenato la predisposizione alla gravidanza.

3. La struttura della popolazione

È ormai ampiamente dibattuto che il calo della natalità in Italia sia, oltre che funzionalmente legato a fattori di ordine socio-economico, anche imputabile a comportamenti più propriamente demografici. In effetti, la diminuzione delle donne in età feconda (15-49 anni) e la conseguente riduzione della potenzialità a fare figli questioni legate alla attuale struttura della popolazione: le donne nate durante il *baby-boom* degli anni Sessanta sono ormai uscite dall'età riproduttiva, mentre sono entrate le cosiddette *baby-busters*, nate negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, ovvero, coorti già ridotte per effetto di una forte riduzione delle nascite negli ultimi 5 decenni¹.

Al 1° gennaio 2017 la popolazione pugliese è pari a oltre 4,064 milioni di individui, l'1% in più rispetto al 2003 e lo 0,4% in meno rispetto al 2009, con un trend allineato a quello del Mezzogiorno ma molto distante rispetto a quello delle regioni Centro-settentrionali che mostrano un incremento demografico dell'8,3% rispetto al 2003 e dell'1,6% per il periodo 2009-2017.

La lettura dei dati (tab. 1) relativi alla popolazione straniera fa emergere un contesto assai differente: negli anni precedenti alla crisi gli stranieri sono aumentati in Puglia dell'82% (da 35 a 64mila residenti regolari fra il 2003 e il 2008), nel Mezzogiorno del 125,9% (da 190 a 428mila) e del 121,6% a livello nazionale (da 1,549 a 3,433 milioni). Negli anni post-crisi, poi, il numero degli stranieri raddoppia in Puglia (128mila unità nel 2017) e (quasi) nel Mezzogiorno (834mila unità, +95% rispetto al 2008), mentre cresce solo del 47% nel Centro-Nord (4,213 milioni di unità).

¹ *Anticipazioni dei principali andamenti economici e sociali dal "Rapporto Svimez 2017 sull'economia del Mezzogiorno"*, Roma, luglio 2017.

Tab. 1—Puglia e ripartizioni nazionali: popolazione residente al 1° gennaio (valori assoluti in migliaia e incidenze percentuali). Anni 2003-2017.

Anno	Puglia		Mezzogiorno		Centro-Nord		Italia		di cui stranieri		incidenza stranieri sul totale	
	di cui stranieri	incidenza stranieri sul totale	di cui stranieri	incidenza stranieri sul totale	di cui stranieri	incidenza stranieri sul totale	di cui stranieri	incidenza stranieri sul totale	di cui stranieri	incidenza stranieri sul totale	di cui stranieri	incidenza stranieri sul totale
2003	35	0,9%	190	0,9%	1.360	3,7%	1.549	3,7%	1.360	3,7%	1.549	2,7%
2004	43	1,1%	254	1,2%	1.736	4,7%	1.990	4,7%	1.736	4,7%	1.990	3,4%
2005	48	1,2%	299	1,4%	2.103	5,6%	2.402	5,6%	2.103	5,6%	2.402	4,1%
2006	49	1,2%	322	1,6%	2.349	6,2%	2.671	6,2%	2.349	6,2%	2.671	4,5%
2007	51	1,3%	342	1,6%	2.597	6,8%	2.939	6,8%	2.597	6,8%	2.939	5,0%
2008	64	1,6%	428	2,1%	3.004	7,7%	3.433	7,7%	3.004	7,7%	3.433	5,8%
2009	74	1,8%	497	2,4%	3.395	8,7%	3.891	8,7%	3.395	8,7%	3.891	6,5%
2010	84	2,1%	555	2,7%	3.680	9,3%	4.235	9,3%	3.680	9,3%	4.235	7,0%
2011	96	2,3%	619	3,0%	3.951	9,9%	4.570	9,9%	3.951	9,9%	4.570	7,5%
2012	84	2,1%	549	2,7%	3.503	9,0%	4.052	9,0%	3.503	9,0%	4.052	6,8%
2013	96	2,4%	615	3,0%	3.773	9,7%	4.388	9,7%	3.773	9,7%	4.388	7,4%
2014	110	2,7%	717	3,4%	4.205	10,6%	4.922	10,6%	4.205	10,6%	4.922	8,1%
2015	118	2,9%	761	3,6%	4.253	10,7%	5.014	10,7%	4.253	10,7%	5.014	8,2%
2016	123	3,0%	800	3,8%	4.226	10,6%	5.026	10,6%	4.226	10,6%	5.026	8,3%
2017	128	3,1%	834	4,0%	4.213	10,6%	5.047	10,6%	4.213	10,6%	5.047	8,3%
Var. 2008/2003	82,0%		125,9%		5,5%		4,0%		120,9%		121,6%	
Var. 2017/2009	-0,4%		68,0%		1,6%		0,9%		24,1%		29,7%	
Var. 2017/2003	1,0%		339,9%		8,3%		5,7%		209,8%		225,7%	

Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Tab. 2–Puglia e ripartizioni nazionali: nati vivi nell'anno (valori assoluti in migliaia e incidenze percentuali). Anni 2003-2015.

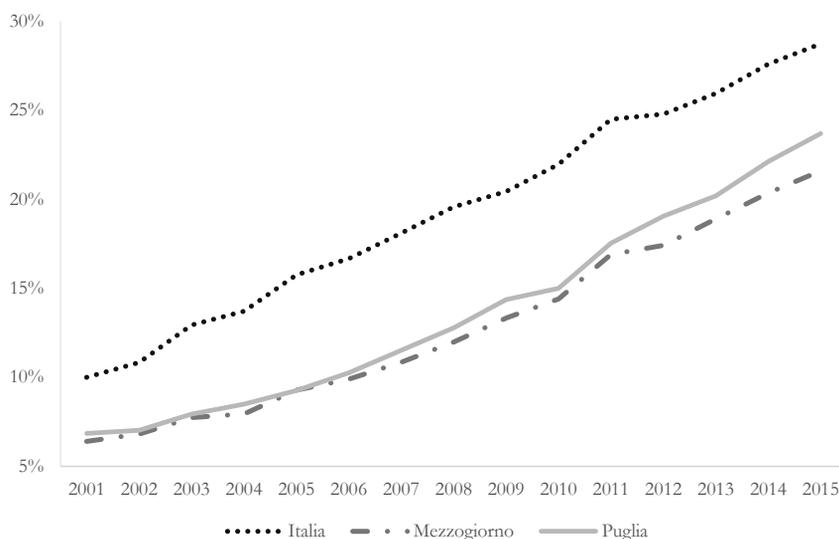
Anno	Puglia	<i>di cui: da madre straniera</i>	<i>incidenza stranieri sul totale</i>	Mezzogiorno	<i>di cui: da madre straniera</i>	<i>incidenza stranieri sul totale</i>	Centro-Nord	<i>di cui: da madre straniera</i>	<i>incidenza stranieri sul totale</i>	Italia	<i>di cui: da madre straniera</i>	<i>incidenza stranieri sul totale</i>
2003	39.744	881	2,2%	208.064	5.601	2,7%	335.999	40.620	12,1%	544.063	46.221	8,5%
2004	40.569	1.097	2,7%	208.182	6.741	3,2%	354.417	56.725	16,0%	562.599	63.466	11,3%
2005	38.715	975	2,5%	202.194	7.265	3,6%	351.828	60.429	17,2%	554.022	67.694	12,2%
2006	37.764	1.224	3,2%	200.073	8.376	4,2%	359.937	66.985	18,6%	560.010	75.361	13,5%
2007	38.224	1.396	3,7%	199.508	9.529	4,8%	364.425	72.932	20,0%	563.933	82.461	14,6%
2008	38.284	1.499	3,9%	199.501	10.556	5,3%	377.158	81.225	21,5%	576.659	91.781	15,9%
2009	37.995	1.663	4,4%	196.870	11.346	5,8%	371.987	85.967	23,1%	568.857	97.313	17,1%
2010	37.168	1.799	4,8%	193.662	11.768	6,1%	368.282	87.544	23,8%	561.944	99.312	17,7%
2011	36.007	1.907	5,3%	188.104	12.556	6,7%	358.481	87.731	24,5%	546.585	100.287	18,3%
2012	34.852	2.098	6,0%	183.479	13.187	7,2%	350.707	88.422	25,2%	534.186	101.609	19,0%
2013	33.679	2.143	6,4%	176.687	13.078	7,4%	337.621	85.742	25,4%	514.308	98.820	19,2%
2014	33.191	2.120	6,4%	174.143	13.409	7,7%	328.453	83.918	25,5%	502.596	97.327	19,4%
2015	31.577	2.186	6,9%	169.888	13.259	7,8%	315.892	81.010	25,6%	485.780	94.269	19,4%
Var. 2008/2003	-3,7%	70,1%		-4,1%	88,5%		12,2%	100,0%		6,0%	98,6%	
Var. 2015/2009	-16,9%	31,4%		-13,7%	16,9%		-15,1%	-5,8%		-14,6%	-3,1%	
Var. 2015/2003	-20,5%	148,1%		-18,3%	136,7%		-6,0%	99,4%		-10,7%	104,0%	

Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Per quanto attiene l'aspetto della natalità, dai dati del bilancio demografico 2015 (tab. 2) emerge un preoccupante calo delle nascite in Puglia (da 40mila a 31,5mila nel periodo 2003-2015, -20,5%), con un trend che si conferma negativo sia per il periodo pre-crisi (-3,7% tra il 2003 e 2008), che per quello post-crisi (-16,9% tra 2009 e 2015). L'effetto della crisi si avverte, invece, a livello nazionale dove si osserva un'inversione di tendenza fra il periodo pre-crisi (+6%) e quello post-crisi (-14,6%).

Il modello familiare di riferimento si sta modificando a livello globale anche sotto l'aspetto culturale e fattore cruciale che lo testimonia è certamente il forte incremento del numero di nascite fuori dal matrimonio: sebbene, infatti, in taluni Paesi del Nord Europa l'incidenza di nati fuori dal matrimonio sia quasi pari al 50%, mentre in Italia si è fermi solo al 29%, le tendenze in atto mostrano chiaramente che anche il nostro Paese tende in maniera lineare verso una crescita di questa tipologia di nati, anche in funzione delle recenti evoluzioni normative in materia (fig. 3).

Fig. 3 – Italia, Mezzogiorno, Puglia: figli nati al di fuori del matrimonio (incidenza percentuale rispetto al totale dei nati vivi). Anni 2001-2015.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

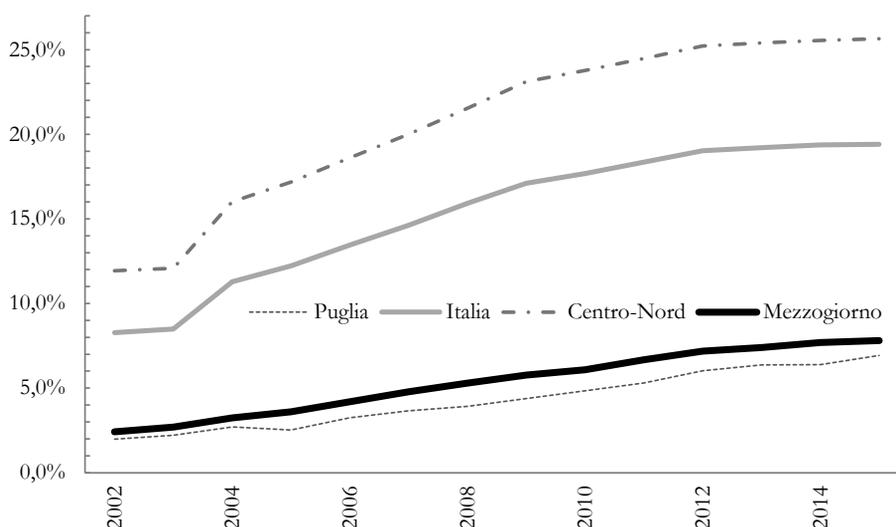
Indicazioni interessanti emergono anche dall'andamento delle nascite da madri con cittadinanza straniera: se nel 2003 in Puglia erano appena 881, nel 2015 sono state ben 2.186 (+148%) a fronte di un incremento, a livello nazionale, del 104% (da 46.221 a 94.269).

Osservando l'incidenza del numero di figli nati da donne straniere (fig. 4) sul totale dei nati vivi si evincono trend chiaramente crescenti, dall'inizio del millennio ad oggi. I livelli della Puglia sono allineati (o leggermente inferiori) a quelli del Mezzogiorno; nel 2002 solo 2 bimbi su 100 avevano una mamma straniera, a fronte del 2015 allorquando, in regione e nel Mezzogiorno, si registrano, rispettivamente, 7 e 8 nati da donne straniere su 100 bambini nati. A livello nazionale un bambino su cinque ha una mamma



straniera e nel Centro-Nord del Paese, l'incidenza è, addirittura, pari ad 1 su 4. Sotto questo punto di vista, i ritmi di crescita sono favorevoli alle regioni meridionali: considerando, infatti, i 15 anni qui osservati nel Mezzogiorno i valori sono triplicati e in Puglia si è avuta una crescita di 3,5 volte, dimostrando notevoli potenzialità di crescita nell'immediato futuro, a fronte di una sostanziale stasi dei ritmi potenziali di incremento per il Centro-Nord dove, sebbene per l'intero periodo osservato si sia avuto un raddoppio nelle incidenze registrate, negli ultimi anni si rileva una certa stabilità.

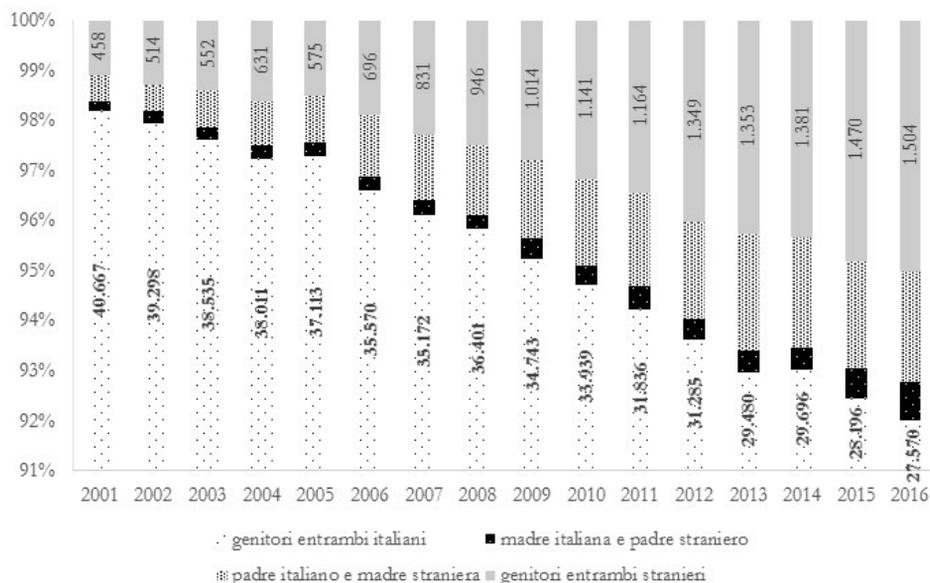
Fig. 4 – Puglia e ripartizioni nazionali: figli nati da donne straniere (incidenza percentuale rispetto al totale dei nati vivi). Anni 2001-2015.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

L'informazione legata alla nazionalità dei genitori consente di evidenziare il crescente contributo degli stranieri all'andamento della natalità in Puglia. Se, per un verso, dall'inizio del secolo il numero di bimbi nati in Puglia da genitori di nazionalità italiana passa dal 98% del totale a quasi il 92% (-13.097), quello dei nati da genitori entrambi stranieri più che triplica in termini assoluti (da 458 a 1.504) e si quintuplica in termini relativi (dall'1 al 5% circa). Parimenti cresce in maniera sostenuta il numero di bambini nati da un genitore italiano ed uno straniero, che triplica sia nel caso in cui quest'ultimo sia il padre che la madre.

Fig. 5 – Puglia: nati vivi per anno e nazionalità dei genitori (valori assoluti). Anni 2001-2016.

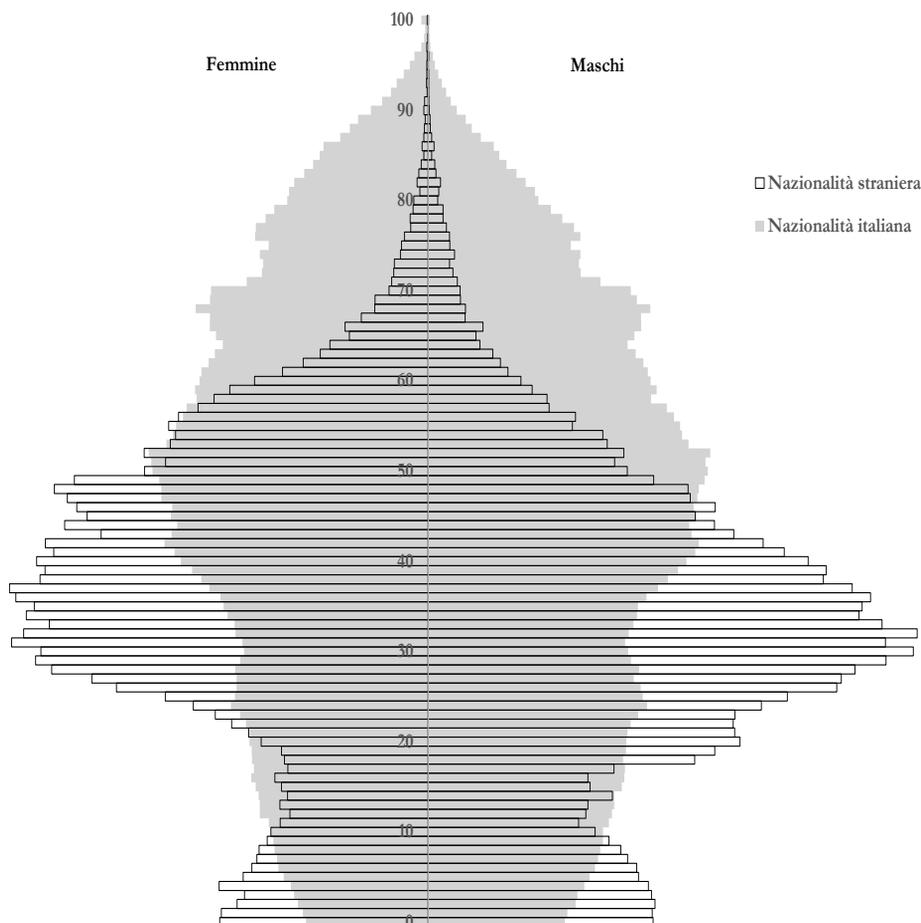


Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

La piramide per età della popolazione pugliese (fig. 6) osservata in termini percentuali consente un immediato confronto visivo tra la struttura della popolazione autoctona e quella straniera: si evince chiaramente come e quanto, in termini relativi, per i primi 10 anni di vita sia maggiore l'incidenza straniera rispetto a quella italiana (pugliese) comprovando una maggiore fecondità di mamme straniere rispetto a quelle autoctone. Al contrario, la maggiore presenza relativa della popolazione con nazionalità italiana in Puglia si registra nelle classi più anziane allorquando gli stranieri decidono di rientrare nella patria d'origine; per altro verso, le classi adulte/lavorative mostrano un maggior peso relativo a favore degli stranieri, evidenziando, di fatto, una struttura "a salvadanaio" più che piramidale.



Fig. 6 – Piramide della popolazione pugliese: incidenze percentuali per sesso, età e nazionalità. Anno 2017.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

4. Movimento naturale e nuzialità della popolazione

L'analisi dei tassi grezzi di natalità e di mortalità della popolazione italiana è resa possibile dalla registrazione del dato già a ridosso dell'Unità d'Italia. E si evince chiaramente la fase di transizione demografica attraversata dal Paese allorquando i tassi di natalità e di mortalità sono passati da quote che oscillano tra 30 e 38 per mille (nel decennio successivo all'Unità) a valori fluttuanti attorno al 10 per mille (all'indomani del "boom economico" ovvero, sul finire della transizione stessa). Il processo in questione, più che per effetto dell'incremento della mortalità, è spiegato da una graduale e decrescente fecondità della popolazione italiana direttamente influenzata da un calo dei matrimoni, il cui numero,

essendo fortemente correlato con quello delle nascite, non viene ancora influenzato dall'aumento dei nati fuori dal matrimonio di cui si è detto in precedenza.

Nello specifico, la Puglia fa rilevare un tasso di natalità sempre superiore al dato del Mezzogiorno ed a quello italiano; tuttavia, durante il baby boom degli anni Sessanta, pur mantenendo un livello di quasi il 25 per mille, non fa osservare quell'incremento rilevato per il Centro-Nord, ove – come noto – si è concentrata maggiormente la crescita economica di quegli anni. A partire dagli anni Duemila le serie fanno registrare un storico avvicinamento, fino a sovrapporsi e far rilevare una lieve ripresa della natalità nel 2010, anno a partire dal quale la natalità torna a flettere, in concomitanza non solo con gli effetti della crisi economica ma anche con un certo ristagno nei flussi migratori regolari (fig. 7).

È interessante notare che rispetto all'inizio del millennio, quando la Puglia faceva registrare 10 nascite per mille abitanti a fronte di un dato medio nazionale pari a 9,4, il dato più recente (2016) segna un'inversione di tendenza con una quota pari a 7,6 per mille in Puglia (8 per mille nel Mezzogiorno) e 7,8 nascite per mille abitanti a livello nazionale.

Gradualmente i valori del Sud sono scesi al di sotto di quelli medi nazionali. In un solo decennio il Mezzogiorno ha perso il primato della fecondità femminile e negli ultimi anni il numero medio di figli per donna ha proseguito nella storica tendenza alla riduzione, mentre nel Centro-Nord si è manifestato un crescente risveglio della maternità (dovuto soprattutto alle straniere): nel 2016 il TFT (Tasso di Fecondità Totale) è pari a 1,29 nel Sud e a 1,38 nel Nord, quando il tasso di sostituzione naturale è 2,1.

In base alle tendenze in atto, il Centro-Nord sperimenterà, nei prossimi anni, una riduzione della popolazione, in parte compensata dalle immigrazioni dall'estero, da quelle dal Sud e da una ripresa della natalità, mentre il Mezzogiorno resterà terra d'emigrazione con scarse capacità di attrarre immigrati dall'estero e sarà interessato da un progressivo ulteriore calo delle nascite.

Queste tendenze, secondo le previsioni dell'ISTAT, implicherebbero per il Mezzogiorno una perdita di 5,3 milioni di abitanti tra il 2016 e il 2065, a fronte di un assai più modesto calo (1,9 milioni) nel Centro-Nord, con una flessione di sette punti percentuali nella quota di popolazione residente nel Sud (dall'attuale 34,4% al 29,2% del 2065).

Tutte le regioni meridionali saranno interessate da un crollo della natalità, contrastata da una immigrazione dall'estero apprezzabile solo per l'Abruzzo e la Sardegna; al contrario, la Campania e la Puglia sembrerebbero essere interessate da un saldo migratorio continuamente negativo: le immigrazioni dall'estero non paiono in grado di compensare le perdite migratorie interne.

Un andamento differente si registra per le serie storiche del tasso di mortalità (fig. 8). All'indomani del Secondo Conflitto Mondiale i tassi si sono notevolmente abbattuti raggiungendo una quota pari circa al 10 per mille e mantenendola sino ai nostri giorni. Lievi differenze si leggono nello specifico territoriale: dal 1955 ad oggi, infatti, la Puglia fa rilevare sempre i valori più bassi rispetto all'intero Paese ed al Mezzogiorno nel suo complesso.

L'analisi dall'inizio del secolo vede una crescita del tasso di mortalità pugliese che passa dal 7,9 a 9,2 per mille abitanti, a fronte di una tendenza media nazionale che si mantiene stabile intorno a quota 10 per mille.

Altro aspetto di natura demo-sociale è legato alla compagine familiare. Il numero di famiglie italiane dall'Unità del 1861 ad oggi è aumentato di oltre 5 volte; questo è interpretabile in funzione della dimensione media che essa ha registrato nel corso dell'ultimo



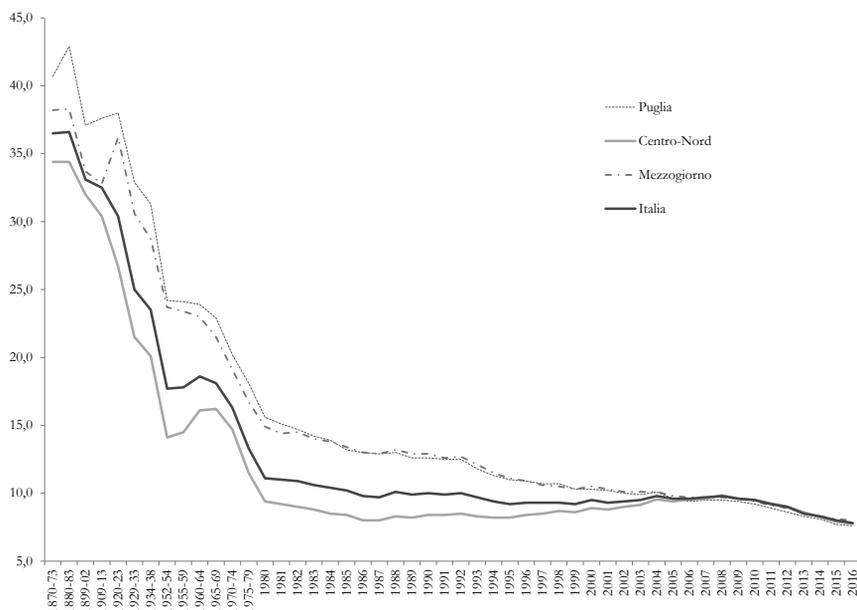
secolo e mezzo. Nello specifico, si è passati da 4,674 a quasi 25 milioni di famiglie con una numerosità media quasi dimezzata; alla nascita dello stato italiano, infatti, il numero medio di componenti per famiglia era di 4,7 (1861), circa il doppio rispetto agli attuali 2,3.

A fronte, inoltre, di 8,2 matrimoni per mille residenti celebrati nel 1861, se ne osserva oggi una quota più che dimezzata (3,2 per mille). Significativo è anche l'andamento del numero di matrimoni civili, passati dal 2,6% del totale (1931) ad oltre un terzo del totale negli ultimi anni.

Nello specifico, osservando le serie storiche relative al fenomeno si evince che fino ai primi anni Sessanta del secolo scorso tutti i tassi circoscrizionali si aggiravano tra il 7 e l'8 per mille, mentre a seguire i differenziali territoriali iniziarono ad accrescersi facendo, comunque, mantenere il primato al Mezzogiorno (5-6 per mille) rispetto al Centro-Nord (4-5 per mille).

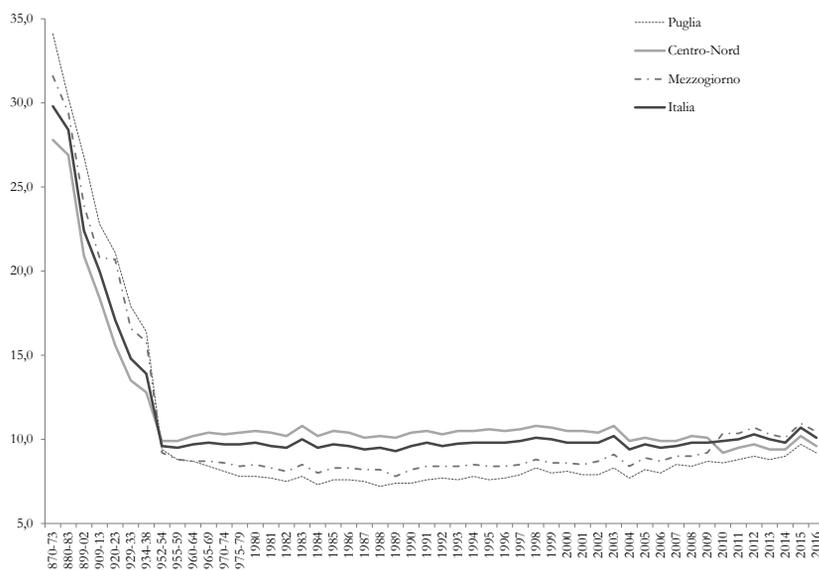
Strettamente connesso alle tendenze in atto sotto l'aspetto nuziale è anche il numero delle separazioni coniugali (fig. 9), un processo che, con la sua rapida ascesa degli ultimi 10 anni, è rappresentativo di una profonda mutazione della società italiana. Negli ultimi 130 anni, infatti, tale crescita è stata esponenziale: si è passati da appena 717 casi registrati nel 1881 alle quasi 90 mila separazioni rilevate nel 2014. A partire dal 2004, anno in cui è possibile la rilevazione della nuzialità con dettaglio regionale, in Puglia il quoziente segna un calo notevole passando dal 4,7 al 3,5 per mille nel 2015, meno che nel Mezzogiorno (3,7), ma comunque ben al di sopra dei livelli registrati nel Centro Nord (2,9).

Fig. 7 – Puglia e ripartizioni nazionali: tasso di natalità (valori assoluti per mille). Anni 1870-2016.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Fig. 8 – Puglia e ripartizioni nazionali: tasso di mortalità (valori assoluti per mille). Anni 1870-2016.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Fig. 9 – Puglia e ripartizioni nazionali: tasso di nuzialità (valori assoluti per mille). Anni 1952-2015.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).



5. Le misure della fecondità

Con riferimento alla fecondità delle donne italiane, si evince, come suddetto, che all'indomani del famoso *baby boom* registrato in concomitanza della crescita economica degli anni Sessanta, già sul finire degli anni Settanta, il "livello minimo di sostituzione generazionale madre-figli" (2,1) non si raggiungeva più, osservando delle flessioni continue e fino a registrare il minimo storico rilevato nel 1995 con poco più di un figlio per donna feconda. A cavallo tra la fine del secolo scorso e l'inizio di quello in corso, il tasso ha iniziato a far registrare una lieve ripresa per effetto di un forte contributo dato dalle mamme straniere (cui appresso meglio vedremo), il cui tasso di fecondità è ben al di sopra di quello delle donne italiane (almeno in una prima fase del proprio progetto migratorio).

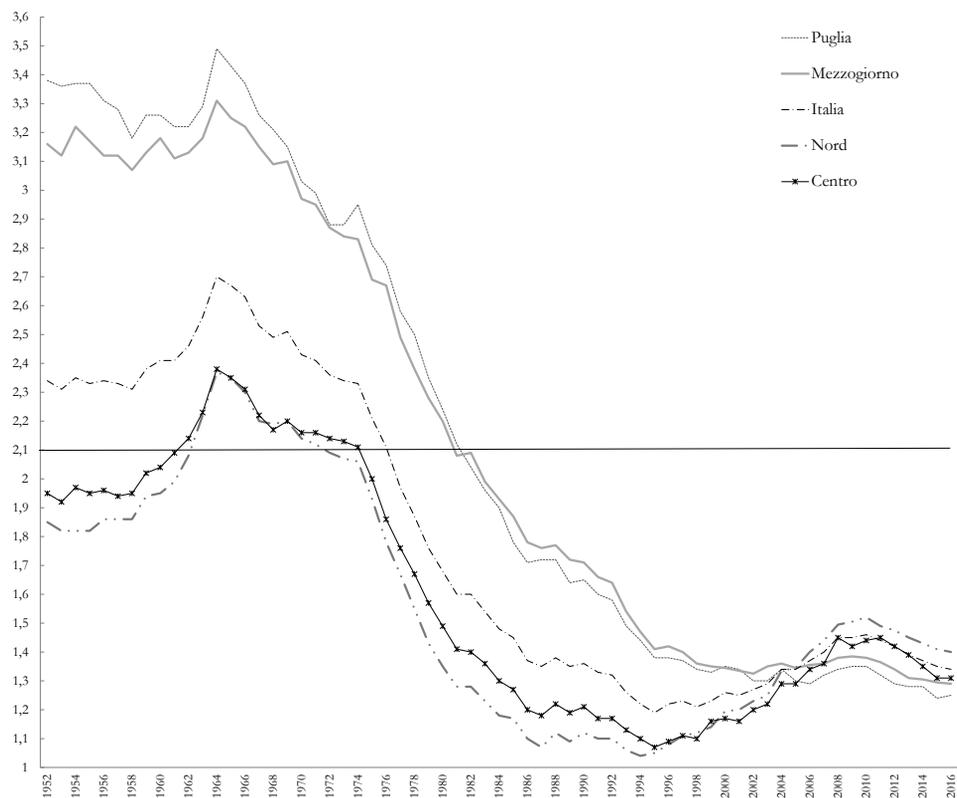
La rilevazione di questo importante indicatore, resa possibile anche a livello regionale dal 1952, consente importanti riflessioni sull'andamento delle curve che ne descrivono l'andamento. *In primis*, è chiaramente visibile anche dal grafico (fig. 10) *come e quanto* per oltre mezzo secolo le differenze tra le realtà circoscrizionali italiane fossero marcate e profonde. Nel 1952, ad esempio, il TFT della Puglia era pari a 3,38 (superiore a quello del Mezzogiorno pari a 3,16), a fronte di un livello medio del Paese pari a 2,34 e di una quota registrata nelle regioni settentrionali già ampiamente al di sotto del livello di sostituzione intergenerazionale (1,85).

I primi anni Sessanta segnano un balzo verso l'alto per tutti i territori qui osservati registrando i massimi relativi nel 1964, allorquando la Puglia faceva rilevare 3,49 figli per donna feconda, il Mezzogiorno 3,31 e le regione del Centro-Nord 2,3 a fronte di una media nazionale pari a 2,7.

Fino ai primi anni Ottanta del secolo scorso il Mezzogiorno si dimostra nettamente superiore al Centro ed al Nord del Paese, con valori che superano abbondantemente il livello di sostituzione (2,1). Per altro verso, sebbene già prima del "boom economico" il Centro-Nord del Paese facesse registrare un "deficit generazionale" madri/figli, il baby boom ha consentito solo in parte una crescita ed un recupero sostitutivo, in quanto già nei primi anni Settanta del secolo scorso le regioni centro-settentrionali evidenziavano un calo vertiginoso raggiungendo poi minimi storici.

Un effetto abbastanza inedito nella storia demografica del Paese è una piena convergenza delle serie territoriali osservate nei primi anni del millennio, allorquando si registrano in maniera pressoché diffusa valori intorno a 1,3 figli per donna. E la ripresa avviata sul finire degli anni Novanta fa registrare un freno, prima, ed un calo, dopo, in concomitanza con gli anni bui della crisi economica quando le serie tornano a flettere facendo registrare una situazione nuova, che vede nell'ultimo decennio livelli di fecondità delle regioni centro-settentrionali superiori a quelle del Mezzogiorno (fenomeno – come accennato – influenzato dalla fecondità delle donne straniere maggiormente presenti nel Centro-Nord del Paese). Si viene curiosamente ad invertire una situazione che all'inizio (1952) della serie ha visto la Puglia primeggiare su tutti i territori osservati, per poi nel 2015 far registrare il minimo numero di figli per donna feconda: 1,24.

Fig. 10 – Puglia e ripartizioni nazionali: tasso di fecondità totale (valori assoluti per donna). Anni 1952-2016.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).



Tab.3 – Italia: tasso di fecondità totale per anno, regione e nazionalità (valori assoluti per donna). Anni 2002-2016 (Evidenziati i valori massimi e minimi).

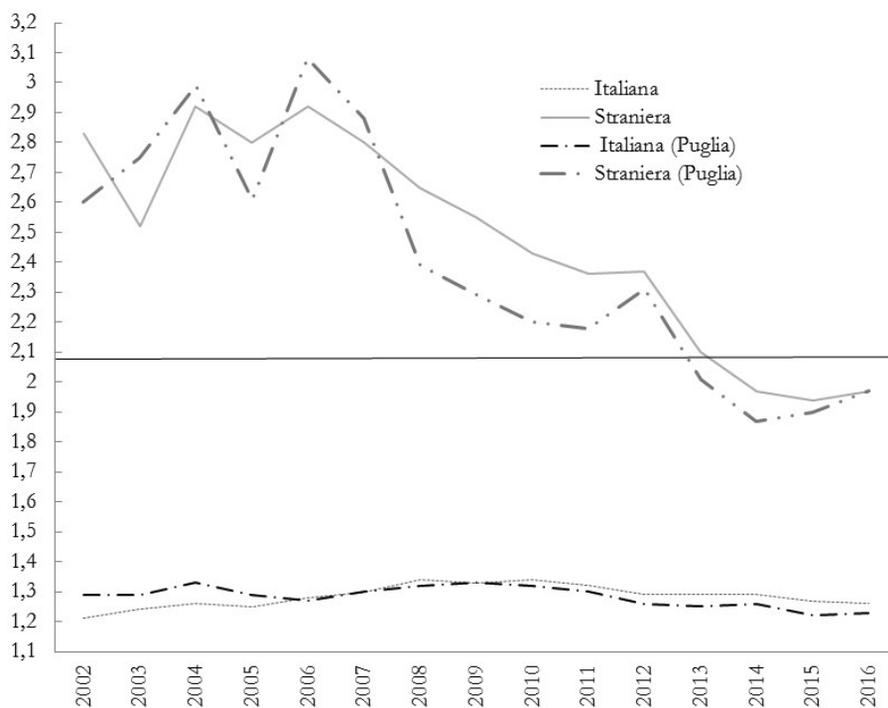
Anno	Cittadinanza madre	Italia	Nord-ovest	Piemonte	Valled'Aosta	Liguria	Lombardia	Nord-est	TrentinoA.A.	Veneto	Friuli-V.G.	Emilia-R.	Centro	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Sud	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Isole	Sicilia	Sardegna	
2002	italiana	1,21	1,12	1,11	1,16	1,02	1,14	1,14	1,36	1,13	1,06	1,12	1,13	1,08	1,14	1,13	1,16	1,33	1,12	1,14	1,46	1,29	1,23	1,22	1,29	1,38	1,01	
	straniera	2,83	3,04	2,91	3,04	2,69	3,13	2,91	2,98	3,09	2,07	2,93	2,59	2,52	2,95	2,73	2,63	2,19	2,56	2,22	2,77	2,60	3,26	2,33	2,58	2,51	2,96	
	totale	1,27	1,22	1,20	1,24	1,09	1,25	1,24	1,24	1,45	1,24	1,12	1,24	1,20	1,18	1,24	1,22	1,20	1,35	1,14	1,47	1,30	1,24	1,23	1,30	1,40	1,40	
2004	italiana	1,26	1,18	1,14	1,25	1,07	1,21	1,19	1,44	1,20	1,11	1,15	1,19	1,14	1,14	1,17	1,16	1,23	1,36	1,17	1,12	1,49	1,33	1,22	1,26	1,33	1,43	
	straniera	2,92	2,99	2,85	2,61	2,59	3,10	3,06	3,21	3,14	2,37	3,10	2,82	2,99	2,97	2,52	2,72	2,55	2,58	2,94	2,34	2,99	2,90	2,30	2,67	2,65	2,81	
	totale	1,34	1,32	1,27	1,33	1,17	1,36	1,35	1,55	1,36	1,21	1,33	1,29	1,28	1,31	1,27	1,30	1,38	1,38	1,21	1,14	1,49	1,34	1,23	1,27	1,34	1,44	
2006	italiana	1,28	1,22	1,19	1,36	1,14	1,25	1,23	1,43	1,22	1,17	1,20	1,22	1,16	1,21	1,18	1,26	1,33	1,17	1,11	1,46	1,27	1,18	1,27	1,32	1,40	1,06	
	straniera	2,92	2,99	2,80	2,47	2,43	3,14	2,91	2,85	2,91	2,38	3,05	2,87	2,75	2,79	2,70	3,14	2,79	2,94	2,71	2,54	3,08	3,00	2,89	3,16	3,14	3,30	
	totale	1,37	1,39	1,33	1,45	1,24	1,43	1,41	1,55	1,41	1,29	1,41	1,34	1,31	1,37	1,33	1,35	1,36	1,23	1,14	1,47	1,29	1,20	1,30	1,35	1,43	1,09	
2008	italiana	1,34	1,30	1,26	1,52	1,22	1,32	1,29	1,49	1,28	1,19	1,28	1,32	1,26	1,29	1,26	1,38	1,36	1,36	1,26	1,15	1,46	1,32	1,21	1,27	1,35	1,43	
	straniera	2,65	2,77	2,42	2,90	2,45	2,98	2,70	2,65	2,71	2,43	2,77	2,55	2,49	2,44	2,54	2,62	2,30	2,33	2,34	2,26	2,39	2,31	2,20	2,62	2,61	2,72	
	totale	1,45	1,49	1,42	1,57	1,35	1,54	1,50	1,62	1,49	1,36	1,51	1,45	1,42	1,45	1,43	1,48	1,38	1,33	1,19	1,47	1,34	1,23	1,30	1,38	1,45	1,14	
2010	italiana	1,34	1,31	1,28	1,49	1,23	1,34	1,31	1,52	1,30	1,24	1,29	1,31	1,26	1,27	1,26	1,36	1,36	1,29	1,19	1,44	1,32	1,17	1,30	1,35	1,41	1,16	
	straniera	2,43	2,61	2,29	2,47	2,23	2,80	2,47	2,51	2,42	2,22	2,57	2,25	2,26	2,13	2,32	2,23	2,11	2,26	2,29	2,05	2,20	2,14	1,90	2,32	2,30	2,42	
	totale	1,46	1,52	1,44	1,63	1,37	1,57	1,52	1,65	1,50	1,40	1,54	1,44	1,42	1,42	1,42	1,46	1,38	1,37	1,24	1,45	1,35	1,20	1,32	1,38	1,44	1,19	
2012	italiana	1,29	1,27	1,26	1,45	1,19	1,29	1,27	1,49	1,26	1,24	1,23	1,28	1,22	1,24	1,21	1,34	1,30	1,25	1,13	1,37	1,26	1,16	1,25	1,31	1,37	1,09	
	straniera	2,37	2,48	2,32	2,38	2,41	2,56	2,40	2,57	2,39	2,15	2,43	2,26	2,25	2,01	2,20	2,33	2,19	2,29	2,03	2,10	2,31	2,15	2,15	2,42	2,40	2,52	
	totale	1,42	1,48	1,43	1,57	1,38	1,51	1,47	1,63	1,46	1,39	1,47	1,42	1,39	1,38	1,37	1,46	1,33	1,34	1,18	1,39	1,29	1,20	1,29	1,35	1,41	1,14	
2014	italiana	1,29	1,29	1,28	1,46	1,21	1,29	1,28	1,54	1,26	1,25	1,24	1,27	1,23	1,26	1,26	1,31	1,27	1,23	1,13	1,31	1,26	1,12	1,25	1,30	1,36	1,07	
	straniera	1,97	2,10	1,97	2,07	1,93	2,17	2,08	2,30	2,08	2,04	2,05	1,77	1,90	1,62	1,84	1,69	1,81	1,82	1,71	1,77	1,87	1,80	1,77	1,93	2,00	1,67	
	totale	1,37	1,43	1,40	1,54	1,33	1,46	1,43	1,64	1,41	1,38	1,42	1,35	1,35	1,35	1,35	1,29	1,29	1,29	1,16	1,32	1,28	1,15	1,27	1,32	1,38	1,10	
2015	italiana	1,27	1,27	1,25	1,33	1,17	1,29	1,27	1,53	1,25	1,21	1,24	1,24	1,24	1,19	1,18	1,25	1,28	1,27	1,22	1,15	1,33	1,22	1,14	1,27	1,27	1,33	1,07
	straniera	1,94	2,06	1,90	1,98	1,96	2,14	2,06	2,33	2,01	1,90	2,08	1,73	1,81	1,67	1,82	1,66	1,79	1,81	1,62	1,73	1,90	1,95	1,72	1,95	2,01	1,70	
	totale	1,35	1,41	1,36	1,40	1,30	1,44	1,41	1,63	1,38	1,32	1,42	1,31	1,30	1,27	1,33	1,32	1,29	1,28	1,17	1,34	1,24	1,17	1,29	1,30	1,35	1,09	
2016	italiana	1,26	1,26	1,23	1,33	1,17	1,28	1,26	1,53	1,25	1,21	1,21	1,24	1,18	1,19	1,23	1,29	1,27	1,23	1,11	1,33	1,23	1,14	1,26	1,24	1,30	1,04	
	straniera	1,97	2,08	1,96	2,13	1,99	2,13	2,10	2,41	2,03	2,03	2,13	1,76	1,90	1,88	1,88	1,66	1,81	1,81	1,79	1,76	1,97	1,77	1,72	1,95	2,01	1,74	
	totale	1,34	1,39	1,35	1,41	1,30	1,42	1,40	1,64	1,38	1,33	1,40	1,31	1,30	1,26	1,32	1,33	1,29	1,28	1,15	1,34	1,25	1,17	1,28	1,27	1,33	1,07	

Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

6. Un confronto tra la fecondità di donne autoctone e straniere

L'analisi del TFT disaggregata per nazionalità italiana e straniera delle donne residenti in Italia è resa possibile dal 2002, allorquando i differenziali erano assai elevati (fig. 11). È abbastanza evidente come fino al 2013 il livello di sostituzione intergenerazionale (2,1) delle mamme straniere sia garantito (a livello nazionale e regionale); a partire dal 2013, infatti, le mamme straniere in Italia (e in Puglia) fanno registrare un livello di fecondità inferiore al livello di sostituzione, ma ancora molto elevato rispetto a quello delle mamme italiane. Queste ultime, peraltro, mantengono, a partire dall'inizio del millennio, un livello di fecondità abbastanza uniforme nel tempo e nello spazio con lievi flessioni solo negli ultimi anni. Una lettura puntuale dei dati fa emergere che il picco massimo per le donne straniere si registra in Puglia nel 2006 quando si rilevano 3,08 figli durante il periodo di vita fecondo (a fronte dell'omologo dato nazionale pari a 2,92). I minimi, invece, si registrano per le mamme italiane nel 2002 (1,21) - in tempi più recenti - per le mamme autoctone di Puglia che fanno rilevare uno dei TFT più bassi d'Italia (1,22 nel 2015). Gli ultimi dati disponibili (novembre 2017) assegnano alla Puglia un TFT per le mamme straniere identico a quello delle straniere a livello nazionale (1,97) e pari a 1,23 per le mamme autoctone, a fronte delle omologhe a livello nazionale che registrano una quota pari a 1,26.

Fig. 11 – Puglia, Italia: tasso di fecondità totale per anno e nazionalità (valori assoluti per donna). Anni 2002-2016.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).



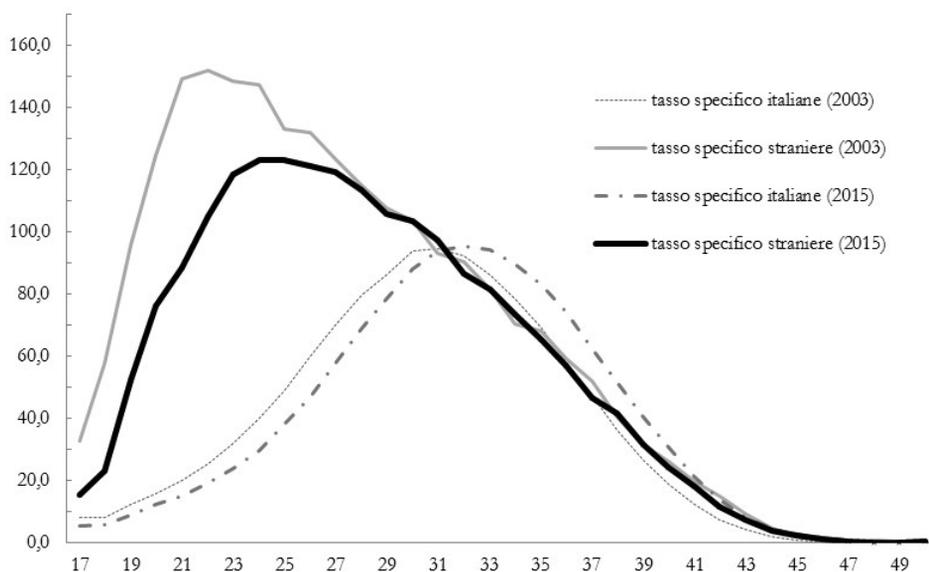
L'osservazione del tasso di fecondità specifico per età (fig. 12) - che misura il numero di figli ogni mille donne in ciascun anno di età - evidenzia, nel tempo, una traslazione verso destra delle curve, sia a livello nazionale che regionale, corroborando quanto già noto in merito all'innalzamento dell'età media al parto (e che appresso meglio vedremo).

Per le donne italiane il picco di circa 95 figli ogni 1000 donne si registra nel 2003 intorno ai 30 anni, e nel 2015 intorno ai 32 anni di età. Per le donne straniere la dinamica è ancor più differenziata. Si assiste, infatti, non solo ad una traslazione verso destra della distribuzione per età ma anche ad un innalzamento dell'età anagrafica associata alla maggiore frequenza; se nel 2003 si associavano 152 figli per mille donne in età di 22 anni, nel 2015 il massimo relativo si registra a 25 anni con 123 nati vivi per mille donne.

A livello regionale le variazioni appaiono più consistenti. Nel 2003, per le donne autoctone pugliesi la quota più elevata si aveva a 30 anni allorquando si registravano 99 figli ogni mille donne; nel 2015 si registra il doppio effetto dell'incremento anagrafico associato alla moda della distribuzione (ovvero, il picco si osserva a 32 anni) e il picco si abbassa a 90 nati vivi per mille donne.

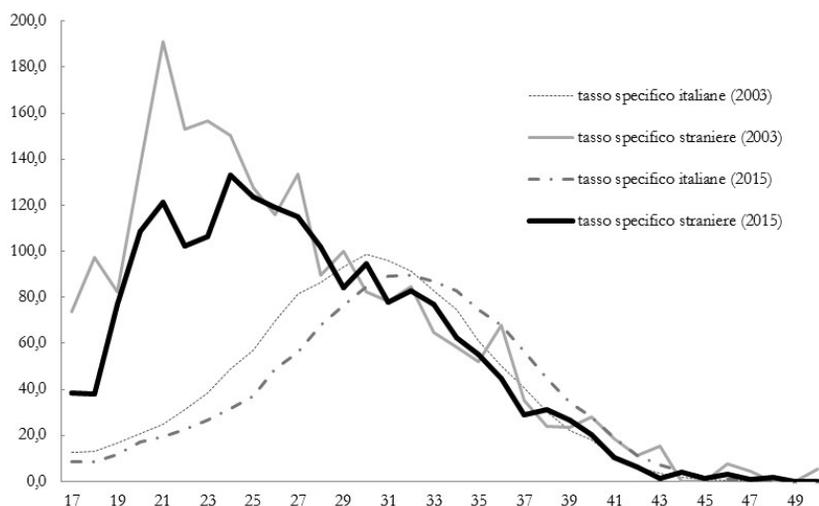
Per quanto attiene la compagine straniera lo scenario, tra il 2003 e il 2015, è mutato ancor più profondamente: se all'inizio del periodo, infatti, si osservavano 191 figli per mille donne di 21 anni, nell'ultimo anno osservato se ne osservano 133 per mille donne di 24 anni.

Fig. 12 – Italia: tasso di fecondità per età e nazionalità (valori assoluti per mille donne). Anni 2003 e 2015.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Fig. 13 – Puglia: tasso di fecondità per età e nazionalità (valori assoluti per mille donne). Anni 2003 e 2015.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

7. Età media al parto e livelli di fecondità

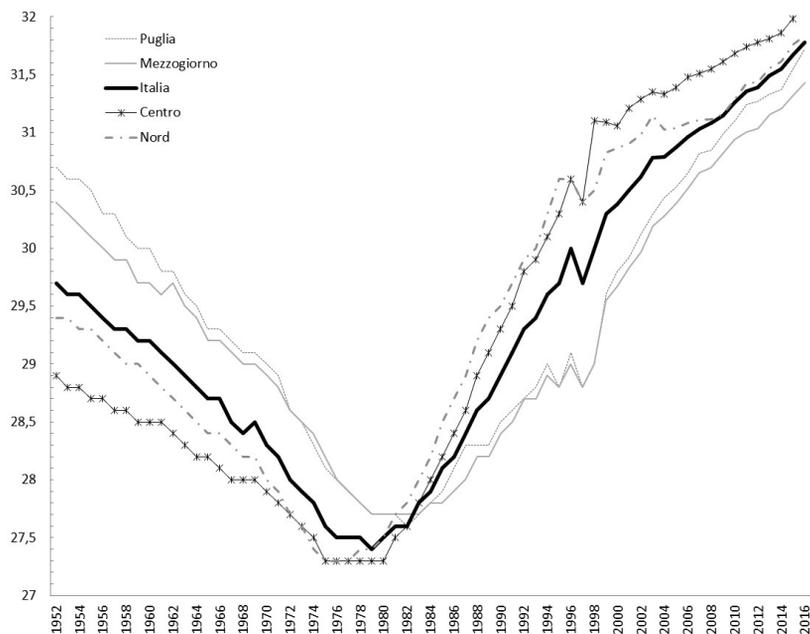
La lettura della fecondità specifica per età supporta l'analisi dell'età media al parto ed il cosiddetto fenomeno delle “madri tardive”; sempre più mamme, infatti, tendono a posticipare la propria maternità. Questo latente modello demografico affonda le proprie motivazioni in ragioni di natura prevalentemente economica e sociale; se, infatti, diviene quasi impossibile riuscire a metter su famiglia senza un lavoro fisso ed una casa propria, altrettanto evidente è *come e quanto* tempi d'ingresso nel mondo del lavoro sempre più lunghi, sommati agli anni di studio, facciano slittare l'età della maternità nell'orologio biologico.

In effetti, lo studio della fecondità di una popolazione non può prescindere dall'analisi dell'età media delle madri al parto. Biologicamente la massima fertilità delle donne (ovvero, la maggiore attitudine alla fecondità) si collocerebbe tra 16 e 28 anni. Tuttavia, per quanto attiene il contesto sociale è conclamato – nel mondo occidentale – che l'età della prima gravidanza sia sempre più procrastinata nel tempo, mediamente ben oltre i 28 anni; età che, ovviamente, cresce ulteriormente per le seconde, terze e successive geniture.

A livello internazionale, nel 1995, in Europa l'età media al primo figlio si attestava sotto la soglia dei 28 anni; ad oggi, invece, gli ultimi dati disponibili mostrano che solo i Paesi dell'Est rispettano ancora questa quota. Tutti gli altri Paesi la superano abbondantemente ponendo l'Italia come una delle nazioni ove si procrea più tardi (31,6 anni nel 2015). I primi anni di questa rilevazione evidenziano un calo netto, per tutte le ripartizioni territoriali; l'Italia nel suo complesso passa da circa 29,7 anni del 1952 a 27,4 anni nel 1979 (fig. 14). Per altro verso, la Puglia (allineata al Mezzogiorno) segna un'età media sempre superiore alle altre ripartizioni sino ai primi anni Ottanta allorquando le età delle madri al parto sono sempre inferiori a quelle delle omologhe donne residenti nelle regioni centro-settentrionali, facendo registrare un recupero di ben 4 anni tra il 1982 e il 2016.

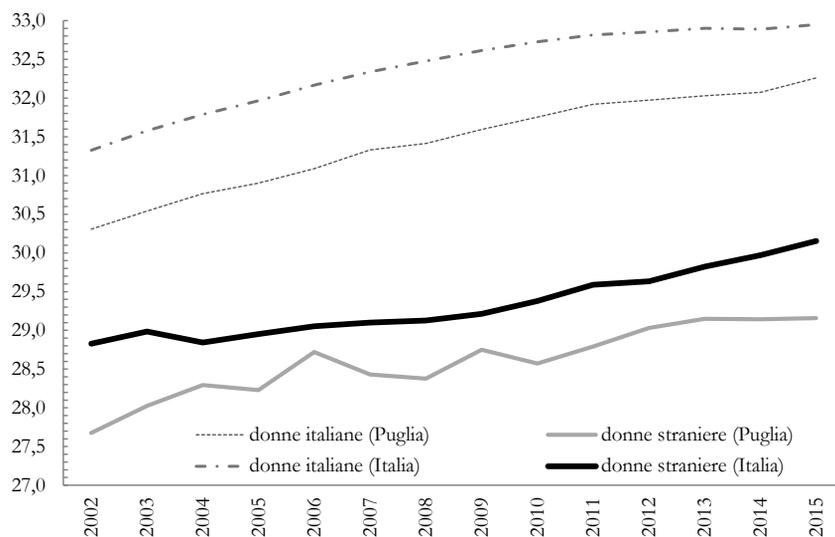


Fig. 14 – Puglia e ripartizioni nazionali: età media della madre al parto (valori assoluti in anni). Anni 1962-2016.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Fig. 15 – Puglia e Italia: età media della madre al parto per nazionalità (valori assoluti in anni). Anni 2002-2015.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

L'età media al parto delle madri, oltre ad essere un indicatore importante per evidenziare l'evoluzione demografica e socio-economica di un Paese, consente ulteriori interessanti riflessioni se disaggregata in funzione della cittadinanza della mamma (fig. 15). Come già accennato, il benessere economico degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso ha inciso sulla flessione dell'età media delle madri al parto e, terminato l'effetto, le serie storiche dell'età media delle madri partorienti durante il baby boom sono tornate a crescere, invertendo la tendenza mostrata nel trentennio precedente. Per vent'anni i comportamenti delle mamme straniere influenzano non poco il dato medio nazionale: oggi, infatti, l'età media al parto delle madri italiane (32,9 anni nel 2015) è di 2,8 anni superiore a quella delle donne straniere (30,1 anni); altresì, è interessante rilevare che le mamme di Puglia, autoctone e straniere, sono lievemente più giovani rispetto alle omologhe a livello nazionale: rispettivamente 32,2 e 29,1 anni.

8. Analisi delle fecondità per ordine di nascita e per intervalli intergeneratici

La flessione dei livelli di fecondità, la minore propensione alla gravidanza, l'innalzamento dell'età media al parto hanno chiare e dirette conseguenze anche sull'età media al parto per i diversi ordini di nascita dei figli.

Con riferimento agli ordini di nascita, la Puglia fa segnare livelli quasi sempre più bassi degli omologhi valori dell'Italia. Se sul finire degli anni Settanta del secolo scorso, in Puglia, le mamme partorivano per la prima volta mediamente intorno ai 24 anni, nel 2016 l'età si eleva a circa 30,7 anni, più che nel Mezzogiorno (tab. 4, figg. 16, 17, 18).

Le differenze tra le serie si accentuano lievemente in occasione delle seconde nascite: all'inizio degli anni Cinquanta in Puglia il secondo figlio veniva al mondo da donne 28enni a fronte di mamme delle regioni settentrionali che partorivano per la seconda volta intorno a 29 anni; oggi i livelli sono tutti appiattiti intorno ai 32 anni.

Minori sono le differenze con le terze e successive geniture in funzione della minore potenzialità fertile delle donne e del minor numero di nati in tale ordine.

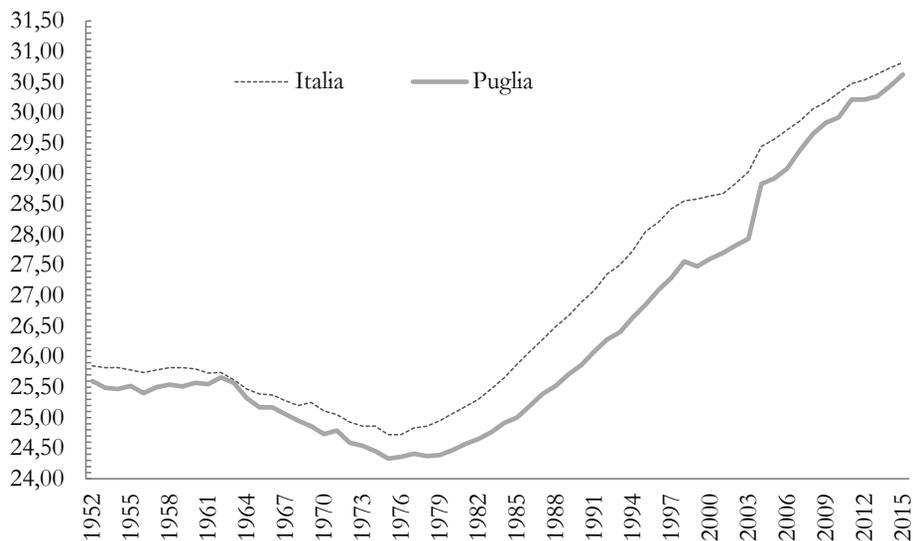
Tab. 4 - Puglia e ripartizioni nazionali: età media al parto della madre per ordine di nascita (valori assoluti in anni). Anni 1952, 1979 e 2016.

Anni	Italia			Nord			Mezzogiorno			Puglia		
	Ordine di nascita			Ordine di nascita			Ordine di nascita			Ordine di nascita		
	1°	2°	3° e +									
1952	25,85	28,71	33,59	26,22	29,35	34,12	25,56	28,18	33,54	25,60	28,26	33,59
1979	24,95	28,10	31,84	25,27	28,76	32,43	24,59	27,51	31,83	24,39	27,46	31,90
2016	30,98	32,47	32,70	30,97	32,57	32,92	30,60	32,17	32,44	30,76	32,50	32,82

Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

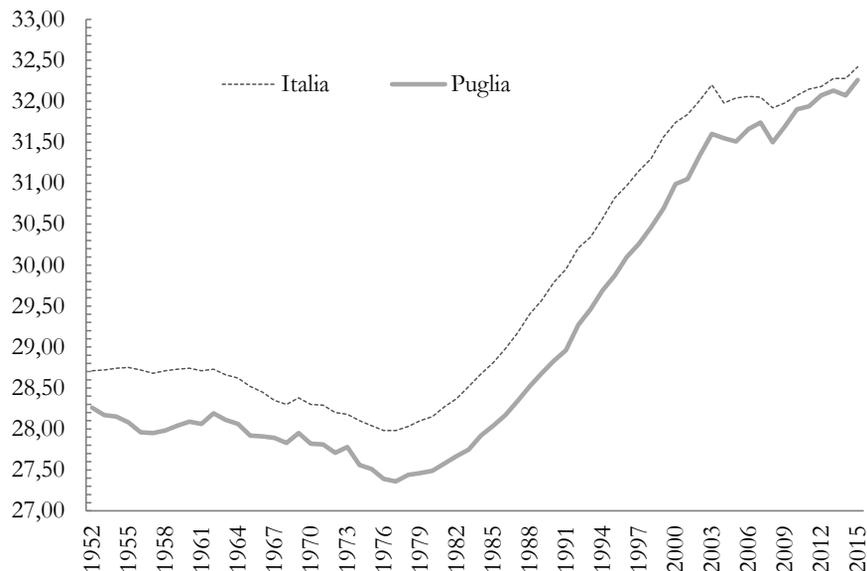


Fig. 16 – Puglia e Italia: età media della madre al parto del primo figlio (valori assoluti in anni). Anni 1952-2016.



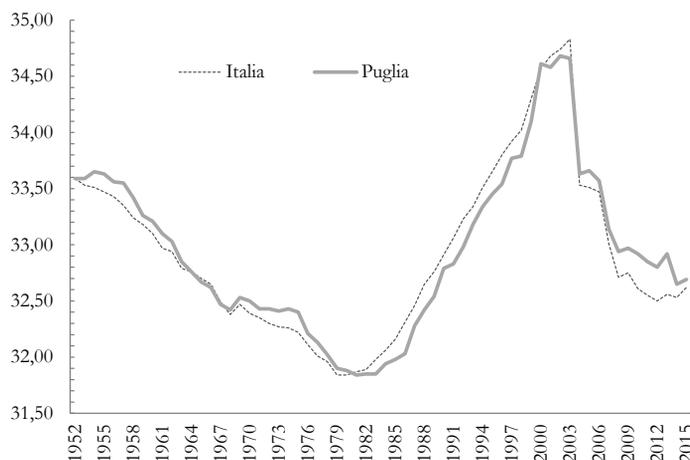
Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Fig. 17 – Puglia e Italia: età media della madre al parto del secondo figlio (valori assoluti in anni). Anni 1952-2016.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Fig. 18 – Puglia e Italia: età media della madre al parto dei figli successivi al secondo (valori assoluti in anni). Anni 1952-2016.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Conferme provengono dall'osservazione dell'intervallo intergenesico (tab. 5), ovvero, dal tempo medio (espresso in anni) che si interpone tra una nascita e quella successiva. È abbastanza interessante notare che dalle prime rilevazioni degli anni Cinquanta, sia a livello nazionale che regionale trascorrevano un lasso di tempo medio compreso tra 2,6 e 3,1 anni tra primo e secondo figlio. Con l'inizio del nuovo millennio si assiste ad un crollo verticale proprio in funzione della crisi, che riducendo il numero di figli spinge i genitori, propensi al secondo figlio, a farlo subito dopo il primo e portando tale intervallo diffusamente intorno a 1,6 anni. Il confronto tra secondi e terzogeniti (e successivi) è ancor più marcato: per la Puglia, nel 1952, trascorrevano 5,33 anni tra i secondi e terzi figli a fronte di 4,77 anni nel Nord del Paese; oggi appena un quinto di anno intercorre tra tali ordini di nascite a livello nazionale a fronte del dato regionale pugliese pari a 0,43 anni. È bene evidenziare che in alcune aree del Centro, i valori sono risultati negativi: il fenomeno si spiega dal fatto che in media chi ha avuto 3 o più figli lo ha fatto in età più giovane rispetto a chi ne ha avuti uno o due, andando ad incidere sulla media dei tempi generali intercorrenti tra i diversi ordini di nascita.

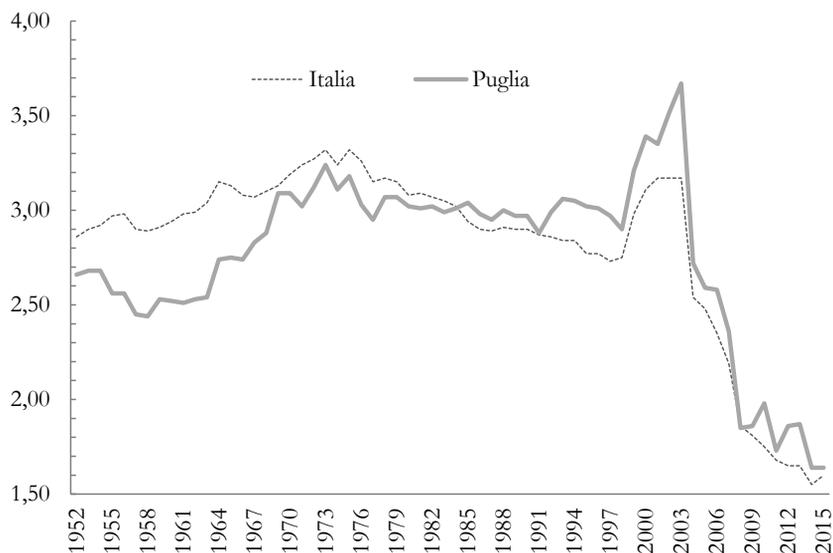
Tab. 5 - Puglia e ripartizioni nazionali: intervalli intergenesici fra primo e secondo figlio e fra secondo e successivi figli (valori assoluti espressi in anni). Anni 1952, 1979 e 2016.

Anni	Italia		Nord		Mezzogiorno		Puglia	
	Passaggio per ordine di figlio		Passaggio per ordine di figlio		Passaggio per ordine di figlio		Passaggio per ordine di figlio	
	1° »2°	2° »3°+	1° »2°	2° »3°+	1° »2°	2° »3°+	1° »2°	2° »3°+
1952	2,86	4,88	3,13	4,77	2,62	5,36	2,66	5,33
1979	3,15	3,74	3,49	3,67	2,92	4,32	3,07	4,44
2016	1,49	0,23	1,60	0,35	1,57	0,27	1,74	0,32

Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

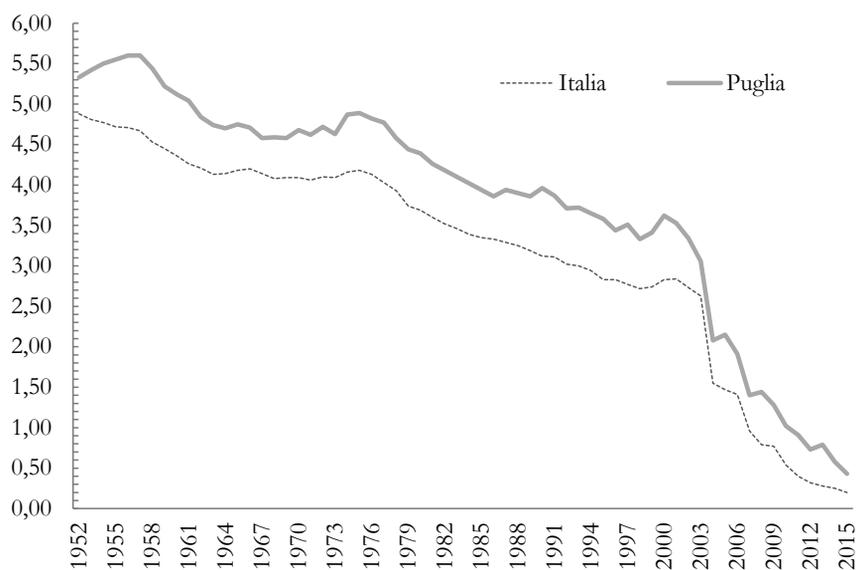


Fig. 19 – Italia e Puglia: intervallo intergenerazionale tra primo e secondo figlio (valori assoluti espressi in anni). Anni 1952-2016.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

Fig. 20 – Italia e Puglia: intervallo intergenerazionale tra secondo e successivi figli (valori assoluti espressi in anni). Anni 1952-2016.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

9. Alcuni elementi previsionali

Osservando le previsioni demografiche (tab. 6) di fonte Istat (2017), nello scenario mediano, si registra - in maniera diffusa a livello nazionale e regionale - la flessione della curva dei nati vivi. La Puglia, nell'arco del prossimo mezzo secolo passerebbe dagli attuali 31 mila nati vivi a poco più di 20 mila nascituri (-33%), un calo che sarebbe in linea con quanto avverrebbe nel Mezzogiorno. A livello nazionale, invece, i nati vivi passerebbero, nel medesimo periodo, da 467 mila a 422 mila, con una flessione del 10%. Anche la fascia di bambini in età 0-3 anni, per altro verso, farebbe registrare una notevole riduzione: la Puglia perderebbe oltre 40 mila unità (tra il 2020 e 2065); il Mezzogiorno diminuirebbe tale quota di circa 54 mila individui e l'Italia nel suo complesso registrerebbe una flessione di oltre 200 mila bambini sotto i 4 anni d'età.

La figura 21 mostra come nei prossimi 3 decenni il peso percentuale dei nati vivi sul totale della popolazione farà registrare un trend decrescente (almeno per Puglia e Mezzogiorno); si passerà, infatti, da circa lo 0,8% del totale allo 0,65%: i livelli nazionali, invece, si manterranno altalenanti per l'apporto della compagine straniera. Solo con l'inizio della seconda metà del secolo in corso, si registrerà un incremento relativo dei nascituri ma non per un effetto assoluto delle consistenze demografiche quanto per un calo delle popolazione complessiva.

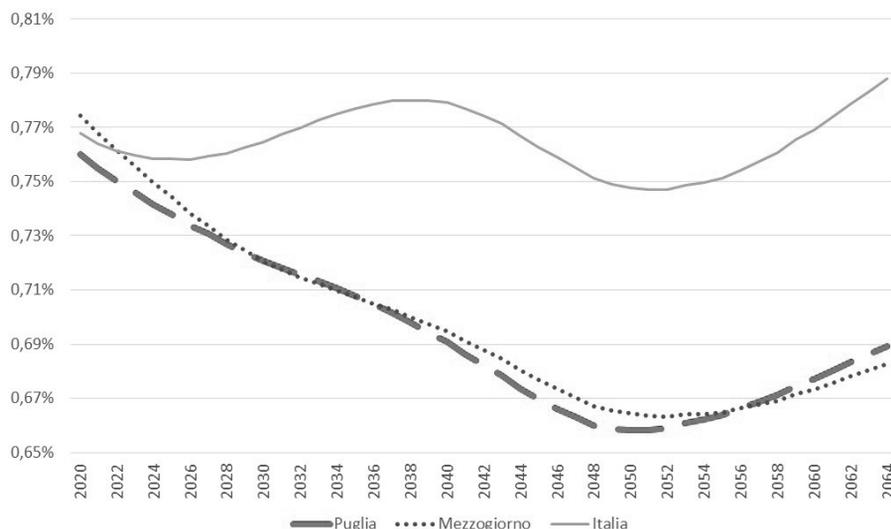
Tab. 6 – Puglia, Mezzogiorno e Italia: previsioni demografiche (valori assoluti, incidenze percentuali e variazioni percentuali). Anni 2020, 2030, 2040, 2050 e 2065.

Anni	Puglia				Mezzogiorno				Italia			
	Nati vivi	0-3 anni	0-3/0-6 (%)	NV/0-6 (%)	Nati vivi	0-3 anni	0-3/0-6 (%)	NV/0-6 (%)	Nati vivi	0-3 anni	0-3/0-6 (%)	NV/0-6 (%)
2020	30.870	124.095	0,77%	3,08%	160.679	653.835	0,78%	3,17%	467.623	1.892.491	0,77%	3,12%
2030	28.083	114.817	0,72%	2,96%	144.266	591.953	0,72%	2,97%	458.181	1.835.476	0,76%	3,05%
2040	25.585	105.257	0,69%	2,86%	132.414	542.495	0,70%	2,86%	461.802	1.859.214	0,78%	3,14%
2050	22.650	93.454	0,66%	2,72%	118.443	488.475	0,67%	2,74%	431.818	1.766.353	0,75%	3,06%
2065	20.622	83.900	0,69%	2,80%	106.827	434.897	0,68%	2,78%	422.797	1.692.263	0,79%	3,15%
2030/2020	-9,0%	-7,5%			-10,2%	-9,5%			-2,0%	-3,0%		
2040/2020	-17,1%	-15,2%			-17,6%	-17,0%			-1,2%	-1,8%		
2050/2020	-26,6%	-24,7%			-26,3%	-25,3%			-7,7%	-6,7%		
2065/2020	-33,2%	-32,4%			-33,5%	-33,5%			-9,6%	-10,6%		

Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).



Fig. 21 – Puglia, Mezzogiorno e Italia: incidenza dei nati vivi rispetto alla popolazione totale (valori percentuali). Anni 2020-2065.



Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2017).

10. Sulle *policy* nazionali e regionali a sostegno della natalità

Dopo una rassegna di quelle che sono le variabili statistiche e demografiche legate alla fecondità, il presente paragrafo intende proporre una sintetica lettura delle principali politiche nazionali e regionali a sostegno della famiglia e della natalità.

Le nuove configurazioni familiari e i rischi sociali, economici e demografici cui si va incontro in funzione degli attuali livelli di fecondità hanno indotto il *Dipartimento per le politiche familiari* del Governo a favorire diverse politiche a tutela della natalità, del ruolo genitoriale nella crescita e nello sviluppo dell'identità dei figli (L. 285/1997), della conciliazione dei tempi tra lavoro e famiglia (L. 53/2000), del *fattore famiglia* con progetti a ciò specificatamente dedicati nell'ambito di un quadro organico e di medio periodo.

Esaminando solo l'ultimo triennio², le leggi di stabilità per il 2015, 2016 e 2017 hanno introdotto specifiche misure di carattere temporaneo a sostegno del nucleo familiare e della natalità.

La legge di stabilità 2015 ha, infatti, previsto un beneficio economico per i nuovi nati e per i bimbi adottati nel periodo 1° gennaio 2015 - 31 dicembre 2017 all'interno di nuclei familiari con determinati redditi ISEE, insieme a misure economiche di sostegno per l'acquisto di beni e servizi a favore dei nuclei familiari disagiati.

² La presente sezione è stata costruita in funzione delle informazioni attinte da siti istituzionali della Camera dei Deputati, del Dipartimento per le politiche familiari del Governo e della Regione Puglia.

A seguire, la legge di stabilità 2016 ha prefigurato l'avvio di una misura nazionale di contrasto alla povertà, intesa come rafforzamento, estensione e consolidamento della *Carta acquisti sperimentale* – SIA.

Più recentemente, la legge di bilancio 2017 ha introdotto specifiche misure, quali il 'premio alla nascita' e il 'bonus asilo nido', per aiutare economicamente la famiglia ed incentivare la natalità. Si tratta di interventi a carattere strutturale, che costituiscono un primo passo volto al sostegno economico dei nuclei familiari con uno o più figli e tale da consentire alle giovani coppie di investire nei propri progetti di vita familiare. Il *premio alla nascita* è in vigore dal 1° gennaio 2017 e prevede che le mamme in attesa di un figlio, già dal compimento del settimo mese di gravidanza, o all'adozione di un minore, possano richiedere un "premio" di 800 euro.

Il *buono per il pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido*, introdotto con la legge di bilancio 2017 (art. 1, comma 355, della legge 232/2017), stabilisce che a decorrere dal 2017 vi sia l'erogazione di un buono di 1.000 euro su base annua, corrisposti in 11 mensilità, pari a circa 90,9 euro mensili, per il pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido pubblici o privati. Il beneficio è anche utilizzabile per il supporto, presso la propria abitazione, dei bambini al di sotto dei tre anni affetti da gravi patologie croniche. Il buono è riferito ai nuovi nati a decorrere dal 1° gennaio 2016 e potrà essere percepito per un massimo di un triennio, visto che si riferisce alla platea dei bambini da 0 a 3 anni³. Allo stato attuale è in essere anche il *fondo per le politiche familiari*; istituito ai sensi dell'art. 19, comma 1, del decreto legge 223/2006, è stato ridisciplinato dalla legge 296/2006 (legge finanziaria 2007). Nel 2010, le risorse del Fondo erano pari a circa 185 milioni di euro. Dal 2011 il Fondo ha subito un forte ridimensionamento, con conseguente azzeramento dei trasferimenti di risorse al sistema delle autonomie (la consistenza effettiva del fondo nel 2011, è risultata pari a circa 25 milioni di euro). Nel 2012, l'importo del fondo, pari a circa 32 milioni di euro, è stato incrementato fino a 70 milioni di euro. Nel 2013 e nel 2014, le risorse impegnate sono state pari a 21 milioni di euro. Per il 2015, la previsione si è attestata a circa 18,3 milioni di euro. La legge di stabilità 2015 (art. 1, comma 132, della legge 190/2014) ha disposto, a partire dal 2015, uno stanziamento a regime pari a 5 milioni di euro, finalizzato al sostegno delle adozioni internazionali e al pieno funzionamento della Commissione per le adozioni internazionali. Per il 2016 le risorse del fondo, la cui previsione era pari a 22,6 milioni, ammontano a 2,6 milioni di euro in quanto i commi 224-226 della stabilità 2016 (legge 208/2015) hanno istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze, un autonomo *fondo per le adozioni internazionali*, dotato, a decorrere dal 2016, di 15 milioni annui. Il *fondo per le politiche per la famiglia* – presso il quale le risorse per il sostegno alle adozioni internazionali erano finora appostate – è stato conseguentemente ridotto di pari entità. La gestione del *fondo per le adozioni internazionali* è stata assegnata al segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri e per il triennio 2017-2019, la sua dotazione risulta pari a circa 5 milioni di euro.

Come accennato, la legge di stabilità 2015 (legge 190/2014), ai commi da 125 a 129, ha previsto, per ogni figlio nato o adottato dal 1° gennaio 2015 fino al 31 dicembre 2017, un assegno di importo annuo di 960 euro erogato mensilmente a decorrere dal mese di nascita o adozione. L'assegno – che non concorre alla formazione del reddito complessivo – è corrisposto fino al compimento del terzo anno d'età ovvero del terzo

³ Entrambe le misure sono corrisposte dall'INPS.



anno di ingresso nel nucleo familiare a seguito dell'adozione. L'assegno è corrisposto ai cittadini italiani, UE e stranieri in possesso di permesso di soggiorno. Il finanziamento della misura è stato previsto fino al 2020: 202 milioni di euro per il 2015, 607 milioni per il 2016, 1.012 milioni per ciascun anno del biennio 2017-2018, 607 milioni per il 2019 e 202 milioni di euro il 2020.

Solo per il 2015 erano stati previsti *buoni per famiglie con quattro o più figli*; in effetti la legge di stabilità 2015 (legge 190/2014) aveva stanziato 45 milioni di euro, per la concessione di buoni per l'acquisto di beni e servizi a favore dei nuclei familiari con quattro o più figli in una condizione economica corrispondente a un valore dell'indicatore ISEE non superiore a 8.500 euro annui.

È ancora vigente la *carta della famiglia*; istituita con la legge di stabilità 2016 (legge 208/2015), è destinata alle famiglie di cittadini italiani o di cittadini stranieri regolarmente residenti nel territorio italiano, con almeno tre figli minori a carico. La carta, di durata biennale, è emessa dai Comuni su richiesta degli interessati e consente l'accesso a sconti sull'acquisto di beni o servizi, ovvero, a riduzioni tariffarie concesse dai soggetti pubblici o privati che intendono contribuire all'iniziativa. Per il vero, non è stato finora emanato il decreto interministeriale (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dello Sviluppo Economico e MEF) che avrebbe dovuto definire, sulla base dell'ISEE, i criteri e le modalità necessari all'attuazione della misura.

Una misura sperimentale oggi riconfermata è quella relativa ai *contributi per l'asilo nido e voucher babysitter*. Introdotta con la legge 92/2012 in via empirica, per il triennio 2013-2015, vi era la possibilità per la madre lavoratrice di richiedere, al termine del congedo di maternità e in alternativa al congedo parentale, *voucher* per l'acquisto di servizi di *babysitting*, ovvero, un contributo per fare fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati accreditati, da utilizzare negli undici mesi successivi al congedo obbligatorio, per un massimo di sei mesi. L'importo del contributo era di 600,00 euro mensili ed era erogato per un periodo massimo di sei mesi (tre mesi per le lavoratrici iscritte alla gestione separata). La legge di stabilità 2016 (legge 208/2015) ha prorogato per il 2016 le norme sopra illustrate (di rango legislativo e secondario); anche per il 2016, il contributo era corrisposto nell'ambito di un limite di spesa, pari a 20 milioni di euro. Ad oggi, ferme restando le modalità attuative, la legge di bilancio 2017 ha prorogato per il biennio 2017-2018 il beneficio in questione sia per le lavoratrici dipendenti che per quelle iscritte alla Gestione separata - nel limite di spesa di 40 milioni di euro per ciascuno dei due anni - sia per le lavoratrici autonome che imprenditrici - nel limite di spesa di 10 milioni di euro per ciascun anno del biennio.

A sostituzione del *fondo per i nuovi nati* (istituito nel 2014), con la legge di bilancio 2017 si è costituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il *fondo di sostegno alla natalità*, con una dotazione di 14 milioni di euro per il 2017, 24 milioni di euro per il 2018, 23 milioni di euro per il 2019, 13 milioni di euro il 2020 e 6 milioni di euro annui a decorrere dal 2021. Il fondo è diretto a favorire l'accesso al credito delle famiglie con uno o più figli, nati o adottati a decorrere dal 1° gennaio 2017, mediante il rilascio di garanzie dirette, anche fideiussorie, alle banche e agli intermediari finanziari.

Mentre il presente volume è in stampa riusciamo ad indicare che l'art. 30 del disegno di legge di bilancio del 2018 stabilisce che è costituito un fondo da destinare ad interventi per le politiche della famiglia con una dotazione di 100 milioni di euro annui a partire dal 2018

Le tematiche qui in oggetto non registrano una pertinenza meramente nazionale, anche a livello regionale, infatti, sono numerose le policy adottate⁴.

Dopo l'accordo Stato, Regioni ed Enti locali sul decreto di riparto del *fondo per le politiche della famiglia 2017*, le risorse nazionali che ammontano a circa 2.780.000 euro, saranno integrate con fondi regionali e saranno destinate ad azioni innovative ed ulteriori rispetto alle linee recentemente introdotte dalla legge di bilancio. Le risorse saranno ripartite in base ai criteri del *fondo nazionale per le politiche sociali*, introducendo per la prima volta un meccanismo di premialità a favore delle regioni virtuose: in caso di mancata presentazione della richiesta di trasferimento di fondi sulla base di specifiche iniziative progettuali da parte di una regione, infatti, le risorse andranno a incrementare la dotazione finanziaria delle altre regioni.

Specificamente all'ambito pugliese, la Regione nel recente passato ha avviato – ed ancora oggi sostiene – una serie di misure a sostegno delle famiglie e della natalità. Con la D.G.R. 2885 del 20 dicembre 2012 la Puglia ha approvato il *Programma attuativo in favore delle politiche familiari e della promozione della parità di genere, della conciliazione vita-lavoro e famiglia-lavoro* nell'ambito del quale rientra il progetto “Puglia Loves Family”, marchio di attenzione e qualità promosso dalla Regione Puglia per identificare il network delle organizzazioni amiche delle famiglie. Il marchio, registrato presso la Camera di Commercio di Bari in data 18/1/2017, è garanzia di servizi e standard rispondenti alle esigenze dei nuclei familiari. Sul portale dedicato al progetto (www.family.regione.puglia.it) sono disponibili tutti i documenti e le informazioni necessarie alle strutture ricettive, pubblici esercizi, servizi culturali, per il tempo libero e servizi socio-educativi regionali, per accedere al processo di certificazione e di ottenimento del marchio di qualità. Il sito, inoltre, rappresenta un utile strumento rivolto anche alle famiglie che vogliono individuare gli operatori pugliesi “amici delle famiglie” suddivisi per categoria merceologica.

Anche il Programma Operativo Regionale 2014-2020 favorisce incentivi alle nascite prevedendo ‘buoni servizio’ per servizi socio-educativi di prima infanzia (azione 9.3.3) a favore di minori; si tratta di “titoli di acquisto” spendibili dalle famiglie pugliesi nei servizi e nelle strutture dedicate all'infanzia, autorizzate al funzionamento in via definitiva, che possono essere scelte in un apposito catalogo, al fine di concorrere al pagamento delle rette.

Anche l'azione 8.2.1 *Voucher e altri interventi per la conciliazione (women and men inclusive)*, che si inserisce nel Programma regionale di interventi a sostegno delle pari opportunità di genere in un'ottica di conciliazione fra tempi di vita e tempi di lavoro delle famiglie pugliesi, ha la funzione di alleggerire il carico di cura familiare promuovendo un reale cambiamento culturale nella direzione della corresponsabilità della cura familiare, la permanenza e la progressione di carriera nel lavoro da parte delle donne occupate e l'occupabilità delle donne in cerca di lavoro, anche sostenendole nei bisogni di conciliazione durante i percorsi di qualificazione e riqualificazione professionale.

Per concludere: sebbene variegata, tutte queste misure (nazionali e regionali) non paiono ancora esaustive e pienamente efficienti; i continui record negativi delle nascite nel nostro Paese sollecitano fortemente l'esigenza di politiche demografiche che abbiano una portata strutturale. Per poter recuperare il patrimonio demografico perduto occorrono, infatti, misure continuative, coordinate ed integrate. Il sostegno alla natalità della

⁴ Per approfondimenti si veda: <http://www.politichefamiglia.it>.



popolazione deve essere considerato come un investimento per l'intero Paese in quanto non ci si può più "adagiare" sul contributo alle nascite fornito dagli immigrati: se, infatti, nel 2002 una mamma straniera faceva registrare, in media 2,83 figli, oggi il proprio TFT è sceso a 1,94. Ecco, dunque, l'esigenza di politiche strutturali (fiscali e di welfare) che sostengano la famiglia e/o le madri che lavorano con importanti ed efficaci incentivi alle aziende che applicano organizzazioni flessibili, che facilitano la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e che investono sul 'benessere' psico-fisico dei propri lavoratori.

11. Conclusioni

La difficoltà delle giovani generazioni a conquistare una propria autonomia dalla famiglia di origine, gli ostacoli alla conciliazione tra lavoro e famiglia per le giovani coppie ma anche una notevole carenza di policy incisive a favore delle famiglie sono i principali fattori che stanno fortemente influenzando i bassi livelli di fecondità nel mondo occidentale ed in particolar modo in Paesi come l'Italia.

Se in passato un solo stipendio in famiglia era sufficiente per migliorare lo standard di vita rispetto alla generazione precedente ed al contesto familiare di origine, oggi il modello educativo-economico-lavorativo allunga e rende più incerto il percorso attraverso il quale i giovani si muovono verso la propria vita adulta.

Se a ciò si aggiunge un sistema fiscale italiano ancora poco favorevole, rispetto agli altri Paesi europei, per le coppie con figli, si comprende come anche il rischio di povertà delle famiglie con prole a carico sia latente ed influenzi i livelli di fecondità della società.

Di qui l'invito di studiosi e demografi (Rosina, 2016) ad investire su percorsi di autonomia e assunzione di responsabilità da parte dei giovani, come l'accesso alla casa e al lavoro stabile, ma anche su strumenti che riequilibrino i tempi di vita e lavoro. Misure che accorcino i tempi di dipendenza dei giovani dalla famiglia di origine, un ingresso più rapido nel mondo del lavoro, strumenti di welfare *ad hoc* e politiche per la famiglia sono solo alcune azioni su cui seriamente investire.

Il deficit demografico non può essere esclusivamente colmato dall'apporto della fecondità straniera non solo perché, come accennato, a lungo andare i modelli di natalità delle donne straniere si allineeranno a quelli delle donne autoctone, ma anche perché è la base della piramide demografica che occorre rendere solida per evitare l'implosione sociale e tutti i costi (pensionistici e sanitari) che ne discendono.

In definitiva, le tendenze demografiche in atto nel nostro Paese e, parimenti, nella nostra Regione rispecchiano, per un verso, l'andamento economico generale, scottato dalla pesante crisi economica attraversata che, sebbene possa ragionevolmente dirsi ormai superata, incide ancora significativamente nelle scelte personali, per un altro verso, le evoluzioni di carattere socio-culturale che attraversano globalmente la società. Le principali leve che guidano queste dinamiche, infatti, sono riconducibili ad una massiccia presenza della popolazione straniera nonché ad un progressivo allontanamento dai valori cardine su cui si fondavano, in passato, le scelte familiari e procreative degli individui.

Ecco, dunque, che il crescente peso di figli nati fuori dal matrimonio, l'abbattimento del numero medio di figli generati per donna (con il conseguente aumento dell'età media al parto), ma anche il peso della componente straniera nelle nuove nascite, sia rispetto alla nazionalità del nascituro che a quella dei suoi genitori (uno o entrambi),

sono solo alcuni degli aspetti che regolano le dinamiche demografiche della popolazione, su cui devono costruirsi ed armonizzarsi le nuove politiche pubbliche a sostegno della famiglia e della natalità.



Bibliografia e sitografia

- Consiglio dei Ministri (2015), *Programma delle infrastrutture strategiche del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti L. 443/2001, art. 1, c. 1.*
- Consiglio dei Ministri (2016), *Strategie per le infrastrutture di trasporto e logistica.*
- Dipartimento per la Programmazione e il Coordinamento della Politica Economica (2014), *Iniziativa di studio sulla portualità italiana.*
- Forte E. (2017), L'infittimento delle autostrade del Mare Nostrum, *Quaderno SVIMEZ n. 51, Roma, maggio 2017.*
- Mastrorocco N., Calò E. (2016), *Caratteri ed elementi della natalità e fecondità in Puglia*, nota tecnica IPRES n. 33/2016
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2017), *Documento di Economia e Finanza 2017, Allegato, Connettere l'Italia: fabbisogni e progetti di infrastrutture.*
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (2001), *Piano generale dei trasporti e della logistica.*
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (2015), *Piano strategico nazionale della portualità e della logistica.*
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (2015), *PON Infrastrutture e reti 2014-2020*, approvato dalla Commissione Europea con Decisione C(2015) 5451 del 29 luglio 2015.
- Regione Puglia Assessorato alle Infrastrutture e Mobilità, *Piano Regionale dei Trasporti Piano Attuativo 2015-2019.*
- Regione Puglia, *POR Puglia FESR FSE 2014-2020*, approvato dalla Commissione Europea con Decisione C(2015)5854 del 13-ago-2015.
- Santandrea, V. (2017), *Occupazione femminile e natalità*, nota tecnica IPRES n. 2/2017
- Rosina A. (2015), "la crescita demografica perduta" in Lavoce.info.
- SRM (2016), *Accessibilità e sistema dei porti: elazioni funzionali e strategiche per uno sviluppo territoriale della Puglia.*
- <http://por.regione.puglia.it/>
- <http://www.un.org/en/development/desa/population/publications/dataset/fertility/wfd2015.shtml>

9.

Analisi e indicatori per la valutazione del sistema sanitario

Sommario: 1. Introduzione; 2. Misure della domanda di servizi socio-sanitari; 2.1. Stato di salute della popolazione; 2.2. Mortalità per cause; 2.3. Il consumo di farmaci; 3. Offerta di servizi socio-sanitari del Sistema Sanitario Pugliese: volumi delle prestazioni erogate; 4. Indicatori per la valutazione del Sistema Sanitario regionale; 4.1. Conformità delle strutture sanitarie pugliesi alle soglie degli indicatori qualitativi e quantitativi definiti nel DM 70/2015; 4.2 Monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA); 4.3. Il Piano di Riordino ospedaliero in Puglia: confronti pre-post riforma; 4.3. Mobilità ospedaliera: analisi dell'attrattività e della emigrazione delle strutture pugliesi; 5. Conclusioni; Bibliografia e sitografia.

1. Introduzione

L'erogazione dei servizi socio-sanitari è una delle competenze cruciali in capo alle Regioni. In tal senso, considerata l'elevata eterogeneità degli elementi informativi che ruotano attorno a tale ambito, connessi ad aspetti economici e finanziari, sociali, ma anche politici e normativi, il presente capitolo si propone di rappresentare una ricognizione dei principali dati ed indicatori statistici impiegati nelle attività valutative del sistema sanitario regionale, evidenziando più direttamente quelli riferibili alla Puglia.

Nella prima parte del capitolo (parr. 2, 2.1-2.3), a partire dai dati dell'indagine ISTAT sulle condizioni di salute della popolazione¹ e da quelli del rapporto dell'Osservatorio sulla salute delle regioni italiane², si delinea la domanda di servizi socio-sanitari, anche nell'ottica di un confronto di posizionamento rispetto alle altre regioni italiane.

La seconda parte del capitolo (par. 3), invece, mira a delineare l'offerta di servizi sanitari erogati in Puglia, attraverso la lettura dei dati del Programma Nazionale Esiti, uno strumento di valutazione a supporto di programmi di audit clinico e organizzativo a cura del Ministero della Salute e dell'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali, relativi ai volumi e alla qualità delle prestazioni sanitarie erogate dalle singole strutture sanitarie presenti sul territorio regionale.

Infine, la terza parte del capitolo (parr. 4 e 4.1-4.3) approfondisce taluni aspetti della valutazione delle *performance* del sistema sanitario regionale, ovvero: la conformità delle strutture sanitarie agli standard qualitativi e quantitativi definiti dal DM 70/2015, le risultanze del monitoraggio dei Livelli Essenziali Di Assistenza (LEA), le

¹ Istat (2017), Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana, Roma.

² Osservatorio Nazionale sulla salute nelle regioni italiane (2017), Rapporto Osservasalute 2016, <http://www.osservatoriosullasalute.it/osservasalute/rapporto-osservasalute-2016>



variazioni nell'offerta di posti letto intervenute a seguito del piano di riordino ospedaliero predisposto dalla Regione nel 2016, in procinto di essere messo in atto ed infine l'attrattiva delle strutture sanitarie pugliesi per i residenti in altre regioni contrapposta alla tendenza dei pugliesi ad "emigrare" in altre regioni per ottenere le cure che necessitano.

2. Misure della domanda di servizi socio-sanitari

L'Istat, nell'ambito dell'indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana delle famiglie, rileva la percezione della popolazione in merito al proprio stato di salute e l'abitudine al consumo di farmaci. Tali informazioni, opportunamente rielaborate e lette con la dovuta cautela, possono apportare un utile contributo informativo nell'ambito della misurazione del fabbisogno di servizi socio-sanitari della popolazione.

A seguito del recente rilascio da parte dell'Istat degli ultimi dati in tale ambito relativi all'anno 2016, si riporta di seguito un'analisi orientata a fornire una misurazione del fabbisogno di servizi socio-sanitari della popolazione pugliese, anche a confronto con la media nazionale e con le altre regioni, nonché rispetto al suo recente andamento in serie storica.

L'analisi dei fabbisogni sanitari, infine, può essere completata dalla lettura dei dati contenuti nel rapporto dell'Osservatorio sulla salute delle regioni italiane riguardanti l'andamento in serie storica dei tassi di mortalità per causa, onde evidenziare le discipline mediche su cui valutare di concentrare i maggiori sforzi.

2.1 Stato di salute della popolazione

Nella sezione del questionario individuale dell'indagine multiscopo Istat sugli aspetti della vita quotidiana delle famiglie inerente "Salute, malattie croniche e grado di autonomia", viene chiesto agli intervistati una valutazione sulla percezione dell'andamento del proprio stato di salute in una scala di punteggi che va da 1 a 5 (1 = molto bene, 2 = bene, 3 = né bene né male, 4 = male, 5 = molto male, dove l'aggregazione dei punteggi da 1 a 3 identifica l'insieme degli individui che possono definirsi in buona salute), se si è affetti da malattie croniche (ovvero patologie i cui effetti si protraggono per una durata superiore a sei mesi) ed infine se negli ultimi 2 giorni si è fatto uso di farmaci.

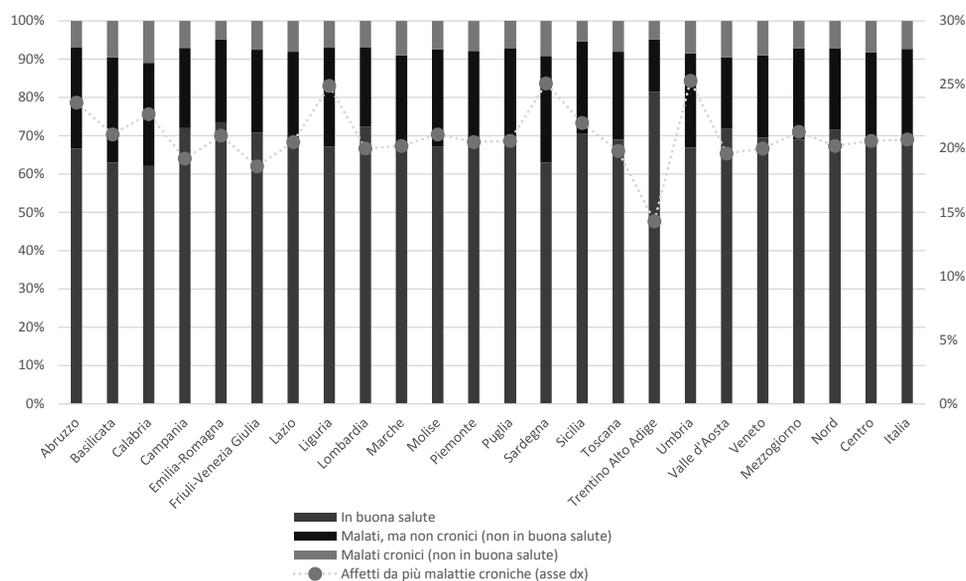
Essere affetti da una patologia cronica, tuttavia, non pregiudica necessariamente il proprio stato di buona salute. Potrebbe trattarsi di patologie non eccessivamente invalidanti, ragion per cui si possono rilevare individui che godono di buona salute, ma che sono affetti da una (o più) patologie croniche e che, necessitando pertanto, di talune tipologie di cura, rientrano nel bacino potenziale di utenza dei servizi socio-sanitari.

Di contro, coloro che dichiarano di non essere in buona salute potrebbero esserlo anche per problemi di natura temporanea e non a causa di patologie croniche. Sebbene ciò non precluda ovviamente la loro appartenenza al bacino degli utenti di servizi socio-sanitari, è evidente, però, che delinea un differente livello nell'intensità del servizio richiesto. Coloro che, invece, non godono di buona salute a causa di una malattia cronica rappresentano evidentemente il segmento di utenza dei servizi sanitari che ne richiede un livello più elevato. Ulteriore aspetto da considerare è il numero di patologie croniche

di cui si è affetti che, a prescindere dallo stato di salute, rappresenta una ulteriore variabile determinante per la definizione della domanda di servizi socio-sanitari.

Nel 2016 la distribuzione della popolazione pugliese rispetto alla percezione del proprio stato di salute ricalca fedelmente la media nazionale: il 70,1% dei pugliesi si giudica in buona salute, mentre i malati cronici non in buona salute sono il 7,1% (7,3% la media nazionale), il 22,8% non gode di buona salute, ma non a causa di patologie croniche (22,6% la media nazionale) e il 21% soffre di più patologie croniche. Sotto questo punto di vista il Trentino Alto Adige è certamente la regione più virtuosa con l'81,4% di individui che si considerano in buona salute, il 4,9% di malati cronici non in buona salute e solo il 14% affetti da più patologie croniche, mentre la Sardegna ha il primato negativo di individui in buona salute (solo il 63%), la Calabria quello dei malati cronici non in buona salute (10,9%) e l'Umbria quello degli affetti da più malattie croniche (25%).

Fig. 1 – Lo stato di salute della popolazione nelle regioni italiane (composizione percentuale). Anno 2016.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

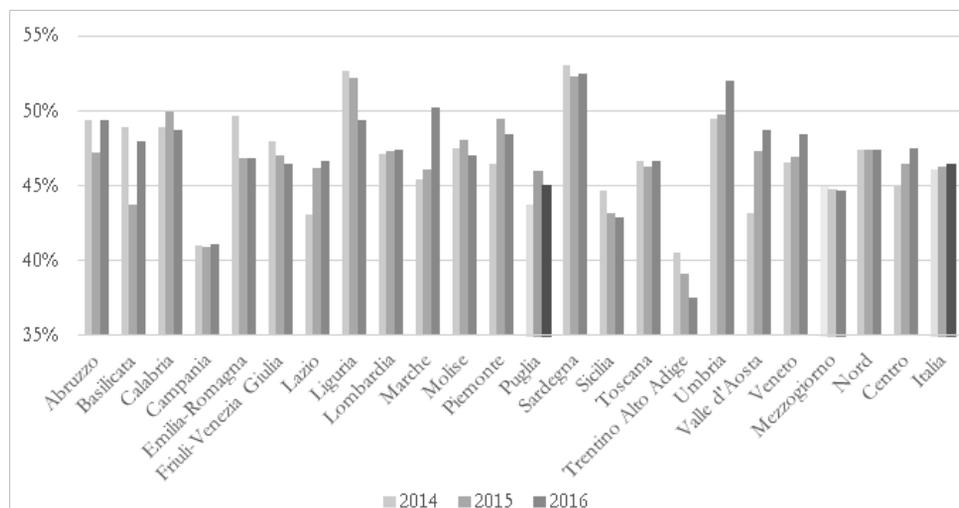
Sebbene, come specificato, non vi sia una perfetta coincidenza fra la domanda di servizi socio-sanitari e lo stato di salute, è evidente che tali aspetti risultano essere molto legati. L'estensione del bacino di utenza dei servizi socio-sanitari può essere approssimata dalla somma di tre componenti:

- i malati cronici non in buona salute;
- i malati non cronici non in buona salute;
- i malati cronici in buona salute.



Ciascuno di questi collettivi, infatti, include individui che richiedono servizi socio-sanitari sebbene con modalità, tempi e motivazioni differenti, lasciando fuori esclusivamente gli individui che si percepiscono in buona salute e che non sono affetti da patologie croniche i quali, presumibilmente, non hanno ragione di chiedere servizi socio-sanitari.

Fig. 2 – Il fabbisogno di cure sanitarie nelle regioni italiane (incidenze percentuali rispetto al totale della popolazione). Anni 2014-2016.

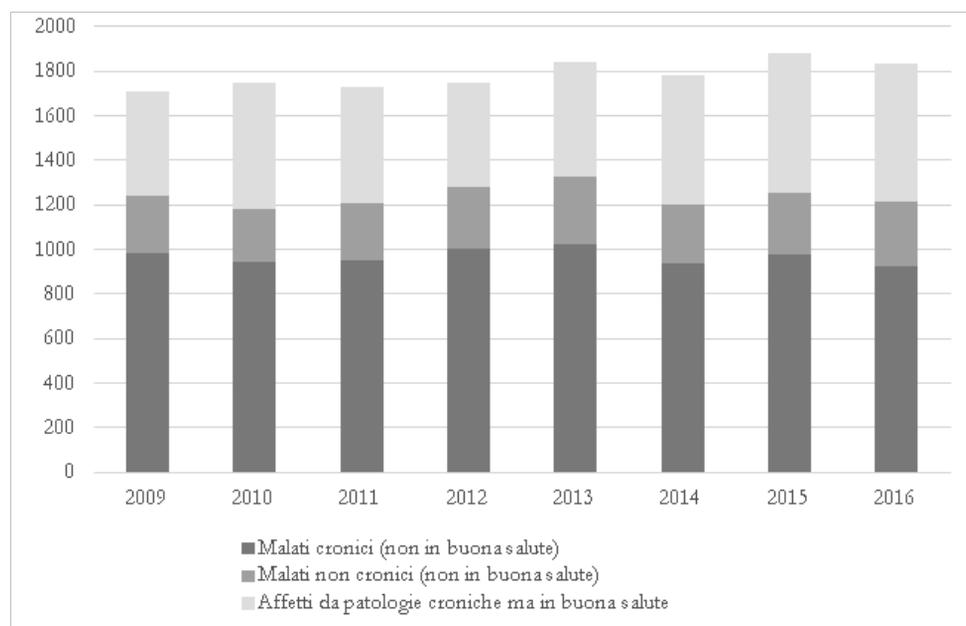


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

Definita in questo modo, la quota della popolazione che domanda servizi al sistema sanitario regionale è pari, in Puglia, nel 2016, al 45,1%, con lievi oscillazioni osservate nell'ultimo triennio. In ragione dei legami evidenziati fra stato di salute percepito e la domanda di servizi socio-sanitari, non sorprende che, anche in questo caso, il dato regionale non si distanzi eccessivamente da quello medio nazionale (46,5%) e ripartizionale del Mezzogiorno (44,7%), così come il fatto che la regione con il minor fabbisogno sia ancora il Trentino Alto Adige (37,5%, oltretutto con un andamento in calo da due anni) mentre quella con il maggior fabbisogno sia ancora la Sardegna (52,5%).

In generale, non è del tutto infondato ipotizzare che nelle ragioni del Mezzogiorno si riscontri un livello medio di domanda di servizi socio-sanitari inferiore rispetto a quello delle regioni del Centro e del Nord Italia in correlazione con le differenti condizioni economiche. Non è da escludere, quindi, che esista una porzione della popolazione che, pur trovandosi in condizioni di salute che richiederebbero cure sanitarie, si astiene dal farne ricorso a causa di difficoltà economiche.

Fig. 3 – Andamento del fabbisogno di cure sanitarie in Puglia (valori assoluti in migliaia). Anni 2009-2016.

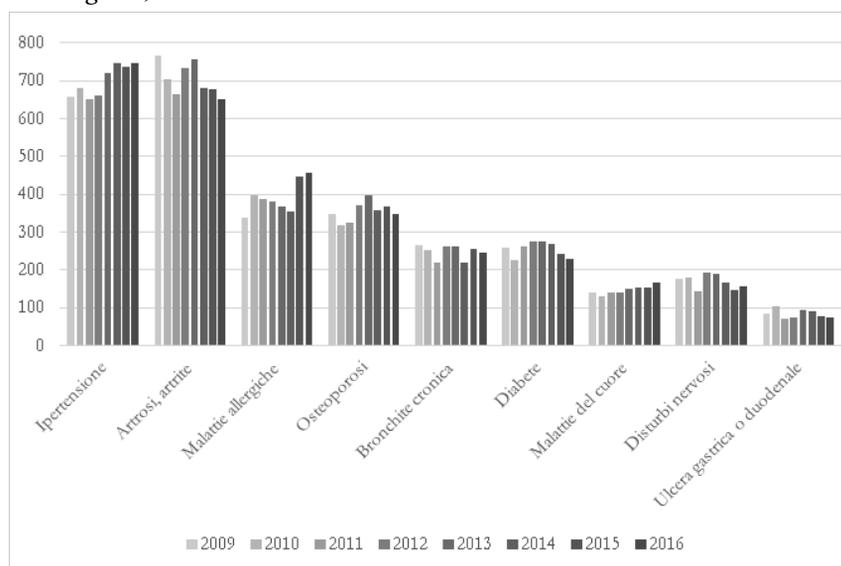


Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

In termini assoluti, il bacino di utenza dei servizi del sistema sanitario regionale pugliese è pari complessivamente ad 1 milione e 835mila individui per il 2016, di cui 927mila malati cronici non in buona salute, 290mila malati non cronici non in buona salute e 618mila affetti da patologie croniche, ma in buona salute. Sebbene in calo di 45mila unità rispetto all'anno scorso (quando si è toccato il livello massimo nel periodo osservato, ovvero 1 milione e 880mila), il dato complessivo risulta in aumento di ben 124mila unità dal 2009, e ciò non a causa dell'aumento della popolazione residente che è rimasta, invece, sostanzialmente stabile. Sostanzialmente stabile, con valori che si aggirano attorno al milione di unità, è invece la dimensione dell'aggregato dei malati cronici non in buona salute, ovvero il collettivo caratterizzato dal più elevato livello di prestazioni richieste.



Fig. 4 – Andamento della diffusione delle principali patologie croniche in Puglia (valori assoluti in migliaia). Anni 2009-2016.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

Il monitoraggio dell'andamento della diffusione delle diverse patologie croniche, a prescindere dal fatto che esse pregiudichino o meno la percezione del proprio stato di salute, apporta un ulteriore contributo in termini qualitativi all'analisi del fabbisogno di cure sanitarie della popolazione.

A tale proposito in Puglia, nel 2016, le patologie croniche più diffuse sono risultate essere l'ipertensione (748mila soggetti ne sono affetti) e le malattie reumatiche quali artrosi e artrite (651mila). Queste due patologie hanno avuto un trend evolutivo opposto negli ultimi 8 anni che ne ha determinato un'inversione nella gerarchia: alla forte crescita dell'ipertensione, si contrappone il netto calo delle patologie reumatiche che, nel 2009 erano le più diffuse (767mila casi contro 656mila).

2.2 Mortalità per cause

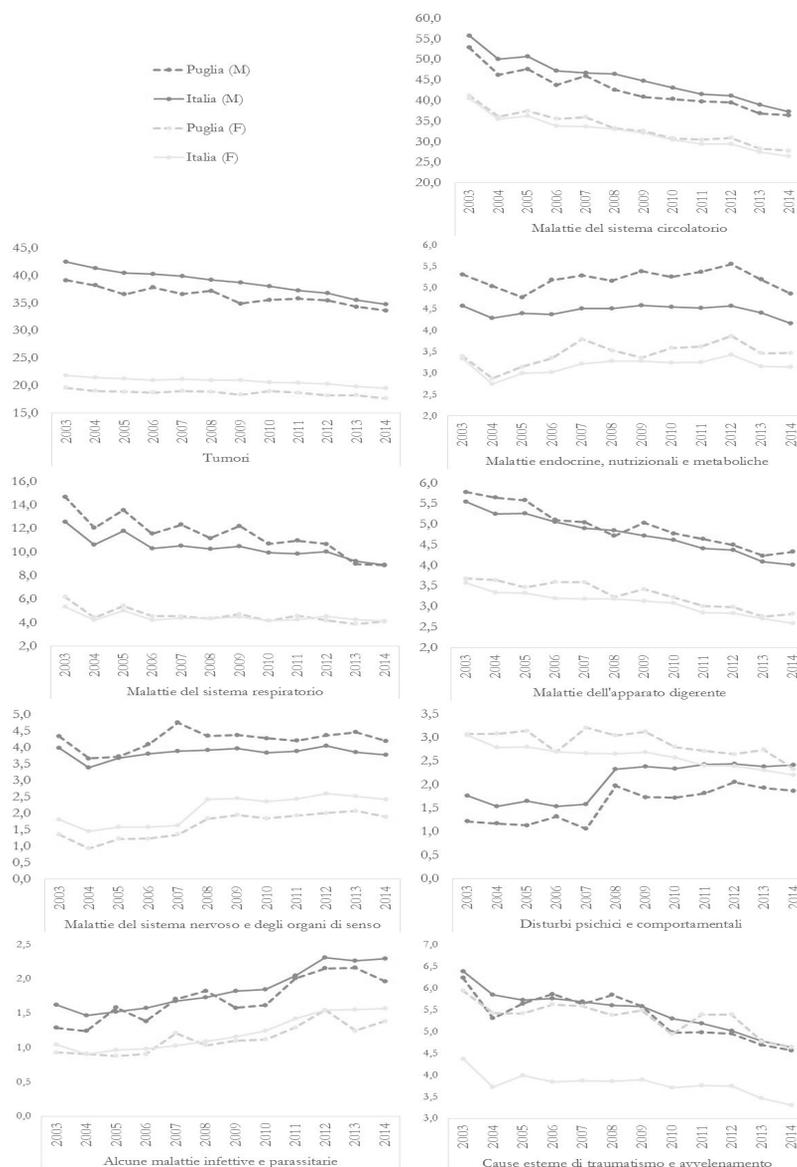
Ulteriore aspetto, che permette di delineare meglio le esigenze di servizi socio-sanitari della popolazione e le risposte che l'offerta sanitaria produce, è dato dall'analisi dei tassi grezzi di mortalità specifici per cause del decesso.

Ad esempio, osservando il periodo 2003-2014, emerge il crollo dei decessi imputabili alle malattie del sistema circolatorio, all'incirca allineate, in Puglia, ai valori medi nazionali, sia per le donne (da oltre 40 a meno di 30 casi su 10.000 residenti) che per gli uomini (da circa 53 a poco meno di 40), e a quelle dell'apparato digerente, leggermente più diffuse in Puglia (da 5,8 a 4,3 per gli uomini e da 3,7 a 2,8 per le donne). Di contro, si osserva un aumento di decessi dovuti a disturbi psichici e comportamentali, in particolare fra gli uomini e in Puglia in misura minore che rispetto alla media nazionale. Quest'ultima, inoltre, è l'unica fra le cause di morte osservate con tassi femminili supe-

riori a quelli maschili. In calo anche i decessi per tumori fra gli uomini sia in Puglia che a livello medio nazionale.

È evidente che tali indicazioni possano fornire utili spunti nell'ambito dell'attività di programmazione socio-sanitaria, indirizzando i maggiori sforzi verso le cure delle patologie maggiormente in ascesa sul territorio di riferimento.

Fig. 5 – Tassi (standardizzato per 10.000) di mortalità per causa di morte e sesso. Anni 2003-2014.



Fonte: Rapporto Osservasalute (2016).

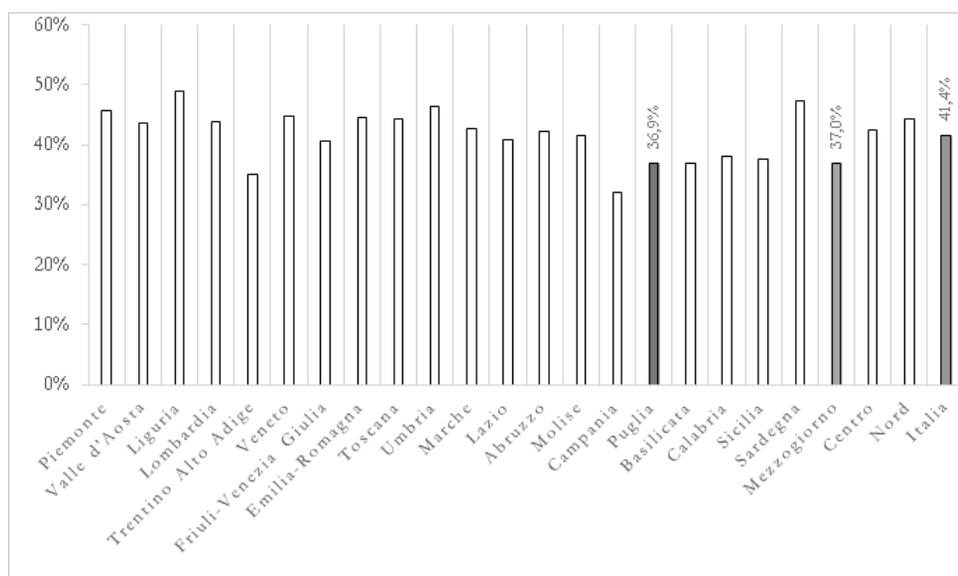


2.3 Il consumo di farmaci

Ulteriore aspetto che contribuisce alla domanda di servizi sanitari è il consumo di farmaci. A tale proposito l'Istat rileva e diffonde i dati relativi al numero dei consumatori assidui di farmaci, anche per cause temporanee, ovvero coloro che dichiarano di averne fatto uso negli ultimi due giorni.

In Puglia, nel 2016, tale incidenza è del 36,9%, in linea con quella media del Mezzogiorno (37,0%) ma al di sotto rispetto alla media nazionale (41,4%).

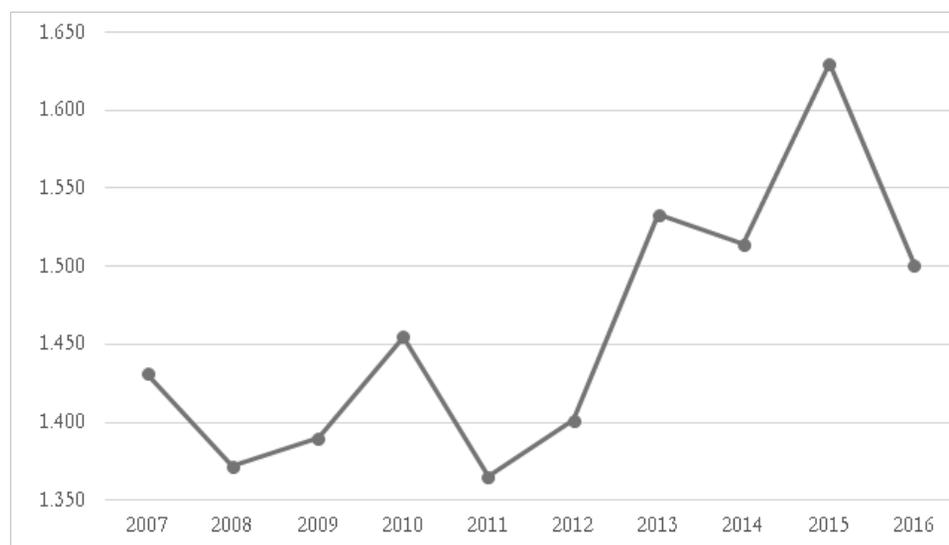
Fig. 6 – Consumatori assidui di farmaci nelle regioni italiane (incidenze percentuali rispetto alla popolazione totale). Anno 2016.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

In termini assoluti, i pugliesi consumatori assidui di farmaci sono, al 2016, poco più di 1 milione e 500mila, in forte calo rispetto all'anno precedente (130mila unità in meno), ma in aumento nell'ultimo decennio (70mila unità in più rispetto al 2007). La concomitanza dei valori minimi osservati in corrispondenza dei periodi di maggiore acutezza della crisi economica (2008 e 2011) accresce il sospetto che essa possa aver influito anche su questo aspetto.

Fig. 7 – Andamento del numero di consumatori assidui di farmaci in Puglia (valori assoluti in migliaia). Anni 2007-2016.



Fonte: ISTAT. Elaborazioni IPRES (2017).

3. Offerta di servizi socio-sanitari del Sistema Sanitario Pugliese: volumi delle prestazioni erogate

Nel 2015, in Puglia, sono state complessivamente quasi 147mila le prestazioni ospedaliere erogate dalle 74 strutture presenti sul territorio regionale, oltre un terzo delle quali nelle 21 strutture della Asl di Bari (poco più di 50mila). Nello specificare che all'interno di tale numero sono comprese anche le prestazioni erogate a non residenti in Puglia e che sono ovviamente escluse quelle fruito dai pugliesi in altre regioni oppure all'estero, emerge come la tipologia di intervento più frequente sia stata quella relativa ai parti: 31.595 complessivamente, mentre la struttura che ha erogato più prestazioni, nel complesso, è stata il Policlinico di Bari (9.417).

Analizzando, poi, la distribuzione delle prestazioni erogate dalle strutture è immediato individuare specializzazioni molto nette da parte di talune strutture rispetto ad alcune specifiche tipologie di intervento: questo si evince sia dal fatto che l'attività di talune strutture è molto concentrata su alcune tipologie di interventi, sia perchè, a livello regionale, l'erogazione di talune tipologie di intervento si concentra in maniera molto forte in una sola struttura (o comunque in un numero molto ridotto di strutture). Ad esempio, si osserva come la totalità dei ricoveri per interventi di cardiocirurgia in età pediatrica per difetti congeniti del cuore è stata effettuata nell'ospedale pediatrico Giovanni XXIII, mentre vi sono 5 strutture all'interno delle quali sono state erogate prestazioni sanitarie di un solo tipo (il Medea, che fa solo interventi chirurgici per tumore maligno alla tiroide, l'ospedale di Ceglie Messapica, solo ricoveri per interventi di angioplastica, Euroitalia, solo ricoveri per ictus ischemico e Villa Verde, solo ricoveri per artroscopia al ginocchio).



Tab. 1 – Puglia: volume di ricoveri per tipologia d'intervento e ASL (valori assoluti). Anno 2016.

Tipologia intervento	Bari	BAT	Brindisi	Foggia	Lecce	Taranto	Totale
Parti	10.878	2.608	2.919	5.556	5.617	4.017	31.595
Scompenso cardiaco	4.787	955	807	3.079	3.151	2.461	15.240
BPCO: volume di ricoveri ordinari	2.508	850	1.487	1.761	2.934	1.979	11.519
PTCA: volume di ricoveri con almeno un intervento di angioplastica	3.165	341	557	1.302	1.847	850	8.062
IMA	2.724	817	599	1.053	1.715	1.061	7.969
Colecistectomia totale	2.674	234	500	1.339	1.570	1.104	7.421
Frattura del collo del femore	2.267	483	631	1.071	1.458	973	6.883
Interventi per frattura del collo del femore	1.810	421	569	843	1.265	843	5.751
Ictus ischemico	1.157	451	398	843	1.142	643	4.634
Intervento di protesi di anca	1.618	296	322	586	1.082	723	4.627
N-STEMI	1.346	552	270	435	932	548	4.083
Isterectomia	1.575	177	300	544	739	332	3.667
STEMI	1.182	226	311	498	731	413	3.361
Intervento di protesi di ginocchio	1.350	130	73	481	606	637	3.277
Intervento chirurgico per TM mammella	1.355	107	214	499	469	375	3.019
Rivascolarizzazione carotidea	953	14	160	558	753	273	2.711
Artroscopia di ginocchio	655	99	68	381	471	473	2.147
Valvuloplastica o sostituzione di valvole cardiache	798	0	0	179	413	487	1.877
Prostatectomia	789	72	102	414	304	195	1.876
Intervento chirurgico per TM colon	709	65	73	240	298	163	1.548
Bypass aortocoronarico	724	0	0	1	362	166	1.253
Intervento chirurgico di legatura o stripping di vene	266	3	13	537	284	121	1.224
Intervento chirurgico per seni paranasali	486	108	36	245	217	13	1.105
Tonsillectomia	129	47	117	388	290	111	1.082

Tipologia intervento	Bari	BAT	Brindisi	Foggia	Lecce	Taranto	Totale
Intervento chirurgico per TM prostata	520	10	8	259	149	74	1.020
Frattura della Tibia e Perone	259	32	88	111	155	120	765
Intervento chirurgico su orecchio medio	360	17	3	268	71	14	733
Intervento chirurgico per TM utero	279	68	14	38	162	101	662
Adenoidectomia senza tonsillectomia: volume di ricoveri in età pediatrica	81	36	50	291	126	59	643
Intervento chirurgico per TM polmone	303	0	0	145	145	0	593
Intervento chirurgico per TM tiroide	223	6	61	75	82	88	535
Intervento chirurgico per TM rene	236	3	14	90	120	16	479
Intervento chirurgico per T cerebrale: volume di craniotomie	111	11	32	186	72	53	465
Appendicectomia laparoscopica: volume di ricoveri in età pediatrica	233	9	19	50	127	8	446
Intervento chirurgico per TM retto	188	18	10	83	65	49	413
Aneurisma aorta addominale non rotto	174	0	24	71	62	50	381
Rivascolarizzazione arti inferiori	122	0	27	130	54	36	369
Intervento di protesi di spalla	182	1	13	38	62	71	367
Intervento chirurgico per TM stomaco	178	5	7	82	50	25	347
Intervento chirurgico per TM vescica	140	3	2	76	77	29	327
Emorragia sub aracnoidea	92	13	29	67	79	39	319
Appendicectomia laparotomica	61	17	57	67	38	65	305
AIDS	64	31	45	46	35	67	288
Intervento chirurgico per TM colon: interventi in laparoscopia	176	6	21	11	66	1	281



Tipologia intervento	Bari	BAT	Brindisi	Foggia	Lecce	Taranto	Totale
Intervento chirurgico per TM fegato	151	2	1	37	32	10	233
Intervento chirurgico per TM laringe	69	24	9	35	30	5	172
BPCO: volume di ricoveri in day hospital	47	1	11	10	34	39	142
Intervento chirurgico per TM pancreas	54	0	0	29	12	3	98
Interventi cardiocirurgici in età pediatrica	77	0	0	6	1	0	84
Aneurisma cerebrale rotto	17	0	1	23	21	11	73
Aneurisma cerebrale NON rotto	10	0	0	17	7	34	68
Intervento chirurgico per TM colecisti	36	0	3	6	9	1	55
Intervento chirurgico per impianto cocleare	17	0	0	21	1	0	39
Aneurisma aorta addominale rotto	15	0	5	7	4	6	37
Interventi di cardiocirurgia pediatrica per difetti congeniti del cuore	23	0	0	0	0	0	23
Intervento chirurgico per TM esofago	16	0	0	2	3	1	22
Totale	50.419	9.369	11.080	25.210	30.601	20.036	146.715

Fonte: PNE. Elaborazioni IPRES (2017).

Tab. 2 – Puglia: volume di ricoveri per ASL e struttura ospedaliera (valori assoluti). Anno 2016.

Struttura ospedaliera	Volume ricoveri	Struttura ospedaliera	Volume ricoveri
Bari		Foggia	
A.O.SSN Consorziale Policlinico	9.417	A.O.U.U. di Foggia	8.389
Osp.C. Miulli	7.388	IRCCSf Casa Sollievo della Sofferenza	8.078
Osp. S. Paolo	4.595	Osp. Teresa Masselli	2.955
CCA C.B.H. Mater Dei	4.581	Osp. G. Tatarella	2.226
Osp. Di Venere	4.491	CCA Riunite Villa Serena- S. Francesco	990
CCA S. Maria	4.161	Osp. di Manfredonia	946
Osp. di Putignano	2.092	CCA S. Maria Bambina	630
Osp. di Monopoli	1.996	CCA Prof. Brodetti	390
Osp. S. Paolo	1.840	Osp. S. Severo	372

Struttura ospedaliera	Volume ricoveri	Struttura ospedaliera	Volume ricoveri
Osp. di Altamura	1.722	CCA L. De Luca	124
CCA Anthea	1.552	CCA S. Michele	110
IRCCSf S. Maugeri	1.303	Totale	25.210
Osp. S. Paolo	1.183	Lecce	
IRCCSpub Saverio de Bellis	773	Osp. V. Fazzi	7.097
CCA Casa Bianca	656	Osp.C. G. Panico	6.237
Osp. S. Paolo	597	CCA Città di Lecce	2.913
A.O.SSN Giovanni XXIII	592	Osp. di Copertino	2.860
IRCCSpub Istituto Tumori Giovanni Paolo II	480	Osp. di Scorrano	2.779
Osp. Fallacara	442	Osp. C. Novella	2.565
CCA Medicol SRL	426	Osp. di Casarano	2.307
CCA Monte Imperatore	132	Osp. Sacro Cuore di Gesù	2.224
Totale	50.419	CCA S. Francesco	479
BAT		CCA Prof. Petrucciani SRL	462
Osp. Mons. R. Dimiccoli	3.478	CCA Villa Bianca	412
Osp. L. Bonomo	3.361	CCA Villa Verde	163
Osp. di Bisceglie	1.295	Osp. di S. Cesario	96
Osp. di Andria	583	CCA Riabilitativa Euroitalia	7
CCA Divina Provvidenza	396	Totale	30.601
Osp. di Trani	256	Taranto	
Totale	9.369	Osp. S.S. Annunziata/Moscati	6.906
Brindisi		CCA Villa Verde SNC	2.316
Osp. Perrino	5.627	Osp. di Martina Franca	2.050
Osp. di Francavilla Fontana	2.208	Osp. di Castellaneta	1.762
CCA Salus	1.204	CCA Bernardini	1.571
Osp. di Ostuni	1.092	Osp. di Manduria	1.369
Osp. di Fasano	441	Osp. di Grottaglie	1.352
Osp. di S. Pietro Vernotico	407	CCA D'Amore SRL	922
Osp. di Mesagne	93	CCA S. Camillo	514
IRCCSpr 'E. Medea'	7	CCA Villa Franca	489
Osp. di Brindisi - Ceglie Messapica	1	CCA Fondazione Cittadella della Carità	479
Totale	11.080	CCA C.M.R.	285
		CCA S. Rita SRL	21
		Totale	20.036

Fonte: PNE. Elaborazioni IPRES (2017).



4. Indicatori per la valutazione del Sistema Sanitario regionale

Nei sotto-paragrafi successivi si propongono le valutazioni delle *performance* del sistema sanitario regionale sotto diversi aspetti. Dapprima si evidenzia il posizionamento delle prestazioni sanitarie erogate dalle strutture pugliesi rispetto alle soglie qualitative e quantitative degli indicatori del DM 70/2015 e, successivamente, rispetto ai Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) predisposti dal Ministero della Salute. Infine, alla luce del Piano di riordino ospedaliero disposto dalla Regione Puglia, si espone la ripartizione dei posti letto per disciplina clinica prima e dopo l'attuazione del Piano e, in funzione delle diverse discipline mediche, si propone un'analisi dei flussi della mobilità ospedaliera dei pugliesi verso altre regioni e, viceversa, dei non residenti verso le strutture pugliesi.

4.1 Conformità delle strutture sanitarie pugliesi alle soglie degli indicatori qualitativi e quantitativi definiti nel DM 70/2015

Come anticipato in fase introduttiva, il DM 70/2015 impone, fra l'altro, che le singole strutture ospedaliere raggiungano determinati standard in termini di volume di attività e di qualità delle prestazioni erogate, fissando, a tale scopo, specifici indicatori corredati dalle opportune soglie.

In particolare, con riferimento ai volumi di attività, il sopracitato Decreto, definisce i seguenti indicatori e soglie di attività:

Indicatori	Soglie di attività
Bypass aorto-coronarico: volume di ricoveri	minimo 200 interventi/anno
Colecistectomia laparoscopica: volume di ricoveri	minimo 100 interventi/anno
Infarto miocardico acuto: volume di ricoveri	minimo 100 interventi/anno
Interventi per frattura del collo del femore: volume di ricoveri	minimo 75 interventi/anno
Intervento chirurgico per Tumore maligno alla mammella: volume di ricoveri	minimo 150 interventi/anno
Parti: volume di ricoveri	minimo 500 interventi/anno
PTCA: volume di ricoveri con almeno un intervento di angioplastica	minimo 250 interventi/anno

Fonte: DM 70/2015 (2017).

Mentre con riferimento agli indicatori di qualità delle prestazioni ospedaliere gli indicatori e le relative soglie di rischio sono:

Indicatori	Soglie di rischio
By-pass Aortocoronarico isolato: mortalità a 30 giorni	max 4%
Colecistectomia laparoscopica: proporzione di ricoveri con degenza post-operatoria inferiore a 3 giorni	min 70%
Frattura del collo del femore: intervento chirurgico entro 2 giorni	min 60%
Proporzione di parti con taglio cesareo primario	max 15%
Valvuloplastica o sostituzione di valvole cardiache: mortalità a 30 giorni	max 4%

Fonte: DM 70/2015 (2017).

Purtroppo l'analisi dei dati fa emergere come nella maggior parte dei casi le strutture ospedaliere pugliesi non raggiungano i valori soglia degli indicatori definiti dal Decreto. Inoltre, se nel caso degli indicatori di volume ciò si verifica all'incirca nella metà dei casi (136 valori sotto soglia contro 132 sopra soglia), la situazione appare invece ben più critica nel caso degli indicatori di qualità (79 contro 28). In alcuni casi si verificano situazioni contrastanti: per le operazioni di parto, ad esempio, se con riferimento al volume di attività la maggior parte delle strutture raggiunge gli standard imposti (28 su 34), di contro solo una piccola minoranza raggiunge gli standard qualitativi minimi richiesti, mantenendo una proporzione non eccessiva di parti cesarei (2 su 32). Nell'area cardiocircolatoria, invece, in cui la maggior parte delle strutture ospedaliere supera le soglie di qualità (5 su 7 per la mortalità dopo bypass e 4 su 7 per quella dopo sostituzione di valvole cardiache), si superano con meno frequenza le soglie di volume (solo 2 strutture su 8 per il numero di ricoveri per bypass).

Tab. 3 – Puglia: strutture ospedaliere per raggiungimento delle soglie minime degli indicatori di volume (valori assoluti). Anno 2015.

Indicatori di volume	Strutture sopra soglia	Strutture sotto soglia
<i>Bypass aorto-coronarico: volume di ricoveri</i>	2	6
<i>Colecistectomia laparoscopica: volume di ricoveri</i>	22	27
<i>Infarto miocardico acuto: volume di ricoveri</i>	29	34
<i>Interventi per frattura del collo del femore: volume di ricoveri</i>	29	17
<i>Intervento chirurgico per Tumore maligno alla mammella: volume di ricoveri</i>	8	33
<i>Parti: volume di ricoveri</i>	28	6
<i>PTCA: volume di ricoveri con almeno un intervento di angioplastica</i>	14	13
Totale	132	136

Fonte: PNE e DM 70/2015. Elaborazioni IPRES (2017).



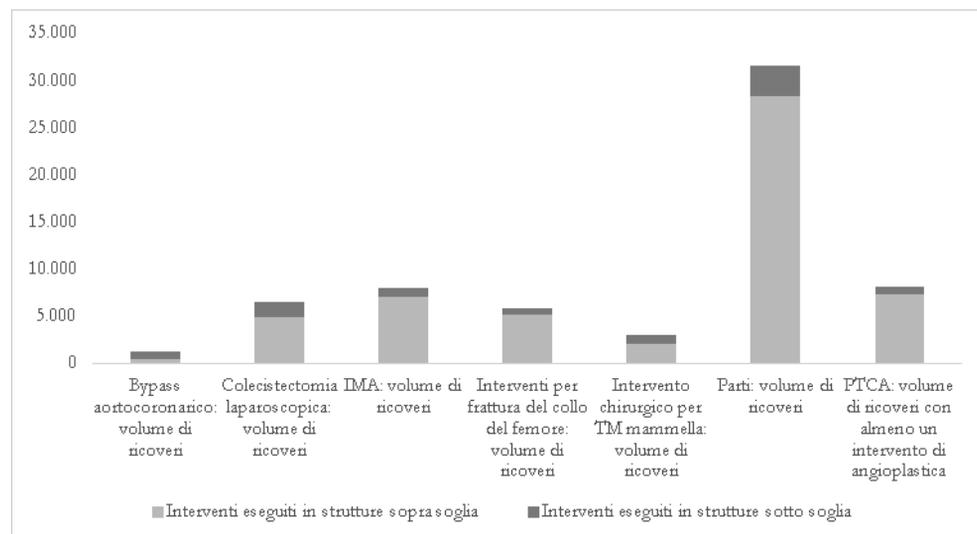
Tab. 4 – Puglia: strutture ospedaliere per raggiungimento delle soglie minime degli indicatori di qualità (valori assoluti). Anno 2015.

Indicatori di qualità	Strutture sopra soglia	Strutture sotto soglia
<i>By-pass Aortocoronarico isolato: mortalità a 30 giorni</i>	5	2
<i>Colecistectomia laparoscopica: proporzione di ricoveri con degenza post-operatoria inferiore a 3 gg.</i>	10	20
<i>Frattura del collo del femore: intervento chirurgico entro 2 giorni</i>	7	24
<i>Proporzione di parti con taglio cesareo primario</i>	2	30
<i>Valvuloplastica o sostituzione di valvole cardiache: mortalità a 30 giorni</i>	4	3
Totale	28	79

Fonte: PNE e DM 70/2015. Elaborazioni IPRES (2017).

Complessivamente l'85,8% degli interventi legati agli indicatori di volume analizzati (circa 55mila su 64mila) vengono effettuati in strutture che raggiungono i valori soglia e tale quota si conferma essere molto elevata per ciascuna delle singole tipologie di interventi, ad eccezione dei ricoveri per bypass autocoronarico, in corrispondenza dei quali si raggiunge solo il 35,4%.

Fig. 8 – Puglia: volume di interventi eseguiti dalle strutture ospedaliere regionali in funzione del raggiungimento delle soglie minime degli indicatori di volume (valori assoluti). Anno 2015.



Fonte: PNE e DM 70/2015. Elaborazioni IPRES (2017).

4.2 Monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

A seguito dell'intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005, è stata definita l'esigenza di monitorare la capacità delle Regioni di erogare servizi sanitari che garantiscano livelli essenziali di assistenza. L'adempimento di tali attività di monitoraggio è stato affidato al Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) che, a tale scopo, ha predisposto un set di indicatori che vengono annualmente rilevati in ogni regione al fine di evidenziare eventuali criticità.

Per ognuno degli indicatori si assegna un punteggio in funzione del livello di adempimento da parte della Regione secondo lo schema seguente:

Status	Punteggio
Valore normale	9 punti
Scostamento minimo	6 punti
Scostamento rilevante ma in miglioramento	3 punti
Scostamento non accettabile	0 punti
Dato mancante o palesemente errato	- 1 punto

La somma *ponderata* dei punteggi costituisce un indicatore sintetico che definisce l'adempimento o meno di ciascuna Regione in base al seguente criterio discriminante (per l'anno 2015, ultimo aggiornamento disponibile):

Valutazione	Intervallo del punteggio
Adempiente	≥ 160 o compreso tra 140 - 160 e nessun indicatore critico (con punteggio di valutazione <3)
Inadempiente	< 140 o compreso tra 140 - 160 con almeno un indicatore critico (con punteggio di valutazione <3)

La Puglia, sulla base di quanto specificato, è risultata essere, per il 2015, una delle 5 regioni inadempienti (sulle 16 osservate), con un punteggio complessivo pari a 155. La regione più virtuosa è risultata essere, per il terzo anno consecutivo, la Toscana (212 punti) seguita dall'Emilia Romagna (205), mentre lo stato di inadempienza della Puglia è seguito a due anni di parziale adempienza (2012 e 2013) e uno di adempienza.



Tab. 5 – *Regioni italiane: punteggi conseguiti nel monitoraggio dell'adempimento ai LEA (regione adempiente, regione parzialmente adempiente, regione inadempiente). Anni 2012-2015.*

Regione	2012	2013	2014	2015
Toscana	193	214	217	212
Emilia Romagna	210	204	204	205
Piemonte	186	201	200	205
Veneto	193	190	189	202
Lombardia	184	187	193	196
Liguria	176	187	194	194
Marche	165	191	192	190
Umbria	171	179	190	189
Abruzzo	145	152	163	182
Lazio	167	152	168	176
Basilicata	169	146	177	170
Molise	146	140	159	156
Puglia	140	134	162	155
Sicilia	157	165	170	153
Calabria	133	136	137	147
Campania	117	136	139	106

Fonte: Ministero della Salute.

Di seguito l'elenco degli indicatori, raggruppati per livello di assistenza, con il rispettivo status della Puglia nel 2015.

Prevenzione	
Copertura vaccinale nei bambini a 24 mesi per ciclo base (3 dosi) (polio, difterite, tetano, epatite B, pertosse, Hib)	Scostamento minimo
Copertura vaccinale nei bambini a 24 mesi per una dose di vaccino contro morbillo, parotite, rosolia (MPR)	Scostamento non accettabile
Copertura vaccinale per vaccinazione antinfluenzale nell'anziano (>= 65 anni)	Scostamento rilevante ma in miglioramento

Proporzione di persone che ha effettuato test di screening di primo livello, in un programma organizzato, per cervice uterina, mammella, colon retto	Scostamento non accettabile
Costo pro-capite assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	Scostamento rilevante ma in miglioramento
Indicatore composito sugli stili di vita	Valore normale
Prevenzione salute nei luoghi di lavoro	
Percentuale di unità locali controllate sul totale da controllare	Valore normale
Prevenzione veterinaria e alimentare	
Malattie animali trasmissibili all'uomo - percentuale di allevamenti controllati per TBC bovina e trend della prevalenza	Scostamento minimo
Malattie animali trasmissibili all'uomo - percentuale di allevamenti controllati per brucellosi ovicaprina, bovina e bufalina e, per le Regioni di cui all'OM 14/12/2006 e seguenti, il rispetto dei tempi di riconrollo e dei tempi di refertazione degli esiti di laboratorio in almeno l'80% dei casi nonchè riduzione della prevalenza in tutte le specie	Scostamento non accettabile
Anagrafi animali - Controlli delle popolazioni animali per la prevenzione della salute animale ed umana: percentuale di aziende ovicaprine controllate per anagrafe ovicaprina rispetto al 3% previsto dal Regolamento CE 1505/06	Valore normale
Prevenzione veterinaria e alimentare	
Contaminanti negli alimenti di origine animale - attuazione del Piano Nazionale per la ricerca di Residui (PNR) di farmaci, sostanze illecite e contaminanti nelle produzioni alimentari e dei loro residui negli alimenti di origine animale: percentuale dei campioni analizzati su totale dei campioni programmati	Valore normale
Controlli sanitari svolti negli esercizi di commercializzazione e somministrazione di alimenti: somma dei valori delle percentuali di ispezioni a esercizi di somministrazione (pubblica e collettiva) e campionamento presso esercizi di commercializzazione e ristorazione (pubblica e collettiva) effettuati sul totale dei programmati, articoli 5 e 6 del DPR 14/07/95	Scostamento minimo
Contaminanti negli alimenti di origine vegetale - programma di ricerca di residui di fitosanitari degli alimenti vegetali (tabelle 1 e 2 del DM 23/12/1992); percentuale dei campioni previsti i cui esiti sono resi disponibili per l'invio all'EFSA nei tempi previsti	Scostamento rilevante ma in miglioramento
Distrettuale	
Tasso ospedalizzazione standardizzato (per 100.000 ab.) in età pediatrica (< 18 anni) per: asma e gastroenterite	Scostamento rilevante ma in miglioramento



Tasso ospedalizzazione standardizzato (per 100.000 ab.) in età adulta (≥ 18 anni) per: complicanze (a breve e lungo termine per diabete), BPCO e scompenso cardiaco	Valore normale
Distrettuale anziani	
Percentuale di anziani ≥ 65 anni trattati in ADI	Valore normale
Numero di posti equivalenti per assistenza agli anziani ≥ 65 anni in strutture residenziali per 1.000 anziani residenti	Scostamento minimo
Numero di posti per assistenza agli anziani ≥ 65 anni in strutture residenziali per 1.000 anziani residenti	Scostamento rilevante ma in miglioramento
Distrettuale disabili	
Numero di posti equivalenti residenziali in strutture che erogano assistenza ai disabili ogni 1.000 residenti	Valore normale
Numero di posti equivalenti semiresidenziali in strutture che erogano assistenza ai disabili ogni 1.000 residenti	Valore normale
Numero di posti in strutture residenziali che erogano assistenza ai disabili ogni 1.000 residenti	Valore normale
Numero di posti in strutture semiresidenziali che erogano assistenza ai disabili ogni 1.000 residenti	Valore normale
Distrettuale malati terminali	
Posti letto attivi in hospice sul totale dei deceduti per tumore (per 100)	Valore normale
Distrettuale farmaceutica	
Percentuale del consumo annuo (espresso in DDD – Dosi Definite Die) dei farmaci appartenenti al PHT	Scostamento rilevante ma in miglioramento
Distrettuale	
Numero prestazioni specialistiche ambulatoriali di risonanza magnetica per 100 residenti	Scostamento minimo
Distrettuale salute mentale	
Numero assistiti presso i Dipartimenti di salute mentale per 1.000 residenti	Valore normale
Ospedaliera	
Tasso di ospedalizzazione (ordinario e diurno) standardizzato per 1.000 residenti	Valore normale
Tasso di ricovero diurno di tipo diagnostico per 1.000 residenti	Scostamento minimo
Tasso di accessi di tipo medico (standardizzato per età) per 1.000 residenti	Valore normale

Percentuale di ricoveri con DRG chirurgico in regime ordinario sul totale dei ricoveri ordinari	Scostamento non accettabile
Rapporto tra ricoveri attribuiti a DRG ad alto rischio di inappropriata (alleg. B Patto per la Salute 2010-2012) e ricoveri attribuiti a DRG non a rischio di inappropriata in regime ordinario	Scostamento minimo
Percentuale parti cesarei primari	Scostamento rilevante ma in miglioramento
Percentuale di parti fortemente pre-termine avvenuti in punti nascita senza UTIN	Valore normale
Percentuale di pazienti (età 65+) con diagnosi di frattura del collo del femore operati entro 2 giornate in regime ordinario	Scostamento minimo
Intervallo Allarme-Target dei mezzi di soccorso (minuti)	Scostamento minimo

Le criticità emerse dall'analisi condotta dal Comitato in merito allo status di inadempienza della Puglia riguardano: vaccinazioni per MPR, screening, prevenzione veterinaria, assistenza ospedaliera (Percentuale di ricoveri con DRG chirurgico) e comportano il rinvio al Piano di Rientro per gli obiettivi stabiliti dal Piano stesso.

Globalmente, dunque, la valutazione di inadempienza del sistema sanitario regionale della Puglia è determinata a seguito di valori con scostamenti non accettabili in 4 dei 35 indicatori con un punteggio finale prossimo alla soglia minima di adempienza (160).

4.3 Il Piano di Riordino ospedaliero in Puglia: confronti pre-post riforma

Con Delibera di Giunta numero 1933 del 30 novembre 2016, successivamente modificata e integrata nella Delibera numero 239 del 28 febbraio 2017, la Regione Puglia ha dato il via al programma di riordino delle strutture ospedaliere che si concretizzerà in una riallocazione dei posti letto fra le diverse strutture e in funzione delle diverse discipline mediche al fine di efficientare e razionalizzare l'erogazione dei servizi socio-sanitari sul territorio, anche alla luce delle disposizioni del già citato DM 70/2015.

In particolare, l'attuazione del piano di riordino prevede un incremento complessivo di 467 posti letto sul territorio regionale (dagli attuali 12.726 a 13.193) imputabile ad un rafforzamento delle strutture pubbliche (+509, da 8.265 a 8.774) parzialmente attenuato da una riduzione di posti in quelle private (-42, da 4.461 a 4.419).

Le discipline mediche maggiormente interessate da variazioni sono: *lungodegenza*, che vede incrementare la sua dotazione di posti letto complessivamente di 120 unità (di cui 82 nelle strutture pubbliche) ovvero oltre il 50% in più (da 198 a 318), *recupero e riabilitazione funzionale* che vede quasi triplicare la sua dotazione di posti letto in strutture pubbliche (da 163 a 453), *pediatria*, che invece perde oltre 100 posti letto, tutti nel settore pubblico (da 397 a 294), e *chirurgia generale* che vede incrementare la dotazione di posti letto privati (+61) a scapito di una riduzione di quelli pubblici (-21) (tab. A.3 in appendice).



4.4 Mobilità ospedaliera: analisi dell'attrattività e della emigrazione delle strutture pugliesi

Un ulteriore aspetto di fondamentale importanza per la valutazione di un sistema sanitario è quello della mobilità ospedaliera in funzione della residenza dei pazienti. Un'elevata quota di residenti che ricorre alle cure ospedaliere della propria regione è certamente indicativa di un livello qualitativo del sistema sanitario in grado di soddisfare le esigenze dell'utenza, di contro un'elevata propensione a ricoverarsi al di fuori della propria regione può essere la spia di un'incapacità del sistema sanitario di far fronte all'intera domanda di servizi sanitari della popolazione oppure di una percezione negativa, da parte dei pazienti, del livello qualitativo delle prestazioni erogate. Peraltro, ove accanto ad una buona capacità del sistema sanitario regionale di "trattenere" i residenti emergesse addirittura una significativa capacità di "attrarre" pazienti provenienti da altre regioni, si potrebbe parlare di eccellenza sanitaria.

Analizzando i dati della Puglia, per il 2015, emerge come la tendenza ad "emigrare" al di fuori della regione sia superiore alla capacità del sistema sanitario regionale di "attrarre" pazienti residenti altrove. Solo in 15 casi su 69 tipologie di ricovero analizzate si verifica una attrattività superiore all'emigrazione e in particolare solo per le operazioni di aneurisma cerebrale rotto tale differenza appare significativa (9,6%), anche considerato che questa tipologia di operazione, insieme a quella per aneurisma per aorta addominale rotto, è l'unica che nessun pugliese ha deciso di affrontare al di fuori della sua regione. Di contro, numerose sono le tipologie di intervento che un'elevatissima quota di pugliesi decide di affrontare emigrando fuori regione e in alcuni casi tale quota supera il 50% (interventi cardiocirurgici in età pediatrica 54,9% e intervento chirurgico per impianto cocleare 52,9%) (tab. A.4 in appendice).

5. Conclusioni

L'analisi quantitativa delle dinamiche che caratterizzano le prestazioni erogate dal sistema sanitario regionale risente, oltre che della complessità insita nel fenomeno stesso, dell'elevata frammentazione delle informazioni disponibili nelle diverse banche dati e l'obiettivo di questo lavoro è stato quello di fornire una lettura del contesto il più possibile capillare attraverso l'integrazione di tali fonti.

Dapprima la lettura dei dati Istat ha permesso di delineare i tratti fondamentali della domanda di servizi socio-sanitari: l'utenza potenziale complessiva di servizi sanitari, ad esempio, è stata quantificata nella misura del 45% della popolazione pugliese (poco più di 1,8 milioni di individui), includendovi coloro che si dichiarano non in buona salute e/o che soffrono di almeno una patologia. Le patologie più ricorrenti, poi, continuano ad essere quelle legate a ipertensione e artrosi/artrite, ciascuna delle quali riguarda circa 700mila pugliesi, mentre si osserva una forte crescita delle allergie che, dai 337mila soggetti affetti nel 2009 riguardava, nel 2016, 457mila pugliesi. Le cause di morte più frequenti continuano ad essere quelle legate alle malattie del sistema circolatorio, sebbene in forte calo negli ultimi 15 anni, seguite dai tumori (in leggero calo per i maschi, stabili per le femmine), mentre si osserva una crescita dei decessi dovuti a disturbi psichici e comportamentali, anche se si tratta ancora di cause marginali. Il 36,9% dei pugliesi, inoltre, fa uso assiduo di farmaci, leggermente meno rispetto alla media nazionale, 41,4%.

Dall'analisi del datawarehouse predisposto nell'ambito del PNE (Programma Nazionale Esiti), che raccoglie i dati relativi alle prestazioni sanitarie erogate dalle strutture di tutti i sistemi sanitari regionali, è emerso che, per la Puglia, mentre in termini di volumi erogati il numero di strutture al di sotto delle soglie dei corrispondenti indicatori definiti dal DM 70/2015 è all'incirca pari a quello delle strutture sopra soglia (136 contro 132). In termini qualitativi le strutture sotto soglia sono quasi il triplo di quelle sopra soglia (79 contro 28).

Rispetto agli indicatori dei livelli minimi di assistenza (LEA), dopo 3 anni consecutivi di adempienza (parziale nel 2012 e nel 2013 e totale nel 2014), la Puglia, nel 2015, è risultata una delle 5 regioni italiane inadempienti (sulle 16 complessivamente osservate), con un punteggio complessivo di 155 punti a fronte dei 160 che rappresentano la soglia minima di adempienza.

Con riferimento al numero di posti letto disponibili nelle strutture ospedaliere, invece, dall'analisi dei dati del Piano di riordino varato nel 2016 si prevede, a regime, un incremento di 467 posti letto complessivi sul territorio regionale.

Infine i tassi specifici di attrattività e di emigrazione per causa di ricovero, calcolati analizzando i dati dei ricoveri per residenza del paziente dall'archivio PNE, fanno emergere che la propensione dei pugliesi ad "emigrare" in altre regioni per ricoverarsi è superiore alla corrispondente attrattività di pazienti residenti al di fuori della Puglia per 54 tipologie di ricovero sulle 69 complessivamente analizzate.



Appendice statistica

Strutture ospedaliere pugliesi: indicatori di volume definiti dal DM 70/2015 (valori assoluti). Anno 2015.

Tab. A.1.1 – Bypass aorto-coronarico: volume di ricoveri (soglia minima volume di attività = 200 interventi/anno).

Strutture	Volumi
Bari	
<u>CCA C.B.H. Mater Dei</u>	<u>241</u>
A.O.SSN Consorziale Policlinico	192
CCA Anthea	148
CCA S. Maria	143
Foggia	
A.O.U.U. di Foggia	1
Lecce	
<u>CCA Città di Lecce</u>	<u>202</u>
Osp. V. Fazzi	160
Taranto	
<u>CCA Villa Verde SNC</u>	<u>166</u>

Fonte: PNE e DM 70/2015. Elaborazioni IPRES (2017).

Tab. A.1.2 – Colectomia laparoscopica: volume di ricoveri (soglia minima volume di attività = 100 interventi/anno).

Strutture	Volumi
Bari	
<u>A.O.SSN Consorziale Policlinico</u>	<u>562</u>
<u>Osp.C. Miulli</u>	<u>404</u>
<u>IRCCSpub Saverio de Bellis</u>	<u>298</u>
<u>CCA C.B.H. Mater Dei</u>	<u>209</u>
<u>Osp. S. Paolo</u>	<u>157</u>
<u>Osp. di Putignano</u>	<u>138</u>
CCA Casa Bianca	87

Strutture	Volumi
Osp. S. Paolo	86
Osp. di Altamura	81
CCA S. Maria	80
Osp. di Monopoli	71
Osp. S. Paolo	68
Osp. Di Venere	62
IRCCSpub Istituto Tumori Giovanni Paolo II	14
A.O.SSN Giovanni XXIII	6
CCA Medicol SRL	5
Osp. S. Paolo	1
BAT	
Osp. L. Bonomo	95
Osp. Mons. R. Dimiccoli	86
Osp. di Bisceglie	18
Brindisi	
<u>Osp. Perrino</u>	<u>221</u>
<u>Osp. di Francavilla Fontana</u>	<u>175</u>
Osp. di Ostuni	70
Foggia	
<u>A.O.U.U. di Foggia</u>	<u>386</u>
<u>IRCCSf Casa Sollievo della Sofferenza</u>	<u>306</u>
<u>CCA Prof. Brodetti</u>	<u>146</u>
Osp. Teresa Masselli	86
Osp. S. Severo	76
Osp. G. Tatarella	67
Osp. di Manfredonia	61
CCA Riunite Villa Serena- S. Francesco	9
Lecce	
<u>Osp.C. G. Panico</u>	<u>290</u>
<u>Osp. V. Fazzi</u>	<u>203</u>
<u>CCA Prof. Petrucciani SRL</u>	<u>172</u>
<u>Osp. di Copertino</u>	<u>165</u>



Strutture	Volumi
<u>CCA S. Francesco</u>	<u>159</u>
<u>Osp. di Scorrano</u>	<u>138</u>
Osp. Sacro Cuore di Gesù	75
Osp. C. Novella	73
Osp. di Casarano	32
CCA Città di Lecce	14
Taranto	
<u>CCA Bernardini</u>	<u>218</u>
<u>Osp. di Martina Franca</u>	<u>204</u>
<u>Osp. di Castellaneta</u>	<u>166</u>
<u>Osp. di Manduria</u>	<u>144</u>
<u>Osp. S.S. Annunziata/Moscato</u>	<u>139</u>
CCA S. Camillo	76
CCA D'Amore SRL	66
<u>Osp. di Grottaglie</u>	<u>4</u>

Fonte: PNE e DM 70/2015. Elaborazioni IPRES (2017).

Tab. A.1.3 – Infarto miocardico acuto: volume di ricoveri (soglia minima volume di attività = 100 interventi/anno).

Strutture	Volumi
Bari	
<u>Osp. S. Paolo</u>	<u>508</u>
<u>A.O.SSN Consorziale Policlinico</u>	<u>375</u>
<u>Osp. Di Venere</u>	<u>321</u>
<u>Osp.C. Miulli</u>	<u>286</u>
<u>CCA S. Maria</u>	<u>278</u>
<u>CCA Anthea</u>	<u>207</u>
<u>CCA C.B.H. Mater Dei</u>	<u>198</u>
<u>IRCCSf S. Maugeri</u>	<u>158</u>
<u>Osp. di Altamura</u>	<u>117</u>
<u>Osp. di Monopoli</u>	<u>109</u>

Strutture	Volumi
Osp. di Putignano	59
Osp. S. Paolo	57
Osp. S. Paolo	28
Osp. S. Paolo	7
CCA Medicol SRL	4
IRCCSpub Saverio de Bellis	4
CCA Monte Imperatore	3
IRCCSpub Istituto Tumori Giovanni Paolo II	2
Osp. Fallacara	2
A.O.SSN Giovanni XXIII	1
BAT	
<u>Osp. L. Bonomo</u>	<u>485</u>
<u>Osp. Mons. R. Dimiccoli</u>	<u>212</u>
Osp. di Bisceglie	97
Osp. di Trani	14
Osp. di Andria	7
CCA Divina Provvidenza	2
Brindisi	
<u>Osp. Perrino</u>	<u>472</u>
<u>Osp. di Francavilla Fontana</u>	<u>109</u>
Osp. di Mesagne	5
Osp. di S. Pietro Vernotico	5
CCA Salus	3
Osp. di Ostuni	3
Osp. di Fasano	2
Foggia	
<u>A.O.U.U. di Foggia</u>	<u>389</u>
<u>IRCCSf Casa Sollievo della Sofferenza</u>	<u>286</u>
<u>Osp. Teresa Masselli</u>	<u>198</u>
<u>Osp. G. Tatarella</u>	<u>114</u>
Osp. di Manfredonia	39
CCA S. Maria Bambina	18



Strutture	Volumi
CCA S. Michele	5
CCA L. De Luca	3
CCA Prof. Brodetti	1
Lecce	
<u>Osp. V. Fazzi</u>	<u>492</u>
<u>CCA Città di Lecce</u>	<u>337</u>
<u>Osp.C. G. Panico</u>	<u>250</u>
<u>Osp. di Copertino</u>	<u>150</u>
<u>Osp. C. Novella</u>	<u>137</u>
<u>Osp. Sacro Cuore di Gesù</u>	<u>125</u>
<u>Osp. di Scorrano</u>	<u>121</u>
<u>Osp. di Casarano</u>	<u>100</u>
CCA Prof. Petrucciani SRL	3
Taranto	
<u>Osp. S.S. Annunziata/Moscato</u>	<u>451</u>
<u>CCA Villa Verde SNC</u>	<u>339</u>
<u>Osp. di Manduria</u>	<u>135</u>
Osp. di Martina Franca	71
Osp. di Castellaneta	48
CCA C.M.R.	4
Osp. di Grottaglie	4
CCA Bernardini	3
CCA Fondazione Cittadella della Carità	2
CCA S. Camillo	2
CCA S. Rita SRL	1
CCA Villa Franca	1

Fonte: PNE e DM 70/2015. Elaborazioni IPRES (2017).

Tab. A.1.4 – Interventi per frattura del collo del femore: volume di ricoveri (soglia minima volume di attività = 75 interventi/anno).

Strutture	Volumi
Bari	
<u>A.O.SSN Consorziale Policlinico</u>	318
<u>Osp. Di Venere</u>	251
<u>Osp.C. Miulli</u>	226
<u>Osp. S. Paolo</u>	192
<u>Osp. di Putignano</u>	186
<u>Osp. S. Paolo</u>	168
<u>Osp. S. Paolo</u>	150
<u>Osp. di Altamura</u>	138
<u>Osp. di Monopoli</u>	108
CCA C.B.H. Mater Dei	54
CCA Anthea	8
CCA S. Maria	5
A.O.SSN Giovanni XXIII	2
CCA Casa Bianca	2
CCA Medicol SRL	2
BAT	
<u>Osp. Mons. R. Dimiccoli</u>	216
<u>Osp. L. Bonomo</u>	122
Osp. di Andria	46
Osp. di Bisceglie	37
Brindisi	
<u>Osp. Perrino</u>	216
<u>Osp. di Francavilla Fontana</u>	182
<u>Osp. di Ostuni</u>	170
Osp. di S. Pietro Vernotico	1
Foggia	
<u>A.O.U.U. di Foggia</u>	339
<u>IRCCSf Casa Sollievo della Sofferenza</u>	244
<u>Osp. Teresa Masselli</u>	133
Osp. G. Tatarella	67



Strutture	Volumi
Osp. di Manfredonia	58
CCA Riunite Villa Serena- S. Francesco	2
Lecce	
<u>Osp. di Scorrano</u>	<u>216</u>
<u>Osp. di Copertino</u>	<u>206</u>
<u>Osp. V. Fazzi</u>	<u>170</u>
<u>Osp.C. G. Panico</u>	<u>155</u>
<u>Osp. di Casarano</u>	<u>152</u>
<u>Osp. Sacro Cuore di Gesù</u>	<u>150</u>
<u>Osp. C. Novella</u>	<u>136</u>
CCA Villa Bianca	50
CCA Città di Lecce	30
Taranto	
<u>Osp. S.S. Annunziata/Moscato</u>	<u>274</u>
<u>Osp. di Castellaneta</u>	<u>154</u>
<u>Osp. di Manduria</u>	<u>149</u>
<u>Osp. di Grottaglie</u>	<u>125</u>
<u>Osp. di Martina Franca</u>	<u>123</u>
CCA Bernardini	10
CCA S. Camillo	7
CCA D'Amore SRL	1

Fonte: PNE e DM 70/2015. Elaborazioni IPRES (2017).

Tab. A.1.5 – Intervento chirurgico per Tumore maligno alla mammella: volume di ricoveri (soglia minima volume di attività = 150 interventi/anno).

Strutture	Volumi
Bari	
<u>IRCCSpub Istituto Tumori Giovanni Paolo II</u>	<u>331</u>
<u>A.O.SSN Consorziale Policlinico</u>	<u>298</u>
<u>Osp. S. Paolo</u>	<u>288</u>
CCA C.B.H. Mater Dei	144

Strutture	Volumi
CCA S. Maria	67
CCA Casa Bianca	59
Osp. di Monopoli	58
Osp.C. Miulli	53
Osp. S. Paolo	29
Osp. di Putignano	11
Osp. di Altamura	8
Osp. Di Venere	6
CCA Medicol SRL	3
BAT	
Osp. Mons. R. Dimiccoli	103
Osp. di Bisceglie	3
Osp. L. Bonomo	1
Brindisi	
<u>Osp. Perrino</u>	<u>192</u>
Osp. di Francavilla Fontana	21
CCA Salus	1
Foggia	
<u>IRCCSf Casa Sollievo della Sofferenza</u>	<u>341</u>
<u>A.O.U.U. di Foggia</u>	<u>150</u>
CCA Prof. Brodetti	5
Osp. Teresa Masselli	2
Osp. di Manfredonia	1
Lecce	
<u>CCA Città di Lecce</u>	<u>159</u>
Osp. V. Fazzi	113
Osp. Sacro Cuore di Gesù	63
CCA Prof. Petrucciani SRL	59
Osp.C. G. Panico	48
CCA S. Francesco	8
Osp. C. Novella	7
Osp. di Copertino	7



Strutture	Volumi
Osp. di Scorrano	3
Osp. di Casarano	2
Taranto	
<u>CCA D'Amore SRL</u>	<u>251</u>
Osp. S.S. Annunziata/Moscato	92
Osp. di Martina Franca	17
Osp. di Manduria	9
Osp. di Castellaneta	4
CCA Bernardini	1
CCA S. Camillo	1

Fonte: PNE e DM 70/2015. Elaborazioni IPRES (2017).

Tab. A.1.6 – Parti: volume di ricoveri (soglia minima volume di attività = 500 interventi/anno).

Strutture	Volumi
Bari	
<u>A.O.SSN Consorziale Policlinico</u>	<u>1.826</u>
<u>Osp.C. Miulli</u>	<u>1.556</u>
<u>Osp. Di Venere</u>	<u>1.481</u>
<u>CCA S. Maria</u>	<u>1.297</u>
<u>Osp. S. Paolo</u>	<u>1.087</u>
<u>CCA C.B.H. Mater Dei</u>	<u>1.012</u>
<u>Osp. S. Paolo</u>	<u>951</u>
<u>Osp. di Putignano</u>	<u>712</u>
<u>Osp. di Monopoli</u>	<u>508</u>
Osp. di Altamura	447
Osp. Fallacara	1
BAT	
<u>Osp. Mons. R. Dimiccoli</u>	<u>1.193</u>
<u>Osp. L. Bonomo</u>	<u>806</u>
<u>Osp. di Bisceglie</u>	<u>609</u>

Strutture	Volumi
Brindisi	
<u>Osp. Perrino</u>	<u>1.369</u>
<u>CCA Salus</u>	<u>854</u>
<u>Osp. di Francavilla Fontana</u>	<u>696</u>
Foggia	
<u>A.O.U.U. di Foggia</u>	<u>2.621</u>
<u>IRCCSf Casa Sollievo della Sofferenza</u>	<u>1.303</u>
<u>Osp. G. Tatarella</u>	<u>861</u>
<u>Osp. Teresa Masselli</u>	<u>771</u>
Lecce	
<u>Osp. V. Fazzi</u>	<u>1.840</u>
<u>Osp.C. G. Panico</u>	<u>1.237</u>
<u>Osp. C. Novella</u>	<u>726</u>
<u>Osp. di Copertino</u>	<u>717</u>
<u>Osp. di Scorrano</u>	<u>429</u>
<u>Osp. di Casarano</u>	<u>384</u>
<u>Osp. Sacro Cuore di Gesù</u>	<u>284</u>
Taranto	
<u>Osp. S.S. Annunziata/Moscati</u>	<u>1.679</u>
<u>Osp. di Martina Franca</u>	<u>616</u>
<u>Osp. di Castellaneta</u>	<u>586</u>
<u>CCA Bernardini</u>	<u>573</u>
<u>Osp. di Grottaglie</u>	<u>562</u>
<u>Osp. di Manduria</u>	<u>1</u>

Fonte: PNE e DM 70/2015. Elaborazioni IPRES (2017).

Tab A.1.7 – PTCA: volume di ricoveri con almeno un intervento di angioplastica (soglia minima volume di attività = 250 interventi/anno).

Strutture	Volumi
Bari	
<u>CCA S. Maria</u>	<u>634</u>



Strutture	Volumi
<u>Osp. S. Paolo</u>	<u>569</u>
<u>Osp.C. Miulli</u>	<u>489</u>
<u>CCA Anthea</u>	<u>462</u>
<u>CCA C.B.H. Mater Dei</u>	<u>401</u>
<u>A.O.SSN Consorziale Policlinico</u>	<u>347</u>
Osp. Di Venere	249
CCA Medicol SRL	14
BAT	
<u>Osp. L. Bonomo</u>	<u>341</u>
Brindisi	
<u>Osp. Perrino</u>	<u>553</u>
Osp. di Francavilla Fontana	2
Osp. di Brindisi	1
Osp. di S. Pietro Vernotico	1
Foggia	
<u>A.O.U.U. di Foggia</u>	<u>580</u>
<u>IRCCSf Casa Sollievo della Sofferenza</u>	<u>490</u>
Osp. Teresa Masselli	232
Lecce	
<u>Osp.C. G. Panico</u>	<u>646</u>
<u>CCA Città di Lecce</u>	<u>571</u>
<u>Osp. V. Fazzi</u>	<u>509</u>
Osp. di Copertino	47
Osp. C. Novella	37
Osp. di Scorrano	19
Osp. Sacro Cuore di Gesù	14
Osp. di Casarano	4
Taranto	
<u>CCA Villa Verde SNC</u>	<u>648</u>
Osp. S.S. Annunziata/Moscato	198
<u>Osp. di Manduria</u>	<u>4</u>

Fonte: PNE e DM 70/2015. Elaborazioni IPRES (2017).

Strutture ospedaliere pugliesi: indicatori di qualità definiti dal DM 70/2015 (valori percentuali). Anno 2015.*Tab. A.2.1 – By-pass Aortocoronarico isolato: mortalità a 30 giorni (soglia di rischio = max 4%).*

Strutture	Valore dell'indicatore
Bari	
<u>A.O.SSN Consorziale Policlinico</u>	<u>1,4</u>
<u>CCA S. Maria</u>	<u>2,0</u>
<u>CCA Anthea</u>	<u>2,1</u>
CCA C.B.H. Mater Dei	5,0
Lecce	
<u>CCA Città di Lecce</u>	<u>0,7</u>
<u>CCA Villa Verde</u>	<u>2,1</u>
Osp. V. Fazzi	5,6

Fonte: PNE e DM 70/2015. Elaborazioni IPRES (2017).

Tab. A.2.2 – Colectomia laparoscopica: proporzione di ricoveri con degenza post-operatoria inferiore a 3 giorni (soglia di rischio = min 70%).

Strutture	Valore dell'indicatore
Bari	
<u>CCA S. Maria</u>	<u>78,7</u>
<u>A.O.SSN Consorziale Policlinico</u>	<u>76,6</u>
<u>Osp. di Putignano</u>	<u>76,2</u>
<u>IRCCSpub Saverio de Bellis</u>	<u>71,7</u>
CCA C.B.H. Mater Dei	62,2
Osp.C. Miulli	57,8
CCA Casa Bianca	48,8
Osp. di Altamura	30,2
Osp. di Monopoli	18,0
Osp. S. Paolo	5,4
BAT	
Osp. Mons. R. Dimiccoli	53,7



Strutture	Valore dell'indicatore
Osp. L. Bonomo	17,8
Brindisi	
Osp. di Francavilla Fontana	50,9
Osp. Perrino	31,9
Foggia	
<u>IRCCSf Casa Sollievo della Sofferenza</u>	<u>88,8</u>
<u>CCA Prof. Brodetti</u>	<u>80,0</u>
A.O.U.U. di Foggia	63,5
Osp. G. Tatarella	45,4
Osp. Teresa Masselli	4,5
Osp. S. Severo	1,8
Lecce	
<u>CCA S. Francesco</u>	<u>95,8</u>
<u>CCA Prof. Petrucciani SRL</u>	<u>92,2</u>
Osp. di Copertino	51,8
Osp.C. G. Panico	43,5
Osp. di Scorrano	17,6
Osp. V. Fazzi	16,4
Taranto	
<u>Osp. di Martina Franca</u>	<u>92,2</u>
<u>CCA Bernardini</u>	<u>71,0</u>
Osp. di Castellaneta	41,8
Osp. S.S. Annunziata/Moscato	35,0

Fonte: PNE e DM 70/2015. Elaborazioni IPRES (2017).

Tab. A.2.3 – Frattura del collo del femore: intervento chirurgico entro 2 giorni (soglia di rischio = min 60%).

Strutture	Valore dell'indicatore
Bari	
<u>Osp. Di Venere</u>	<u>90,0</u>
<u>A.O.SSN Consorziale Policlinico</u>	<u>68,2</u>

Strutture	Valore dell'indicatore
Osp. di Putignano	53,3
Osp. di Altamura	51,2
Osp. S. Paolo	41,0
Osp. S. Paolo	31,4
Osp. S. Paolo	24,1
Osp.C. Miulli	21,5
Osp. di Monopoli	16,4
BAT	
Osp. L. Bonomo	22,3
Osp. Mons. R. Dimiccoli	8,9
Brindisi	
<u>Osp. di Francavilla Fontana</u>	<u>67,9</u>
<u>Osp. di Ostuni</u>	<u>67,2</u>
Osp. Perrino	21,0
Foggia	
Osp. di Manfredonia	48,0
Osp. Teresa Masselli	30,4
IRCCSf Casa Sollievo della Sofferenza	21,2
Osp. G. Tatarella	15,6
A.O.U.U. di Foggia	14,1
Lecce	
<u>Osp. V. Fazzi</u>	<u>72,6</u>
<u>Osp. Sacro Cuore di Gesù</u>	<u>60,8</u>
Osp. di Scorrano	59,2
Osp. di Casarano	50,1
Osp. di Copertino	35,6
Osp.C. G. Panico	30,0
Osp. C. Novella	18,3
Taranto	
<u>Osp. di Castellaneta</u>	<u>78,9</u>
Osp. di Manduria	48,0
Osp. S.S. Annunziata/Moscato	39,0



Strutture	Valore dell'indicatore
Osp. di Grottaglie	31,8
Osp. di Martina Franca	25,1

Fonte: PNE e DM 70/2015. Elaborazioni IPRES (2017).

Tab. A.2.4 – Proporzione di parti con taglio cesareo primario (soglia di rischio = max 15%).

Strutture	Valore dell'indicatore
Bari	
<u>Osp. di Altamura</u>	<u>14,0</u>
Osp.C. Miulli	24,4
Osp. S. Paolo	26,3
Osp. di Putignano	28,9
A.O.SSN Consorziale Policlinico	34,0
Osp. di Monopoli	37,5
CCA C.B.H. Mater Dei	37,7
Osp. Di Venere	37,7
Osp. S. Paolo	40,4
CCA S. Maria	42,6
BAT	
Osp. Mons. R. Dimiccoli	23,4
Osp. L. Bonomo	25,5
Osp. di Bisceglie	33,8
Brindisi	
<u>CCA Salus</u>	<u>8,4</u>
Osp. Perrino	42,8
Osp. di Francavilla Fontana	68,0
Foggia	
Osp. Teresa Masselli	25,1
A.O.U.U. di Foggia	26,3
IRCCSf Casa Sollievo della Sofferenza	29,9
Osp. G. Tatarella	32,1
Lecce	

Strutture	Valore dell'indicatore
Osp.C. G. Panico	20,7
Osp. C. Novella	33,1
Osp. V. Fazzi	34,1
Osp. di Copertino	36,1
Osp. di Casarano	44,4
Osp. di Scorrano	54,9
Osp. Sacro Cuore di Gesù	63,7
Taranto	
Osp. S.S. Annunziata/Moscati	32,7
Osp. di Martina Franca	35,4
CCA Bernardini	35,9
Osp. di Castellaneta	36,1
Osp. di Grottaglie	41,3

Fonte: PNE e DM 70/2015. Elaborazioni IPRES (2017).

Tab. A.2.5 – Valvuloplastica o sostituzione di valvole cardiache: mortalità a 30 giorni (soglia di rischio = max 4%).

Strutture	Valore dell'indicatore
Bari	
<u>CCA Anthea</u>	<u>2,7</u>
<u>A.O.SSN Consorziale Policlinico</u>	<u>3,9</u>
CCA C.B.H. Mater Dei	4,0
CCA S. Maria	5,3
Lecce	
<u>CCA Città di Lecce</u>	<u>0,9</u>
<u>CCA Villa Verde</u>	<u>3,2</u>
Osp. V. Fazzi	9,4

Fonte: PNE e DM 70/2015. Elaborazioni IPRES (2017).



Tab. A.3 – Puglia: dotazione di posti letto per disciplina medica: confronto pre-post riordino ospedaliero.

Disciplina/ clinica	Posti letto in strutture private			Posti letto in strutture pubbliche			Totale		
	Pre-riordino	Post-riordino	Δ (pre-post)	Pre-riordino	Post-riordino	Δ (pre-post)	Pre-riordino	Post-riordino	Δ (pre-post)
Allergologia			0			0			0
Anatomia e istologia patologica			0			0			0
Angiologia			0			0			0
Cardiochirurgia	126	102	-24	55	65	10	181	167	-14
Cardiochirurgia Pediatrica				2	8	6	2	8	6
Cardiologia	255	258	3	381	392	11	636	650	14
Chirurgia Generale	362	423	61	950	829	-21	1.312	1.352	40
Chirurgia Maxillo Facciale	35	33	-2		20	20	35	53	18
Chirurgia Pediatrica	14	14	0	65	58	-7	79	72	-7
Chirurgia Plastica	5	5	0	74	58	-16	79	63	-16
Chirurgia Toracica	18	18	0	73	72	-1	91	90	-1
Chirurgia Vascolare	92	94	2	74	92	18	166	186	20
Day hospital				9		-9	9		-9
Day surgery	12		-12		2	2	12	2	-10
Dermatologia	40	22	-18	31	32	1	71	54	-17
Dietetica/Dietologia			0			0			0
Direzione Sanitaria di presidio			0			0			0
Ematologia	53	61	8	134	134	0	187	195	8
Emodialisi			0			0			0

Disciplina/ clinica	Posti letto in strutture private			Posti letto in strutture pubbliche			Totale		
	Pre-riordino	Post-riordino	Δ (pre-post)	Pre-riordino	Post-riordino	Δ (pre-post)	Pre-riordino	Post-riordino	Δ (pre-post)
Emodinamica (come unità semplice nell'ambito della Cardiologia)			0			0			0
Farmacia ospedaliera			0			0			0
Fisica sanitaria						0			0
Gastroenterologia	67	71	4	183	191	8	250	262	12
Genetica medica			0			0			0
Geriatrics	170	173	3	163	164	1	333	337	4
Grandi Ustionati				12	23	11	12	23	11
Immunologia e centro trapianti						0			0
Laboratorio d'analisi			0			0			0
Lungodegenti	18	56	38	180	262	82	198	318	120
Malattie endocrine, nutrizione e ricamb.	38	33	-5	73	88	15	111	121	10
Malattie Infettive e Tropicali				221	184	-37	221	184	-37
Medicina del Lavoro						0			0
Medicina dello Sport						0			0
Medicina Generale	393	405	12	1.093	1.068	-25	1.486	1.473	-13
Medicina Legale			0			0			0
Medicina Nucleare (senza posti letto)			0			0			0
Medicina termale			0			0			0
Microbiologia e virologia			0			0			0
Nefrologia	61	56	-5	205	180	-25	266	236	-30
Nefrologia Pediatrica				11	12	1	11	12	1



Disciplina/ clinica	Posti letto in strutture private			Posti letto in strutture pubbliche			Totale		
	Pre-riordino	Post-riordino	Δ (pre-post)	Pre-riordino	Post-riordino	Δ (pre-post)	Pre-riordino	Post-riordino	Δ (pre-post)
Neonatologia	42	50	8	88	152	64	130	202	72
Neurochirurgia	90	86	-4	152	138	-14	242	224	-18
Neurologia	141	130	-11	283	303	20	424	433	9
Neuropsichiatria Infantile				26	32	6	26	32	6
Neuroradiologia			0			0			0
Neuro Riabilitazione	63	80	17	64	70	6	127	150	23
Oculistica	60	51	-9	136	85	-51	196	136	-60
Odontoiatria e Stomatologia	12	8	-4	6	2	-4	18	10	-8
Oncoematologia Pediatrica	24	20	-4	10	30	20	34	50	16
Oncologia (con posti letto)	70	81	11	177	211	34	247	292	45
Oncologia (senza posti letto)			0			0			0
Ortopedia e Traumatologia	404	405	1	727	764	37	1.131	1.169	38
Ostetricia e Ginecologia	278	247	-31	741	750	9	1.019	997	-22
Otorinolaringoiatria	73	62	-11	139	155	16	212	217	5
Pediatria	45	46	1	397	294	-103	442	340	-102
Pensionanti			0			0			0
Pneumologia	88	95	7	264	269	5	352	364	12
Psichiatria	16	16	0	219	266	47	235	282	47
Radiologia			0		18	18		18	18
Radioterapia	6	6	0			0	6	6	0
Radioterapia oncologica			0			0			0

Disciplina/ clinica	Posti letto in strutture private			Posti letto in strutture pubbliche			Totale		
	Pre-riordino	Post-riordino	Δ (pre-post)	Pre-riordino	Post-riordino	Δ (pre-post)	Pre-riordino	Post-riordino	Δ (pre-post)
Recupero e Riabilitazione funzionale	909	852	-57	163	453	290	1.072	1.305	233
Reumatologia				40	36	-4	40	36	-4
Servizio trasfusionale			0			0			0
Terapia del dolore (senza posti letto)			0			0			0
Terapia Intensiva	117	88	-29	183	238	55	300	326	26
Terapia Intensiva Neonatale	22	22	0	49	62	13	71	84	13
Tossicologia			0			0			0
Unità coronarica nell'ambito della Cardiologia	64	64	0	148	120	-28	212	184	-28
Unità spinale	14	14	0	6	12	6	20	26	6
Urologia	164	172	8	248	270	22	412	442	30
Urologia Pediatrica				10	10	0	10	10	0
Totale complessivo	4.461	4.419	-42	8.265	8.774	509	12.726	13.193	467

Fonte: Ministero della Salute. Elaborazioni IPRES (2017).



Tab. A.4 – Puglia: volumi di ricoveri ospedalieri per causa, regione di residenza e regione del ricovero (valori assoluti) e tassi di attrattività ed emigrazione (percentuali). Anno 2015.

Tipologia di intervento	Ricoveri in regione	di cui: non residenti	Ricoveri dei residenti	di cui: in regione	di cui: fuori regione	Tasso di attrattività (*)	Tasso di emigrazione (**)
Adenoidectomia senza tonsillectomia: volume di ricoveri in età pediatrica	643	13	691	630	61	2,0%	8,8%
BPCO: volume di ricoveri in day hospital	142	4	159	138	21	2,8%	13,2%
Tonsillectomia: volume di ricoveri in età pediatrica	783	20	832	763	69	2,6%	8,3%
Appendicectomia laparotomica: volume di ricoveri in età pediatrica	305	12	307	293	14	3,9%	4,6%
Intervento di protesi di spalla	367	43	422	324	98	11,7%	23,2%
Intervento chirurgico per TM prostata: volume di ricoveri per prostatectomia radicale	866	102	938	764	174	11,8%	18,6%
Interventi cardiocirurgici in età pediatrica	84	11	162	73	89	13,1%	54,9%
Intervento di protesi di anca	4.627	207	5.482	4.420	1.062	4,5%	19,4%
Tonsillectomia con adenoidectomia: volume di ricoveri in età pediatrica	697	17	745	680	65	2,4%	8,7%
Appendicectomia laparoscopica: volume di ricoveri in età pediatrica	446	19	438	427	11	4,3%	2,5%
Interventi di cardiocirurgia pediatrica per difetti congeniti del cuore	23	1	38	22	16	4,3%	42,1%
Intervento di protesi di ginocchio	3.277	253	4.323	3.024	1.299	7,7%	30,0%
Infarto Miocardico Acuto	7.969	279	7.903	7.690	213	3,5%	2,7%
Rivascolarizzazione carotidea	2.711	154	2.971	2.557	414	5,7%	13,9%
Intervento chirurgico per T cerebrale: volume di craniotomie	465	34	740	431	309	7,3%	41,8%
Tonsillectomia	1.082	33	1.178	1.049	129	3,0%	11,0%
Rivascolarizzazione carotidea: stenting e angioplastica	2.711	154	2.971	2.557	414	5,7%	13,9%
Intervento chirurgico di legatura o stripping di vene	1.224	85	1.326	1.139	187	6,9%	14,1%

Tipologia di intervento	Ricoveri in regione	<i>di cui: non residenti</i>	Ricoveri dei residenti	<i>di cui: in regione</i>	<i>di cui: fuori regione</i>	Tasso di attrattività (*)	Tasso di emigrazione (**)
Prostatectomia	1.876	164	1.900	1.712	188	8,7%	9,9%
Isterectomia	3.667	195	3.844	3.472	372	5,3%	9,7%
Rivascolarizzazione carotidea: endoarterectomia	490	26	537	464	73	5,3%	13,6%
Scopenso cardiaco congestizio	12.268	307	12.397	11.961	436	2,5%	3,5%
Scopenso cardiaco	15.240	397	15.485	14.843	642	2,6%	4,1%
Rivascolarizzazione arti inferiori	369	26	377	343	34	7,0%	9,0%
Ictus ischemico	4.634	142	4.611	4.492	119	3,1%	2,6%
Emorragia sub aracnoidea	319	19	312	300	12	6,0%	3,8%
Aneurisma cerebrale NON rotto	68	13	70	55	15	19,1%	21,4%
Aneurisma cerebrale rotto	73	7	66	66	-	9,6%	0,0%
BPCO: volume di ricoveri ordinari	11.519	285	11.506	11.234	272	2,5%	2,4%
PTCA eseguita per condizione diverse dall'Infarto Miocardico Acuto	4.055	192	4.162	3.863	299	4,7%	7,2%
Colecistectomia totale	7.421	350	7.474	7.071	403	4,7%	5,4%
AIDS	288	17	296	271	25	5,9%	8,4%
Colecistectomia laparoscopica	6.469	289	6.461	6.180	281	4,5%	4,3%
Colecistectomia laparotomica	953	61	1.014	892	122	6,4%	12,0%
Colecistectomia laparoscopica in regime ordinario	6.466	289	6.453	6.177	276	4,5%	4,3%
Colecistectomia laparoscopica in regime day surgery	163	4	196	159	37	2,5%	18,9%
Interventi per frattura del collo del femore	5.751	119	5.785	5.632	153	2,1%	2,6%
Parti	31.595	2.064	30.309	29.531	778	6,5%	2,6%
Frattura del collo del femore	6.883	160	6.932	6.723	209	2,3%	3,0%
Frattura della Tibia e Perone	765	46	760	719	41	6,0%	5,4%
Artroscopia di ginocchio	2.147	318	2.770	1.829	941	14,8%	34,0%



Tipologia di intervento	Ricoveri in regione	di cui: non residenti	Ricoveri dei residenti	di cui: in regione	di cui: fuori regione	Tasso di attrattività (*)	Tasso di emigrazione (**)
STEMI	3.361	143	3.309	3.218	91	4,3%	2,8%
Intervento chirurgico per seni paranasali	1.105	73	1.232	1.032	200	6,6%	16,2%
Intervento chirurgico su orecchio medio	733	85	784	648	136	11,6%	17,3%
Intervento chirurgico per impianto cocleare	39	6	70	33	37	15,4%	52,9%
Intervento chirurgico per TM laringe	172	10	205	162	43	5,8%	21,0%
N-STEMI	4.083	115	4.073	3.968	105	2,8%	2,6%
Intervento chirurgico per TM colon: interventi in laparoscopia	281	11	311	270	41	3,9%	13,2%
Intervento chirurgico per TM retto: interventi in laparoscopia	96	9	121	87	34	9,4%	28,1%
IMA a sede non specificata	525	21	521	504	17	4,0%	3,3%
Intervento chirurgico per TM polmone	593	35	720	558	162	5,9%	22,5%
Intervento chirurgico per TM stomaco	347	27	371	320	51	7,8%	13,7%
PTCA: volume di ricoveri con almeno un intervento di angioplastica	8.062	348	8.125	7.714	411	4,3%	5,1%
Intervento chirurgico per TM pancreas	98	12	134	86	48	12,2%	35,8%
Intervento chirurgico per TM colon	1.548	65	1.628	1.483	145	4,2%	8,9%
Intervento chirurgico per TM esofago	22	1	38	21	17	4,5%	44,7%
Intervento chirurgico per TM fegato	233	10	379	223	156	4,3%	41,2%
Intervento chirurgico per TM mammella	3.019	155	3.357	2.864	493	5,1%	14,7%
Intervento chirurgico per TM colecisti	55	4	62	51	11	7,3%	17,7%
Intervento chirurgico per TM prostata	1.020	116	1.095	904	191	11,4%	17,4%
Intervento chirurgico per TM rene	479	40	528	439	89	8,4%	16,9%
Intervento chirurgico per TM vescica	327	34	358	293	65	10,4%	18,2%

Tipologia di intervento	Ricoveri in regione	di cui: non residenti	Ricoveri dei residenti	di cui: in regione	di cui: fuori regione	Tasso di attrattività (*)	Tasso di emigrazione (**)
Aneurisma aorta addominale non rotto	381	34	407	347	60	8,9%	14,7%
Aneurisma aorta addominale rotto	37	1	36	36	-	2,7%	0,0%
Intervento chirurgico per TM retto	413	32	466	381	85	7,7%	18,2%
Bypass aortocoronarico	1.253	105	1.232	1.148	84	8,4%	6,8%
Valvuloplastica o sostituzione di valvole cardiache	1.877	426	1.896	1.451	445	22,7%	23,5%
Intervento chirurgico per TM tiroide	535	44	660	491	169	8,2%	25,6%
Intervento chirurgico per TM utero	662	37	766	625	141	5,6%	18,4%

(*) Tasso di attrattività = (ricoveri in regione di non residenti) / (ricoveri in regione)

(**) Tasso di emigrazione = (ricoveri fuori regione dei residenti) / (ricoveri dei residenti)

Fonte: PNE. Elaborazioni IPRES (2017).

***Bibliografia e sitografia***

Istat (2017), *Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana*, Roma.
dati.istat.it

Osservatorio Nazionale sulla salute nelle regioni italiane (2017), *Rapporto Osservasalute 2016*, <http://www.osservatoriosullasalute.it/osservasalute/rapporto-osservasalute-2016>

Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali – Programma Nazionale Esiti
http://95.110.213.190/PNEedizione16_p/index.php

Ministero della Salute – Open data